



FASE DI VERIFICA PROCEDURA DI V.I.A.

PER IMPIANTO DI RECUPERO DI RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI
MEDIANTE OPERAZIONI DI CUI ALL'ALLEGATO C LETTERA R5
DELLA PARTE QUARTA DEL D. LGS. 152/2006 E S.M.I.

STUDIO AMBIENTALE PRELIMINARE

Versione 1.0 del 15 giugno 2021 – Pagine: 158

Proponente: **B.F. S.R.L.**
p. iva: 02137800021
sede legale: Via Castelletto Cervo, 7 - 13836 Cossato (BI)
sede operativa: Strada alle Dighe S.n.c. - 13836 Cossato (BI)

Relatori:

Ing. Renato Lacroce
Iscrizione all'Ordine degli Ingegneri della Prov. di Torino n. 12222 J



Ing. Luca Vallivero
Iscrizione all'Ordine degli Ingegneri della Prov. di Biella n. A549



0. SOMMARIO

0.	SOMMARIO	2
1.	INTRODUZIONE	6
1.1.	Storia del sito	6
1.2.	Stato di fatto del sito	8
1.3.	Modifiche in progetto e motivazioni delle stesse	9
1.4.	Scopo e contenuto dello Studio Preliminare Ambientale	11
1.5.	Limitazioni allo studio	12
2.	ELENCO DELLE SUCCESSIVE AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE	13
3.	INQUADRAMENTO NORMATIVO	15
3.1.	Quadro normativo	16
3.2.	Normativa comunitaria	17
3.3.	Normativa nazionale	18
3.4.	Piano regionale di gestione rifiuti	19
4.	LOCALIZZAZIONE DEL SITO	20
4.1.	Estratto Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti (BDTRE)	22
4.2.	Ortofoto	23
4.3.	Coordinate geografiche	24
4.4.	Catastali	24
5.	INQUADRAMENTO PROGETTUALE	26
6.	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	30
6.1.	Piano Territoriale Regionale	30
6.2.	Piano Paesaggistico Regionale	34
6.2.1.	Tavola P2	35
6.2.2.	Tavola P3	38
6.2.3.	Tavola P4	39
6.2.4.	Tavola P5	45
6.3.	Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Biella	47

6.3.1.	Carta CTP-ART: Articolazione territoriale in ambienti insediativi.....	49
6.3.2.	Carta CTP-PAE: Sensibilità paesistiche e ambientali	50
6.3.3.	Carta IGT-U: Politiche per l'assetto urbanistico e infrastrutturale.....	51
6.3.4.	Carta IGT-F: Politiche territoriali della fruizione.....	52
6.3.5.	Carta IGT-A: Politiche per l'assetto del sistema agricolo e rurale	53
6.3.6.	Carta IGT-S: Inventario degli elementi normativi.....	54
6.3.7.	Carta MA8: Biopermeabilità e rete ecologica	56
6.3.8.	Carta MA10: Tutele paesistiche operanti.....	56
6.4.	Piano Regolatore Generale del comune di Cossato	58
6.5.	Piano per l'Assetto Idrogeologico e vincoli	62
6.6.	Aree protette e Rete Natura 2000.....	70
6.6.1.	Riserva Naturale Orientata delle Baragge (S.I.C. IT1130003 "Baraggia di Candelo").....	72
6.6.2.	Riserva Naturale Orientata delle Baragge (S.I.C. IT1120004 "Baraggia di Rovasenda")	73
6.7.	Rete ecologica.....	76
6.8.	Zone di attenzione	77
6.9.	Aziende a rischio di incidente rilevante.....	78
7.	DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE	79
7.1.	Aumento delle quantità annua movimentata in regime semplificato (AUA vigente).....	79
7.2.	Aumento delle quantità annua movimentata in regime ordinario	81
7.3.	Introduzione del codice CER 200201.....	82
7.4.	Ampliamento area impianto	83
7.5.	Aumento capacità massime stoccaggio rifiuti.....	89
7.6.	Impianto di betonaggio	90
7.6.1.	Silo cemento	92
7.6.2.	Impianto trattamento acque di lavaggio.....	93
7.7.	Ampliamento locali coperti	95
8.	DETTAGLIO DEL CICLO DI GESTIONE DEI RIFIUTI	96
8.1.	Elenco rifiuti autorizzati.....	96

8.2.	Capacità e potenzialità dell'impianto	97
8.3.	Modalità di controllo e accettazione.....	98
8.4.	Modalità di stoccaggio dei rifiuti da trattare.....	100
8.4.1.	Precauzioni adottate nella manipolazione dei rifiuti	101
8.4.2.	Tempo di permanenza massimo in deposito di ogni tipo di rifiuto.....	101
8.4.3.	Sistemi di impermeabilizzazione	101
8.4.4.	Sistemi di protezione delle acque meteoriche e dall'azione del vento.....	101
8.4.5.	Tipo e capacità dei contenitori fissi e/o mobili	101
8.4.6.	Caratteristiche dei contenitori	102
8.5.	Modalità di trattamento dei rifiuti	103
8.6.	Modalità di gestione dei rifiuti sottoposti a messa in riserva (R13 ed eventualmente R12)	104
8.7.	Modalità di gestione dei rifiuti sottoposti a effettivo recupero (R5)	104
8.7.1.	Fase 1: operazioni preliminari alla frantumazione	105
8.7.2.	Fase 2: operazioni di frantumazione	106
8.7.3.	Fase 3: analisi e classificazione del materiale lavorato	108
8.8.	Modalità di gestione del rifiuto C.E.R. 17.05.04.....	110
8.9.	Modalità di gestione del rifiuto C.E.R. 19.12.12.....	110
8.10.	Modalità di gestione del rifiuto C.E.R. 17.03.02.....	111
8.10.1.	Modalità di gestione del conglomerato bituminoso	111
8.10.2.	Criteri ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto	111
8.10.3.	Verifiche sui rifiuti in ingresso	112
8.10.4.	Verifiche sul granulato di conglomerato bituminoso.....	112
8.10.5.	Dichiarazione di conformità e modalità di conservazione dei campioni.....	115
9.	CARATTERISTICHE E FUNZIONAMENTO DEGLI IMPIANTI CHE SI INTENDONO IMPIEGARE	116
9.1.	Descrizione dell'impianto mobile REV GCS 90	119
9.2.	Descrizione dell'impianto mobile REV GCS 100	123
9.3.	Descrizione dell'impianto mobile REV GCR 106	127
9.4.	Descrizione degli impianti mobili di vagliatura.....	130

10.	PIANO DI RIPRISTINO AMBIENTALE.....	135
10.1.	Gestione e smaltimento dei rifiuti presenti	135
10.2.	Gestione e rimozione del materiale End of Waste.....	135
10.3.	Sgombero delle strutture	135
10.4.	Ripristino della destinazione d'uso dell'area	135
11.	PIANO DI EMERGENZA.....	136
12.	IDENTIFICAZIONE DELLE ALTERNATIVE PROGETTUALI.....	138
13.	FATTORI DI PRESSIONE ASCRIVIBILI ALL'INTERVENTO IN PROGETTO	140
13.1.	Emissioni in atmosfera.....	141
13.1.1.	Emissione ED1 – Tramoggia inerti impianto di betonaggio.....	142
13.1.2.	Emissione EC1 – Tramoggia di carico autobetoniere	143
13.1.3.	Emissione EC2 – Silo cemento	144
13.1.4.	Emissione ED2 – Deposito in cumuli dei materiali e dei rifiuti da trattare	144
13.1.5.	Emissione ED3 – Movimentazione dei materiali e lavorazione mediante frantoio mobile ..	145
13.2.	Viabilità	149
13.3.	Rumore	150
13.4.	Acque superficiali e sotterranee.....	150
13.5.	Rifiuti.....	151
13.6.	Odori	151
13.7.	Paesaggio, flora e fauna	152
13.8.	Uso del suolo	152
13.9.	Utilizzo di risorse naturali	153
13.10.	Incidenti gravi, calamità, cambiamenti climatici	153
14.	CONCLUSIONI	154

1. INTRODUZIONE

1.1. Storia del sito

La società B.F. S.R.L. avente sede legale a Cossato (BI) in via Castelletto Cervo, 7 e sede operativa ubicata nel comune di Cossato (BI) in Strada alle Dighe S.n.c. è in possesso di Autorizzazione Unica Ambientale n. 756/2015 dell'11/06/2015 valida sino al 19/06/2030 comprendente i seguenti titoli abilitativi, pertinenti all'esercizio dello stabilimento in oggetto:

- comunicazione in materia di rifiuti di cui all'art. 216 del D.lgs. 152/06 e D.M. 05/02/1998: iscrizione al Registro delle imprese che effettuano attività di raccolta e recupero di rifiuti speciali non pericolosi ex art. 216 del D.lgs. 152/06 n. 198/2015 (classe di appartenenza 2^a);
- autorizzazione agli scarichi di cui al capo II del titolo IV della sezione II della Parte terza del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152;
- autorizzazione alle emissioni in atmosfera per gli stabilimenti di cui all'articolo 269 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

Nel dettaglio, in accordo a quanto previsto dai suddetti atti, la Società è autorizzata presso la propria sede operativa alla gestione delle seguenti tipologie di rifiuti:

TIPOLOGIE DI RIFIUTI GESTITE EX ART. 216 D. LGS. 152/06 E S.M.I.	
Tipologia	Descrizione
7.1	Rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non, comprese le traverse e traversoni ferroviari e i pali in calcestruzzo armato provenienti da linee ferroviarie, telematiche ed elettriche e frammenti di rivestimenti stradali, purché privi di amianto [101311] [170101] [170102] [170107] [170103] [170802] [170904] [200301]
7.2	Rifiuti di rocce da cave autorizzate [010408] [010413]
7.3	Sfidi e scarti di prodotti ceramici crudi smaltati e cotti [101208]
7.6	Conglomerato bituminoso, frammenti di piattelli per il tiro al volo [170302] [200301]
7.11	Pietrisco tolto d'opera [170508]
7.12	Calchi in gesso esausti [101206]
7.31 bis	Terre e rocce di scavo [170504]

Successivamente la Società, con l'intenzione di svolgere presso il sito in esame attività di recupero rifiuti non previste dall'attuale regime semplificato, ha ottenuto con Determinazione Dirigenziale n. 1389 del 01/12/2016, autorizzazione unica ai sensi dell'art. 208 del D.lgs. 152/06 e s.m.i. comprensiva di:

- autorizzazione alla gestione rifiuti non pericolosi;
- autorizzazione alle emissioni in atmosfera;
- autorizzazione allo scarico delle acque reflue assimilate alle domestiche (servizi igienici);
- nulla osta acustico;
- permesso di costruire.

Tale richiesta si è resa necessaria per far fronte al numero crescente di conferimenti del rifiuto identificato dal codice C.E.R. 17.05.04 (terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03) attualmente depositato presso il sito e gestito in regime di messa in riserva (R13). L'autorizzazione ai sensi dell'art. 208 del D.lgs. 152/06 e s.m.i. ha infatti consentito di richiedere il recupero (R5) di tale rifiuto tramite operazioni di macinatura, vagliatura e separazione delle frazioni indesiderate per l'ottenimento di Materia Prima Secondaria da destinare all'edilizia. All'interno della nuova autorizzazione ex art. 208 è stato inoltre implementato il recupero all'interno delle Materie Prime Secondarie da destinare all'edilizia sia dei rifiuti classificati con i codici C.E.R. 15.01.07, 17.02.02 e 19.12.05 (imballaggi di vetro/vetro) prodotti da attività di costruzione e demolizione, sia del codice C.E.R. 19.12.12 prodotto dalla società B.F. S.r.l. medesima nell'ambito delle campagne di recupero rifiuti tramite impianti mobili presso cantieri esterni.

Contestualmente alle suddette variazioni è stata confermata l'attuale attività di recupero (R5) sulle tipologie di rifiuto attualmente gestite e sono state introdotte alcune nuove tipologie di rifiuti sui quali verrà effettuata solamente l'operazione di messa in riserva (R13). Come attività accessoria alla messa in riserva dei rifiuti, è stata infine aggiunta l'operazione di recupero R12 (scambio di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a R11).

Tale provvedimento acquisirà efficacia in seguito all'adeguamento dell'impianto agli intendimenti progettuali e alla presentazione di idonee garanzie finanziarie. **L'acquisizione di efficacia del provvedimento ex art. 208 determinerà il venire meno dell'AUA vigente.** Poiché tale previsione progettuale rientra nella categoria progettuale *"Impianti di recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152"* di cui al punto 32ter della L.R. 40/98 e s.m.i. è stata sottoposta alla **fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA che si è conclusa con il provvedimento di esclusione n. 1202 del 10/09/2015.**

Relativamente al sito in oggetto la Società ha ottenuto l'approvazione del Piano di prevenzione e gestione delle acque meteoriche e di lavaggio ai sensi del R.R. 1/R e s.m.i. con Determinazione n. 2010 del 20/07/2010.

Oltre a quanto già detto, la società B.F. S.R.L. è in possesso delle seguenti autorizzazioni ex art. 208 comma 15 D.lgs. 152/06 per impianti mobili di trattamento rifiuti:

- autorizzazione n. 1228 del 12/10/2020 dalla Provincia di Biella all'esercizio di un impianto mobile modello REV GCR 106 matricola 10761 per il recupero di rifiuti speciali non pericolosi (rinnovo autorizzazione n. 3579 del 29/12/2010);
- autorizzazione n. 1063 del 02/10/2018 dalla Provincia di Biella all'esercizio di un impianto mobile modello REV GCS 100 matricola 10304 per il recupero di rifiuti speciali non pericolosi (rinnovo autorizzazione n. 3962 del 22/12/2008);
- autorizzazione n. 1132 del 25/09/2020 dalla Provincia di Biella all'esercizio di un impianto mobile modello REV GCS 90 matricola 10520 per il recupero di rifiuti speciali non pericolosi (rinnovo autorizzazione n. 74 del 17/01/2011).

La frantumazione mediante gruppi semoventi mobili in grado di essere utilizzati all'interno di diversi cantieri consente di effettuare singole campagne di frantumazione per il recupero dei rifiuti inerti nel sito stesso dove questi vengono prodotti, limitando in tal modo gli impatti derivanti dal trasporto a centro di recupero del rifiuto prodotto e dal trasporto in cantiere delle materie prime nonché il consumo di materie prime.

L'Impresa risulta infine iscritta all'Albo Nazionale Gestori Ambientali nelle categorie 2-bis e 4E con il n. TO/003928 (valide rispettivamente sino al 11/07/2023 e al 02/08/2022) per la raccolta e il trasporto di rifiuti speciali non pericolosi.

1.2. Stato di fatto del sito

Attualmente la Società opera nell'ambito dell'Autorizzazione Unica Ambientale n. 756/2015 dell'11/06/2015. In seguito alla realizzazione delle variazioni previste con la presente, da autorizzarsi successivamente con modifica sostanziale dell'autorizzazione rilasciata ai sensi dell'art. 208, l'AUA sarà definitivamente dismessa.

Attualmente è inoltre stata autorizzata una campagna di attività per l'esercizio delle operazioni di recupero di rifiuti speciali non pericolosi tramite impianto mobile, ai sensi dell'art. 208 comma 15 D.lgs. 152/2006, all'interno del sito di Cossato, per sottoporre a recupero (R5) 25'000 m³ di rifiuto identificato dal codice C.E.R. 17.05.04 (terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03) gestito in regime di messa in riserva (R13) ai sensi dell'art. 216 del D.lgs. 152/2006.

Mediante tale campagna la Società ha intenzione di sottoporre a trattamento la quasi totalità del rifiuto classificato con il codice C.E.R. 17.05.04 presente all'interno del sito. Contestualmente la B.F. S.R.L. ha terminato l'iter procedurale per la certificazione ISO 14001:2015 che, oltre a tutti i vantaggi gestionali e ambientali, le permetterà una maggior flessibilità in tema di garanzie finanziarie e rifiuti stoccati per l'avvio dell'autorizzazione unica ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/06.

Infine, la Società ha richiesto e ottenuto Permesso di Costruire e Autorizzazione Paesaggistica per il riempimento/ripristino morfologico dei terreni posti ad Est dell'impianto mediante l'impiego di terre e rocce da scavo derivanti dall'attività di recupero condotta in sito oppure da Piani di Utilizzo specifici.

1.3. Modifiche in progetto e motivazioni delle stesse

Nell'ottica di una ri-organizzazione del sito, in particolare delle aree disponibili per le attività di messa in riserva, lavorazione e immagazzinamento delle M.P.S. prodotte, l'Azienda, al fine di ottimizzare le lavorazioni e adeguare la propria offerta alle esigenze di mercato, ha intenzione di richiedere le seguenti modifiche alle autorizzazioni relative al sito ubicato nel comune di Cossato in Strada alle Dighe S.n.c.:

1. aumento della quantità annua movimentata in regime semplificato (AUA vigente) da 94'150 a 120'350 Mg/anno necessaria per soddisfare le richieste di mercato:
 - tipologia 7.6 (conglomerato bituminoso) da 11'800 a 20'000 Mg/anno,
 - tipologia 7.11 (pietrisco tolto d'opera) da 2'000 a 5'000 Mg/anno,
 - tipologia 7.31bis (terre e rocce da scavo) da 30'000 a 45'000 Mg/anno;
2. aumento della quantità annua movimentata in regime ordinario (art. 208 in fase di realizzazione) da 50'000 a 150'000 Mg/anno;
3. introduzione del codice C.E.R. 200201 (Rifiuti biodegradabili) riferito alle sole "ceppaie" derivanti da attività edilizie per le quali si prevedono operazioni di cernita e riduzione meccanica per la separazione legno/inerti;
4. ampliamento dell'area di impianto:
 - verso Sud mediante svincolo paesaggistico della fascia di rispetto dei 150 metri del torrente Cervo,
 - verso Nord mediante la variazione di destinazione d'uso dei terreni agricoli acquisiti dall'azienda,

- verso Est, a valle dell'avvenuto riempimento di cui al citato Permesso di Costruire:
 - porzione a destinazione produttiva immediatamente utilizzabile a valle del riempimento,
 - porzione in fascia di rispetto dei 150 metri del torrente Cervo da svincolare,
 - porzione a destinazione agricola per la quale è necessario il cambio di destinazione d'uso;
- 5. aumento capacità massime di stoccaggio rifiuti in autorizzazione ordinaria con separazione rifiuti speciali vs rifiuti inerti al fine delle garanzie finanziarie secondo quanto previsto dalla D.G.R. 20-192 del 12/06/2000 e s.m.i. (allegato B, punto D);
- 6. installazione di un impianto di betonaggio per la produzione di "misto cementato" e/o miscele bituminose prodotte con un sistema di miscelazione a freddo;
- 7. ampliamento dei locali prefabbricati destinati a uffici, mensa, spogliatoi, rimessaggio e manutenzione mezzi e copertura materie prime per l'edilizia.

Si prevede la realizzazione di quanto sopra secondo il seguente iter:

1. esclusione dalla fase di verifica di VIA sulla base del presente Studio Preliminare Ambientale ovvero ottenimento del giudizio positivo di compatibilità ambientale;
2. presentazione istanza di modifica dell'AUA vigente per la variazione della potenzialità annua autorizzata;
3. presentazione istanza di modifica sostanziale dell'autorizzazione ordinaria (ex art. 208) per le variazioni sopra indicate richiedendo, come previsto dall'art. 208 comma 6 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., l'inclusione di:
 - a. autorizzazione paesaggistica per lo svincolo della fascia di rispetto dei 150 metri del torrente Cervo,
 - b. autorizzazione alle emissioni (diffuse e impianto di betonaggio),
 - c. variante allo strumento urbanistico relativamente ai terreni a destinazione agricola interessati dall'ampliamento dell'impianto.
4. all'ottenimento dell'autorizzazione di cui al precedente punto 3, dismissione dell'A.U.A. vigente e avvio dell'impianto in regime ordinario per le aree disponibili in tale data (si presume Sud e Nord, l'area ad Est dipenderà dallo status del rimodellamento morfologico);
5. introduzione impianto di betonaggio, ampliamento uffici e altre strutture coperte;
6. ampliamento finale, conclusione lavori e avvio dell'esercizio "a regime".

Il piano industriale sopra descritto ha un orizzontale temporale variabile tra 1 e 5 anni in funzione della risposta del mercato alle modifiche proposte che l'azienda intende avviare nel corso del 2021 e agli sviluppi normativi che riguardano in particolare i rifiuti inerti prodotti dalle attività di costruzione e demolizione.

Le aree di proprietà dell'azienda ma incluse all'interno della fascia C del torrente Cervo cartografata dal PAI, compresa la superficie interessata dalla procedura di bonifica consistente nella messa in sicurezza di ceneri da combustione, autorizzata dal Comune di Cossato con Determinazione n. 1344 del 04/11/2013 ad oggi conclusa, non verranno interessate dall'espansione del sito produttivo.

1.4. Scopo e contenuto dello Studio Preliminare Ambientale

Le modifiche in previsione rientrano nella categoria progettuale *“Modifiche o estensioni di progetti di cui all'allegato A2 o all'allegato B2 già autorizzati, realizzati o in fase di realizzazione, che possono avere notevoli ripercussioni negative sull'ambiente (modifica o estensione non inclusa nell'allegato A2)”* di cui al punto 65 della L.R. 40/98 e s.m.i. per la quale è prevista la fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA.

L'autorizzazione rilasciata ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. è già stata oggetto di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA che si è conclusa con il provvedimento di esclusione n. 1202 del 10/09/2015. Considerate le modifiche proposte e descritte nel precedente paragrafo si ritiene opportuno sottoporre nuovamente l'impianto a verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA definendo un **quadro progettuale di carattere preliminare idoneo a valutare i potenziali impatti ambientali derivanti dalla configurazione**. La progettazione definitiva sarà redatta in sede di istanza di autorizzazione ai sensi dell'art. 208 del Testo Unico Ambientale.

Il presente Studio Preliminare Ambientale viene redatto secondo quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 19 del D.Lgs. 152/2006 come modificato dal D.Lgs. 104/2017 e contiene:

- localizzazione e inquadramento normativo e progettuale dell'intervento (paragrafi da 2 a 5);
- inquadramento territoriale del progetto (paragrafo 6);
- caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto (paragrafi da 7 a 11);
- identificazione delle alternative progettuali (paragrafo 12);
- descrizione delle componenti dell'ambiente sulle quali il progetto potrebbe avere un impatto rilevante e di tutti di probabili effetti rilevanti del progetto sull'ambiente (paragrafo 13).

1.5. Limitazioni allo studio

Il presente studio è stato redatto dal gruppo di progettazione nel periodo marzo 2021 - aprile 2021, utilizzando, per quanto possibile, le fonti dati più aggiornate. Lo studio è stato effettuato su un ambito territoriale fortemente sviluppato e pertanto dotato di significativi dati e informazioni che derivano da numerose fonti, tra cui letteratura accademica, database pubblici e studi di amministrazioni pubbliche. Non sono quindi state riscontrate particolari limitazioni o difficoltà nel reperimento delle informazioni necessarie per redigere il presente Studio.

Gli aspetti progettuali sono definiti ad un livello preliminare definendo le caratteristiche dell'impianto, al suo stadio di evoluzione finale, necessarie a valutarne correttamente i potenziali impatti ambientali.

2. ELENCO DELLE SUCCESSIVE AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE

Le modifiche in previsione rientrano nella categoria progettuale *“Modifiche o estensioni di progetti di cui all'allegato A2 o all'allegato B2 già autorizzati, realizzati o in fase di realizzazione, che possono avere notevoli ripercussioni negative sull'ambiente (modifica o estensione non inclusa nell'allegato A2)”* di cui al punto 65 della L.R. 40/98 e s.m.i. per la quale è prevista la **fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA**.

Il progetto originario rientrava nella categoria progettuale *“Impianti di recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152”* di cui al punto 32ter della L.R. 40/98 e s.m.i. era già stata sottoposto alla **fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA che si era conclusa con il provvedimento di esclusione n. 1202 del 10/09/2015**. Considerate le modifiche proposte si ritiene opportuno sottoporre nuovamente l'impianto a verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA definendo un **quadro progettuale di carattere preliminare idoneo a valutare i potenziali impatti ambientali derivanti dalla configurazione**. La progettazione definitiva sarà redatta in sede di istanza di autorizzazione ai sensi dell'art. 208 del Testo Unico Ambientale.

In accordo con l'iter progettuale precedentemente presentato a valle dell'eventuale esclusione dalla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale la società B.F. S.R.L. provvederà a richiedere subito istanza di modifica dell'AUA vigente per la variazione della potenzialità annua autorizzata per poi presentare in un secondo tempo istanza di modifica sostanziale dell'autorizzazione ordinaria (ex art. 208) richiedendo, come previsto dall'art. 208 comma 6 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., l'inclusione di autorizzazione paesaggistica, autorizzazione alle emissioni (diffuse e impianto di betonaggio) e variante allo strumento urbanistico relativamente ai terreni a destinazione agricola interessati dall'ampliamento dell'impianto.

Nel presente Studio Preliminare Ambientale si provvede a dettagliare innanzitutto la localizzazione e la situazione vincolistica dell'area di intervento che può essere sinteticamente riassunta in:

Regione:	Piemonte
Provincia:	Biella
Comune:	Cossato
ARPA di riferimento:	Dipartimento Territoriale Piemonte Nord Est - sede di Biella
A.T.O.:	2 - “Biellesse, Vercellese e Casalese”
ASL di riferimento:	Biella

Sono infine riassunti i vincoli che coinvolgono l'area in esame (per il dettaglio si rimanda ai successivi capitoli):

- parte dell'area risulta compresa all'interno della fascia di 150 m di tutela sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera c) del D.lgs. 42/2004;
- parte dell'area risulta occupata da porzioni di foreste e boschi tutelati ai sensi ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera g) del D.lgs. 42/2004.

3. INQUADRAMENTO NORMATIVO

Scopo della relazione di inquadramento ambientale per la fase di Verifica di Assoggettabilità alla Valutazione di Impatto Ambientale, è quello di fornire gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata (singola campagna di attività per il recupero di rifiuti speciali non pericolosi tramite impianto mobile di frantumazione) e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

L'inquadramento normativo relativo all'opera progettuale deve essere coerente, oltre che con le norme di settore, anche con gli strumenti di pianificazione e programmazione Regionale, Provinciale e locale.

Verranno successivamente analizzate sinteticamente le normative specifiche in materia di gestione dei rifiuti costituite principalmente dalla normativa nazionale e regionale, mentre per quanto riguarda gli strumenti di pianificazione a scala regionale, provinciale e locale verranno considerati ed analizzati:

- il Piano Territoriale della Regione Piemonte,
- il Piano Paesaggistico della Regione Piemonte,
- il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Biella,
- i Piani di scala comunale (P.R.G.C. del comune di Cossato).

Scopo della presente relazione è la verifica della compatibilità dell'intervento con gli strumenti di programmazione e pianificazione dei diversi livelli e con gli strumenti urbanistici comunali ed i vincoli ambientali.

Per l'analisi dei vincoli ci si è avvalsi anche dei geo-servizi WMS disponibili sul GeoPortale della Regione Piemonte i quali consentono di individuare:

- fasce fluviali e quadro dei dissesti,
- vincolo idrogeologico,
- vincoli D.M. del 01/08/1985 (Galassini) – aree di notevole interesse pubblico,
- siti archeologici Legge 1089/39 – cose d'interesse artistico e storico,
- aree vincolate ex Legge 1497/39 – cose immobili e bellezze panoramiche.

Si sono inoltre effettuate le indagini necessarie per individuare le aree protette ed identificare l'eventuale interferenza delle opere in progetto con i Siti di Interesse Comunitario (SIC) e/o le Zone di Protezione Speciale (ZPS), istituite rispettivamente ai sensi della "Direttiva Habitat" e della "Direttiva Uccelli" e costituenti la rete ecologica europea denominata "Natura 2000".

3.1. Quadro normativo

DIRETTIVE EUROPEE IN MATERIA DI AMBIENTE

in particolare sui rifiuti:

Direttiva 2015/1127/UE Sostituzione dell'allegato II della direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti.

Regolamento 1357/2014/UE Entrato in vigore l'8 gennaio 2015, sostituisce l'allegato III della Direttiva 2008/98/CE (corrispondente all'allegato I del D.Lgs. 152/2006, parte IV)

Regolamento 1342/2014/UE Applicabile dal 18/06/2015, stabilisce nuovi valori limite di concentrazione massima per gli inquinanti organici persistenti nei rifiuti (POPs)

Decisione 2014/955/UE Approvazione del nuovo Elenco europeo dei rifiuti, applicabile dal 1/06/2015

Direttiva 2013/2/UE Direttiva della Commissione del 7 febbraio 2013 recante modifica dell'allegato I della direttiva 94/62/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio

Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive

DECRETO LEGISLATIVO 152/09 E S.M.I. - CODICE AMBIENTALE

PARTE QUARTA - GESTIONE DEI RIFUTI

Art. 178 - Finalità

Art. 183 - MPS, Sottoprodotto, Deposito temporaneo...

Art. 185 - limiti al campo di applicazione

Art. 186 - Terre e rocce da scavo

Art. 189 - MUD

Art. 190 - Registro di carico e scarico

Art. 193 - Trasporto dei rifiuti

Art. 208 - Autorizzazione per impianti di recupero e smaltimento

Art. 212 - Albo gestori ambientali

Art. 214 - 216 - Procedure semplificate

DM 5/2/98 – RECUPERO DI RIFUTI NON PERICOLOSI IN FORMA SEMPLIFICATA

3.2. Normativa comunitaria

Il più recente strumento legislativo comunitario riguardante il settore rifiuti è oggi costituito dalla Direttiva 2008/98/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008. Si utilizza quindi quest'ultima come principale riferimento normativo comunitario di settore e recentemente (21/06/2012) sono state emanate dalla Commissione Europea le "Linee guida sull'interpretazione delle disposizioni chiave riportate nella Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti".

I principi su cui si basa la nuova norma internazionale di settore derivano dall'evoluzione delle tematiche ambientali in ambito europeo, avvenuta principalmente negli ultimi 20 anni, attraverso l'emanazione da parte dell'Unione Europea di molteplici atti normativi, di pianificazione e di programmazione in tema ambientale. In particolare hanno contribuito all'espressione della politica ambientale europea i "Programmi d'azione", che, ponendosi come finalità principale il perseguimento dello Sviluppo Sostenibile, nell'ambito del settore rifiuti hanno delineato la gerarchia di soluzioni per la gestione degli stessi all'interno degli Stati Membri, che ritroviamo nel testo della nuova direttiva.

La Direttiva si propone tra i primi obiettivi la riduzione dei consumi e l'introduzione di un nuovo approccio che tenga conto dell'intero ciclo di vita dei prodotti e dei materiali e non soltanto della fase in cui diventano rifiuti. Tale nuovo approccio ha lo scopo di portare alla stabilizzazione e alla riduzione della produzione di rifiuti negli Stati Membri mediante la definizione di una politica di progettazione ecologica dei prodotti e modificando gli attuali modelli di consumo.

La Direttiva stabilisce le misure dirette a ridurre al minimo gli impatti ambientali e sanitari complessivi derivanti dalla produzione e dalla gestione dei rifiuti ed anche a contribuire ad una riduzione nell'uso delle risorse. A tal fine la Direttiva prevede la seguente gerarchia di gestione dei rifiuti all' Articolo 4:

Gerarchia dei rifiuti

La seguente gerarchia dei rifiuti si applica quale ordine di priorità della normativa e della politica in materia di prevenzione e gestione dei rifiuti:

- prevenzione,
- preparazione per il riutilizzo,
- riciclaggio,
- recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia,
- smaltimento.

3.3. Normativa nazionale

La norma di riferimento per la gestione dei rifiuti in Italia è attualmente il D.Lgs. 152/2006 (c.d. Codice Ambientale) che ha abrogato e sostituito il D.Lgs. 22/1997 (c.d. Decreto Ronchi). Il Codice dispone che la gestione dei rifiuti (nodo strategico nella protezione ambientale) avvenga secondo i principi europei di precauzione, di prevenzione, di proporzionalità, di responsabilizzazione e di cooperazione dei soggetti coinvolti.

I principi generali della Direttiva Comunitaria sono recepiti dal suddetto Decreto Legislativo prevedendo quest'ultimo che: *"I rifiuti devono essere recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente"*, in particolare:

- senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora,
- senza causare inconvenienti da rumori o odori,
- senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente.

In particolare, il dettato normativo indica una scala di priorità con al primo posto la riduzione della produzione dei rifiuti, in secondo luogo il riutilizzo/reimpiego/riciclaggio e, di seguito, il recupero di materia e di energia. Lo smaltimento finale dei rifiuti (in particolare la discarica) deve essere considerata una possibilità residuale praticabile solo qualora una delle operazioni precedenti non sia tecnicamente ed economicamente fattibile.

La gestione dei rifiuti prodotti dall'attività delle imprese edili è trattata nel testo normativo contestualmente alla gestione dei rifiuti speciali: infatti, i rifiuti provenienti dall'attività dell'impresa edile sono classificati come rifiuti speciali (Art.184, c.3, lettera b).

Il Codice disciplina compiti e responsabilità del produttore dei rifiuti da edilizia dal momento della formazione degli stessi fino alla destinazione finale, che può essere smaltimento a discarica o recupero di materia. In ambedue i casi, gli impianti che gestiscono il rifiuto devono essere in possesso delle autorizzazioni e delle caratteristiche tecnico - gestionali previste dallo stesso codice ambientale.

Per incentivare il recupero di materia, sono state individuate alcune categorie di rifiuti non pericolosi (tra i quali si ravvisano alcuni rifiuti del settore edile) da avviare a recupero con procedure semplificate, senza venir meno alle precauzioni tecniche per la protezione dell'ambiente. Tali norme tecniche sono contenute nel decreto DM 5/2/1998 (con le modifiche apportate dal DM 186/2006): vengono puntualmente individuate per tipologie omogenee di rifiuti, la prassi operativa da seguire nel recupero dei rifiuti, con eventuali analisi chimiche da effettuare e norme armonizzate cui devono conformarsi i rifiuti in ingresso ed i prodotti in uscita dall'impianto di recupero.

Dal 29 aprile 2006, data della sua entrata in vigore, il D.Lgs. 152/2006 ha già subito numerose modifiche in materia di rifiuti tra le quali si sottolinea la riscrittura della definizione di "rifiuto", la rivisitazione dei concetti di "materia prima secondaria" e di "sottoprodotto" (con il fine di accogliere le censure formulate dall'Ue all'Italia per l'eccessiva restrittività della nozione di rifiuto contenuta nel D.Lgs. 152/2006).

3.4. Piano regionale di gestione rifiuti

Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti è stato approvato con D.G.R. 30 luglio 1997, n. 436 - 11546 e a oggi la Regione Piemonte, secondo quanto stabilito dalla L.R. 24/02, ne ha avviato l'aggiornamento adottando la nuova proposta di Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani e dei fanghi di depurazione con D.G.R. n. 44-12235 del 28 settembre 2009. A seguito del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica, con Deliberazione di Giunta Regionale n. 36-5177 del 12 giugno 2017 è stata adottato il **Progetto di Piano Regionale dei Rifiuti Speciali** che, tra le altre cose individua tra i suoi obiettivi il "garantire un tasso di recupero superiore al 70% dei rifiuti da costruzione e demolizione" incentivando le operazioni di recupero di tali rifiuti soprattutto al fine di evitarne l'avvio in discarica e il trasporto su strada per lunghe distanze. Il Piano Regionale di cui al progetto è stato approvato con D.G.R. n. 253-2215 del 16 gennaio 2018.

In un'ottica di rispetto degli obiettivi indicati nel VI Piano d'azione ambientale dell'UE ripresi nella Strategia d'Azione Ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, l'obiettivo prioritario della nuova proposta di Piano risulta essere la riduzione della produzione dei rifiuti, sia a livello generale in termini di produzione complessiva, sia a livello di quantitativi avviati a smaltimento.

Ai fini della riduzione della produzione dei rifiuti la programmazione regionale ha previsto e in alcuni casi ha già attivato azioni che promuovano:

- la produzione di beni con utilizzo ridotto di imballaggi;
- l'allungamento del ciclo di vita dei prodotti, incentivando anche il riuso;
- la commercializzazione e il consumo di prodotti che generano una quantità limitati di rifiuti;
- la diffusione dell'uso di beni riutilizzabili;
- la disincentivazione del monouso;
- la riduzione della produzione dei rifiuti biodegradabili.

4. LOCALIZZAZIONE DEL SITO

Il sito presso il quale la Società effettua attività di recupero rifiuti non pericolosi è ubicato nel comune di Cossato (BI).

Il comune di Cossato si sviluppa su una superficie di quasi 28 km². Morfologicamente l'area si presenta come un'ampia conca che trova delimitazione a nord nelle zone collinari e a sud nel salto orografico della Baraggia definito dal torrente Cervo.

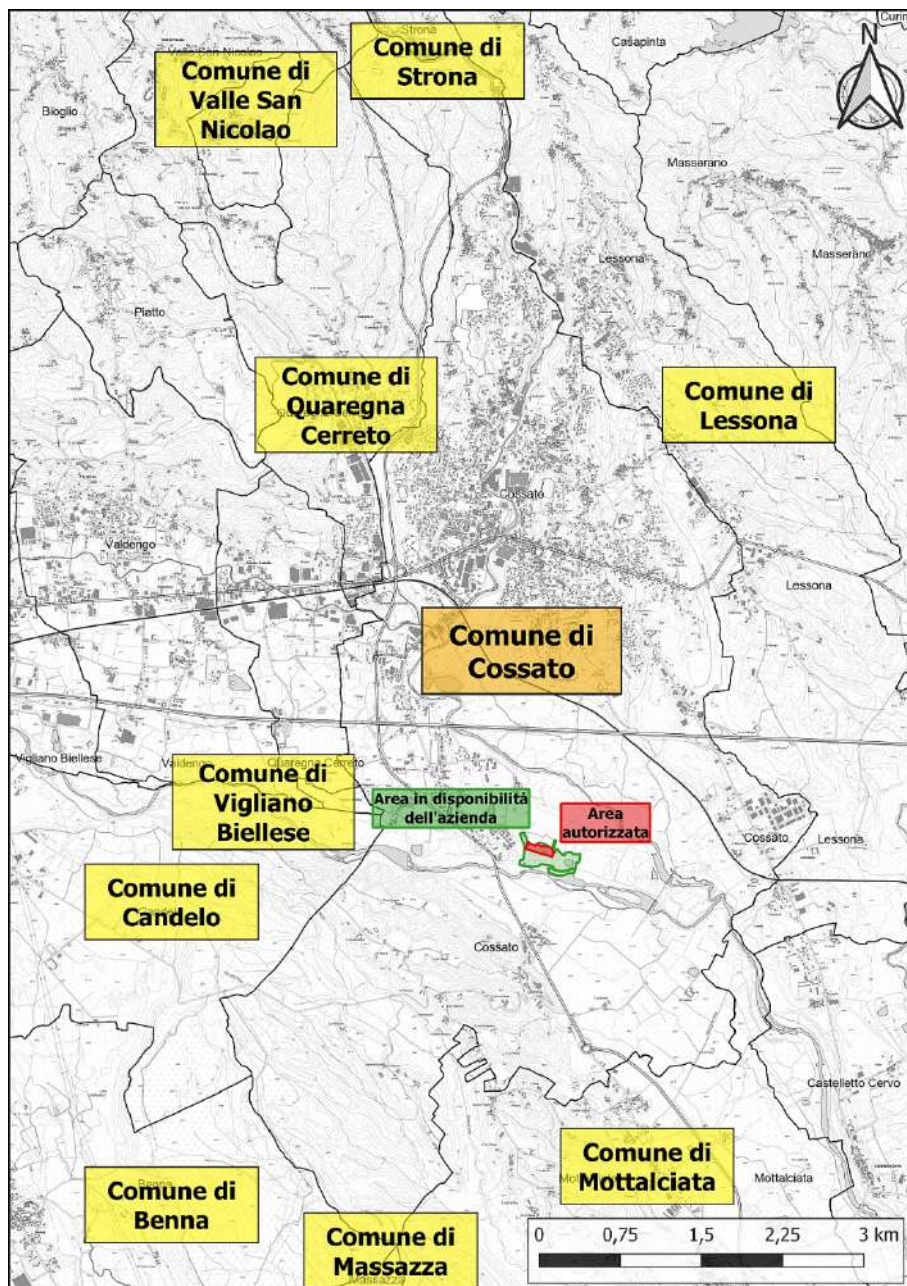


Figura 1: Inquadramento dell'area in esame - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

4. LOCALIZZAZIONE DEL SITO

Il comune di Cossato confina a nord con il comune di Strona, a est con il comune di Lessona, a sud-est con il territorio comunale di Mottalciata, a sud con il comune di Massazza, a sud- ovest con il comune di Benna, a ovest con i territori comunali di Candelo, Vigliano Biellese e Quaregna-Cerreto ed infine a nord-ovest con il comune di Valle San Nicolao, tutti ubicati in provincia di Biella.

Più precisamente il sito in cui la società B.F. S.R.L. è autorizzata ad effettuare attività di recupero rifiuti non pericolosi si colloca su una superficie di circa 17'775 m² a sud del centro abitato di Cossato, nella piana compresa fra i torrenti Cervo e Strona, che scorrono rispettivamente a circa 150 m a sud e a circa 550 m a nord dell'area in esame. In particolare l'impianto è situato a circa 1,6 chilometri a ovest del sito in cui il torrente Cervo riceve in sinistra orografica le acque del torrente Strona.

L'area in esame è caratterizzata da un andamento sub pianeggiante con quota media di 220 m s.l.m.

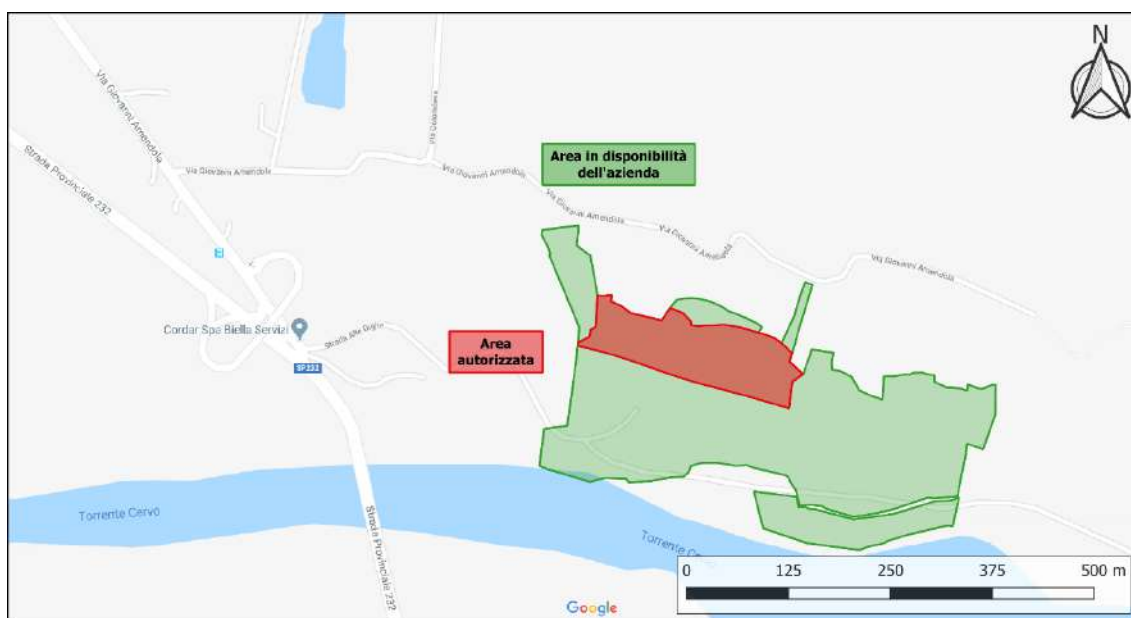


Figura 2: Localizzazione mappa strade - fonte: Google Maps®.

Come mostra l'estratto della mappa stradale, a nord-ovest dell'area in esame è collocato l'impianto di depurazione di Cordar S.p.A. Biella Servizi. L'accesso al sito avviene a circa 300 m a ovest dell'area in esame sulla Strada Provinciale SP232 "Panoramica Zegna", dopo aver percorso il primo tratto di Strada alle Dighe, via che deve il suo nome alle opere di presa del sistema irriguo del Canale di Mottalciata ubicate a monte della confluenza Cervo-Strona, raggiungibili a circa 1 chilometro dal sito in esame.

4. LOCALIZZAZIONE DEL SITO

4.1. Estratto Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti (BDTRE)

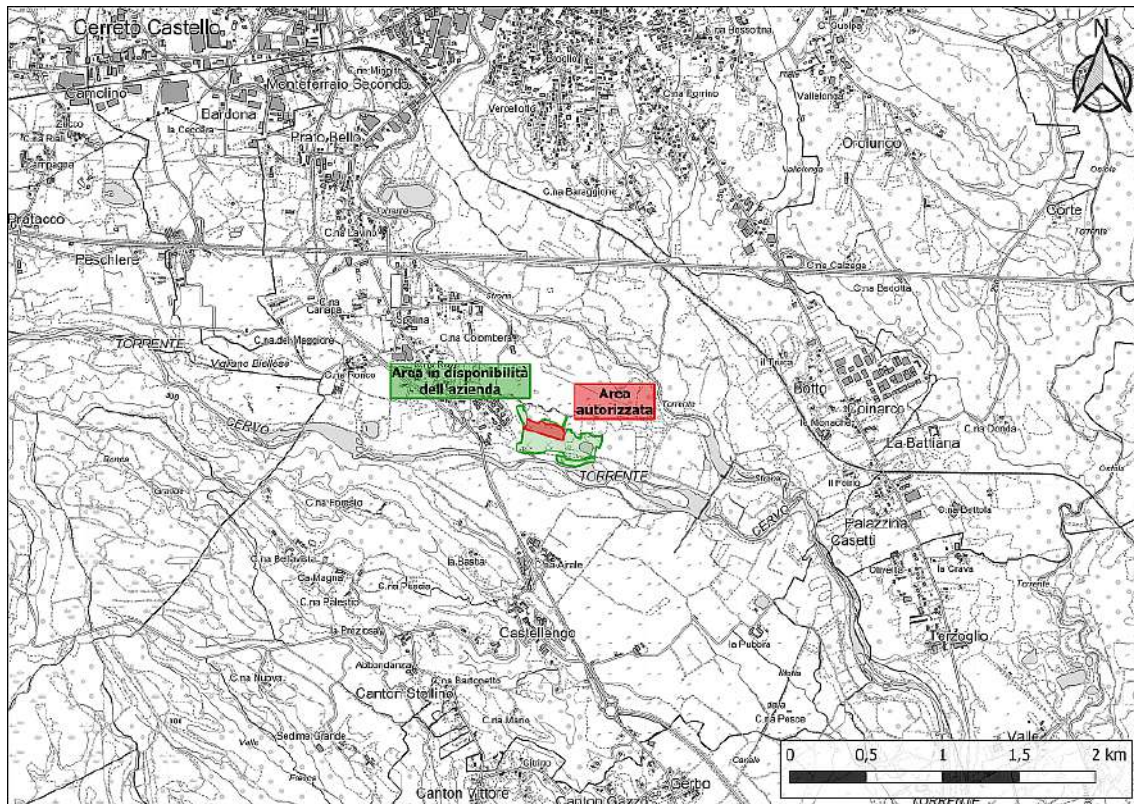


Figura 3: Estratto BDTRE - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

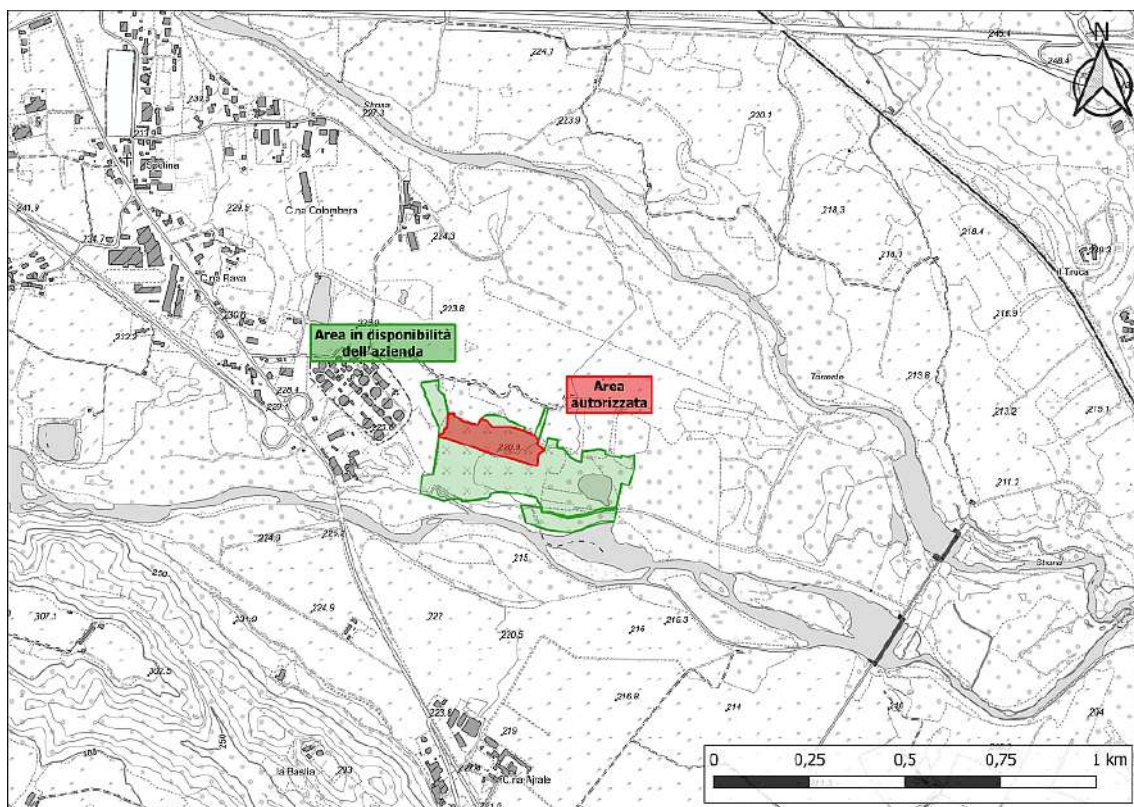


Figura 4: Estratto BDTRE - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

4.2. Ortofoto

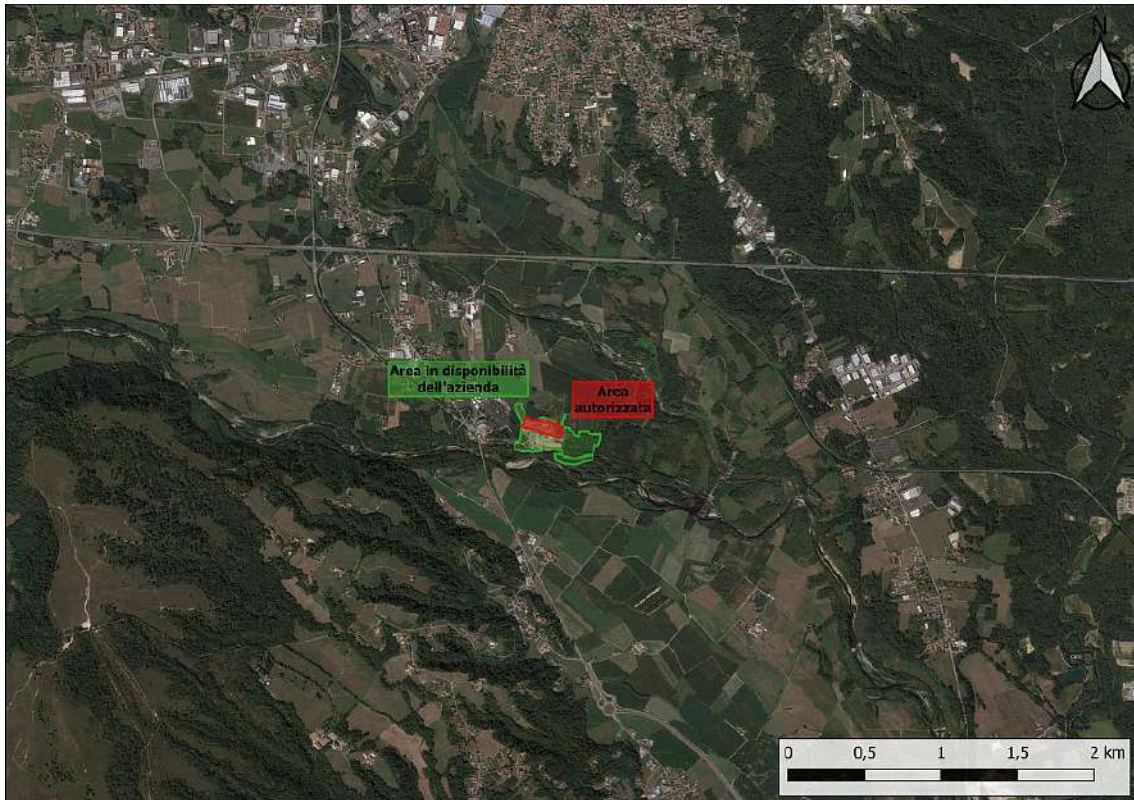


Figura 5: Ortofoto d'inquadratura dell'area - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

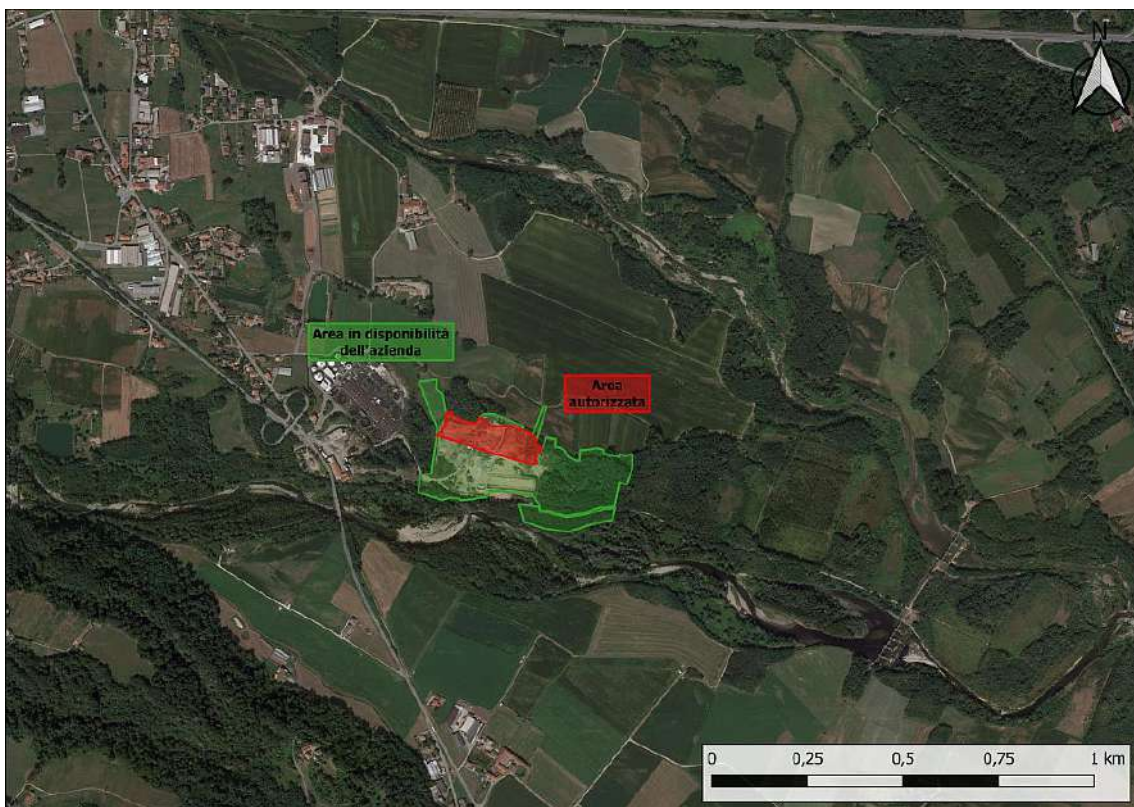


Figura 6: Inquadratura dell'area su ortofoto - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

4.3. Coordinate geografiche

Le coordinate nel sistema di riferimento UTM relative al baricentro del perimetro del sito in cui la Società è autorizzata ad effettuare attività di recupero rifiuti non pericolosi sono le seguenti:

Zona	32T
X	436532.36 m E
Y	5043574.96 m N
Z	≈ 220 m s.l.m.

4.4. Catastali

L'area in esame, individuata alla Sezione 115070 della Carta Tecnica Regionale, è in disponibilità della società B.F. S.R.L. ed è censita al N.C.T. del comune di Cossato (BI) ai seguenti Fogli e Particelle:

AREA IN DISPONIBILITÀ DI B.F. S.R.L.		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
COSSATO	34	537, 566, 567, 569, 570, 571, 573, 611, 612, 613, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 625, 626, 627, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 681, 683, 685, 686, 704, 705, 711, 712, 763, 934, 988, 989, 990 e 991
COSSATO	38	5 e 22

Nel dettaglio il sito presso cui la società B.F. S.R.L. è ad oggi autorizzata ad effettuare attività di recupero rifiuti non pericolosi interessa solamente le seguenti particelle:

AREA AD OGGI AUTORIZZATA DI PROPRIETÀ B.F. S.R.L.		
COMUNE	FOGLIO	MAPPALE
COSSATO	34	566, 611 (in parte), 612 (in parte), 613 (in parte), 618, 619, 620, 621, 622, 623, 644 (in parte), 645 (in parte), 646 (in parte), 647 (in parte), 648 (in parte), 650 (in parte), 711 (in parte), 712 (in parte), 988 (in parte), 990 (in parte) e 991 (in parte)

4. LOCALIZZAZIONE DEL SITO

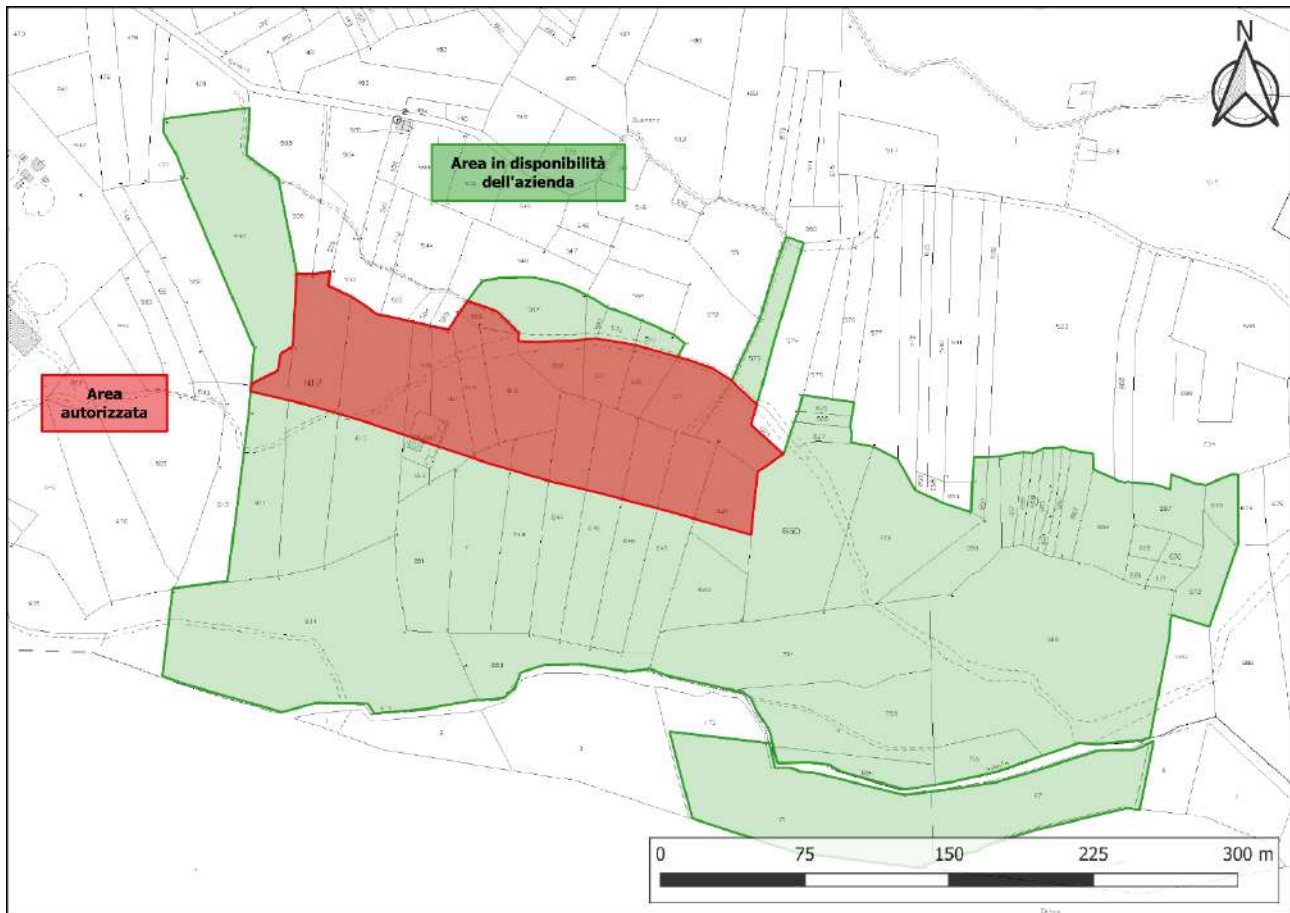


Figura 7: Mappa N.C.T. - fonte: "Visura Catastale - Agenzia delle Entrate, Direzione Provinciale di Biella".

5. INQUADRAMENTO PROGETTUALE

La Società è autorizzata, mediante Autorizzazione Unica Ambientale n. 756/2015 dell'11/06/2015 valida sino al 19/06/2030, al recupero di rifiuti speciali non pericolosi presso la propria sede operativa ubicata nel comune di Cossato (BI) in Strada alle Dighe S.n.c. L'autorizzazione unica ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. rilasciata con Determinazione Dirigenziale n. 1389 del 01/12/2016 dalla Provincia di Biella acquisirà efficacia in seguito all'adeguamento dell'impianto agli intendimenti progettuali e alla presentazione di idonee garanzie finanziarie. Nell'ottica di una ri-organizzazione del sito l'Azienda, al fine di ottimizzare le lavorazioni e adeguare la propria offerta alle esigenze di mercato, ha intenzione di richiedere le seguenti modifiche alle autorizzazioni relative al sito ubicato nel comune di Cossato in Strada alle Dighe S.n.c.:

1. aumento della quantità annua movimentata in regime semplificato (AUA vigente) da 94'150 a 120'350 Mg/anno necessaria per soddisfare le richieste di mercato:
 - tipologia 7.6 (conglomerato bituminoso) da 11'800 a 20'000 Mg/anno,
 - tipologia 7.11 (pietrisco tolto d'opera) da 2'000 a 5'000 Mg/anno,
 - tipologia 7.31bis (terre e rocce da scavo) da 30'000 a 45'000 Mg/anno;
2. aumento della quantità annua movimentata in regime ordinario (art. 208 in fase di realizzazione) da 50'000 a 150'000 Mg/anno;
3. introduzione del codice C.E.R. 200201 (Rifiuti biodegradabili) riferito alle sole "ceppaie" derivanti da attività edilizie per le quali si prevedono operazioni di cernita e riduzione meccanica per la separazione legno/inerti;
4. ampliamento dell'area di impianto:
 - verso Sud mediante svincolo paesaggistico della fascia di rispetto dei 150 metri del torrente Cervo (compresa nell'area rossa nelle figure seguenti),
 - verso Est, a valle dell'avvenuto riempimento di cui al citato Permesso di Costruire:
 - porzione a destinazione produttiva immediatamente utilizzabile a valle del riempimento (compresa nell'area rossa nelle figure seguenti),
 - porzione in fascia di rispetto dei 150 metri del torrente Cervo da svincolare (compresa nell'area rossa nelle figure seguenti),
 - porzione a destinazione agricola per la quale è necessario il cambio di destinazione d'uso (compresa nell'area arancione ed arancione chiaro nelle figure seguenti),
 - verso Nord mediante la variazione di destinazione d'uso dei terreni agricoli acquisiti dall'azienda (compresa nell'area arancione ed arancione chiaro nelle figure seguenti);

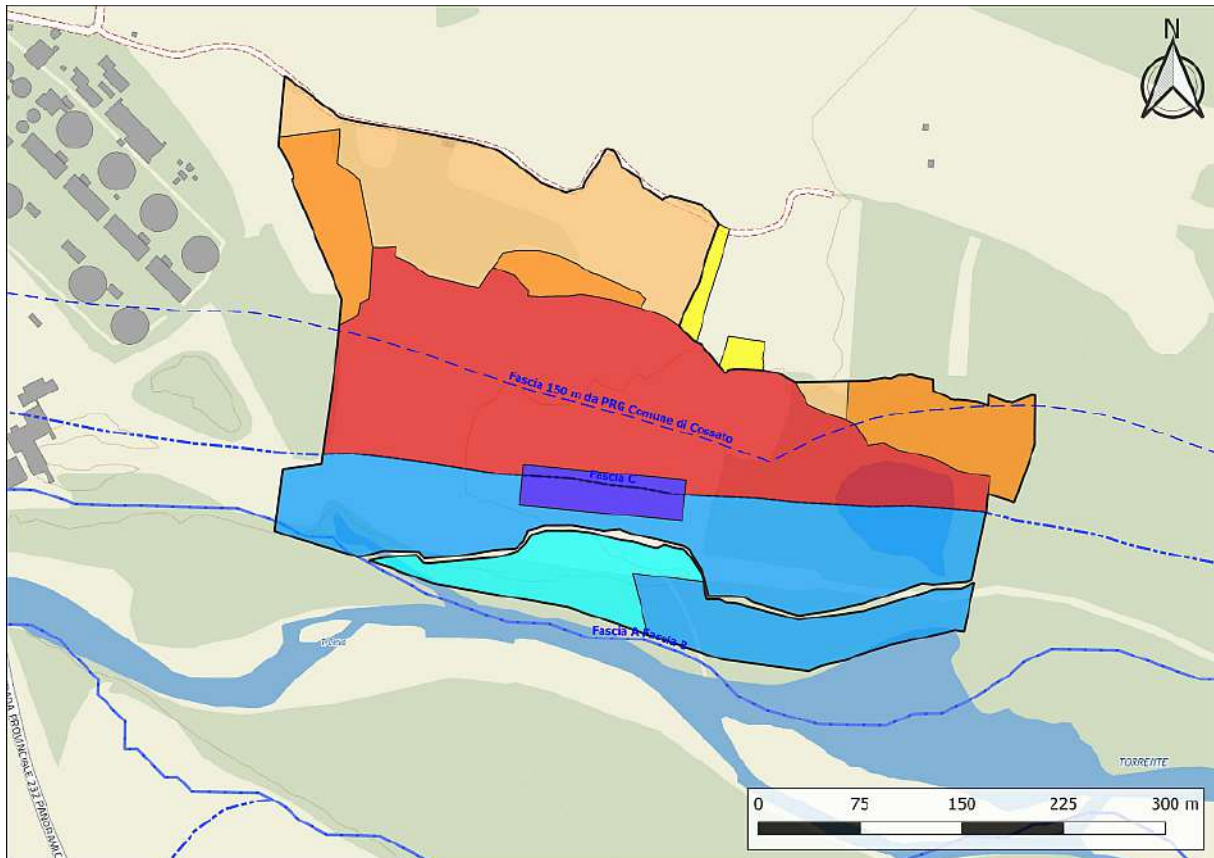


Figura 8: Area di espansione dell'impianto - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

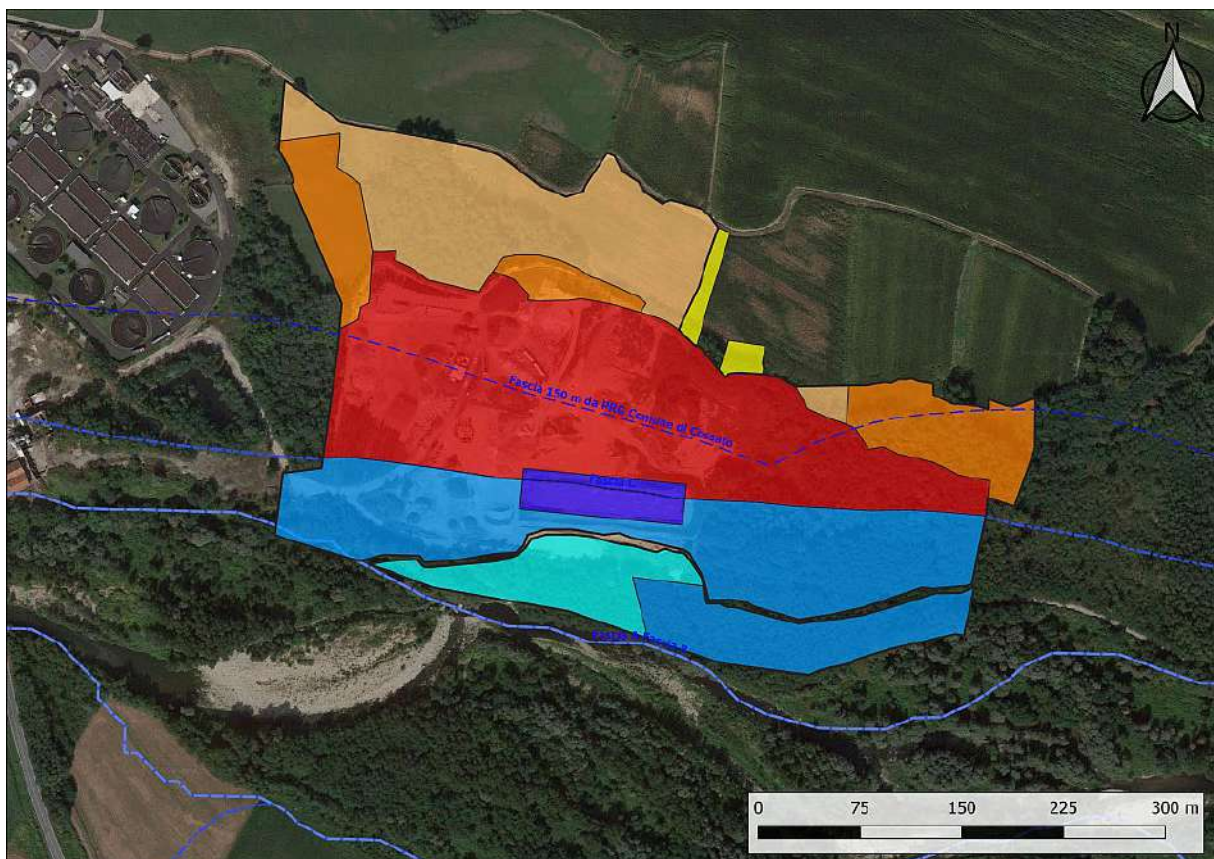


Figura 9: Area di espansione dell'impianto - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

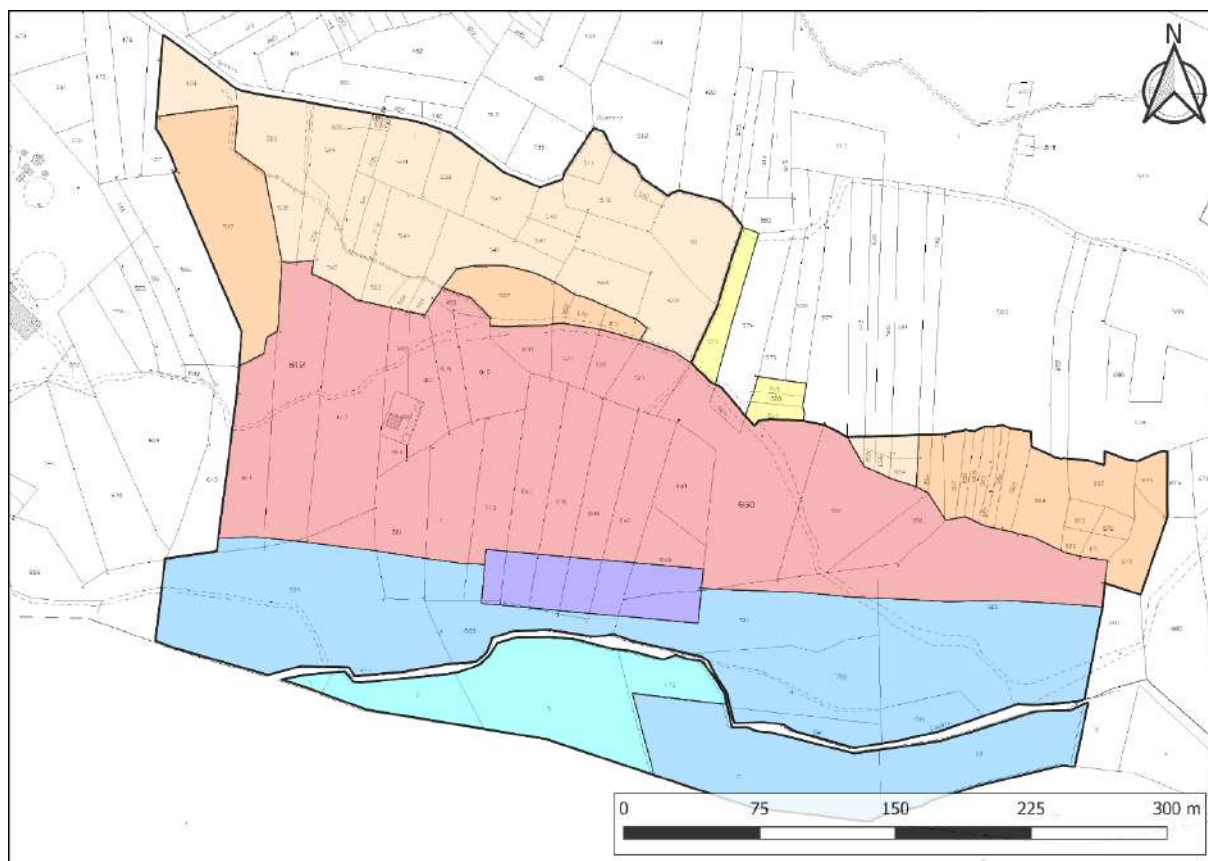


Figura 10: Area di espansione dell'impianto - fonte: "Visura Catastale - Agenzia delle Entrate, Direzione Provinciale di Biella".

5. aumento capacità massime di stoccaggio rifiuti in autorizzazione ordinaria con separazione rifiuti speciali vs rifiuti inerti al fine delle garanzie finanziarie secondo quanto previsto dalla D.G.R. 20-192 del 12/06/2000 e s.m.i. (allegato B, punto D);
6. installazione di un impianto di betonaggio per la produzione di "misto cementato" e/o miscele bituminose prodotte con un sistema di miscelazione a freddo;
7. ampliamento dei locali prefabbricati destinati a uffici, mensa, spogliatoi, rimessaggio e manutenzione mezzi e copertura materie prime per l'edilizia.

Come specificato in premessa si prevede la realizzazione di quanto sopra secondo il seguente iter:

1. esclusione dalla fase di verifica di VIA sulla base del presente Studio Preliminare Ambientale ovvero ottenimento del giudizio positivo di compatibilità ambientale;
2. presentazione istanza di modifica dell'AUA vigente per la variazione della potenzialità annua autorizzata;

3. presentazione istanza di modifica sostanziale dell'autorizzazione ordinaria (ex art. 208) per le variazioni sopra indicate richiedendo, come previsto dall'art. 208 comma 6 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., l'inclusione di:
 - a. autorizzazione paesaggistica per lo svincolo della fascia di rispetto dei 150 metri del torrente Cervo,
 - b. autorizzazione alle emissioni (diffuse e impianto di betonaggio),
 - c. variante allo strumento urbanistico relativamente ai terreni a destinazione agricola interessati dall'ampliamento dell'impianto.
4. all'ottenimento dell'autorizzazione di cui al precedente punto 3, dismissione dell'A.U.A. vigente e avvio dell'impianto in regime ordinario per le aree disponibili in tale data (si presume Sud e Nord, l'area ad Est dipenderà dallo status del rimodellamento morfologico);
5. introduzione impianto di betonaggio, ampliamento uffici e altre strutture coperte;
6. ampliamento finale, conclusione lavori e avvio dell'esercizio "a regime".

Il piano industriale sopra descritto ha un orizzontale temporale variabile tra 1 e 5 anni in funzione della risposta del mercato alle modifiche proposte che l'azienda intende avviare nel corso del 2021 e agli sviluppi normativi che riguardano in particolare i rifiuti inerti prodotti dalle attività di costruzione e demolizione.

Per un approfondimento sugli interventi in progetto si rimanda al capitolo "7 DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE".

Le modifiche in previsione rientrano nella categoria progettuale *"Modifiche o estensioni di progetti di cui all'allegato A2 o all'allegato B2 già autorizzati, realizzati o in fase di realizzazione, che possono avere notevoli ripercussioni negative sull'ambiente (modifica o estensione non inclusa nell'allegato A2)"* di cui al punto 65 della L.R. 40/98 e s.m.i. per la quale è prevista la **fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA**.

Si ricorda che il progetto originario rientrava nella categoria progettuale *"Impianti di recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152"* di cui al punto 32ter della L.R. 40/98 e s.m.i. era già stata sottoposto alla **fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA che si era conclusa con il provvedimento di esclusione n. 1202 del 10/09/2015**.

6. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

6.1. Piano Territoriale Regionale

Il Consiglio Regionale del Piemonte, con D.C.R. n° 122-29783 del 21 luglio 2011, ha approvato il nuovo Piano Territoriale Regionale (P.T.R.). Il P.T.R. si colloca nel processo di ridefinizione della disciplina e degli strumenti per il governo del territorio ai vari livelli amministrativi e la sua approvazione costituisce il primo riferimento attuativo per la definizione delle strategie finalizzate a governare processi complessi, in un'ottica di collaborazione tra Enti per lo sviluppo della Regione. Il nuovo Piano territoriale si articola in tre componenti diverse che interagiscono tra loro:

- un **quadro di riferimento** (la componente conoscitivo-strutturale del piano), avente per oggetto la lettura critica del territorio regionale (aspetti insediativi, socio-economici, morfologici, paesistico-ambientali ed ecologici), la trama delle reti e dei sistemi locali territoriali che struttura il Piemonte;
- una **parte strategica** (la componente di coordinamento delle politiche e dei progetti di diverso livello istituzionale, di diversa scala spaziale, di diverso settore), sulla base della quale individuare gli interessi da tutelare a priori e i grandi assi strategici di sviluppo;
- una **parte statutaria** (la componente regolamentare del piano), volta a definire ruoli e funzioni dei diversi ambiti di governo del territorio sulla base dei principi di autonomia locale e sussidiarietà.

La matrice territoriale sulla quale si sviluppano le componenti del piano si basa sulla suddivisione del territorio regionale in **33 Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT)**; in ciascuno di essi sono rappresentate le connessioni positive e negative, attuali e potenziali, strutturali e dinamiche che devono essere oggetto di una pianificazione integrata e per essi il Piano definisce degli specifici percorsi strategici.

Gli AIT sono partizioni del territorio regionale che hanno lo scopo di favorire una visione integrata a scala locale di tutto ciò che il P.T.R. intende governare. Essi si collocano a un livello compreso tra quello comunale e quello provinciale. Questa scala locale permette di evidenziare le relazioni di prossimità tra fatti, azioni e progetti che coesistono e interagiscono negli stessi luoghi. Tali relazioni riguardano l'ambiente, il paesaggio, i beni culturali, i rischi, le risorse primarie, le attività produttive, la circolazione, le centralità, il commercio, il turismo, le identità locali, il "capitale" cognitivo locale, quello sociale, quello istituzionale e quant'altro di pertinenza del P.T.R.

Gli AIT sono stati delimitati in modo che in ciascuno di essi possano essere colte quelle connessioni di prossimità - positive e negative, attuali e potenziali, strutturali e dinamiche - che potrebbero sfuggire a singole visioni settoriali e che quindi devono essere oggetto di una pianificazione integrata, come è per sua natura quella territoriale. Gli AIT sono perciò un dispositivo di supporto alle fasi diagnostiche, valutative e strategiche del Piano, per quanto riguarda le implicazioni delle scelte a livello locale.

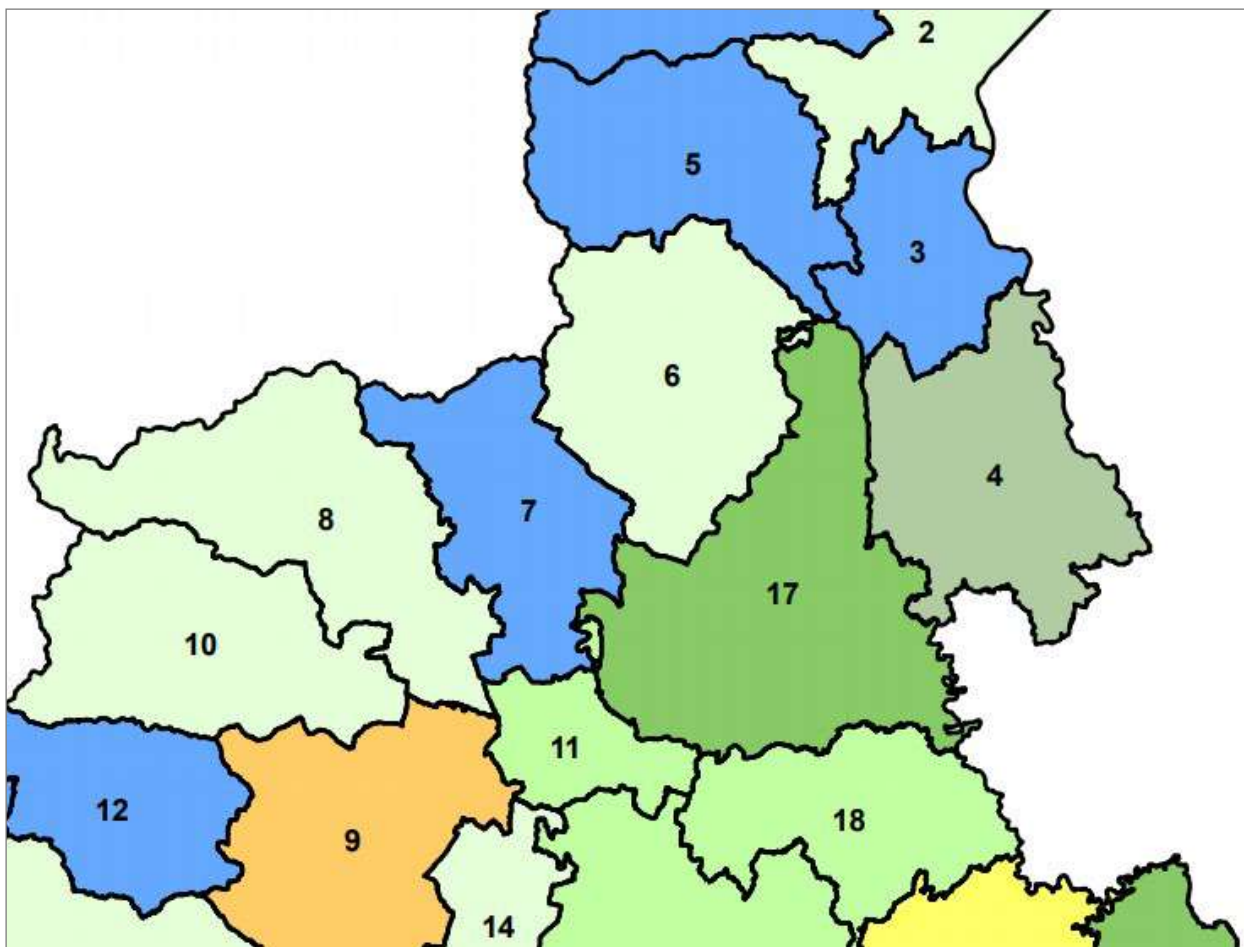


Figura 11: Estratto cartografico Tavola della Conoscenza B “Strategia 2 Sostenibilità ambientale, efficienza energetica” Bilancio Ambientale Territoriale (BAT) Pressioni.

L’area oggetto di intervento è situata all’interno dell’Ambito d’Integrazione Territoriale n° 6, denominato “Biella” e costituito dai territori dei comuni di seguito elencati:

AIT 6 “BIELLA”
BIELLA, Cossato , Trivero, Ailoche, Andorno Micca, Benna, Bioglio, Borriana, Brusnengo, Callabiana, Camandona, Camburzano, Campiglia Cervo, Candelo, Caprile, Casapinta, Castelletto Cervo, Cavaglià, Cerreto Castello, Cerrione, Coggiola, Crevacuore, Crosa, Curino, Donato, Dorzano, Gaglianico, Giffenga, Graglia, Lessona, Magnano, Massazza, Masserano, Mezzana Mortigliengo, Miagliano, Mongrando, Mosso, Mottalciata, Muzzano, Netro, Occhieppo Inferiore, Occhieppo Superiore, Pettinengo, Piatto, Piedicavallo, Pollone, Ponderano, Portula, Pralungo, Pray, Quaregna, Quittengo, Ronco Biellese, Roppolo, Rosazza, Sagliano Micca, Sala Biellese, Salussola, Sandigliano, San Paolo Cervo, Selve Marcone, Soprana, Sordevolo, Sostegno, Strona, Tavigliano, Ternengo, Tollegno, Torrazzo, Valdengo, Vallanzengo, Valle Mosso, Valle San Nicolao, Veglio, Verrone, Vigliano Biellese, Villa del Bosco, Villanova Biellese, Viverone, Zimone, Zubiena, Zumaglia.

Il Piano Territoriale Regionale definisce inoltre le scelte strategiche che la Regione intende compiere, oppure favorire, nei riguardi delle diverse politiche che interessano l'uso e la tutela del territorio. Il P.T.R., che può essere sintetizzato come lo strumento dei vincoli e delle possibilità, determina le regole per l'uso del territorio individuando nelle direttive e negli indirizzi gli strumenti per la loro attuazione.

In conseguenza della sua valenza paesistica e ambientale il P.T.R. contiene vincoli specifici a tutela di beni cartograficamente individuati e prescrizioni vincolanti per gli strumenti urbanistici, nonché direttive e indirizzi per i soggetti pubblici locali. In concreto il P.T.R. indica i caratteri socio-economici ed i caratteri territoriali e paesaggistici individuando e normando di conseguenza:

- le aree di tutela per le quali non sono possibili interventi che ne alterino le caratteristiche,
- gli interventi ammessi,
- le limitazioni per particolari trasformazioni,
- le azioni strategiche da attivare per le quali bisogna attivare concrete iniziative di progettazione.

Il P.T.R. rappresenta, in sintesi, il documento per determinare le regole per il governo delle trasformazioni territoriali in un quadro di coerenze definite e di obiettivi specificati. Per il perseguimento degli obiettivi assunti, il P.T.R. individua 5 strategie diverse e complementari:

1. riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio;
2. sostenibilità ambientale, efficienza energetica;
3. integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica;
4. ricerca, innovazione e transizione produttiva;
5. valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali.

Tenendo presente gli obiettivi tematici esplicitati nel Documento di Piano del P.T.R., che sottolineano l'assetto strutturato del territorio regionale come obiettivo primario di Piano, si ritiene utile, nello specifico di un contesto territoriale a scala locale, analizzare gli obiettivi del sistema territoriale in cui ricade l'area oggetto di studio.

Per quanto concerne le "Tavole della Conoscenza", con specifico riferimento agli obiettivi di tutela del paesaggio di cui al D.lgs. 42/04 ed al D.P.C.M. 12.12.05 si osserva quanto segue:

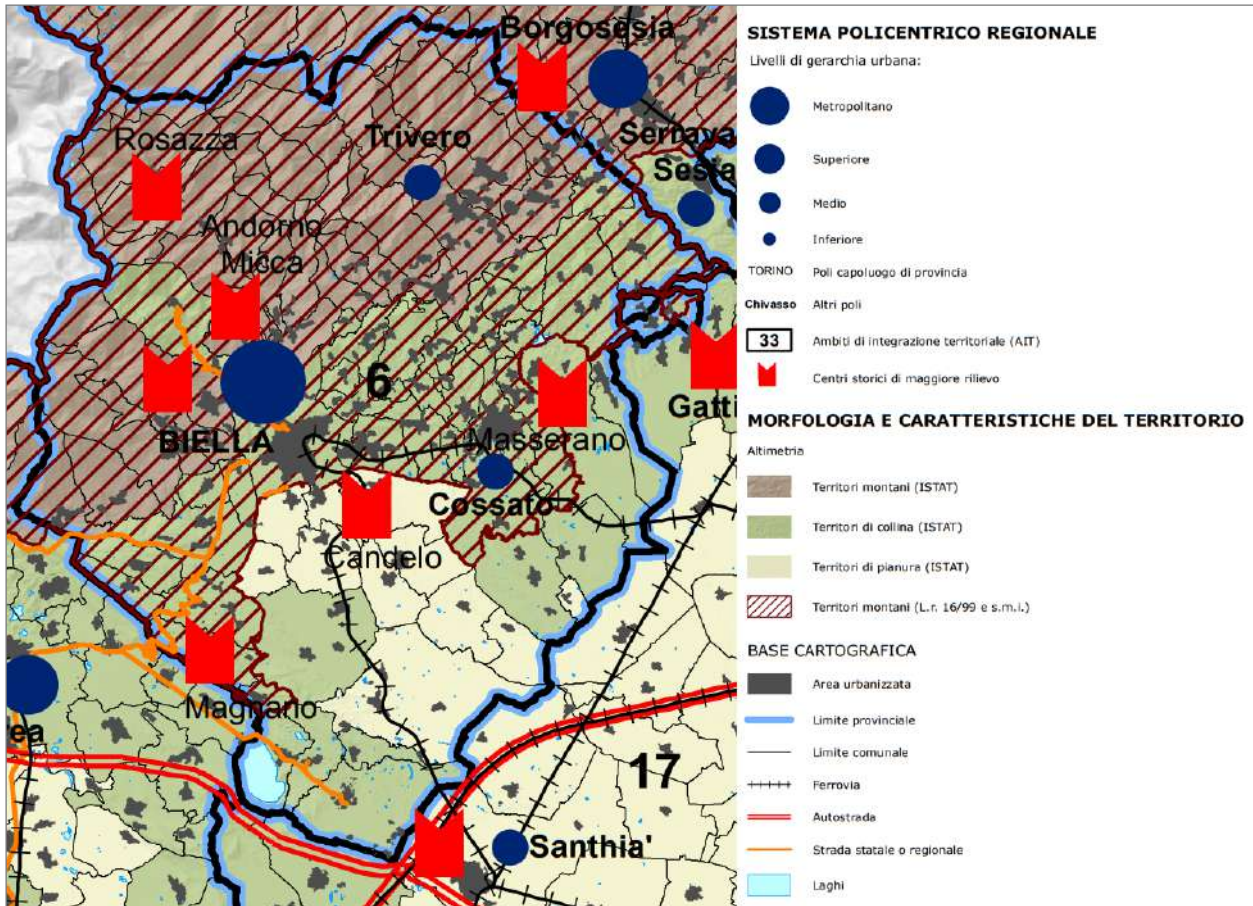


Figura 12: Estratto cartografico - Tavola A "Strategia 1 Riqualificazione territoriale, tutela del paesaggio".

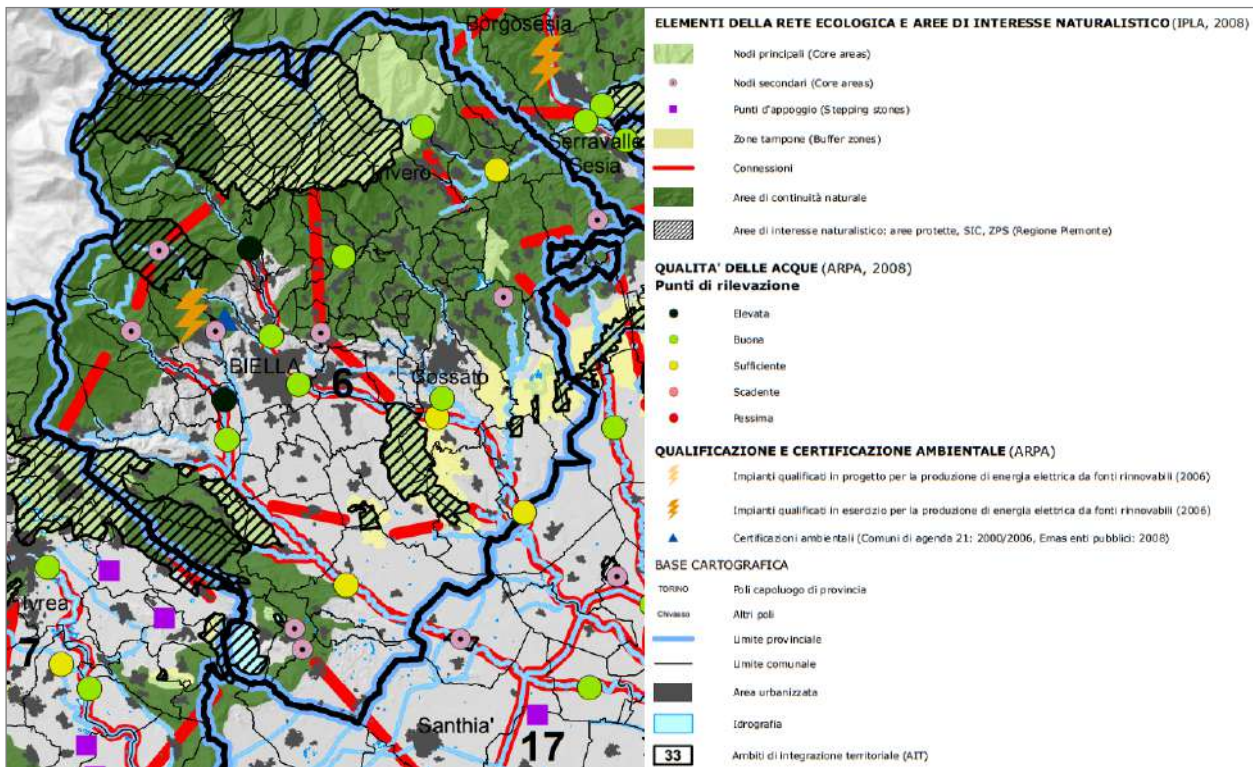


Figura 13: Estratto cartografico - Tavola B "Strategia 2 Sostenibilità ambientale, efficienza energetica".

6.2. Piano Paesaggistico Regionale

La Giunta regionale, con D.G.R. n° 53-11975 del 4 agosto 2009, ha adottato il primo Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.), predisposto per promuovere e diffondere la conoscenza del paesaggio piemontese e il suo ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale, e per attivare un processo di condivisione con gli enti pubblici a tutti i livelli del quadro conoscitivo e regolativo in esso contenuto. Il piano è stato redatto in attuazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. 42/2004), a partire dal Protocollo d'intesa sottoscritto nel 2008 con il Ministero per i beni e le attività culturali, con il quale sono stati condivisi i contenuti del piano stesso.

Il Piano paesaggistico regionale (P.P.R.), adottato nel 2015, è stato approvato con D.C.R. n° 233-35836 del 3 ottobre 2017. Per l'analisi delle tavole che compongono il piano ci si è anche avvalsi del GeoPortale reso disponibile da ARPA Piemonte.

Il P.P.R. disciplina le proprie analisi e previsioni attraverso:

- la definizione del **quadro strutturale**, che definisce le risorse i caratteri e le opzioni di fondo da considerare ai fini delle scelte paesaggistico-ambientali, così come di quelle urbanistico-insediative, economiche-territoriali e infrastrutturali;
- l'individuazione degli **ambiti di paesaggio** e delle **unità di paesaggio**;
- il riconoscimento dei **beni paesaggistici**;
- la descrizione delle **componenti del paesaggio**;
- la rappresentazione della **rete di connessione paesaggistica**, costituita da elementi della rete ecologica, dalla rete storico-culturale e dalla rete fruitiva.

Il territorio regionale è stato suddiviso in **76 ambiti di paesaggio**, distintamente riconosciuti e analizzati secondo le peculiarità naturali, storiche, morfologiche e insediative, al fine di cogliere i differenti caratteri strutturanti, qualificanti e caratterizzanti i paesaggi. Il P.P.R. definisce per ciascun ambito, in apposite schede e nei riferimenti normativi, gli obiettivi di qualità paesaggistica da raggiungere, le strategie e gli indirizzi con cui perseguirli, rinviandone la precisazione ai piani provinciali e locali.

Gli ambiti di paesaggio sono articolati in **535 unità di paesaggio**, intese come sub-ambiti connotati da specifici sistemi di relazioni che conferiscono loro un'immagine unitaria, distinta e riconoscibile. Le unità di paesaggio sono raccolte in 9 tipologie normative, individuate sulla base degli aspetti paesaggistici prevalenti, con riferimento all'integrità, alla rilevanza e alle dinamiche trasformative che le caratterizzano.

Si riporta di seguito l'analisi delle Tavole di piano.

6.2.1. Tavola P2

L'area non risulta interessata da beni tutelati ai sensi degli articoli 136 e 157 del D.Lgs. 42/2004 (Beni ex L. 1497/39, Alberi Monumentali e Beni ex D.M. 1/8/1995).

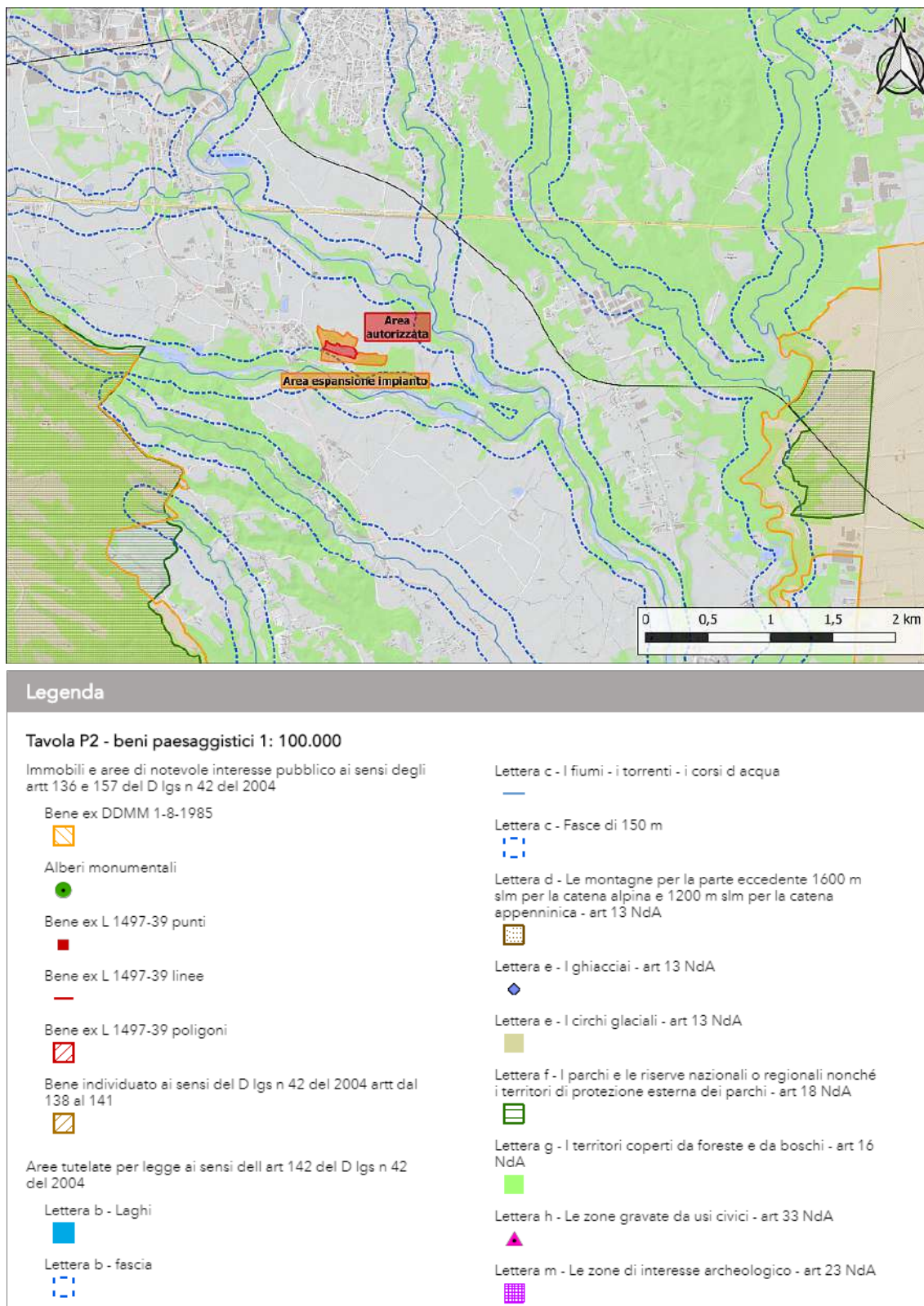


Figura 14: Estratto cartografico - Tavola P2 beni paesaggistici - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte.

Come mostra l'estratto della Tavola P2 del P.P.R. gli interventi in progetto ricadono però in territorio tutelato ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004, sia in quanto rientrante nella fascia di 150 m di rispetto dai corsi d'acqua, ossia dalle sponde del torrente Cervo, sia perché da realizzarsi in area boscata (vedi dettaglio seguente).

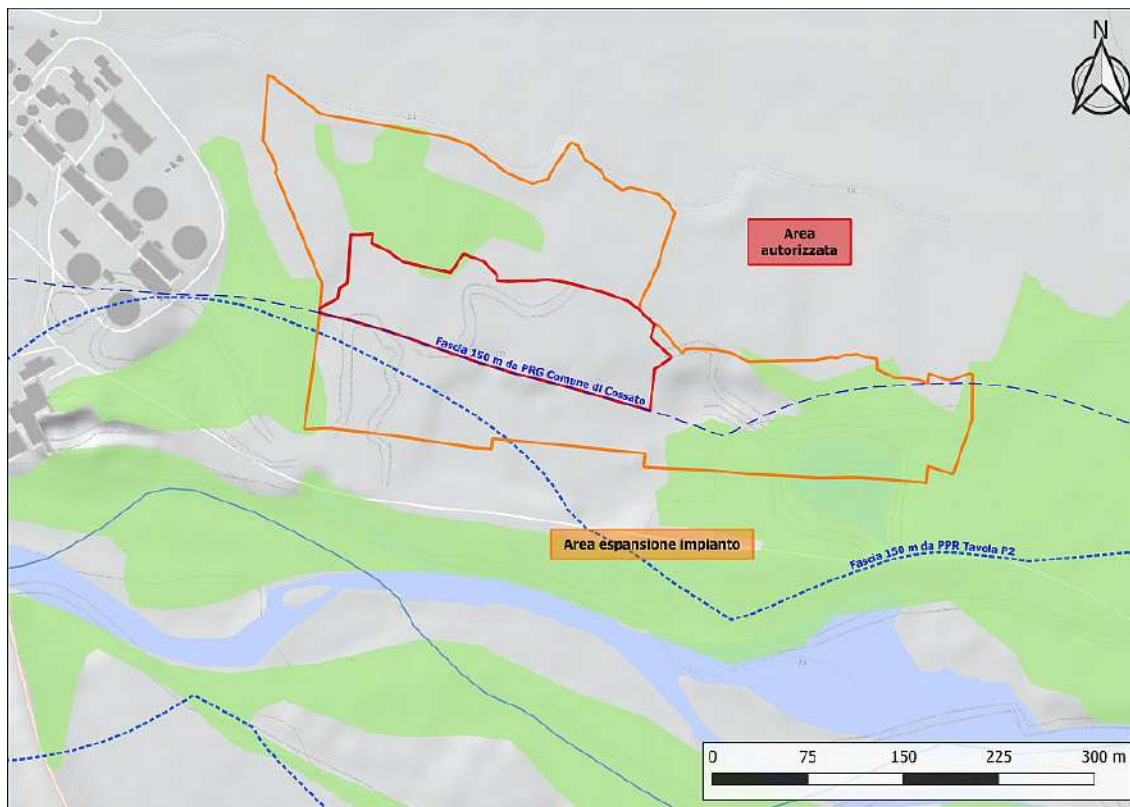


Figura 15: Dettaglio estratto cartografico - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte - Tavola P2 beni paesaggistici.

L'area in esame è situata infatti a circa 1,3 chilometri a ovest del sito in cui il torrente Cervo riceve in sinistra orografica le acque del torrente Strona. Nel dettaglio l'area sede degli interventi in progetto si colloca in sinistra orografica rispetto al torrente Cervo, da cui dista circa 100 m e in destra orografica del torrente Strona, che scorre a circa 450 m a nord del sito.

In particolare ai sensi della lettera c), comma 1 dell'art. 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, risultano sottoposti a vincolo paesaggistico "i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua [omissis] e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna".

Se si guarda attentamente l'estratto di dettaglio della Tavola P2 si nota che la fascia di 150 m di tutela paesaggistica sul torrente Cervo così come cartografata nel P.P.R. intercetta solamente in minima parte l'area in esame. L'analisi per la definizione di tali fasce è stata però rifatta tenendo conto delle indicazioni contenute nella Circolare n. 12/2011 emessa dal Ministero per i beni e le attività culturali e del Turismo.

I corsi d'acqua, intesi come categoria comprensiva anche di fiumi e torrenti, si compongono non solo della massa liquida, ma anche dell'alveo e dalle sponde. La tutela paesaggistica sui fiumi, torrenti e corsi d'acqua, si estende quindi per una larghezza di 150 metri a partire dal ciglio di sponda ovvero da argini artificiali.

Dall'analisi della posizione delle sponde e degli argini naturali del torrente Cervo si è ritenuto quindi opportuno prendere in considerazione la fascia di 150 m di tutela paesaggistica sui fiumi, torrenti e corsi d'acqua così come cartografata nel P.R.G. del Comune di Cossato. Come mostra l'estratto di dettaglio lo sfasamento delle due fasce in corrispondenza dell'area in esame è rilevante: assumendo quindi la fascia cartografata dal P.R.G.C., buona parte dell'area in esame risulta compresa nei territori tutelati ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004, in quanto rientranti nella fascia di 150 m di rispetto del torrente Cervo.

Tale scelta risulta anche motivata sulla base di quanto riportato anche nel documento "Quesiti ricorrenti e di interesse generale sulla perimetrazione dei beni paesaggistici", scaricabile dal sito web della Regione Piemonte, sezione Piano Paesaggistico Regionale: *"In sede di adeguamento degli strumenti di pianificazione locale, i Comuni, d'intesa con il Ministero e la Regione, possono inoltre precisare, alla scala di dettaglio dello strumento urbanistico comunale, la delimitazione e rappresentazione dei beni di cui agli articoli 142 del Codice, sulla base di quanto disposto negli articoli delle Norme di Attuazione relative a tali categorie di beni."*

Trattandosi fondamentalmente di un ripristino dello stato originario dei luoghi volto al recupero e alla riqualificazione delle aree di cava degradate, si ritiene che l'intervento in progetto sia coerente con gli indirizzi del P.P.R. sulle fasce di tutela paesaggistica sui fiumi, torrenti e corsi d'acqua.

Infine ai sensi della lettera g), comma 1 dell'art. 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, risultano sottoposti a vincolo paesaggistico *"i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento [omissis]"*.

Il P.P.R. riconosce e individua, alla scala di area vasta propria dello strumento di pianificazione regionale, le foreste e i boschi tutelati ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera g) del Codice, quale componente strutturale del territorio e risorsa strategica per lo sviluppo sostenibile della regione. Tali boschi, individuati sulla base del Piano Forestale Regionale e degli altri strumenti di pianificazione forestale previsti dalla L.R. 4/2009 e rappresentati nella Tavola P2 e nel Catalogo, sono inoltre soggetti alla disciplina in materia di autorizzazione paesaggistica. Tale individuazione indicativa è avvenuta sulla base del Piano Forestale Regionale e degli altri strumenti di pianificazione forestale previsti dalla L.R. 4/2009 "Gestione e promozione economica delle foreste", utilizzando in particolare i dati provenienti dall'aggiornamento della Carta forestale regionale, i quali possono essere liberamente scaricati dal Geoportale Regione Piemonte ("Carta Forestale - Edizione 2016").

6.2.2. Tavola P3

L'area in esame rientra tra le tipologie normative "Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti". Trattandosi fondamentalmente di un ripristino dello stato originario dei luoghi non vi sono particolari elementi ostativi all'intervento in progetto.

Ambito di paesaggio	25	Baraggia tra Biella e Cossato
Unità di paesaggio	2503	Candelo e la Baraggia
Tipologia normativa	4	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti

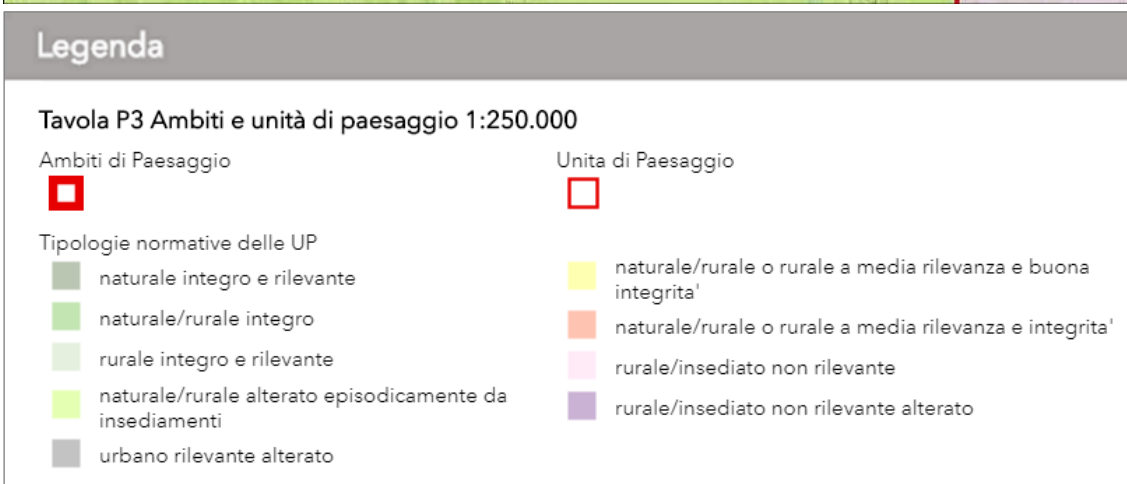
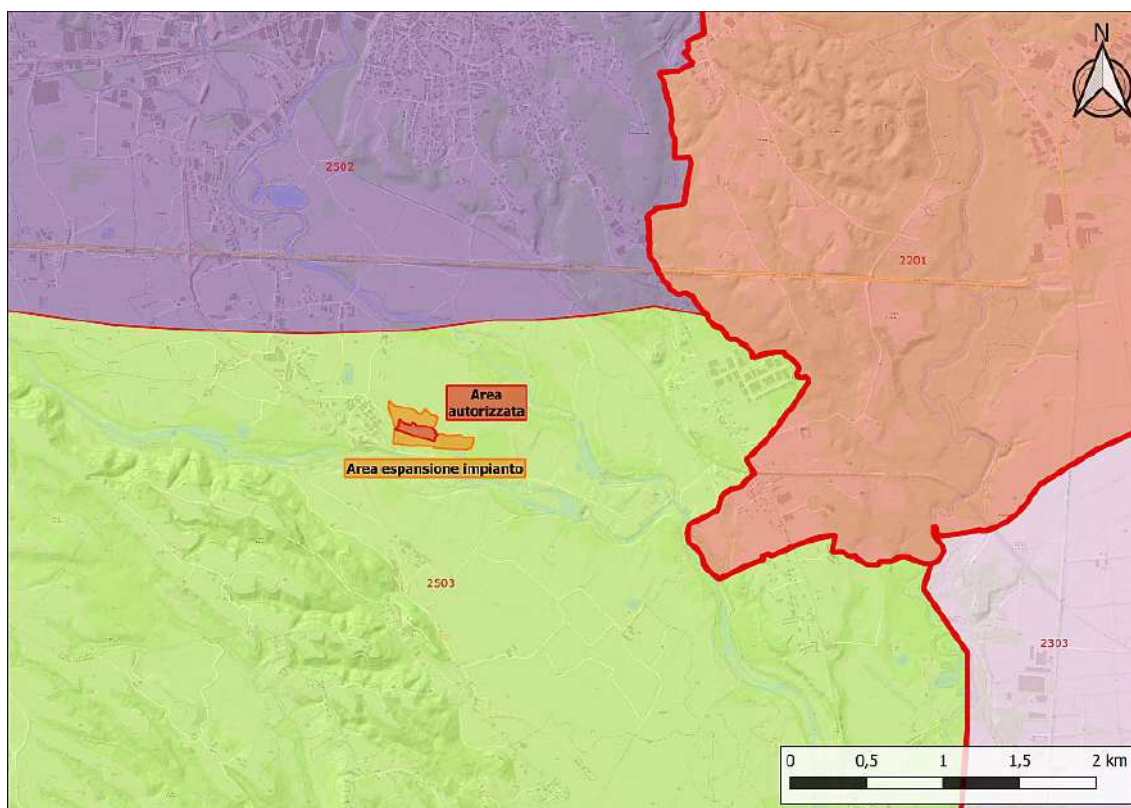


Figura 16: Estratto cartografico - Tavola P3 Ambiti e unità di paesaggio - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte.

PROVINCIA DI BIELLA - p_bi - 0012802 - Ingresso - 16/06/2021 - 09:51

6.2.3. Tavola P4

Il riconoscimento dei beni paesaggistici, soggetti a tutela secondo la vigente normativa in materia, non esaurisce il campo d'attenzione del P.P.R. che considera anche le altre componenti del paesaggio (sotto l'aspetto naturalistico - ambientale, storico - culturale, scenico - percettivo e urbanistico - insediativo) la cui disciplina è necessaria per una efficace tutela dei primi, che concorrono a diffondere sull'intero territorio regionale i valori paesaggistici.

Il P.P.R. agli art. 31 e 32 delle N.T.A. riconosce e tutela i luoghi caratterizzati da peculiari interazioni di componenti edificate e parti libere coltivate o naturaliformi con specifico interesse paesaggistico-culturale e da relazioni morfologiche dei profili paesistici e delle emergenze visive. La porzione più occidentale dell'area in disponibilità dell'azienda, sede dell'attività produttiva ad oggi svolta dalla società B.F. S.R.L. e interessata approssimativamente dall'ampliamento nella Fase 1 è classificata fra le morfologie insediative m.i. 8 – “Insule specializzate” in particolare nella categoria II, che comprende le principali aree estrattive e minerarie, a conferma dell'origine del sito industriale; le aree interessate dagli ampliamenti nella parte orientale (Fase 2) e in quella settentrionale (Fase 3) del sito sono invece incluse all'interno della m.i. 14 – “Aree rurali di pianura” e in parte incluse fra i territori a prevalente copertura boscata. Per ultimo si fa notare a nord-ovest del sito un'altra zona classificata fra le morfologie insediative m.i. 8 – “Insule specializzate” classificata nella categoria V che include i depuratori.

L'origine estrattiva del sito è anche confermata dall'inserimento della parte produttiva dei terreni in disponibilità della Società nelle “Aree e impianti della produzione industriale ed energetica di interesse storico” di notevole valore ai sensi dell'art. 27 delle N.d.A. del P.P.R. fra le cave lungo i torrenti Cervo ed Ostola come SS44 – “Aree estrattive di età moderna e contemporanea” che includono le località interessate da impianti modernizzati per l'estrazione di materiale da costruzione o minerari, spesso in sistemi connotati da un polo, costituito dalla cava – a cielo aperto o in sotterraneo – e da elementi di servizio e/o infrastrutturali, quali funicolari, locali di deposito e stoccaggio dei materiali e dei prodotti di estrazione, fornaci per la produzione della calce o edifici atti alla lavorazione delle materie prime. Tale porzione produttiva del sito è anche inserita dal P.P.R. fra gli elementi di criticità puntuali ai sensi dell'art. 41 delle N.d.A. come CP1 – “Segni di attività impattanti, aggressive o dismesse (cave, discariche, ecc.)” a testimonianza dell'odierna vocazione industriale dell'area.

Come mostra l'estratto della Tavola P4 l'accesso al sito avviene a circa 300 m a ovest dell'area in esame sulla Strada Provinciale SP232 “Panoramica Zegna”, classificata ai sensi dell'art. 22 del P.P.R. nella “Viabilità storica e patrimonio ferroviario” come SS11 “Rete viaria di età romana e medievale” è inclusa fra gli elementi di criticità lineari ai sensi dell'art. 41 delle N.d.A. come CL1 – “Impattante presenza di barriere lineari date da infrastrutture a terra (grandi strade, ferrovie, attrezzature)”.

Più lontano, a circa 900 m a nord dell'area interessata dagli ampliamenti in progetto anche la ex Strada Statale 142 Biellese (SS142), ora Strada Provinciale 142 Biellese (SP142) è inclusa fra gli elementi di criticità lineari ai sensi dell'art. 41 delle N.d.A. come CL1 – “Impattante presenza di barriere lineari date da infrastrutture a terra (grandi strade, ferrovie, attrezzature)”.

Per quanto riguarda le componenti percettivo-identitarie l'estratto della Tavola P4 mostra a scala più ampia che tutto il territorio comprendente la confluenza fra i torrenti Cervo e Strona partendo da circa 40 m a est dell'area in esame è cartografato fra le “Aree rurali di specifico interesse paesaggistico” ai sensi dell'art. 32 delle N.d.A. come SV4 – “Sistemi rurali lungo fiume con radi insediamenti tradizionali e, in particolare, nelle confluenze fluviali”, mentre oltre il torrente Cervo a sud-ovest del sito in esame, la parte emergente della Baraggia di Candelo delimitata dal Terrazzo della Baraggia sono cartografati fra i “Belvedere, bellezze panoramiche, siti di valore scenico ed estetico” ai sensi dell'art. 30 delle N.d.A. rispettivamente come FN – “Fulcri naturali” e PR – “Profili paesaggistici”. Il paesaggio della Baraggia viene inoltre cartografato fra le “Aree rurali di specifico interesse paesaggistico” come SV2 – “Sistemi paesaggistici agroforestali di particolare interdigitazione tra aree coltivate e bordi boscati”.

Infine, a oltre 800 m sud-ovest del sito in esame, la piccola frazione di Castellengo è inclusa fra i luoghi di notevole relazione visiva nelle “Relazioni visive tra insediamento e contesto” ai sensi dell'art. 31 delle N.d.A. come SC4 – “Contesti di nuclei storici o di emergenze architettoniche isolate”.

Per quanto attiene le componenti naturalistico-ambientali l'estratto della Tavola P4 indica fra le aree di specifico interesse geomorfologico e naturalistico ai sensi dell'art. 17 N.d.A. le aree umide situate lungo il corso del torrente Cervo a circa 950 chilometri a ovest dell'area in esame.

Il P.P.R. riconosce inoltre il sistema idrografico delle acque correnti, composto da fiumi, torrenti, corsi d'acqua e dalla presenza stratificata di sistemi irrigui, quale componente strutturale di primaria importanza per il territorio regionale e risorsa strategica per il suo sviluppo sostenibile. In coerenza con gli strumenti della pianificazione di bacino e con il Piano di tutela delle acque regionale, esso delinea strategie di tutela a livello di bacino idrografico e individua le zone fluviali d'interesse paesaggistico direttamente coinvolte nelle dinamiche dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua, assoggettandole a specifiche misure di tutela, e i sistemi irrigui disciplinati dall'articolo 25.

A tal proposito, come visto in precedenza, buona parte dell'area in esame ricade nella fascia tutelata ai sensi dell'articolo 142 comma 1, lettera c) del D.Lgs. 42/2004, riguardante i corpi idrici superficiali e più in particolare fiumi, torrenti e corsi d'acqua.

L'area in esame ricade inoltre in parte nella **zona fluviale "interna"** e in parte nella **zona fluviale "allargata"** così come definite ai sensi dell'art. 14 delle N.T.A. del P.P.R.

Il P.P.R. individua infatti nella Tavola P4 le zone fluviali, distinguendole in zone fluviali "*allargate*" e zone fluviali "*interne*"; la delimitazione di tali zone è stata individuata tenendo conto:

- del sistema di classificazione delle fasce individuate dal Piano di Assetto Idrogeologico PAI (fasce A, B e C);
- delle aree che risultano geomorfologicamente, pedologicamente ed ecologicamente collegate alle dinamiche idrauliche, dei paleoalvei e delle divagazioni storiche dei corsi d'acqua, con particolare riguardo agli aspetti paesaggistici;
- delle aree tutelate ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera c), del D.Lgs. 42/2004.

Le zone fluviali "*allargate*" comprendono interamente le aree di cui i punti precedenti; le zone fluviali "*interne*" comprendono le aree di cui l'ultimo punto del precedente elenco e le fasce A e B del PAI; in assenza delle fasce del PAI, la zona fluviale interna coincide con le aree di cui l'ultimo punto del precedente elenco; in tale caso la zona fluviale allargata è presente solo in situazioni di particolare rilevanza paesaggistica ed è rappresentata sulla base degli elementi del secondo punto del precedente elenco e di eventuali elementi derivanti da trasformazioni antropiche.

All'interno delle zone fluviali, ferme restando, per quanto non attiene alla tutela del paesaggio, le prescrizioni del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico nonché le indicazioni derivanti dagli altri strumenti della pianificazione e programmazione di bacino, i comuni in accordo con le altre autorità competenti:

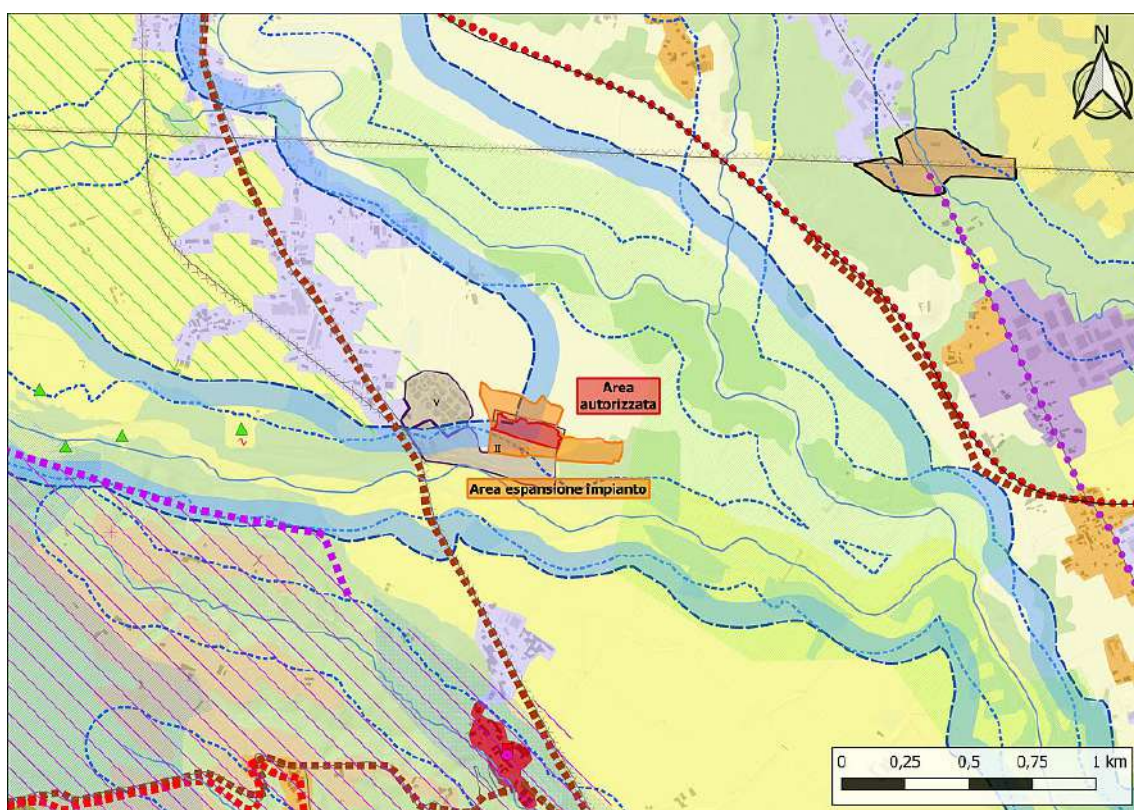
- nelle zone fluviali "*interne*" prevedono:
 - o il ricorso prioritario a tecniche di ingegneria naturalistica per la realizzazione delle opere di protezione delle sponde,
 - o il ripristino della continuità ecologica e paesaggistica dell'ecosistema fluviale,
 - o azioni di restauro ambientale e paesaggistico mirate alla salvaguardia di aree a particolare fragilità ambientale e paesaggistica,
 - o il recupero e la riqualificazione delle aree degradate o abbandonate,
 - o che, qualora le zone fluviali interne ricomprendano aree già urbanizzate, gli interventi edilizi siano realizzati secondo criteri progettuali tali da garantire un corretto inserimento

paesaggistico; in caso di presenza di tessuti edificati storicamente consolidati o di manufatti di interesse storico, tali interventi dovranno essere rivolti alla conservazione e valorizzazione dei manufatti stessi, nonché alla continuità delle cortine edilizie poste lungo fiume;

- nelle zone fluviali “allargate” vengono limitati gli interventi di trasformazione del suolo che comportino aumenti della superficie impermeabile; qualora le zone allargate ricomprendano aree già urbanizzate, gli eventuali interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana dovranno garantire la conservazione o la realizzazione di idonee aree verdi, anche funzionali alle connessioni ecologiche.

A tal proposito si sottolinea che gli interventi in progetto non comportano un aumento della superficie impermeabile. Inoltre, per quanto riguarda l’ampliamento verso est, gli interventi comportano il recupero e la riqualificazione delle aree degradate o abbandonate in coerenza con gli indirizzi programmatici del P.P.R stesso.










Si prevede inoltre di mantenere le aree, in disponibilità dell’Azienda, incluse all’interno della fascia C del torrente Cervo cartografata dal PAI in stato di bosco adeguatamente gestito in conformità alle buone prassi di gestione del patrimonio forestale.













Legenda

















Tavola P4 componenti paesaggistiche

COMPONENTI NATURALISTICO-AMBIENTALI

- Aree di montagna 
- Vette 
- Sistema di crinali montani principali e secondari
 - Sistema di crinali montani princ e sec
 - Principali 
 - Secondari 
 - Sistema dei crinali - fascia 50 m
 - Mont principali 
 - Mont secondari 
- Ghiacciai rocce e macereti 
- Zona fluviale allargata
 - Zona fluviale allargata - perimetro 
 - Zona fluviale allargata - simbolo 

COMPONENTI STORICO-CULTURALI

- Viabilita storica e patrimonio ferroviario
 - SS11 
 - SS12 
 - SS13 
- Torino e centri di I-II-III rango
 - 0 
 - 1 
 - 2 
 - 3 
- Struttura insediativa storica di centri con forte identita morfologica 
- Sistemi di testimonianze storiche del territorio rurale 
- Nuclci alpini connessi agli usi agro-silvo-pastorali 

- Zona fluviale interna 
- Laghi 
- Territori a prevalente copertura boscata 
- Aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico con rilevanza visiva 
- Aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico 
- Praterie rupicole 
- Praterie - prato-pascoli - cespuglieti 
- Aree non montane a diffusa presenza di siepi e filari 
- Aree di elevato interesse agronomico 
- Presenza stratificata di sistemi irrigui
 - SS36 
- Sistemi di ville giardini e parchi 
- Luoghi di villeggiatura e centri di loisir 
- Infrastrutture e attrezzature turistiche per la montagna 
- Aree e impianti della produzione industriale ed energetica di interesse storico 
- Poli della religiosita 
- Sistemi di fortificazioni 

PROVINCIA DI BIELLA - p_bi - 0012802 - Ingresso - 16/06/2021 - 09:51



Figura 17: Estratto cartografico - Tavola P4 Componenti paesaggistiche - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte.

PROVINCIA DI BIELLA - p_bi - 0012802 - Ingresso - 16/06/2021 - 09:51

6.2.4. Tavola P5

L'area non rientra in aree protette (SIC, ZSC, ZPS o siti UNESCO).

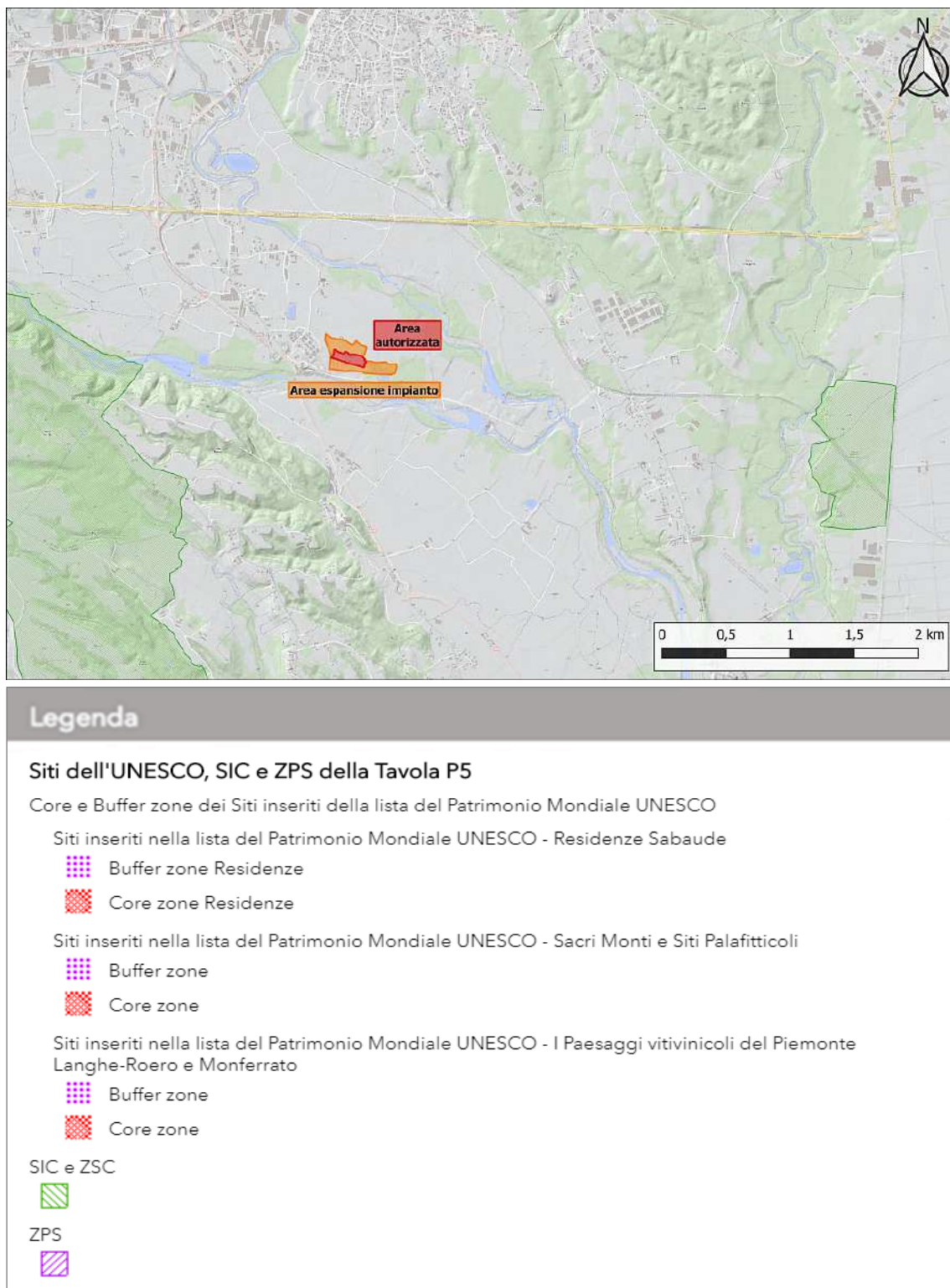


Figura 18: Estratto cartografico - Tavola P5 Siti UNESCO, SIC e ZPS - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte.

A scala più ampia si segnala la presenza del Sito di Interesse Comunitario (S.I.C.) IT1130003 denominato “Baraggia di Candelo” ad ovest dell’area in esame e della sub-area più occidentale del S.I.C. IT1120004 “Baraggia di Rovasenda” a est del sito sede degli interventi in progetto.

Per un approfondimento sulle aree protette e sui vincoli di natura paesaggistica si rimanda al paragrafo “6.6 Aree protette e Rete Natura 2000”.

6.3. Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Biella

Il Piano Territoriale della Provincia (P.T.P.) è uno degli strumenti di pianificazione che, con i piani regionali e i piani comunali, partecipano al governo del territorio. Le Province hanno assunto funzioni di pianificazione territoriale, insieme a Comuni e Regioni, con la riforma delle Autonomie Locali (L. 142/90). Ruolo e compiti sono stati confermati dal Testo Unico sugli Enti Locali (D.lgs. 267/2000), che ha precisato finalità e contenuti del Piano. Nello specifico il Piano Territoriale della Provincia di Biella risponde agli adempimenti che gli sono affidati dal Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) verificandone, integrandone o specificandone le previsioni anche attraverso l'attribuzione di specifiche prestazioni alla pianificazione urbanistica comunale, al perfezionamento della progettazione territoriale, allo sviluppo dell'attività di ricerca.

Il Piano Territoriale Provinciale (P.T.P.) orienta i processi di trasformazione territoriale della Provincia ed organizza le manovre di conservazione e protezione attiva dei valori naturali e storico culturali presenti sul territorio provinciale, alla luce di obiettivi strategici selezionati al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della società e dell'economia biellese. Gli obiettivi individuati, più ampiamente illustrati nel Documento Programmatico del P.T.P. "Il sistema degli obiettivi e delle Politiche" e sinteticamente espressi in un'ottica di Competitività, Qualità e Sicurezza, Accessibilità, Sostenibilità, Equità ed Efficienza, rispondono alle seguenti priorità:

- a. aumentare la competitività del sistema locale, promuovendo l'innovazione, l'investimento sul capitale umano, la creazione di un'atmosfera orientata alla creatività, la qualità e la sostenibilità dell'offerta insediativa;
- b. promuovere la riqualificazione del territorio, la valorizzazione dell'ambiente e il riconoscimento del paesaggio in quanto componenti essenziali del contesto di vita delle popolazioni, espressioni del patrimonio culturale e fondamenti dell'identità locale;
- c. considerare l'ambiente una risorsa per la valorizzazione economica della domanda di fruizione;
- d. migliorare le condizioni di sicurezza del territorio;
- e. migliorare l'accessibilità e l'integrazione del Biellese nel sistema dei corridoi intermodali e delle piattaforme transregionali;
- f. garantire la sostenibilità dello sviluppo economico e dei processi insediativi;
- g. migliorare l'efficienza e la sostenibilità del sistema della mobilità;
- h. migliorare l'efficienza e l'efficacia dei sistemi di gestione delle risorse primarie;
- i. sostenere e qualificare il lavoro, quale strumento di realizzazione della persona e fattore di coesione del tessuto sociale biellese;

- j. garantire condizioni di equità socio-spaziale nell'accesso della popolazione ai servizi migliorando l'efficienza e la qualità dell'azione pubblica;
- k. integrare il sistema di programmazione e di governo del territorio e consolidare le dotazioni logistiche per il governo del territorio.

Il progetto definitivo del P.T.P. è stato approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n° 90-34130 del 17/10/2006 e modificato con la Variante n° 1 approvata con Deliberazione del Consiglio Regionale n° 60-51347 del 01/12/2010. Le Tavole del P.T.P. sono così suddivise:

- n° 2 Tavole della serie CTP "Carta dei Caratteri Territoriali e Paesistici";
 - Carta CTP-PAE: Sensibilità paesistiche e ambientali nel rapporto 1:50'000;
 - Carta CTP-ART: Articolazione territoriale in ambienti insediativi, nel rapporto 1:100'000;
- n° 4 Tavole della serie IGT "Carta degli Indirizzi di Governo del Territorio";
 - Carta IGT-U: Politiche per l'assetto urbanistico e infrastrutturale nel rapporto 1:50'000;
 - Carta IGT-F: Politiche territoriali della fruizione nel rapporto 1:50'000;
 - Carta IGT-A: Politiche per l'assetto del sistema agricolo e rurale nel rapporto 1:50'000;
 - Carta IGT-S: Inventario degli elementi normativi nel rapporto 1:25'000 e 1:5'000.

Il P.T.P. contiene inoltre una sezione chiamata Matrice Ambientale in cui confluisce lo stato delle conoscenze sull'ambiente e il paesaggio biellese nelle sue diverse componenti geo-fisiche, bio-vegetazionali e storico-culturali. In particolare il P.T.P. assume la Matrice Ambientale come riferimento conoscitivo, definendola come strumento che "esprime la consapevolezza del P.T.P. sulle condizioni dell'ambiente e dei livelli di sostenibilità, in relazione ai processi di trasformazione programmati".

La Matrice Ambientale si articola in cinque percorsi tematici - Ambienti insediativi, Uso del suolo, Fisiografia e pericolosità ambientale, Paesaggi culturali e rete ecologica, Archivio dell'insediamento storico - e comprende specifiche relazioni tematiche corredate da un ricco repertorio iconografico.

Fra i percorsi tematici in cui si articola la Matrice Ambientale nel presente studio ci si soffermerà sulle seguenti Tavole:

- Carta MA8: Biopermeabilità e rete ecologica nel rapporto 1:50'000;
- Carta MA10: Tutele paesistiche operanti nel rapporto 1:50'000.

Nel seguito sono riportati gli estratti delle Tavole di Piano riferiti all'area di esame, che non risulta coinvolta da prescrizioni particolari derivanti dal P.T.P.

6.3.1. Carta CTP-ART: Articolazione territoriale in ambienti insediativi

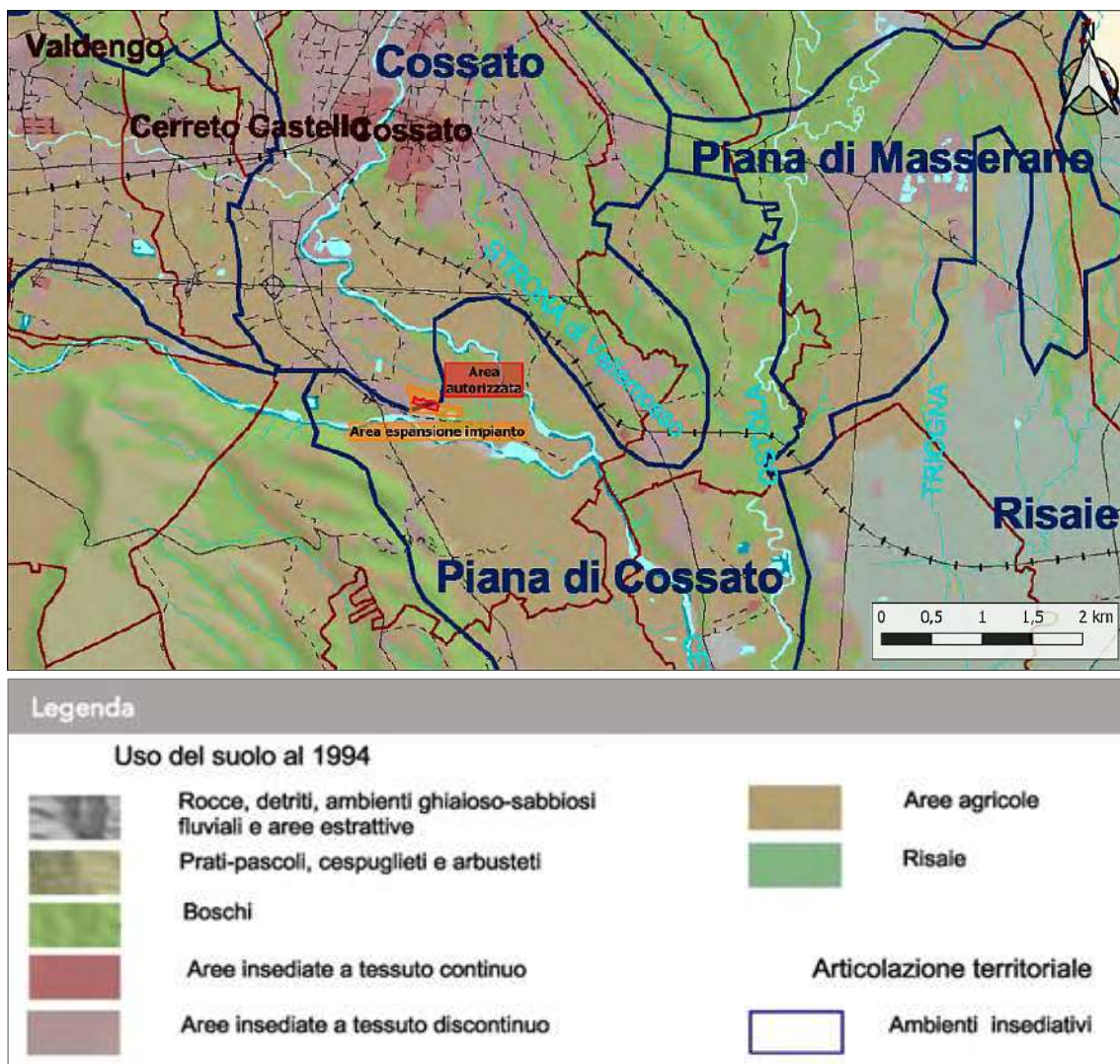


Figura 19: Estratto cartografico - Tavola CTP-ART "Articolazione Territoriale in ambienti insediativi" - Scala 1:100'000.

L'area sede degli interventi in progetto è inserita al confine fra i quadri ambientali denominati "Il sistema urbano pedemontano" e "La pianura". Come mostra l'estratto della Tavola CTP-ART l'area in esame si trova in parte nell'ambito insediativo "Piana di Cossato" e in parte nell'ambito insediativo "Cossato". Dall'estratto della Tavola inoltre emerge che la maggior parte del sito in disponibilità dell'azienda è individuato nelle "aree insediate a tessuto discontinuo" mentre l'area più orientale dell'area in esame è cartografata in maggior parte come "bosco".

6.3.2. Carta CTP-PAE: Sensibilità paesistiche e ambientali

L'estratto della Tavola CTP-PAE conferma quanto rilevato nell'analisi della Tavola P2 del P.P.R.: parte dell'area sede degli interventi in progetto ricade infatti in territorio tutelato ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004, sia in quanto rientrante nella fascia di 150 m di rispetto dai corsi d'acqua, ossia dalle sponde del torrente Cervo, sia perché da realizzarsi in area boscata.

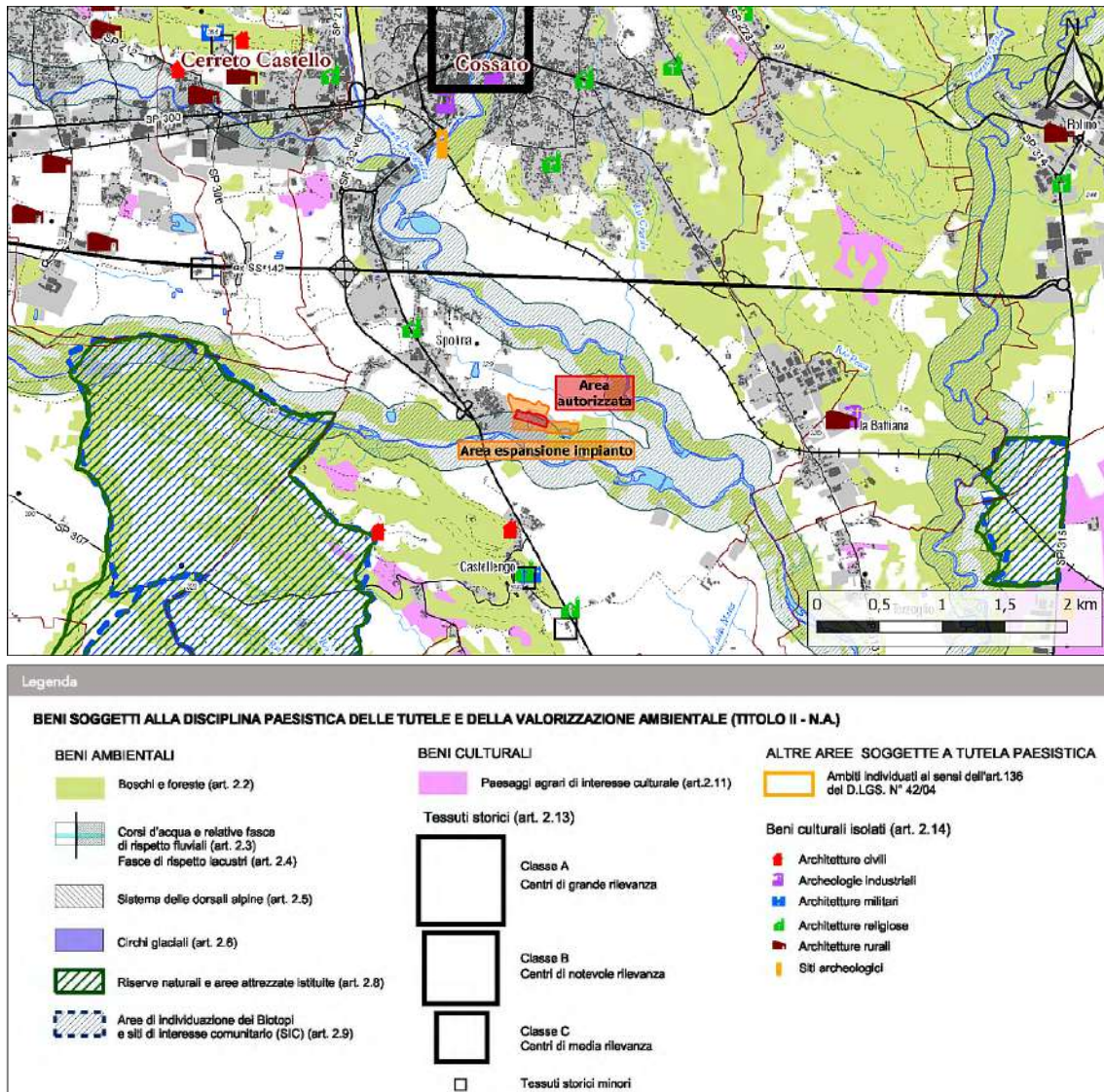


Figura 20: Estratto cartografico - Tavola CTP-PAE "Sensibilità Paesistiche e ambientali" - Scala 1:50'000.

Per un approfondimento si rimanda al paragrafo "6.2 Piano Paesaggistico Regionale". Per un approfondimento sulle aree protette si rimanda invece al paragrafo "Errore. L'origine riferimento non è stata trovata. Errore. L'origine riferimento non è stata trovata."

6.3.3. Carta IGT-U: Politiche per l'assetto urbanistico e infrastrutturale

L'area in esame è classificata ai sensi dell'art. 3.2 delle Norme di Attuazione del P.T.P. fra le aree a dominante costruita – “Aree a prevalente matrice produttiva”, a testimonianza della vocazione industriale del sito.

Inoltre l'estratto della Tavola IGT-U include l'area sede degli interventi in progetto (ad eccezione delle aree oggetto di ampliamento nello Step 3) all'interno del sito produttivo della Società, classificato ai sensi dell'art. 3.6 del P.T.C. della Provincia di Biella fra i Poli funzionali IE – “Grandi infrastrutture ecologiche”.

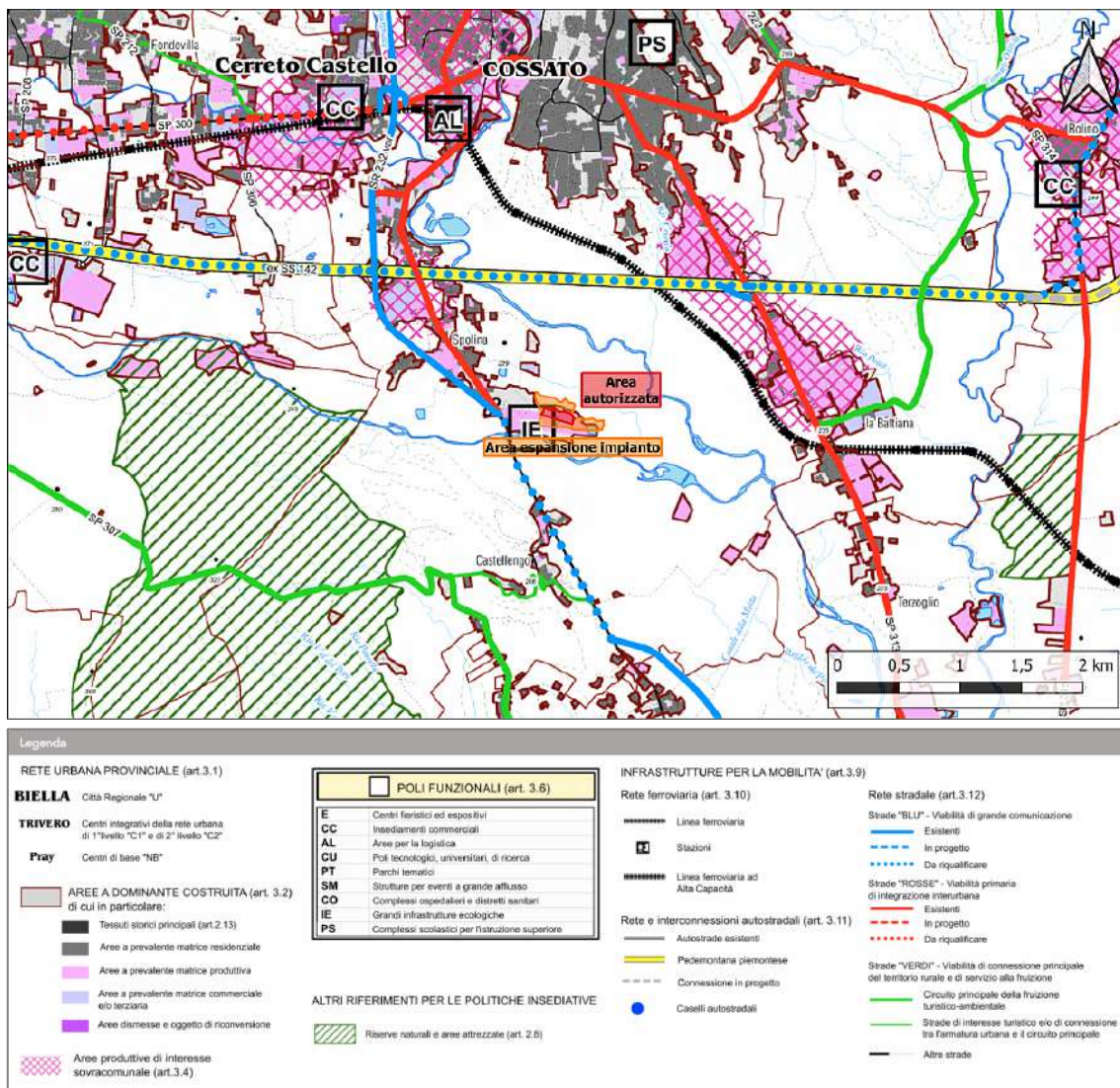


Figura 21: Estratto cartografico - Tavola IGT-U “Politiche per l'assetto urbanistico e infrastrutturale” - Scala 1:50'000.

6.3.4. Carta IGT-F: Politiche territoriali della fruizione

Dall'estratto di Tavola emerge che il sito in disponibilità dell'azienda è classificato ai sensi dell'art. 3.2 delle Norme di Attuazione del P.T.P. fra le aree a dominante costruita – "Aree a prevalente matrice produttiva" mentre parte dell'area sede degli interventi in progetto è cartografata come "boschi".

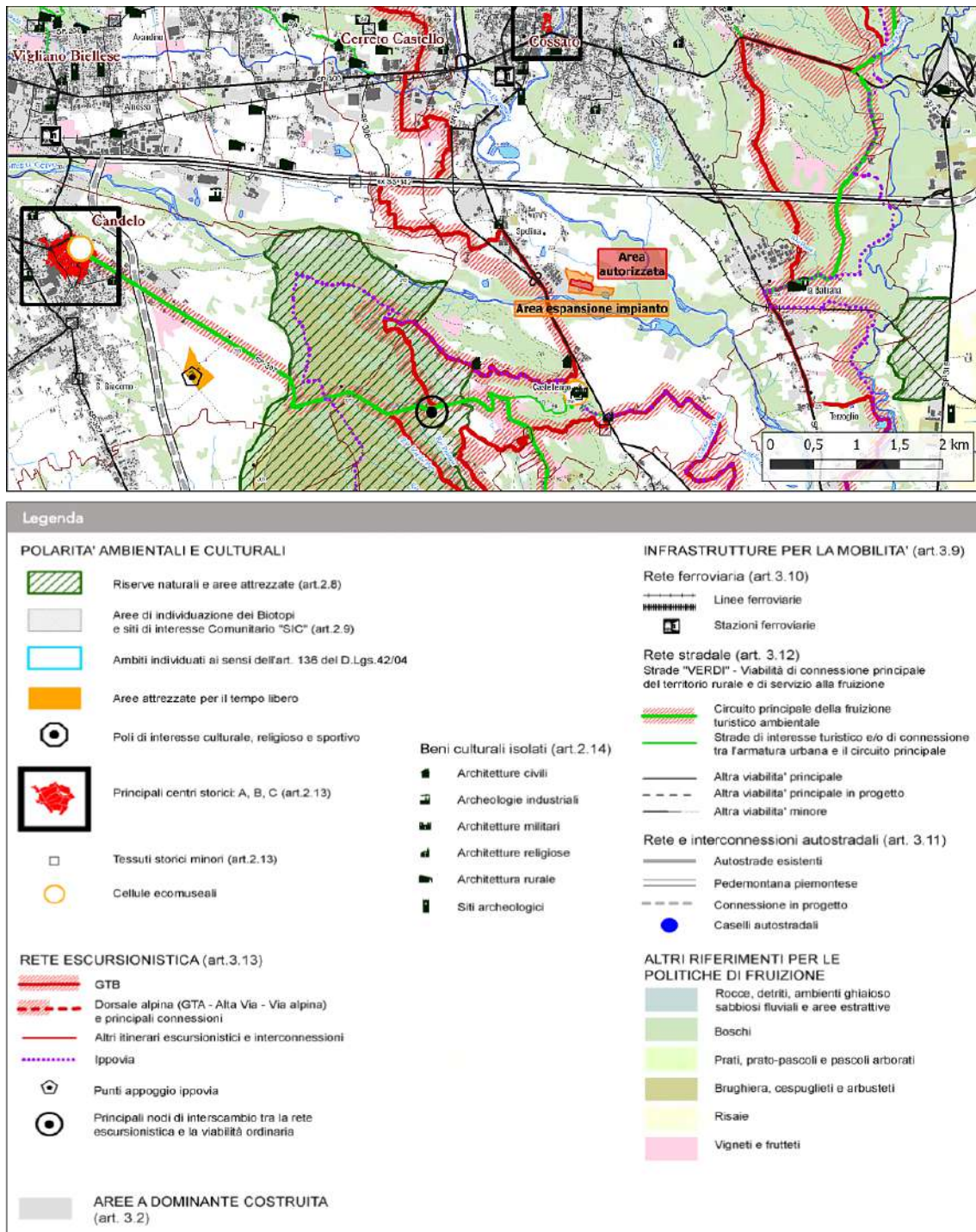


Figura 22: Estratto cartografico - Tavola IGT-F "Politiche territoriali della fruizione" - Scala 1:50'000.

6.3.5. Carta IGT-A: Politiche per l'assetto del sistema agricolo e rurale

Come mostrato dagli estratti precedentemente riportati l'area in esame è classificata ai sensi dell'art. 3.2 delle Norme di Attuazione del P.T.P. fra le aree a dominante costruita – “Aree a prevalente matrice produttiva” non presentando particolari vincoli ostativi agli interventi in progetto.

Le aree oggetto di ampliamento nello Step 3 sono invece identificate dall'estratto di Tavola di seguito presentato all'interno delle aree coltivate con seminativi.

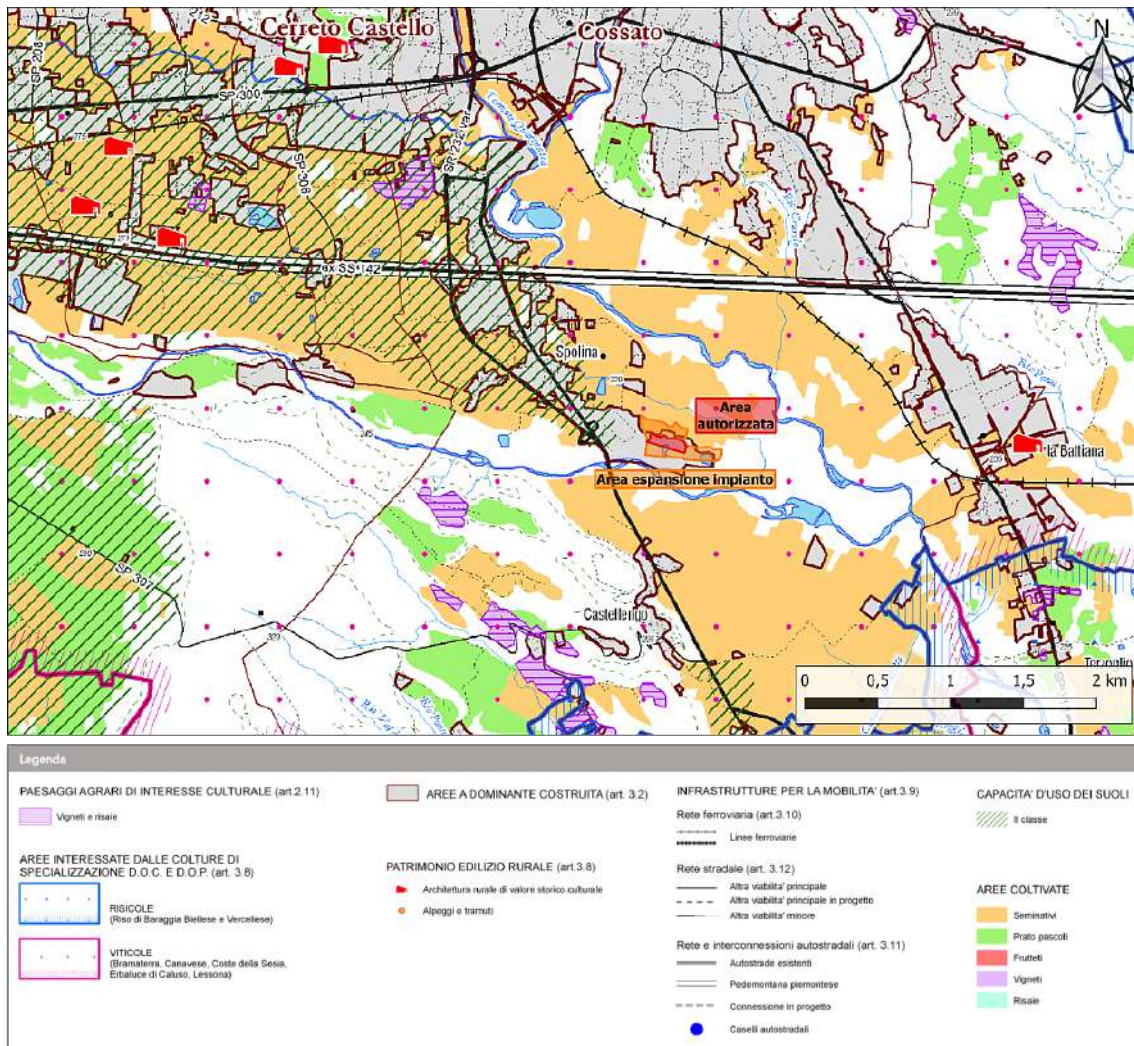


Figura 23: Estratto cartografico - Tavola IGT-A “Politiche per l'assetto del sistema agricolo e rurale” - Scala 1:50'000.

6.3.6. Carta IGT-S: Inventario degli elementi normativi

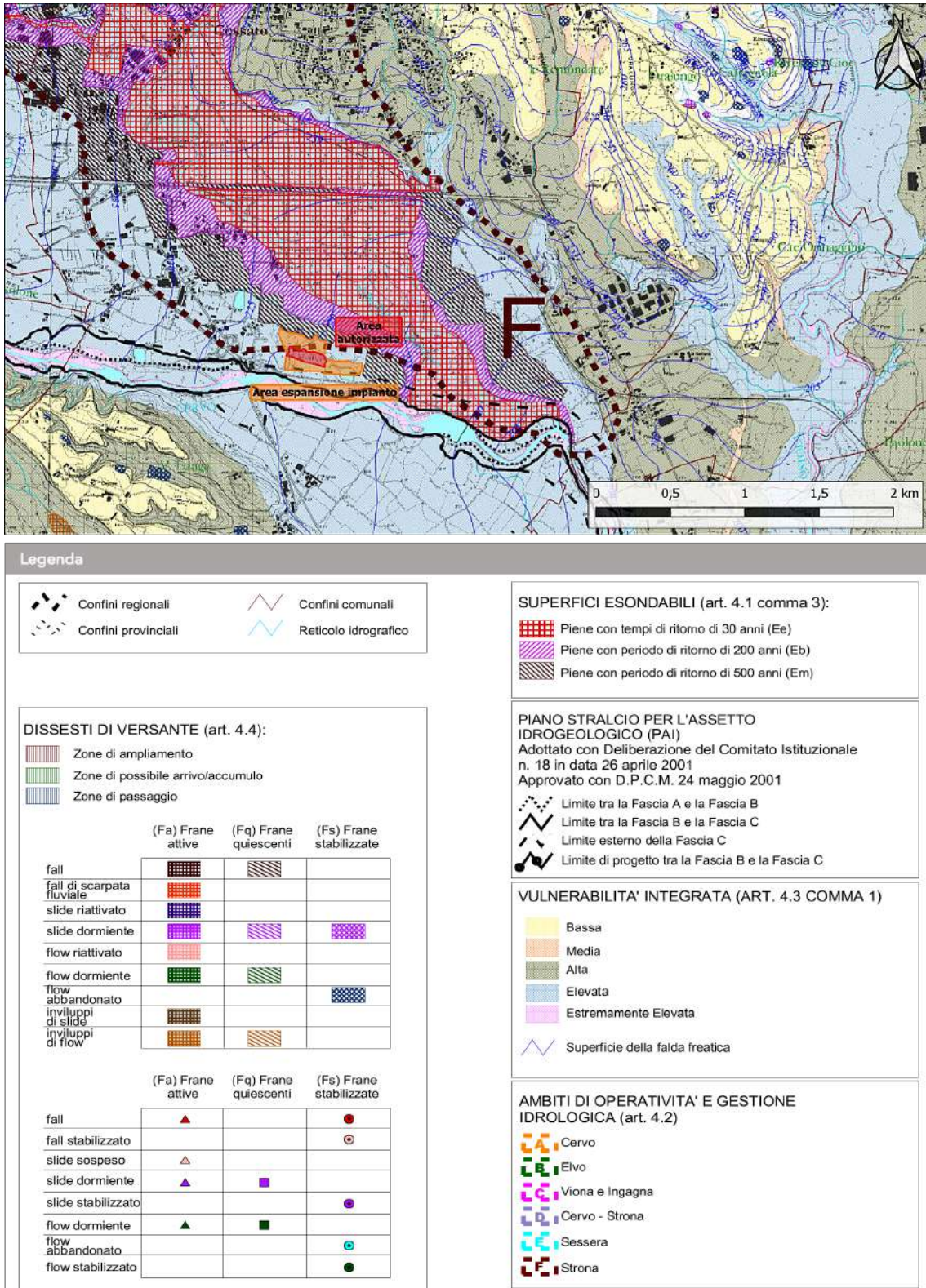


Figura 24: Estratto cartografico - Tavola IGT-S "Inventario degli elementi normativi" - Scala 1:25'000.

Come mostra l'estratto della Carta IGT-S "Inventario degli elementi normativi" riportato nella precedente pagina, il sito in esame si trova ai sensi dell'art. 4.3 comma 1 delle Norme di Attuazione del P.T.P su un'area cartografata ad elevata vulnerabilità integrata.

In particolare l'area sede degli interventi in progetto si colloca in sinistra orografica rispetto al torrente Cervo, da cui dista circa 100 m e in destra orografica del torrente Strona, che scorre a circa 450 m a nord del sito. In particolare, come mostra l'estratto della Tavola IGT-S del P.T.C. della Provincia di Biella, l'area interessata dagli ampliamenti in progetto è delimitata a sud dalla Fascia C del torrente Cervo, cartografata dal PAI e definita ai sensi del D.P.C.M. 24 luglio 1998. La Fascia C comprende l'area di inondazione per piena catastrofica, costituita dalla porzione di territorio esterna alla precedente fascia (Fascia B), che può essere interessata da inondazione al verificarsi di eventi di piena più gravosi di quelli di riferimento. Per tale fascia si assume come portata di riferimento la massima piena storicamente registrata, se corrispondente a un Tempo di ritorno superiore a 200 anni, o in assenza di essa, la piena con Tempo di ritorno di 500 anni.

Dalla disamina della documentazione, è emerso che il limite della Fascia C riportato sulla cartografia allegata al P.R.G.C. risulta posizionato all'incirca 10 m più verso N rispetto al limite riportato sia nel PAI sia nel P.G.R.A., che risultano invece coincidenti. In questa sede si è optato di utilizzare il limite indicato dal PAI e dal P.G.R.A.

Nel tratto in esame del torrente Cervo i limiti delle Fasce A e B del torrente Cervo coincidono e sono poste a circa 60 m a sud dell'area in esame, in corrispondenza dell'alveo del corso d'acqua.

Inoltre l'analisi dell'estratto di Tavola mostra che le aree in diponibilità della Società confinano a nord con porzioni di territorio interessate da dissesti di tipo areale con pericolosità Em "Esondazioni a pericolosità media o moderata" caratterizzate da un Tempo di ritorno pari a 500 anni, ubicate ai lati del torrente Strona. Come mostra la cartografia di riferimento infatti, oltre tale area è segnalata la presenza prima di una fascia interessata da dissesto di tipo areale con pericolosità Eb "Esondazioni a pericolosità elevata" con piene aventi Tempo di ritorno superiore a 200 anni e successivamente, in corrispondenza del corso d'acqua, di un'area cartografata come dissesto di tipo areale con pericolosità Ee "Esondazioni a pericolosità molto elevata", caratterizzata da piene con Tempo di ritorno pari a 30 anni.

Si sottolinea che sia l'area sede gli interventi in progetto sia tutta l'area in disponibilità della Società risultano entrambe esterne a tali fasce ubicate ai lati del torrente Strona.

6.3.7. Carta MA8: Biopermeabilità e rete ecologica

Il sito in esame è classificato fra gli “ambiti urbanizzati e infrastrutturati a distribuzione areale”, non presentando quindi particolari vincoli ostantivi agli interventi in progetto.

Le superfici nord-occidentali oggetto di ampliamento nello Step 3 sono invece identificate dall’estratto di Tavola di seguito presentato all’interno degli ambiti della semplificazione colturale.

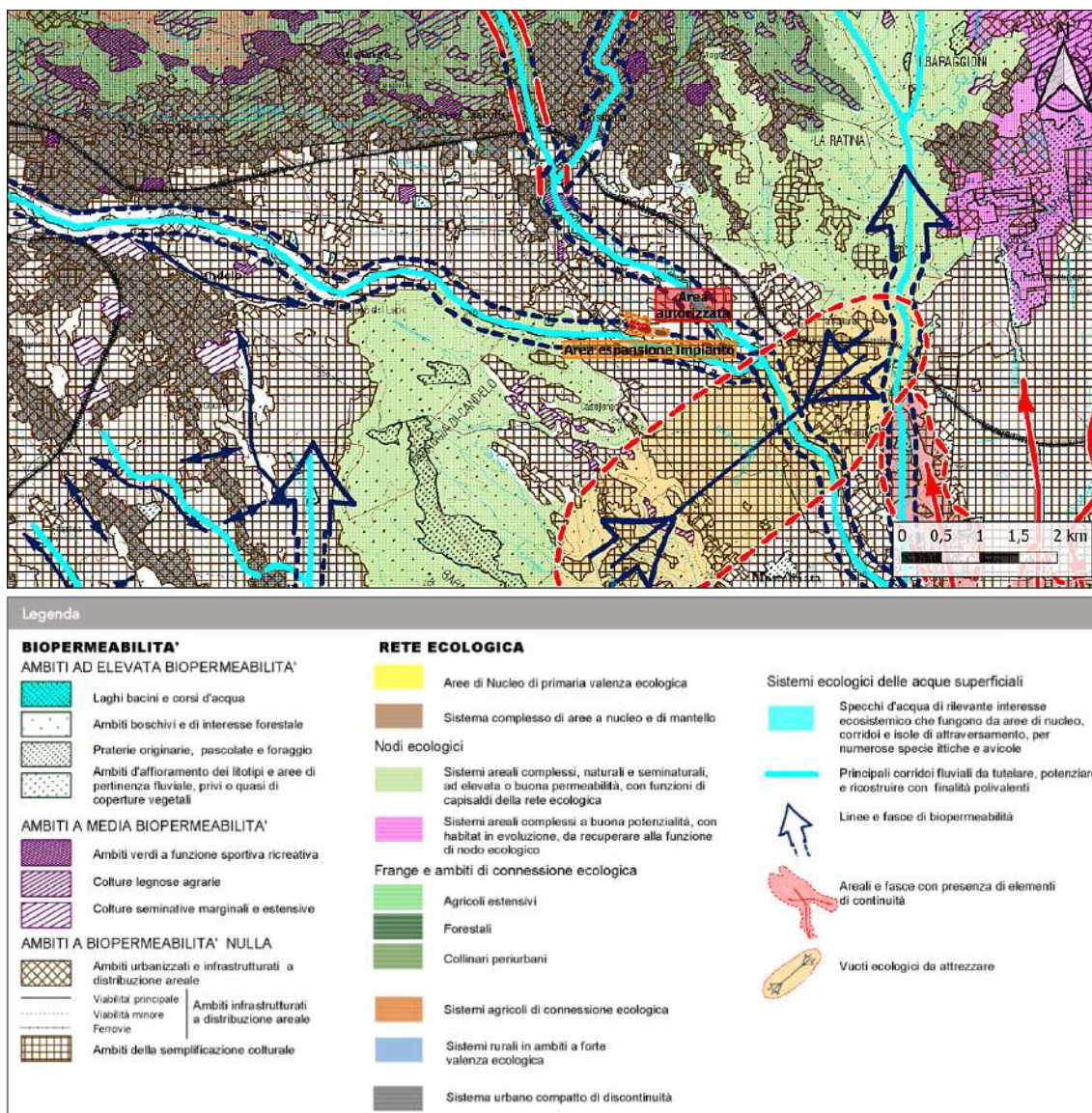


Figura 25: Estratto cartografico - Tavola MA8 “Biopermeabilità e rete ecologica” - Scala 1:50'000.

6.3.8. Carta MA10: Tutele paesistiche operanti

L’estratto della Tavola MA10 conferma quanto rilevato in precedenza nell’estratto della Tavola CTP-PAE e ancor prima nella nell’analisi della Tavola P2 del P.P.R.: l’area sede degli interventi in progetto ricade infatti

in territorio tutelato ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004, sia in quanto rientrante nella fascia di 150 m di rispetto dai corsi d'acqua, ossia dalle sponde del torrente Cervo, sia perché da realizzarsi in area boscata.

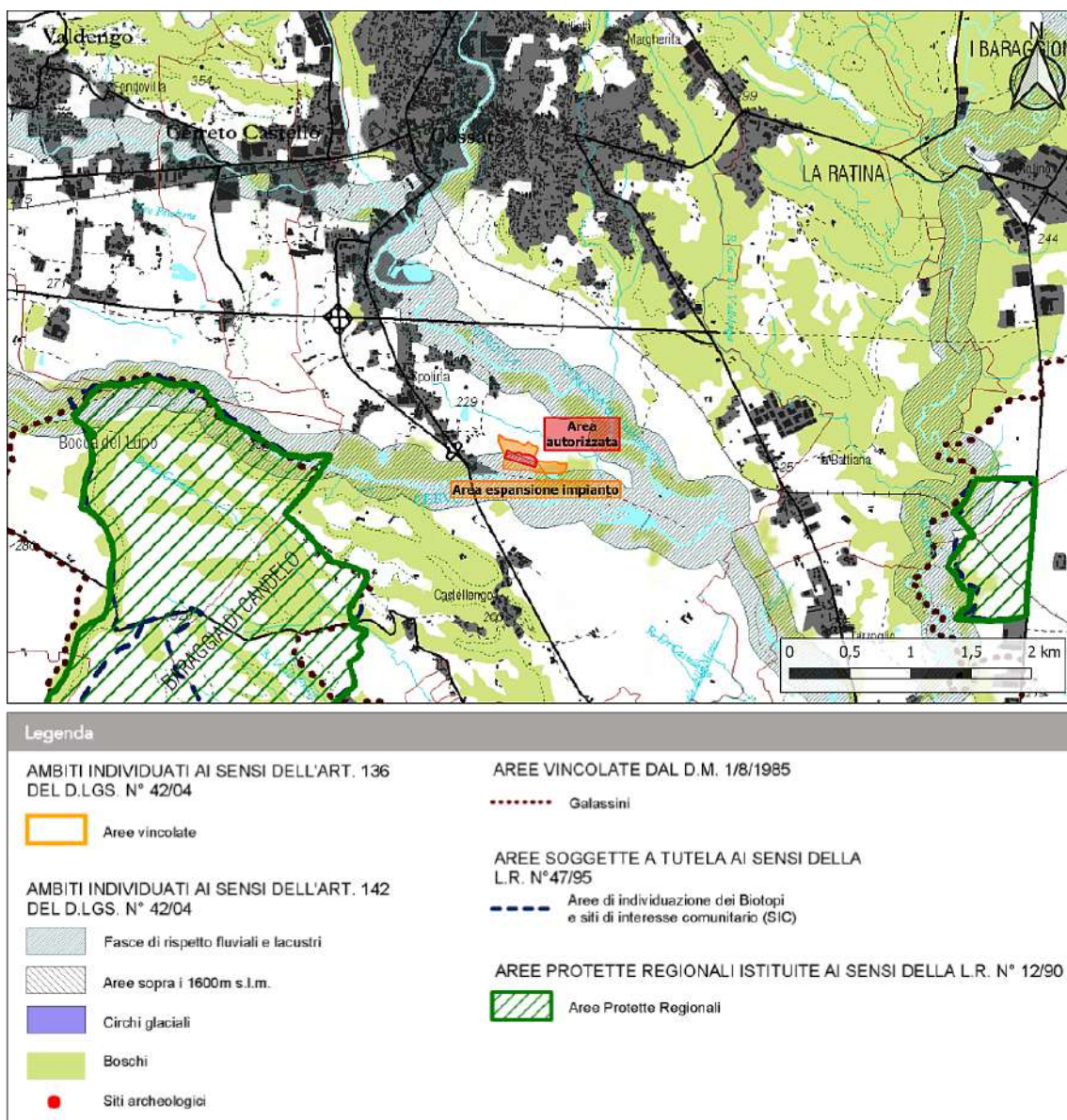


Figura 26: Estratto cartografico - Tavola MA10 "Tutele Paesistiche operanti" - Scala 1:50'000.

Per un approfondimento si rimanda al paragrafo "6.2 Piano Paesaggistico Regionale". Per un approfondimento sulle aree protette e sui vincoli di natura paesaggistica si rimanda invece al paragrafo "6.5 Piano per l'Assetto Idrogeologico e vincoli" e al paragrafo "6.6 Aree protette e Rete Natura 2000".

Concludendo, in relazione al P.T.P. della Provincia di Biella e all'analisi delle Tavole, l'intervento e l'area in esame non risultano soggetti a vincoli tali per cui l'intervento risulti non realizzabile.

6.4. Piano Regolatore Generale del comune di Cossato

Il Comune di Cossato è dotato di Piano Regolatore Generale Comunale (P.R.G.C.) approvato dalla Giunta Regionale con Deliberazione n. 33-25218 del 5 agosto 1998 pubblicata sul B.U.R. n. 34 del 26 agosto 1998. In particolare con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 47 del 9 luglio 2018 è stata approvata la XIV variante parziale al P.R.G.C. ai sensi del comma 7 dell'art. 17 della L.R. 56/77.

Si riportano quindi gli estratti di tavola aggiornati con tale ultima variante parziale approvata.

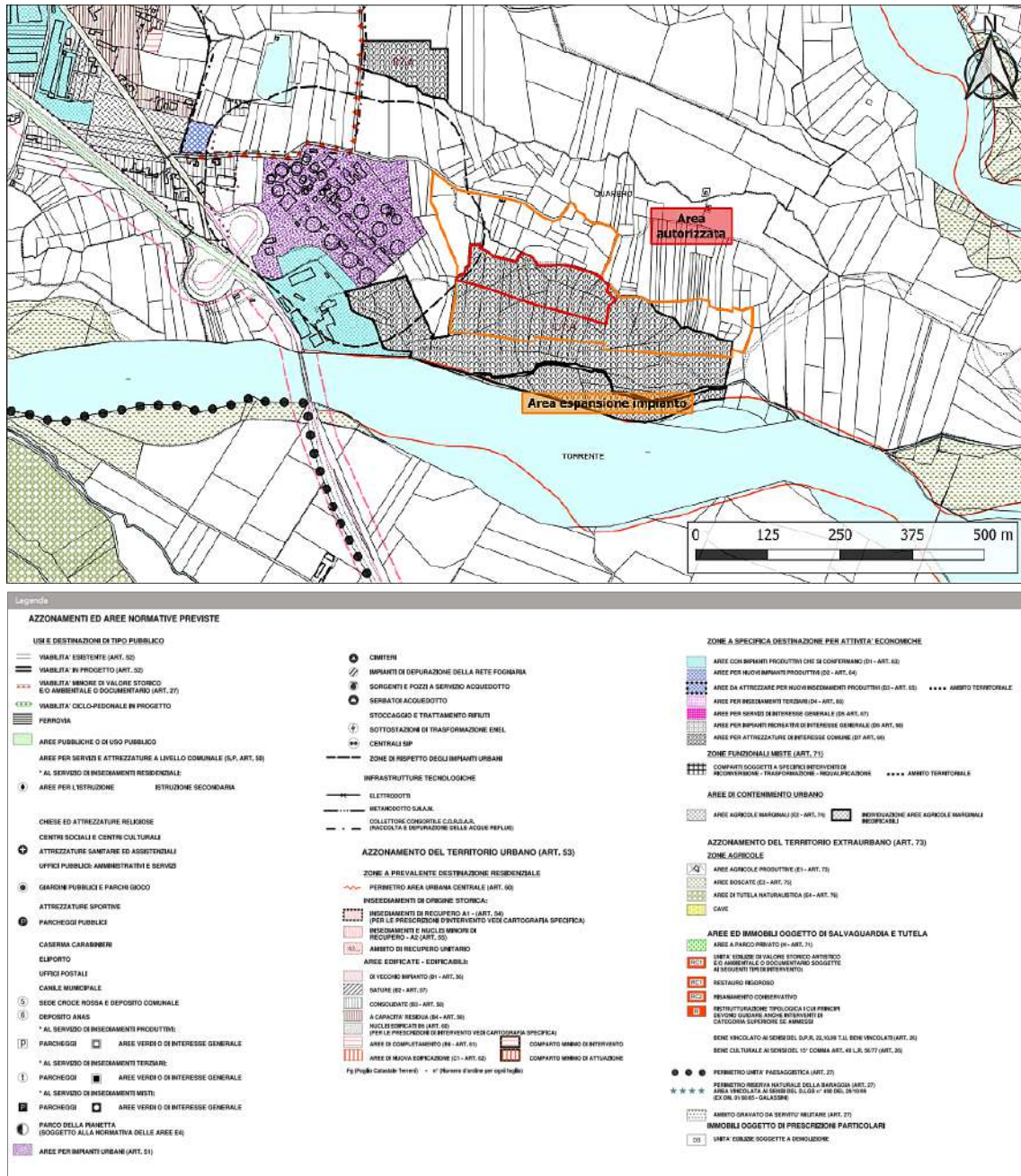


Figura 27: Estratto Tavola 3P1/VP14 - Azionamento generale del territorio - Scala 1:5'000

PROVINCIA DI BIELLA - p_bi - 0012802 - Ingresso - 16/06/2021 - 09:51

Dal punto di vista urbanistico, il vigente P.R.G.C. del comune di Cossato identifica la quasi totalità dell'area in esame all'interno dell'area normativa **D7 – “Aree per attrezzature di interesse comune”**, comparto **D7.A** definito come **“attrezzature tecniche e tecnologiche per lo stoccaggio e la lavorazione di materiale inerte proveniente da scavi o demolizioni”** (art. 69 delle NTA del P.R.G.C., variante parziale n. XIV).

Nelle prime due fasi progettuali l'ampliamento interesserà solamente aree già caratterizzate da idonea destinazione d'uso ai sensi del P.R.G. vigente del comune di Cossato e quindi compatibile con la realizzazione delle opere in progetto.

La porzione d'area interessata dall'ampliamento nella Fase 3 coinvolge invece terreni aventi ad oggi destinazione urbanistica agricola, in particolare rientranti all'interno nell'area normativa **E1 – “Aree agricole produttive”** che include **“parti del territorio per le quali viene previsto un uso agricolo inteso non solo in funzione produttiva, ma anche a tutela dell'equilibrio ecologico, naturale ed idrogeologico”** (art. 73 delle NTA del P.R.G.C., variante parziale n. XIV)

Si prevede di richiedere la variante urbanistica al P.R.G. vigente del comune di Cossato contestualmente al procedimento di modifica ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. come previsto dal comma 6 di tale articolo.

L'analisi dei vincoli ha mostrato che l'area in esame:

- è delimitata a sud dalla Fascia C del torrente Cervo, cartografata dal PAI e definita ai sensi del D.P.C.M. 24 luglio 1998;

Dalla disamina della documentazione, è emerso che il limite della Fascia C riportato sulla cartografia allegata al P.R.G.C. risulta posizionato all'incirca 10 m più verso N rispetto al limite riportato sia nel PAI sia nel P.G.R.A., che risultano invece coincidenti. In questa sede si è optato di utilizzare il limite indicato dal PAI e dal P.G.R.A.

- rientra parzialmente all'interno della fascia di 150 m di rispetto dai corsi d'acqua ai sensi della lettera c), comma 1 dell'art. 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio;

L'area in esame è sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi del D.Lgs. 22/01/2004 n. 42.

Per un approfondimento sui vincoli di natura paesaggistica si rimanda al paragrafo **“6.2 Piano Paesaggistico Regionale”**.

- presenta porzioni occupate da vegetazione (bosco) ai sensi della lettera g), comma 1 dell'art. 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio;

L'area in esame è sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi del D.Lgs. 22/01/2004 n. 42. Per un approfondimento sui vincoli di natura paesaggistica si rimanda al paragrafo "6.2 Piano Paesaggistico Regionale".

- presenta una piccola porzione nord-occidentale che rientra all'interno della fascia di rispetto per impianti di depurazione ai sensi dell'art. 35 delle NTA del P.R.G.C. del comune di Cossato;

Per gli impianti che trattano scarichi contenenti micro-organismi patogeni e/o sostanze pericolose alla salute dell'uomo è stata infatti istituita, in applicazione della delibera 04/02/1977 del Comitato dei Ministri per la tutela delle acque, una fascia di rispetto inedificabile di estensione non inferiore a m. 100,00.

Il progetto non prevede la realizzazione di strutture al di fuori della recinzione in quest'area posta ai margini del sito produttivo.

Dal punto di vista geomorfologico, il sito rientra totalmente nella classe di pericolosità geomorfologica (Circ. 7/lap/1996 Regione Piemonte):

- **Classe 2**, le cui caratteristiche geomorfologiche sono definite come "aree ad elevata acclività o con complessa articolazione morfologica; possibile presenza di materiali con caratteristiche geotecniche mediocri". Essa è classificata come area a "pericolosità geomorfologica moderata" ed indicata come "area idonea all'utilizzo urbanistico con adozione di limitati accorgimenti tecnici";

I terreni in disponibilità della Società situati oltre il limite della fascia C della classificazione PAI non sono interessati dagli interventi in progetto. Tali aree rientrano nella seguente classe di pericolosità geomorfologica (Circ. 7/lap/1996 Regione Piemonte):

- **Classe 3A**, le cui caratteristiche geomorfologiche sono definite come "aree interessate da fenomeni di dissesto; pendii molto acclivi con condizioni predisponenti ad instabilità; aree soggette al rischio di caduta massi o di colate di fango; aree con emergenze idriche diffuse; aree soggette ad azione idrica; fasce di rispetto dei corsi d'acqua (normalmente con estensione di 15 m per fianco)". Essa è classificata come area a "pericolosità geomorfologica

elevata" ed indicata come "area nella quale l'utilizzo urbanistico non è consentito od è subordinato ad interventi di riassetto idrogeologico".

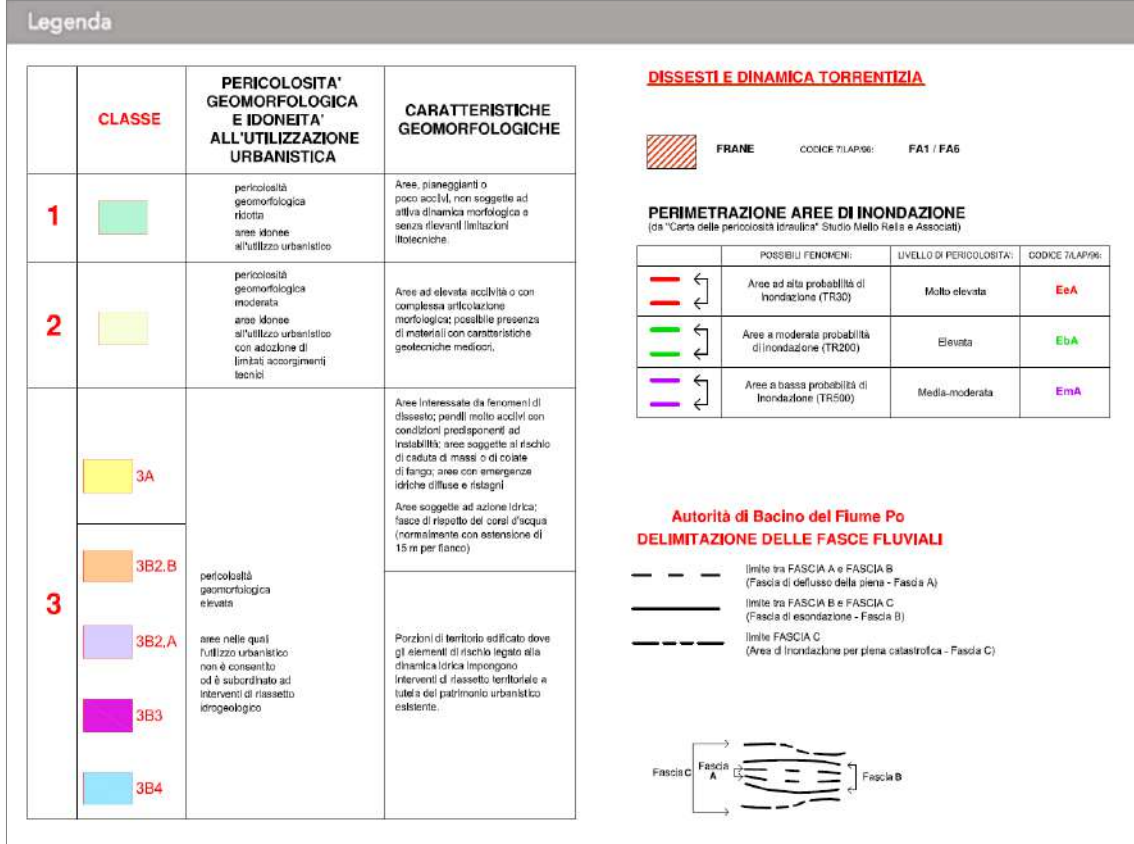
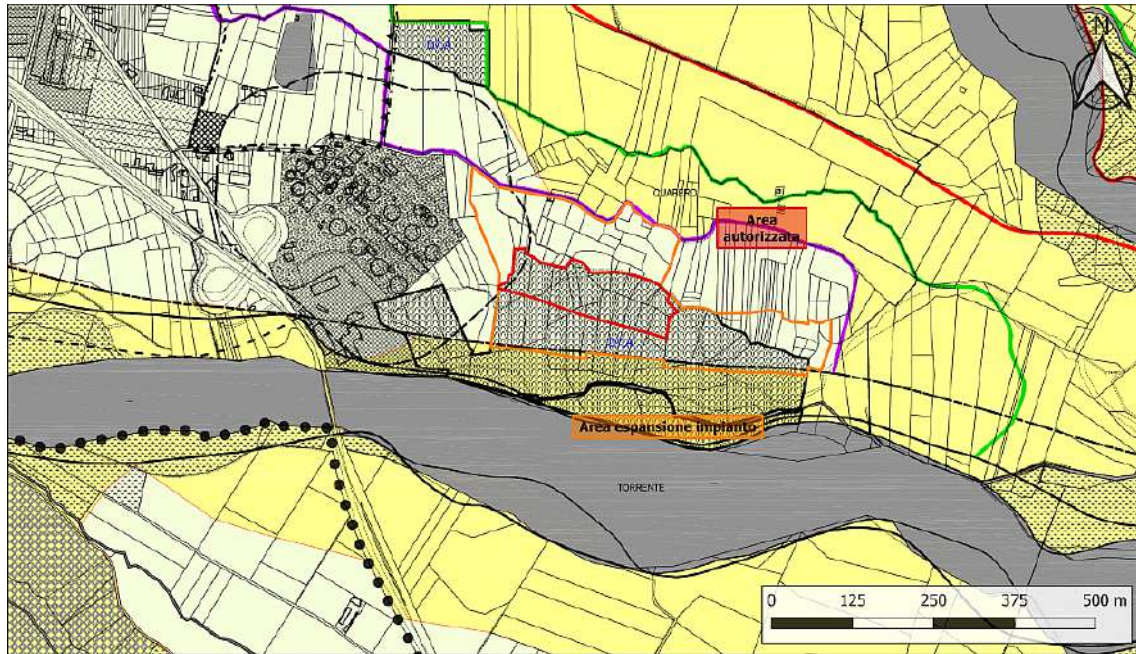


Figura 28: Estratto Tavola 3P2/VP14 – Pericolosità geomorfologica e idoneità all'utilizzo urbanistico sull'azonamento generale del territorio - Scala 1:5'000.

6.5. Piano per l'Assetto Idrogeologico e vincoli

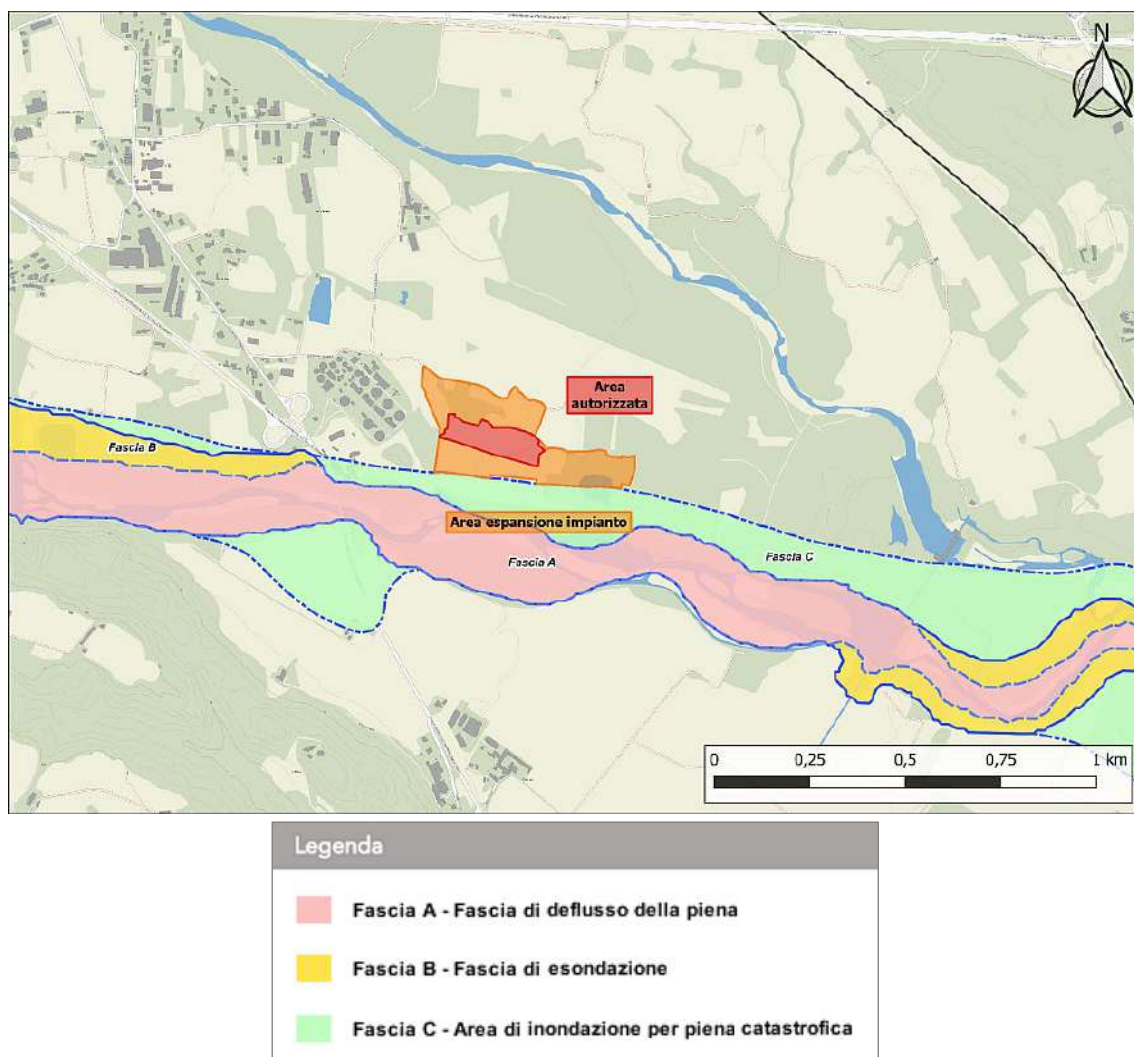


Figura 29: Fasce fluviale del PAI - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

L'area in esame è situata a circa 1,3 chilometri a ovest del sito in cui il torrente Cervo riceve in sinistra orografica le acque del torrente Strona. A monte della confluenza Cervo-Strona, a circa 800 m dal sito in esame, sono presenti le opere di presa del sistema irriguo del Canale di Mottalciata, costituite da due traverse, una sul torrente Cervo, di lunghezza pari a 131 m, e l'altra sullo Strona, avente sviluppo lineare pari a 79 m. Le due traverse sono collegate da un canale e, attraverso un edificio modulatore, in destra idrografica del torrente Cervo, convogliano le acque prelevate all'interno del Canale di Mottalciata, avente sponde naturali e larghezza pari a 2 m.

In particolare l'area sede degli interventi in progetto si colloca in sinistra orografica rispetto al torrente Cervo, da cui dista circa 100 m e in destra orografica del torrente Strona, che scorre a circa 450 m a nord del sito.

Come mostra la cartografia di riferimento, l'area interessata dagli ampliamenti in progetto è delimitata a sud dalla Fascia C del torrente Cervo, cartografata dal PAI e definita ai sensi del D.P.C.M. 24 luglio 1998. La Fascia C comprende l'area di inondazione per piena catastrofica, costituita dalla porzione di territorio esterna alla precedente fascia (Fascia B), che può essere interessata da inondazione al verificarsi di eventi di piena più gravosi di quelli di riferimento. Per tale fascia si assume come portata di riferimento la massima piena storicamente registrata, se corrispondente a un Tempo di ritorno superiore a 200 anni, o in assenza di essa, la piena con Tempo di ritorno di 500 anni.

Dalla disamina della documentazione, è emerso che il limite della Fascia C riportato sulla cartografia allegata al P.R.G.C. risulta posizionato all'incirca 10 m più verso N rispetto al limite riportato sia nel PAI sia nel P.G.R.A., che risultano invece coincidenti. In questa sede si è optato di utilizzare il limite indicato dal PAI e dal P.G.R.A.

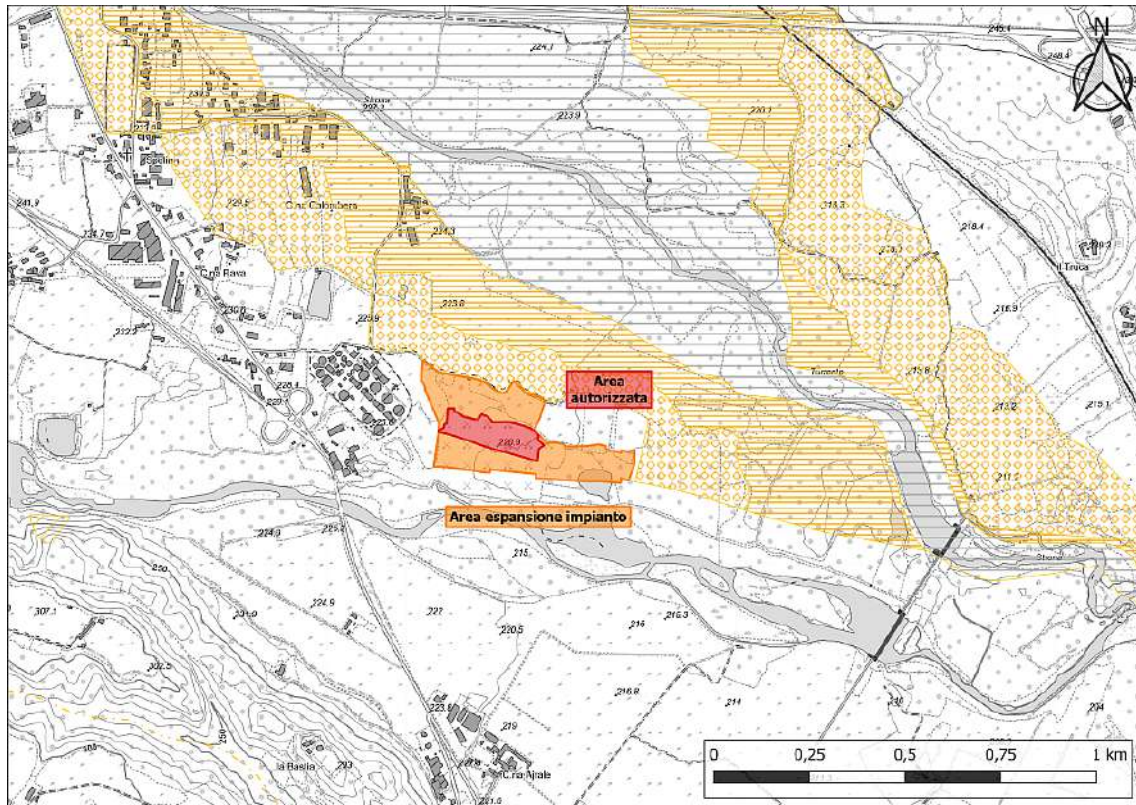
Nel tratto in esame del torrente Cervo i limiti delle Fasce A e B del torrente Cervo coincidono e sono poste a circa 60 m a sud dell'area in esame, in corrispondenza dell'alveo del corso d'acqua.

Il PAI ha inoltre avviato un processo di verifica del "quadro dei dissesti" attraverso l'utilizzo di strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica che possono verificare alla scala adeguata le effettive situazioni di dissesto e di rischio idraulico ed idrogeologico che insistono sui vari territori comunali.

L'analisi della pericolosità geomorfologica mostra che le aree in diponibilità della Società confinano a nord con porzioni di territorio interessate da dissesti di tipo areale con pericolosità Em "Esondazioni a pericolosità media o moderata" caratterizzate da un Tempo di ritorno pari a 500 anni, ubicate ai lati del torrente Strona. Come mostra la cartografia di riferimento infatti, oltre tale area è segnalata la presenza prima di una fascia interessata da dissesto di tipo areale con pericolosità Eb "Esondazioni a pericolosità elevata" con piene aventi Tempo di ritorno superiore a 200 anni e successivamente, in corrispondenza del corso d'acqua, di un'area cartografata come dissesto di tipo areale con pericolosità Ee "Esondazioni a pericolosità molto elevata", caratterizzata da piene con Tempo di ritorno pari a 30 anni.

Come mostra la cartografia di riferimento sia l'area sede gli interventi in progetto sia tutta l'area in disponibilità della Società risultano entrambe esterne a tali fasce ubicate ai lati del torrente Strona.

Più lontano, rispettivamente a circa 900 m e 950 m dall'area in esame, si sviluppano i primi dissesti lineari Em "Esondazioni a pericolosità media o moderata" e areali Fa "Frana attiva" che interessano i primi terrazzi e l'altopiano situati oltre il torrente Cervo in corrispondenza dei territori occupati dalle baragge delle alte pianure biellesi.



Legenda

Dissesti perimetrati da strumenti urbanistici approvati (in arancio da strumenti urbanistici vigenti, in grigio da strumenti urbanistici adottati con regime di salvaguardia scaduta)

- | | | | |
|--|--|--|--|
| | Frana attiva vigente - Fa | | Conoide non recentemente attivatosi vigente - Cn |
| | Frana attiva - Fa (Salvaguardia scaduta) | | Conoide non recentemente attivatosi - Cn (Salvaguardia scaduta) |
| | Frana quiescente vigente - Fq | | Esondazione a pericolosità' molto elevata vigente - Ee |
| | Frana quiescente - Fq (Salvaguardia scaduta) | | Esondazione a pericolosità' molto elevata - Ee (Salvaguardia scaduta) |
| | Frana stabilizzata vigente - Fs | | Esondazione a pericolosità' elevata vigente - Eb |
| | Frana stabilizzata - Fs (Salvaguardia scaduta) | | Esondazione a pericolosità' elevata - Eb (Salvaguardia scaduta) |
| | Conoide attivo non protetto vigente - Ca | | Esondazione a pericolosità' media o moderata vigente - Em |
| | Conoide attivo non protetto - Ca (Salvaguardia scaduta) | | Esondazione a pericolosità' media o moderata - Em (Salvaguardia scaduta) |
| | Conoide attivo parzialmente protetto vigente - Cp | | |
| | Conoide attivo parzialmente protetto - Cp (Salvaguardia scaduta) | | |

Figura 30: Vincolo idrogeologico - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte

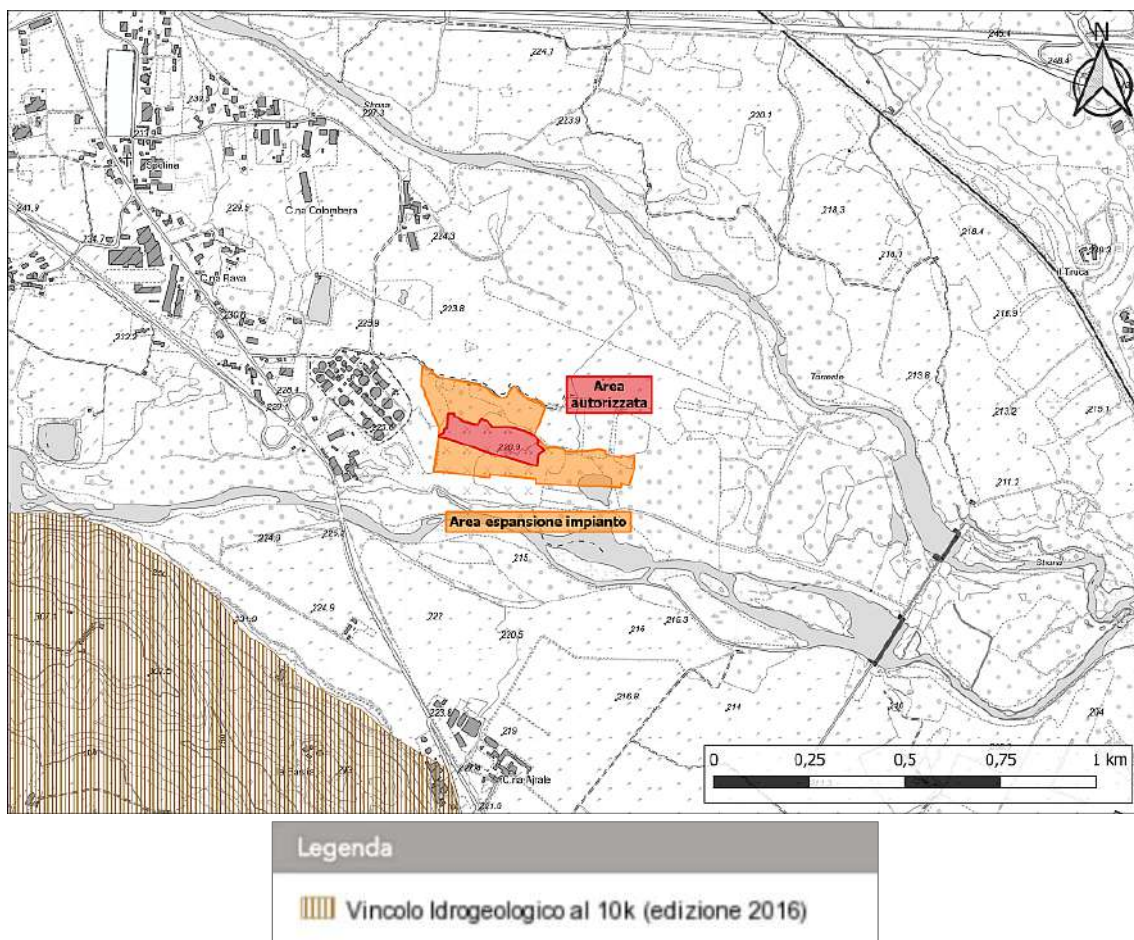


Figura 31: Vincolo idrogeologico - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

Come mostra la cartografia di riferimento il sito in esame dista circa 600 m dalla più prossima area sottoposta a vincolo idrogeologico, che interessa i primi terrazzi e l'altopiano situati oltre il torrente Cerro in corrispondenza dei territori occupati dalle baragge delle alte pianure biellesi.

Dal punto di vista paesaggistico l'area in esame non risulta inoltre soggetta a nessuno dei seguenti vincoli:

- vincoli D.M. del 01/08/1985 (Galassini) - aree di notevole interesse pubblico;
- siti archeologici Legge 1089/39 - cose d'interesse artistico e storico;
- aree vincolate Ex Lege 1497/39 - cose immobili e bellezze panoramiche.

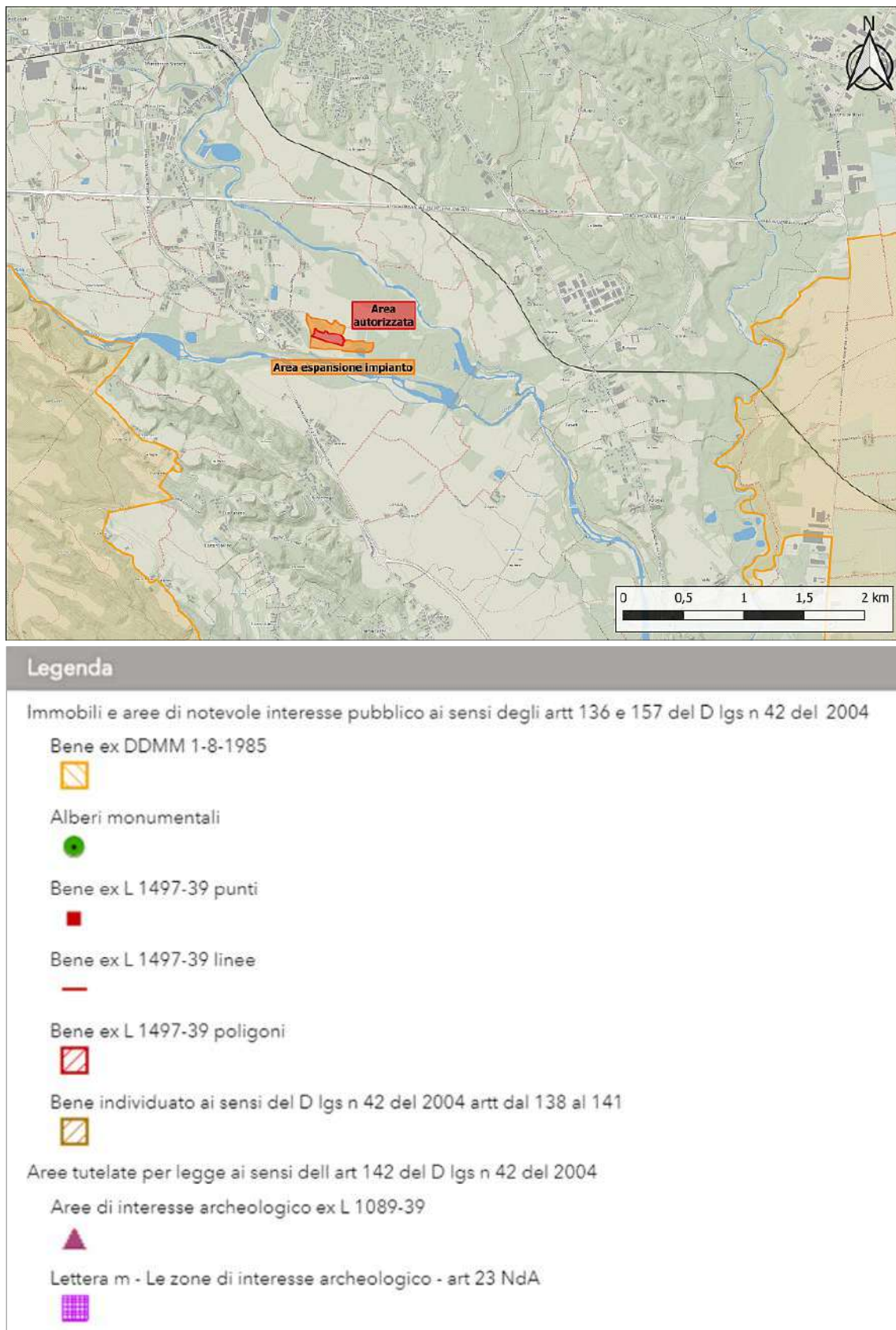


Figura 32: Carta dei vincoli - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

PROVINCIA DI BIELLA - p_bi - 0012802 - Ingresso - 16/06/2021 - 09:51

Date le distanze rilevanti che separano il sito in esame dalle aree tutelate ai sensi dell'art. 136, c. 1, lett. c) e d) del D.Lgs. 42/2004, si ritiene che gli interventi in progetto non provochino impatti percettivi rilevanti sulle aree sottoposte a tutela.

In particolare il sito in esame è compreso fra due aree di notevole interesse pubblico istituite con il D.M. 1 agosto 1985. Nel dettaglio, a tutela del caratteristico paesaggio delle Baragge, poste rispettivamente a circa 1,4 km a ovest e a 3 km a est del sito sede degli interventi in progetto vi sono le seguenti:

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio della Baraggia di Candelo e dintorni sito nei Comuni di Candelo, Benna, Massazza, Villanova Biellese, Mottalciata e Cossato (Numero di riferimento regionale: B012, Codice di riferimento ministeriale: 10287) istituita con il D.M. 1 agosto 1985.

La dichiarazione di notevole interesse pubblico tutela l'area *"(...) perché trattasi di una zona di territorio caratterizzata da un ambiente naturale tipicamente baraggivo, con vegetazione caratteristica, bassa, cespugliosa con rade macchie boschive, habitat privilegiato di rare specie faunistiche locali"*.

L'altopiano argilloso conserva notevole interesse panoramico per le profonde vedute sull'arco alpino e verso il fulcro visivo del santuario d'Oropa e importanti peculiarità naturalistiche, oggetto di tutela specifica. Ai piedi dell'altopiano, lungo il margine nord ovest ai bordi delle baragge di Candelo e Benna, si segnalano per gli aspetti di integrità paesaggistica le zone coltivate a seminativo e prato con presenza di querce isolate lungo i percorsi rurali, mentre all'estrema propaggine meridionale le risaie irrigue connotano il paesaggio a confine tra il biellese e il vercellese. L'utilizzo a fini pascolivi dell'area ha contribuito al mantenimento delle radure mentre i versanti sono ricoperti da boschi di latifoglie. Al bordo occidentale dell'area si evidenzia la presenza del fulcro visivo del castello di Massazza che domina il centro abitato omonimo. Tra i fattori di criticità si segnala la presenza del poligono militare e l'impatto provocato dalla installazione di campi fotovoltaici in comune di Mottalciata che in parte rientrano nell'area tutelata.

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle aree della Baraggia Vercellese ricadenti nei Comuni di Masserano, Brusnengo, Roasio, Lozzolo, Gattinara, Lenta, Rovasenda e Castelletto Cervo (Numero di riferimento regionale: B013, Codice di riferimento ministeriale: 10290) istituita con il D.M. 1 agosto 1985.

La dichiarazione di notevole interesse pubblico tutela l'area in quanto *"(...) si tratta di zone residue da vaste coltivazioni di riso. L'ambiente è costituito da boschi più o meno radi di querce, betulle, carpini, pini silvestri, etc., che un tempo colonizzavano i terrazzi che ornano i margini della pianura piemontese da Biella fino al Ticino. Il paesaggio, la vegetazione, la fauna hanno caratteri unici per le particolari condizioni ambientali, in particolare la presenza di paleosuoli formati durante gli interglaciali. L'interesse della Baraggia è quindi*

legato alla presenza degli ultimi relitti di vegetazione naturale e di boschi presenti nella pianura Padana, ai particolari aspetti paesaggistici e all'esistenza di entità botaniche e faunistiche particolarmente rare. Nella Baraggia vercellese sono inoltre presenti importanti siti archeologici".

Il paesaggio mantiene le peculiarità descritte e caratterizzate da ambienti naturali baraggivi, radure, boschi di latifoglie e ampie zone coltivate a risaia. Si aprono numerose visuali verso le colline biellesi, le Alpi e il Monte Rosa; si segnalano i tratti panoramici delle strade Rovasenda-Brusnengo, Rovasenda-Gattinara e Castelletto Cervo-Masserano. Tra i beni si segnalano il monastero dei SS. Pietro e Paolo a Castelletto Cervo, posto in affaccio sull'orlo del terrazzo naturale, e il santuario della Madonna di Rado, ubicato all'ingresso meridionale del centro abitato di Gattinara. Permangono aree agricole, prative e fasce boscate costituenti varchi liberi inedificati con funzione di corridoi ecologici tra le aree collinari e il terrazzo baraggivo. L'esistenza di servitù militari ha provocato una cesura nella continuità degli ambienti naturali a causa delle ampie superfici utilizzate per lo stoccaggio e il deposito dei mezzi. Le principali trasformazioni riguardano la crescita urbanistica avvenuta lungo le strade Arona-Biella e Castelletto Cervo-Masserano, con insediamenti produttivi, artigianali e commerciali a nastro e depositi con impatti notevoli sulle visuali della baraggia. Nei pressi del santuario della Madonna di Rado, gli ampliamenti delle aree urbanizzate hanno alterato il rapporto visuale esistente tra l'emergenza e il centro abitato riducendo le aree agricole originarie. Si evidenzia la probabile realizzazione della bretella autostradale che potrebbe causare un ulteriore aumento della pressione insediativa, specialmente lungo le arterie viarie, e la conseguente perdita e frammentazione di superfici agricole, prative e boscate.

Si riporta infine l'indicazione dei beni culturali, architettonici, urbanistici e archeologici rilevati per conto della Regione Piemonte da un gruppo di lavoro della Facoltà di architettura di Torino, coordinato dal Prof. G. Vigliano, negli anni 1979-1980.

Come mostra la cartografia di riferimento e come riportato in precedenza nell'analisi dell'estratto della Tavola P4 del P.P.R. nelle vicinanze dell'area in esame non sono presenti beni culturali, architettonici, urbanistici e archeologici di particolare importanza. Nel dettaglio rispettivamente a circa 800 m a sud e a circa 1'300 m a sud-est del sito in esame vengono individuati una fucina e una fornace fra i beni architettonici civili; a circa 1 chilometro a sud dell'area in esame nei pressi della frazione di Castellengo sono invece degni di nota il Castello con parco e il nucleo rurale di Castellengo.

Infine fra i beni architettonici religiosi si segnala la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, edificio di origine medioevale, ristrutturata nel corso degli anni con l'aggiunta di stili diversi situata a sud del nucleo rurale di Castellengo a circa 1'400 m dall'area in esame e una cappella, situata a circa 1,9 chilometri a est del sito sede degli interventi in progetto.

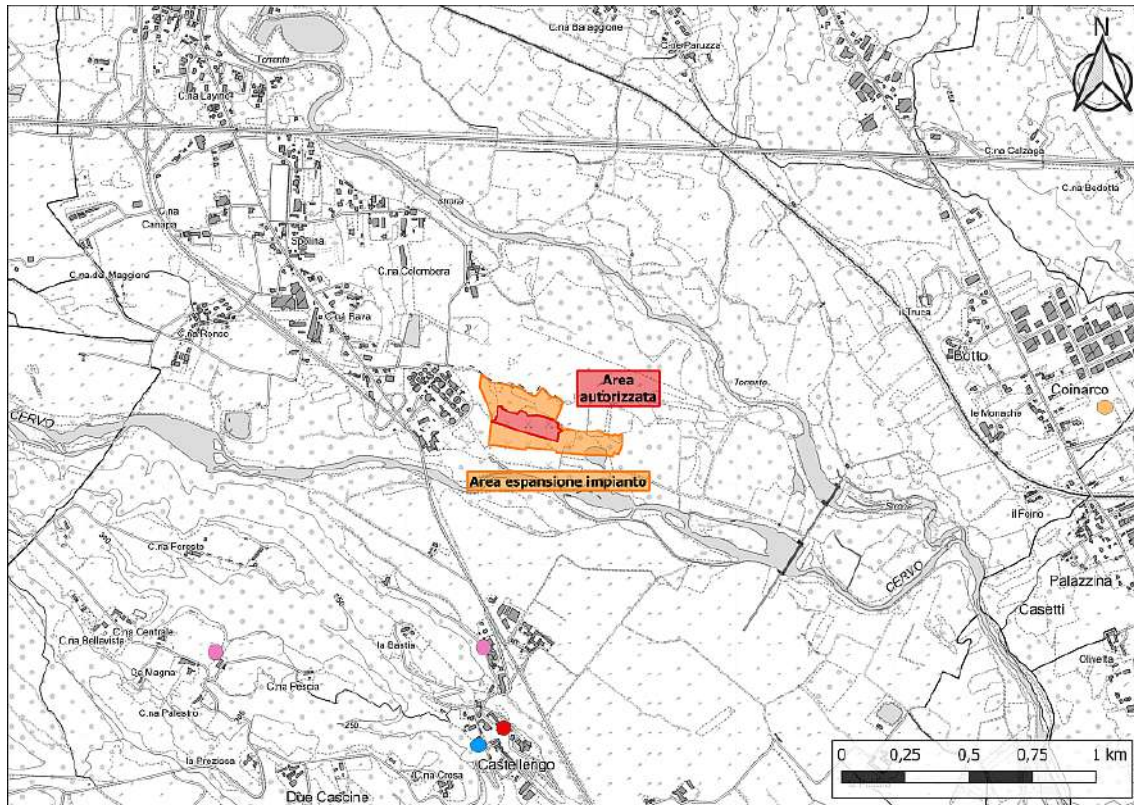


Figura 33: Carta dei beni architettonici, urbanistici e archeologici - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

6.6. Aree protette e Rete Natura 2000

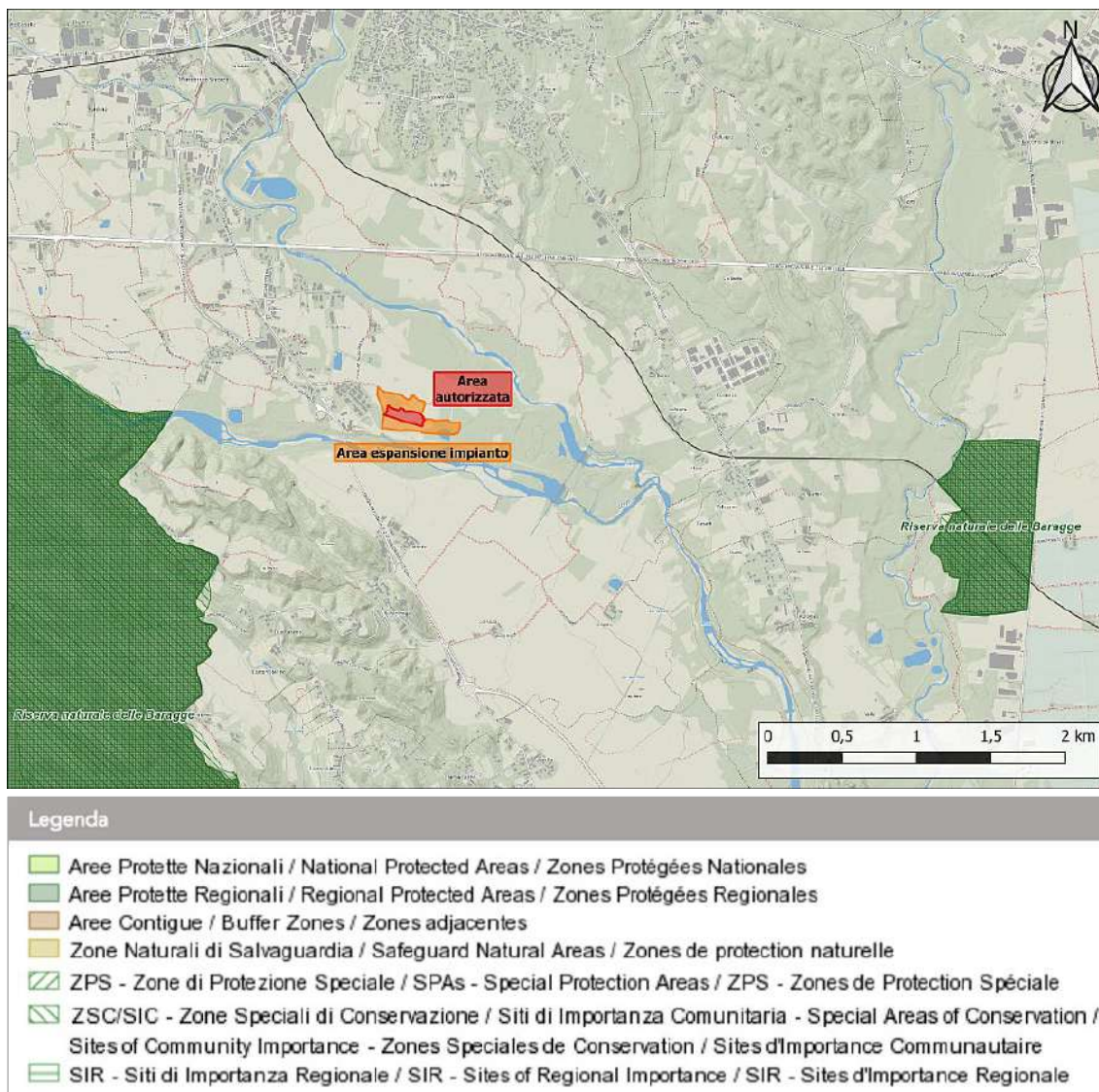


Figura 34: Aree protette - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

La Rete Natura 2000, diretta conseguenza della direttiva Habitat 92/43/CEE, rappresenta per la Comunità Europea una fondamentale strategia per la conservazione della biodiversità. L'Italia, come Stato membro, ha fornito il proprio contributo individuando sul suo territorio numerosi Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale che, confluendo nella Rete europea, rispondono alla coerenza ecologica richiesta dalla direttiva. Per garantire che quanto prodotto fino ad ora diventi una realtà omogenea in tutti gli Stati Membri, è però necessario volgere l'attenzione sugli aspetti relativi alla gestione di queste aree. Esse racchiudono al loro interno non solo risorse naturali di interesse continentale, ma anche possibilità di sviluppo socio economico per i territori che sino ad oggi hanno permesso di mantenerli tali.

Come si nota dalla cartografia di riferimento l'area in esame non risulta inserita in aree protette istituite e/o in siti compresi nella Rete Natura 2000.

In particolare il sito in esame si colloca a metà strada fra due delle aree tutelate dalla Riserva Naturale Orientata delle Baragge. La Riserva Naturale Orientata delle Baragge raggruppa infatti un insieme di zone della regione Piemonte destinate a riserva naturale e sottoposte a vincolo di tutela ambientale.

Con il termine “*baraggia*” viene indicato un ambiente boscoso con esemplari più o meno radi di querce, betulle, carpini, con sottobosco di brugo, che si estendeva un tempo sui terrazzi marginali della pianura piemontese da Biella fino al Ticino. Le Baragge nascono in ere geologiche a causa dell'azione di erosione e smantellamento, operata dai torrenti, su antiche pianure, con un fenomeno che ricorda quello della formazione del Grand Canyon statunitense. Ai piedi dei terrazzi più antichi, lungo i torrenti, sono osservabili depositi geologici deltizi e marini, testimoni della presenza di un grande golfo che circa 2 milioni di anni fa si estendeva in tutta la zona.

L'aspetto delle baragge colpisce per la sua semplicità e per l'armonia delle sue forme: vaste praterie e brughiere si alternano a sporadici alberi e valli boscate offrendo spettacolari scorci paesaggistici, soprattutto in primavera e in autunno, quando all'oro dell'erba si accosta il rosa del brugo e il marrone delle felci. Questo ambiente di pianura, che alterna praterie e boschi, ospita numerose specie di uccelli più o meno rare come cicogne bianche, lodolai, gruccioni, allodole e pavoncelle. Ben presente è invece la lepre che ama gli habitat aperti. Tra gli insetti osservabili, se pur con maggiore difficoltà, alcune specie particolarmente rare: coleotteri tipici degli ambienti delle baragge e quindi difficilmente rintracciabili altrove e una farfalla, la ninfa delle torbiere, a rischio di estinzione in Europa.

Come detto in precedenza sono le alte pianure biellesi, vercellesi e novaresi ad ospitare questi particolari ambienti, tipicamente in forme di vasti altopiani con quote variabili da 150 a 340 m. Un paesaggio, quello delle baragge, che colpisce quindi per la sua semplicità e il suo equilibrio di spazi e forme, per il suo apparire senza confini, esteso all'infinito; un ambiente a tratti sorprendentemente somigliante alla savana africana.

La Riserva Naturale Orientata delle Baragge è stata istituita al fine di salvaguardare gli ultimi lembi di Baraggia rimasti intatti, qualificare e valorizzare le attività agricole presenti nell'area protetta e assicurare la corretta fruizione dell'area stessa. Per tali motivi buona parte del territorio protetto dalla Riserva Naturale è compreso all'interno dei cosiddetti siti di “*baraggia*”: il Sito di Interesse Comunitario (S.I.C.) IT1130003, diviso in 2 sub-aree e denominato “Baraggia di Candelo”, il S.I.C. IT1120004 diviso in 4 sub-aree comprese nella “Baraggia di Rovasenda” e il S.I.C. IT1150007 denotato come “Baraggia di Piano Rosa”. L'immensa area protetta, si estende sui territori collinari di 28 comuni delle province di Vercelli, Biella e Novara.

Nello specifico il paesaggio descritto costituisce una fase di degradazione di boschi di quercia preesistenti, via via diradati a causa di ripetuti tagli; l'aspetto di landa a copertura arborea rada si è mantenuto nel tempo grazie ad incendi, pascolamenti e sfalci. Non si tratta pertanto di ambienti di origine prettamente naturale:

la loro struttura e composizione nonché la loro conservazione sono strettamente legate all'attività forestale, agricola e zootecnica (in particolare pastorizia e raccolta di stame).

L'area in esame è compresa fra i territori tutelati dal S.I.C. IT1130003 denominato "Baraggia di Candelo" e la sub-area più occidentale del S.I.C. IT1120004 "Baraggia di Rovasenda". Date le distanze rilevanti che separano il sito in esame dalle aree protette si ritiene che gli interventi in progetto non provochino impatti rilevanti sulle aree sottoposte a tutela di seguito brevemente presentate.

6.6.1. Riserva Naturale Orientata delle Baragge (S.I.C. IT1130003 "Baraggia di Candelo")

A circa 1,4 chilometri a ovest dell'area in esame si trova il Sito di Interesse Comunitario (S.I.C.) IT1130003 denominato "Baraggia di Candelo". Tale sito copre una superficie di 1'618 ettari tutelati dalla Riserva Naturale Orientata delle Baragge.

Il Sito di Interesse Comunitario occupa parte di un altopiano posto ai margini delle prime prealpi biellesi, delimitato a nord e ad est dal corso del torrente Cervo e, a sud e a ovest, dal basso corso del torrente Ottina. È possibile distinguere tre livelli di pianura di età diversa, separati fra loro da nette scarpate; il livello di pianura posto al livello più alto, quello della baraggia vera e propria, è coperto dai suoli più antichi. È da sottolineare come in tutta l'area sia particolarmente attiva l'erosione torrentizia e quella esercitata dal ruscellamento superficiale che crea localmente morfologie calanchive. I boschi occupano il 70% del territorio con un diverso grado di copertura. Sulla superficie degli antichi depositi fluviali terrazzati delle Baragge si trovano formazioni boschive relitte di limitata estensione, per lo più cenosi rade a prevalenza di farnia (*Quercus robur*). Le pendici dei terrazzi sono coperte invece da un querco-carpineto relativamente poco infiltrato da robinia. Infine la restante parte di territorio è occupata dalla brughiera, relativamente ben conservata, che talvolta è inframmezzata a macchie di arbusti e di alberi, betulla (*Betula pendula*) in prevalenza, che rappresentano stadi più o meno evoluti di ricostituzione delle formazioni forestali vere e proprie, o relitti di quelle preesistenti.

La vegetazione a brughiera e i molinieti a *Molinia arundinacea* sono i due ambienti tutelati dalla Direttiva Habitat presenti nel sito che lo caratterizzano in modo particolare. Questi habitat ospitano la presenza della rara e vulnerabile *Gentiana pneumonanthe*. Importante è la presenza della vegetazione palustre dell'alleanza *Rhynchosporion*, habitat caratterizzato dalla presenza di alcune specie rare o rarissime quali *Rhynchospora fusca*, *Juncus bulbosus* e *Drosera intermedia*. Tra gli habitat boschivi è presente il querco-carpineto ed alcune formazioni a salice bianco. Dal punto di vista floristico è interessante la presenza di *Salix rosmarinifolia*, specie

molto rara in Italia, che nelle baragge biellesi ha probabilmente i popolamenti planiziali più consistenti; da ricordare sono anche le rare *Eleocharis acicularis* e *Eleocharis carniolica*.

In riferimento alle specie faunistiche, il gruppo degli invertebrati risulta quello meglio studiato. Sono segnalate circa 50 specie di lepidotteri, tra i quali *Coenonympha oedippus*, qui abbastanza frequente, ma a rischio di scomparsa in gran parte del suo areale; di rilievo è anche *Quercusia quercus*, licenide poco comune legato alla quercia. Si ricorda inoltre un discreto popolamento di coleotteri carabidi, 27 specie, tra cui *Agonum sordidum gridelli*, elemento di palude a gravitazione mediterranea per il quale questa zona baraggiva risulta la località più settentrionale del suo areale di distribuzione. Per il popolamento erpetologico si ricordano il saettone (*Zamenis longissimus*), la rana agile (*Rana dalmatina*), la raganella italiana (*Hyla intermedia*) ed il tritone crestato (*Triturus carnifex*). Infine, tra le specie ornitiche inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli, risultano segnalate il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*) e l'averla minore (*Lanius collurio*), entrambe nidificanti, oltre al nibbio bruno (*Milvus migrans*), il nibbio reale (*Milvus milvus*) ed il calandro (*Anthus campestris*).

Un breve paragrafo si riserva alle minacce che gravano su questo particolare ambiente, in cui parte del territorio è utilizzato per esercitazioni militari, le aree limitrofe a quelle risicole sono progressivamente messe a coltura e, infine, anche in mancanza di pascolo stagionale, sfalcio o abbruciamenti, la vegetazione a brughiera tende ad essere colonizzata da quella arborea. Infine l'attuale evoluzione morfologica del torrente Cervo, caratterizzato da notevole capacità erosiva, è influenzata dalla massiccia attività di estrazione di ghiaie e sabbie nei pressi del sito.

6.6.2. Riserva Naturale Orientata delle Baragge (S.I.C. IT1120004 "Baraggia di Rovasenda")

A oltre 3,2 chilometri a est dell'area in esame si trova invece la porzione più occidentale del S.I.C. IT1120004 "Baraggia di Rovasenda". Tale sito copre una superficie di 1'135 ettari compresi all'interno della Riserva Naturale Orientata delle Baragge.

In particolare la baraggia di Rovasenda è costituita da quattro aree distinte, dai confini alquanto irregolari, disposte a grandi linee lungo una ristretta fascia, allungata in senso sud ovest-nord est, e compresa fra gli abitati di Castelletto Cervo e Gattinara.

Dal punto di vista della genesi e delle caratteristiche morfologiche, pedologiche ed idrologiche le aree di baraggia sono assimilabili alle vaude canavesane in quanto formate dal deposito di materiali fluvioglaciali: grandi masse di sedimenti derivanti dalla rielaborazione in ambito fluviale di materiali glaciali furono deposte allo sbocco delle valli e quindi terrazzate, in seguito all'approfondimento del reticolo idrografico sono rimaste "sospese" a formare un altopiano. Nel caso della Baraggia di Rovasenda l'incisione di questa superficie da

parte dei corsi d'acqua ha conferito al paesaggio un aspetto ondulato con dislivelli in genere contenuti. I suoli sono contraddistinti dalla povertà di elementi nutritivi e da notevole ristagno idrico. Queste condizioni, fortemente limitanti per l'agricoltura, hanno da sempre condizionato l'utilizzo del territorio che è stato destinato dall'uomo prevalentemente al pascolo ovino e caprino, incentivando l'abbattimento della foresta originaria, la diffusione della raccolta dello strame o la periodica bruciatura della cotica erbosa (pratica del debbio). Il territorio si è così lentamente trasformato in brughiera pedemontana punteggiata da piccole cenosi boschive o da esemplari isolati. Boschetti e alberi isolati sono costituiti in prevalenza da farnia (*Quercus robur*) talora con carpino bianco (*Carpinus betulus*), specie tipiche del bosco stabile, o da betulla (*Betula pendula*) e pioppo tremolo (*Populus tremula*), specie caratterizzanti fasi di ricolonizzazione. Al processo di ricostituzione del bosco vanno ricondotti anche gli arbusteti a frangola (*Frangula alnus*), salici (*Salix ssp.*), biancospino (*Crataegus monogyna*) e sanguinello (*Cornus sanguinea*) che costituiscono uno stadio preparatorio all'insediamento delle cenosi arboree. Lungo i corsi d'acqua e presso le zone umide trovano spazio lembi di alneto di ontano nero (*Alnus glutinosa*). La distribuzione sul territorio delle aree boscate è piuttosto frammentaria e comprende i pianalti terrazzati con le relative scarpate, gli impluvi e le vallecole secondarie e le piccole porzioni di pianura alluvionale recente lungo le aste fluviali. Una consistente porzione dell'area protetta è di proprietà del demanio militare.

La brughiera delle baragge è uno degli ambienti tutelati dalla Direttiva Habitat. Essa, a differenza di quella delle vaude, possiede una fisionomia legata non tanto alla presenza del brugo (*Calluna vulgaris*) quanto piuttosto al gramineto, costituito in prevalenza da *Molinia arundinacea* e, inoltre, da *Festuca tenuifolia*, *Danthonia decumbens* e *Agrostis tenuis*. Nelle aree maggiormente interessate da incendi, alla molinia si associa o si sostituisce la felce aquilina (*Pteridium aquilinum*); entrambe le specie sono infatti in grado di resistere al passaggio del fuoco. Un altro habitat estremamente localizzato sul territorio piemontese e presente su superfici ridottissime è quello delle comunità erbacee di depressioni torbose costantemente umide, contraddistinte dalle numerose specie rare o rarissime, come *Juncus bulbosus*, *Rhynchospora fusca* e *Drosera intermedia*. Infine, tra le cenosi forestali, si trovano i quercocarpineti e rari lembi di alneti di ontano nero, quest'ultimi considerati ambiente prioritario. Tra le emergenze floristiche si possono ricordare *Eleocharis carniolica*, *Isoetes malinverniana* e *Gladiolus palustris*, specie di interesse comunitario inserite negli allegati della Direttiva Habitat. Sono presenti inoltre alcune specie rare inserite nelle Liste Rosse italiano o regionale come *Juncus tenageja*, *Iris sibirica*, *Gentiana pneumonanthe*, *Gladiolus imbricatus*.

Nel complesso la fauna più ricca e pregiata è quella legata al bosco. Un certo numero di specie acquatiche o palustri è attratto in quest'area dagli specchi d'acqua formati per le recenti escavazioni di inerti; tali specie sono comuni nelle risaie, coltivi che ormai, negli ultimi decenni, sono entrati in stretta connessione con gli ambienti baraggivi soprattutto nel settore biellese. La ricchezza di specie delle aree umide è quindi, paradossalmente, in parte imputabile alle cause di degradazione del paesaggio baraggivo. Questo vale

soprattutto per i molti uccelli acquatici, anche se il numero di individui è limitato e breve è il loro periodo di permanenza. Pochi, infatti, trovano le condizioni ideali per la nidificazione: tra questi il germano reale (*Anas platyrhynchos*), la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) e la cicogna (*Ciconia ciconia*), quest'ultima una delle 14 specie presenti inserite nell'Al. I della Direttiva Uccelli. Il resto dell'avifauna nidificante è prevalentemente legato ad ambienti boschivi di latifoglie, anche se, in generale, le specie più tipiche dell'ambiente di brughiera sono quelle proprie di ambienti più aperti, che nidificano sul terreno o su bassi cespugli ed utilizzano arbusti o alberi isolati essenzialmente quali posatoi per le attività di canto territoriale o di appostamento per l'attività trofica. Nell'area delle baragge biellesi risultano presenti circa 20 specie di mammiferi, in maggior parte roditori, come ad esempio il moscardino (*Muscardinus avellanarius*). Per quanto riguarda l'erpetofauna si riscontra una certa povertà di specie e l'apparente assenza di specie strettamente legate alla brughiera. In ambiente boschivo o ai suoi margini si trovano la raganella italiana (*Hyla intermedia*), la rana agile (*Rana dalmatina*) e la rana di Lessona (*Rana lessonae*); ben rappresentato è anche il tritone crestato (*Triturus carnifex*) che utilizza per la riproduzione le piccole pozze che si formano nei periodi piovosi nelle depressioni a causa dell'impermeabilità del suolo. Tra gli invertebrati sono state osservate 79 specie di carabidi, 235 di curculionoidi, 18 di odonati e 51 di lepidotteri; tra quest'ultimi si segnalano *Coenonympha oedippus*, *Euphydryas aurinia* e *Lycaena dispar*. Nel 2004 e nel 2007 è stata confermata la presenza della libellula *Sympecma paedisca*, che si temeva estinta in Italia dagli anni '70.

La presenza di aree comprese nel demanio militare ha determinato la conservazione di parte degli ambienti naturali, impedendone la messa a coltura. L'eventualità di dismissione delle aree demaniali, da tempo non più adibite ad esercitazioni militari, potrebbe causare il loro degrado in caso di mancata acquisizione da parte dell'Ente gestore dell'Area protetta. Ad oggi la minaccia più grave è l'abbandono di qualsiasi pratica gestionale tradizionale delle Baragge sulle quali si osservano quindi processi evolutivi della vegetazione tendenti ad una maggiore copertura forestale a scapito della brughiera, la cui conservazione deve essere considerata prioritaria. Inoltre si deve ricordare che negli ultimi anni alcune zone della Riserva in provincia di Vercelli sono state sottoposte ad interventi di spianamento ed arginatura in vista della coltura del riso, resa possibile dall'innovazione delle tecniche colturali e dalla disponibilità idrica. La messa a coltura di vaste superfici, come d'altra parte anche il frazionamento dell'ambiente con infrastrutture, industrie e insediamenti, compromette irrimediabilmente i valori naturalistici e paesaggistici di questo ambiente.

6.7. Rete ecologica

Una delle definizioni maggiormente diffuse considera la rete ecologica come un sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità, ponendo quindi attenzione alle specie animali e vegetali potenzialmente minacciate. Lavorare sulla rete ecologica significa creare e/o rafforzare un sistema di collegamento e d'interscambio tra aree ed elementi naturali isolati, andando così a contrastare la frammentazione e i suoi effetti negativi sulla biodiversità.

La rete ecologica è costituita da quattro elementi fondamentali interconnessi tra loro:

1. **Aree centrali** (*core areas*): aree ad alta naturalità che sono già, o possono essere, soggette a regime di protezione (parchi o riserve).
2. **Fasce di protezione** (*buffer zones*): zone cuscinetto, o zone di transizione, collocate attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l'indispensabile gradualità degli habitat.
3. **Fasce di connessione** (corridoi ecologici): strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra di loro le aree ad alta naturalità e rappresentano l'elemento chiave delle reti ecologiche poiché consentono la mobilità delle specie e l'interscambio genetico, fenomeno indispensabile al man-tenimento della biodiversità.
4. **Aree puntiformi** o "sparse" (*stepping zones*): aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni in aree agricole).

A questa definizione di rete ecologica va aggiunta una considerazione relativamente alle potenzialità in termini di fruibilità della rete per le popolazioni umane locali: la rete ecologica infatti, una volta definito come suo obiettivo prioritario quello della conservazione della biodiversità, si presta ad andare a costituire un sistema paesistico capace di supportare funzioni di tipo ricreativo e percettivo. Il miglioramento del paesaggio infatti diventa occasione per la creazione, ad esempio, di percorsi a basso impatto ambientale (sentieri e piste ciclabili) che consentono alle persone di attraversare il territorio e di fruire delle risorse paesaggistiche (boschi, siepi, filari, ecc.) ed eventualmente di quelle territoriali (luoghi della memoria, posti di ristoro, ecc.).

Il sito in esame non rientra in aree interessate dalla rete ecologica.

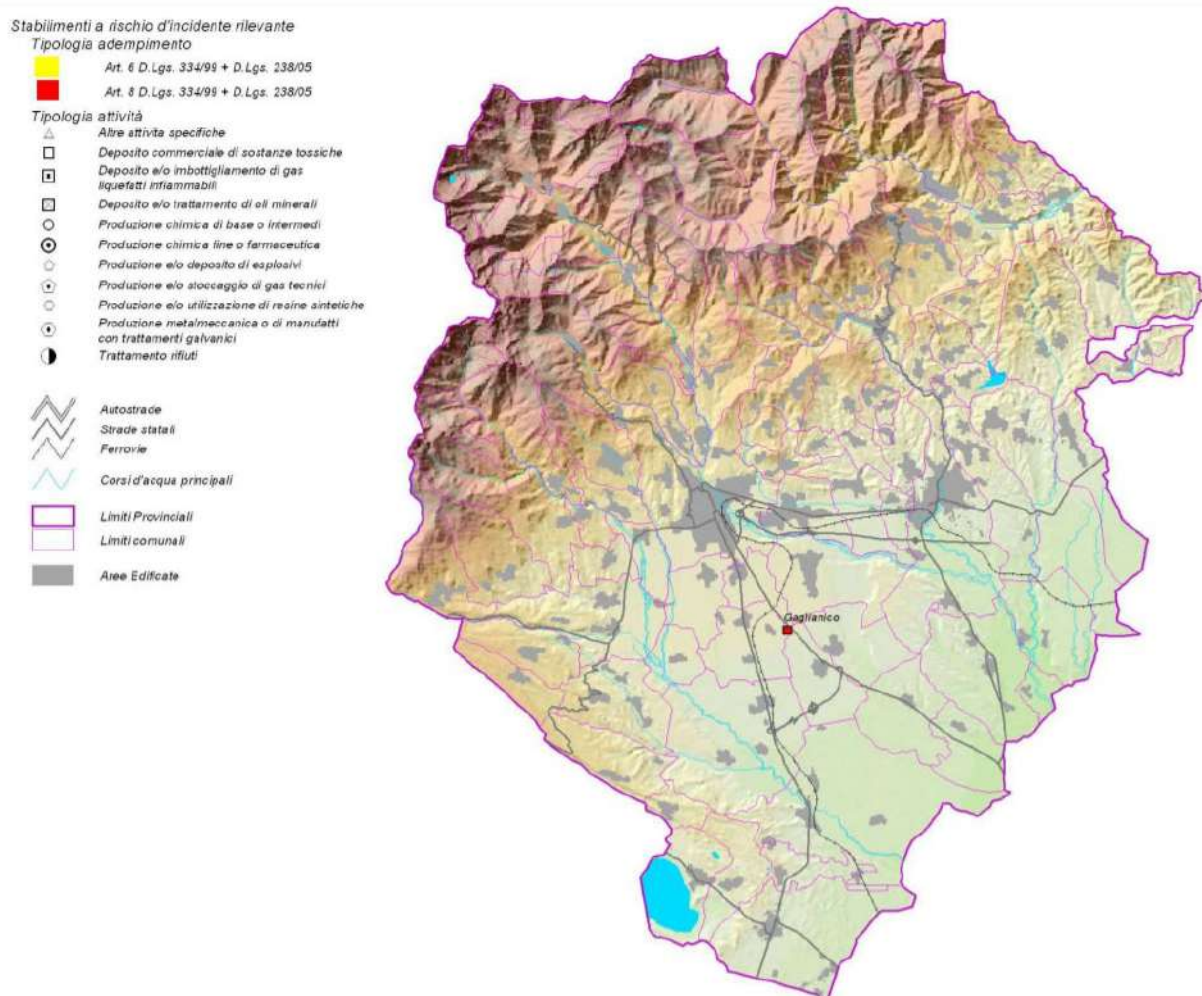
6.8. Zone di attenzione

Zone di attenzione	Potenziale impatto
umide, zone riparie, foci dei fiumi	Parte dell'area risulta compresa all'interno della fascia di 150 m di tutela sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera c) del D.lgs. 42/2004 (per il dettaglio si rimanda al paragrafo "6.2 Piano Paesaggistico Regionale")
costiere e ambiente marino	Nessuno
montuose e forestali	Parte dell'area risulta occupata da porzioni di foreste e boschi tutelati ai sensi ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera g) del D.lgs. 42/2004 (per il dettaglio si rimanda al paragrafo "6.2 Piano Paesaggistico Regionale")
riserve e parchi naturali	Nessuno
classificate o protette dalla normativa nazionale; i siti della rete Natura 2000	Nessuno
in cui si è già verificato, o nelle quali si ritiene che si possa verificare, il mancato rispetto degli standard di qualità ambientale pertinenti al progetto stabiliti dalla legislazione dell'Unione	Nessuno
a forte densità demografica	Nessuno
di importanza paesaggistica, storica, culturale o archeologica	Nessuno
territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228	Nessuno

6.9. Aziende a rischio di incidente rilevante

La normativa di riferimento relativa al controllo del rischio di incidente rilevante connesso con determinate sostanze pericolose è la Direttiva 2012/18/UE (Seveso ter) recepita in Italia con il D.Lgs. 26 giugno 2015 n. 105. Attualmente risultano complessivamente presenti in Regione Piemonte 80 stabilimenti a rischio di incidente rilevante, di cui 1 si colloca in Provincia di Biella.

Sul territorio di Cossato non sono ubicate aziende a rischio di incidente rilevante; la più vicina si trova nel comune di Gaglianico, a circa 7,2 km dal sito in esame: si tratta dello stabilimento ILARIO ORMEZZANO - SAI S.p.A., azienda che svolge attività di approvvigionamento, stoccaggio e rivendita di una grande varietà di prodotti chimici, allo stato liquido e solido, quali, ad esempio, solventi infiammabili, liquidi tossici e molto tossici, soluzioni acquose di acidi e basi organici e inorganici, che trovano impiego per l'industria tessile, chimica, meccanica, conciaria, elettronica e farmaceutica, classificata a rischio di incidente rilevante di soglia superiore, così come definito dall'art. 3 del D.lgs. n. 105 del 26 giugno 2015.



Nel caso specifico il sito in esame non risulta quindi ubicato nelle vicinanze di aree sottoposte a RIR.

7. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE

Attualmente il sito produttivo presso cui la società B.F. S.R.L. è autorizzata ad effettuare attività di recupero rifiuti non pericolosi interessa una superficie di circa 18'000 m². Nell'ottica di una ri-organizzazione del sito, in particolare delle aree disponibili per le attività di messa in riserva, lavorazione e immagazzinamento delle M.P.S. prodotte la Società, al fine di ottimizzare le lavorazioni e adeguare la propria offerta alle esigenze di mercato, ha intenzione di richiedere le seguenti modifiche alle autorizzazioni relative al sito ubicato nel comune di Cossato in Strada alle Dighe S.n.c.

7.1. Aumento delle quantità annua movimentata in regime semplificato (AUA vigente)

La Società intende aumentare presso la propria sede operativa ubicata nel comune di Cossato in Strada alle Dighe S.n.c. la quantità annua movimentabile delle tipologie 7.6 e 7.31bis. In particolare vengono richieste le seguenti quantità:

- Tipologia 7.6: Conglomerato bituminoso [170302]:
 - quantità annua movimentata attualmente autorizzata: 11'800 Mg/anno;
 - **quantità annua movimentata richiesta: 20'000 Mg/anno;**
 - aumento quantità annua movimentata: 8'200 Mg/anno.
- Tipologia 7.31bis: Terre e rocce di scavo [170504]:
 - quantità annua movimentata attualmente autorizzata: 30'000 Mg/anno;
 - **quantità annua movimentata richiesta: 45'000 Mg/anno;**
 - aumento quantità annua movimentata: 15'000 Mg/anno.
- Tipologia 7.11: Pietrisco d'opera [170508]:
 - quantità annua movimentata attualmente autorizzata: 2'000 Mg/anno;
 - **quantità annua movimentata richiesta: 5'000 Mg/anno;**
 - aumento quantità annua movimentata: 3'000 Mg/anno.

Tale **aumento della quantità annua movimentabile non produrrà effetti sui quantitativi di rifiuti stoccati presso il sito**, ma esclusivamente un aumento delle lavorazioni e dei conferimenti all'impianto.

Non si ritiene pertanto che dalle variazioni previste derivino impatti diversi rispetto a quanto attualmente autorizzato, fatto salvo un incremento di traffico indotto derivante dalla maggiore movimentazione prevista. Nel dettaglio, prevedendo un aumento di rifiuti movimentati pari a 26'200 Mg/anno e un utilizzo principale di mezzi nella misura di 1 ogni 25 Mg, si ottiene un incremento di circa 1'048 veicoli/anno in ingresso ed altrettanti in uscita, corrispondenti ad una media di circa 10 veicoli/giorno (su 220 giornate lavorative).

L'accesso al sito avviene a circa 300 m a ovest dell'area in esame sulla Strada Provinciale SP232 "Panoramica Zegna", dopo aver percorso il primo tratto di Strada alle Dighe, via che deve il suo nome alle opere di presa del sistema irriguo del Canale di Mottalciata ubicate a monte della confluenza Cervo-Strona. In particolare il sistema infrastrutturale esistente nel territorio (SP232 "Panoramica Zegna") permette di assorbire il traffico dovuto all'impianto e alla modifica richiesta senza particolari aggravii alla viabilità in essere. Non si ritiene quindi che la modifica oggetto di analisi possa apportare variazioni significative all'attuale traffico transitante sulla rete stradale nell'area di studio. Tale traffico insiste infatti su strade a grande scorrimento su cui il traffico indotto dall'intervento in progetto avrà impatti trascurabili.

Nella seguente tabella riepilogativa sono indicate in rosso le variazioni che la Società intende apportare rispetto all'autorizzazione in essere.

TIPOLOGIE DI RIFIUTI GESTITE EX ART. 216 D. LGS. 152/06 E S.M.I.		
Tipologia	Descrizione e codici C.E.R.	Tipologia di attività e quantità
7.1	Rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non, comprese le traverse e traversoni ferroviari e i pali in calcestruzzo armato provenienti da linee ferroviarie, telematiche ed elettriche e frammenti di rivestimenti stradali, purché privi di amianto [101311] [170101] [170102] [170107] [170103] [170802] [170904] [200301]	R13 - R5 (40'000 Mg/anno)
7.2	Rifiuti di rocce da cave autorizzate [010408] [010413]	R13 - R5 (5'000 Mg/anno)
7.3	Sfidi e scarti di prodotti ceramici crudi smaltati e cotti [101208]	R13 - R5 (5'000 Mg/anno)
7.6	Conglomerato bituminoso [170302]	Attività svolta ai sensi del D.M. 69/2018 (20'000 Mg/anno)
7.6	Frammenti di piattelli per il tiro al volo [200301]	R13 - R5 (200 Mg/anno)
7.11	Pietrisco tolto d'opera [170508]	R13 - R5 (5'000 Mg/anno)
7.12	Calchi in gesso esausti [101206]	R13 - R5 (150 Mg/anno)
7.31 bis	Terre e rocce di scavo [170504]	R13 - R5 (45'000 Mg/anno)

I rifiuti oggetto di recupero (R5) verranno preventivamente gestiti in regime di messa in riserva R13 all'interno del medesimo sito secondo le modalità già in essere presso la sede operativa. **Si sottolinea infine che la modifica in oggetto non prevede nessuna variazione alle modalità di controllo, accettazione e stoccaggio attualmente in essere presso l'impianto.**

7.2. Aumento delle quantità annua movimentata in regime ordinario

In analogia con la richiesta dell'aumento della quantità annua movimentata attualmente autorizzata per l'autorizzazione in regime semplificato vigente, in risposta alle nuove richieste di mercato anche la capacità logistica dell'impianto in regime ordinario necessita di un aumento della quantità massima movimentabile annualmente.

L'attuale autorizzazione ordinaria prevede una potenzialità di 50'000 Mg/anno che l'azienda intende variare a 150'000 Mg/anno in ragione di un margine di cautela rispetto all'attuale movimentazione autorizzata (94'150 Mg/anno) e di una previsione di crescita supportata dalle attuali richieste di mercato.

Dall'aumento della potenzialità dell'impianto possono derivare i seguenti impatti ambientali:

1. incremento del traffico indotto: un aumento di 55'850 Mg/anno (dai 94'150 Mg/anno attuali a 150'000 Mg/anno), ipotizzando l'utilizzo di veicoli da 25 Mg cadauno di portata, genera un incremento di 2'234 veicoli/anno in ingresso e altrettanti in uscita, corrispondenti ad una media di circa 20 veicoli/giorno (su 220 giornate lavorative all'anno). L'accesso al sito avviene a circa 300 m a ovest dell'area in esame sulla Strada Provinciale SP232 "Panoramica Zegna", dopo aver percorso il primo tratto di Strada alle Dighe. In particolare il sistema infrastrutturale esistente nel territorio (SP232 "Panoramica Zegna") permette di assorbire il traffico dovuto all'impianto e alla modifica richiesta senza particolari aggravii alla viabilità in essere. Non si ritiene quindi che la modifica oggetto di analisi possa apportare variazioni significative all'attuale traffico transitante sulla rete stradale nell'area di studio. Tale traffico insiste infatti su strade a grande scorrimento su cui il traffico indotto dall'intervento in progetto avrà impatti trascurabili. Nel successivo capitolo del presente Studio di Impatto Ambientale relativo ai fattori di pressione ascrivibili agli interventi in progetto si è provveduto a valutare l'impatto viabilistico complessivo derivante dall'attività dell'impianto concludendo che lo stesso incide per poco meno del 2% dell'intero traffico pesante insistente sulla SP232;

2. incremento delle emissioni in atmosfera derivanti da una maggiore movimentazione di materiali.

Tale tipologia di impatto è già adeguatamente mitigata mediante:

- bagnatura, in funzione delle condizioni meteorologiche, della viabilità di accesso, delle aree di manovra e dei cumuli di materiale inerte depositato per limitare la formazione e il risollevarimento di particelle aereo-disperse. Tale operazione garantisce un'efficienza di abbattimento della produzione e sollevamento di particolato pari al 75%¹;
- transito a velocità ridotta (< 30 km/h) di tutti i veicoli nelle aree di transito dell'impianto e nella strada di accesso;
- bagnatura degli pneumatici dei mezzi in uscita dal cantiere;
- riduzione dell'altezza di caduta dei materiali movimentati;
- predisposizione di barriere verdi sul perimetro dell'impianto volte anche a garantire la riduzione della pressione dei venti sulle aree dell'impianto stesso.

7.3. Introduzione del codice CER 200201

Nell'ambito di alcune attività edilizie si rende necessaria la rimozione di "ceppaie" che, in fase di allontanamento dal cantiere sono costituite da un misto di legno (ceppo e radici), terra e rocce trattenute dalle radici. La lavorazione all'interno di macchinari appositi consente una separazione tra i 2 materiali ottenendo del legno "pulito" frantumato e delle M.P.S. analoghe alle terre e rocce da scavo recuperate.

Il codice CER più opportuno per la classificazione delle ceppaie è il 200201 "Rifiuti biodegradabili" che si richiede di inserire tra i codici conferibili all'impianto limitatamente ai "rifiuti in legno derivanti da attività edilizie (ad es. ceppaie)".

Si ritiene che l'operazione di separazione legno/terre e rocce sia configurabile come operazione R12 da cui deriveranno i codici CER 170504 e 191207. Le terre e rocce saranno sottoposte a recupero (R5) presso l'impianto stesso mentre le ceppaie pulite saranno destinate ad impianto autorizzato presumibilmente al loro recupero energetico.

In alternativa, a fronte di una valutazione di fattibilità tecnico-economica, l'azienda richiede di poter effettuare anche il recupero del legno (R3) producendo del "cippato" da destinarsi a impianti di combustione a biomasse di medio-grandi dimensioni. In merito si richiede di voler valutare tale opportunità in sede di valutazione di assoggettabilità a VIA demando all'istanza di modifica dell'autorizzazione ordinaria la definizione dei dettagli impiantistici, gestionali e di caratteristiche dei materiali ottenuti anche in

¹ Linee Guida di ARPA Toscana per la valutazione delle polveri provenienti da attività di produzione, manipolazione, trasporto, carico o stoccaggio di materiali polverulenti - 2010.

considerazione del fatto che l'attività viene prevista per fornire un servizio alla clientela (ritiro "ceppaie") e sarà condotta in modo del tutto marginale e saltuario rispetto alle operazioni di gestione rifiuti inerti che rappresentano il core business dell'azienda.

7.4. Ampliamento area impianto

Nell'ottica di una ri-organizzazione del sito, in particolare delle aree disponibili per le attività di messa in riserva, lavorazione e immagazzinamento delle M.P.S. prodotte, l'Azienda ha intenzione di richiedere l'ampliamento dell'area di impianto:

- verso Sud mediante svincolo paesaggistico della fascia di rispetto dei 150 m del torrente Cervo,
- verso Est, a valle dell'avvenuto riempimento di cui al Permesso di Costruire citato in premessa, di:
 - una porzione a destinazione produttiva immediatamente utilizzabile a valle del riempimento,
 - una porzione a destinazione produttiva compresa nella fascia di rispetto dei 150 metri del torrente Cervo da svincolare,
 - una porzione a destinazione agricola per la quale è necessario il cambio di destinazione d'uso,
- verso Nord mediante variazione di destinazione d'uso dei terreni agricoli acquisiti dall'azienda.

L'espansione dell'area di impianto verso sud riguarderà superficie pari a circa 16'700 m² compresa tra il limite della fascia di 150 m di rispetto dai corsi d'acqua e il limite della fascia C del torrente Cervo cartografata dal PAI. Questo intervento interesserà per lo più terreni già ad oggi adibiti a piazzale, area di manovra e/o stoccaggio mezzi e materiali edili con destinazione d'uso "D7 - Zona a specifica destinazione per attività economiche" ai sensi del P.R.G. vigente del comune di Cossato e quindi compatibile con la realizzazione delle opere in progetto (aree indicate in rosso nelle Figure seguenti).

L'ampliamento verso sud interesserà le seguenti Particelle censite al N.C.T. del comune di Cossato (BI):

AREA DI ESPANSIONE DELL'IMPIANTO - STEP 1		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
COSSATO	34	611 (in parte), 612 (in parte), 613 (in parte), 644 (in parte), 645 (in parte), 646 (in parte), 647 (in parte), 648 (in parte), 649 (in parte), 681 (in parte), 711 (in parte), 712 (in parte), 934 (in parte), 988 (in parte), 989, 990 (in parte) e 991 (in parte)

La società B.F. S.R.L. all'interno del procedimento di modifica sostanziale dell'autorizzazione ai sensi dell'art. 208 del D.lgs. 152/2006 e s.m.i. rilasciata con Determinazione Dirigenziale n. 1389 del 01/12/2016 dalla Provincia di Biella provvederà a richiedere autorizzazione paesaggistica per lo svincolo delle aree:

- rientranti nella fascia di 150 m di rispetto dai corsi d'acqua, ossia dalle sponde del torrente Cervo,
- rientranti nelle aree boscate (piccola area posta lungo il margine occidentale dell'ampliamento su parte della Particella catastale n. 611, tutelata ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004).

L'espansione verso est interesserà un'area di circa 22'130 m² in buona parte interessata da Permesso di Costruire per il riempimento con terre e rocce da scavo come sottoprodotto ai sensi del DPR 13 giugno 2017, n. 120. L'ampliamento sulle particelle catastali interessate dal Permesso di Costruire sarà effettuato solamente una volta terminati i lavori di riempimento e livellamento dell'area in esame.

Questo ampliamento interesserà sia aree con destinazione d'uso "D7 - Zona a specifica destinazione per attività economiche" ai sensi del P.R.G. vigente del comune di Cossato e quindi compatibile con la realizzazione delle opere in progetto sia, nella porzione nord-orientale, terreni aventi ad oggi destinazione urbanistica agricola.

In particolare le aree interessate hanno ad oggi le seguenti caratteristiche:

- una porzione (indicata in rosso nelle Figure seguenti) a destinazione produttiva immediatamente utilizzabile a valle del riempimento di superficie pari a 5'210 m²,
- una porzione (sempre indicata in rosso nelle Figure seguenti) a destinazione produttiva da svincolare compresa tra il limite della fascia di 150 m di rispetto dai corsi d'acqua e il limite della fascia C del torrente Cervo cartografata dal PAI di superficie pari a 8'720 m²;
- una porzione (indicata in arancione nelle Figure seguenti) a destinazione agricola di proprietà della Società per la quale è necessario il cambio di destinazione d'uso, di superficie pari a 7'440 m²;
- una porzione (indicata in arancione chiaro nelle Figure seguenti) a destinazione agricola di raccordo in fase di acquisizione per la quale è necessario il cambio di destinazione d'uso, di superficie pari a 760 m².

Si prevede di concludere tali acquisizioni a valle dell'ottenimento dell'esclusione dalla verifica di VIA ma in ogni caso prima della presentazione dell'istanza di modifica dell'autorizzazione ex art. 208 del D.lgs. 152/2006.

L'ampliamento verso est interesserà quindi le seguenti Particelle censite al N.C.T. del comune di Cossato (BI):

AREA A DESTINAZIONE PRODUTTIVA		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
COSSATO	34	624, 650 (in parte), 651, 656 (in parte), 686 (in parte) e 704 (in parte)

AREA A DESTINAZIONE AGRICOLA DI PROPRIETÀ DELLA SOCIETÀ		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
COSSATO	34	655, 656 (in parte), 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 667, 668, 669, 670, 671, 672 e 673

AREA A DESTINAZIONE AGRICOLA IN FASE DI ACQUISIZIONE DA PARTE DELLA SOCIETÀ		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
COSSATO	34	652, 653, 654, 994, 996, 998 e 1000

La società B.F. S.R.L. contestualmente al procedimento di modifica sostanziale dell'autorizzazione ai sensi dell'art. 208 del D.lgs. 152/2006 e s.m.i. rilasciata con Determinazione Dirigenziale n. 1389 del 01/12/2016 dalla Provincia di Biella provvederà a presentare:

- variante urbanistica al P.R.G. vigente del comune di Cossato, anche mediante richiesta di parere preventivo al comune stesso,
- autorizzazione paesaggistica per lo svincolo delle aree rientranti nelle aree boscate esterne al Permesso di Costruire,
- autorizzazione paesaggistica per lo svincolo delle aree rientranti nella fascia di 150 m di rispetto dai corsi d'acqua, ossia dalle sponde del torrente Cervo.

A completamento del progetto di ampliamento previsto è intenzione della Società estendere il proprio sito produttivo verso nord, in parte per regolarizzare i confini e in parte per esigenze organizzative e logistiche inerenti le attività di messa in riserva, lavorazione e immagazzinamento delle M.P.S. prodotte.

L'ampliamento dell'area autorizzata a nord interesserà una superficie di circa 29'950 m² aventi ad oggi destinazione urbanistica agricola. Le particelle catastali interessate dall'ampliamento sono in parte di proprietà della Società (superficie pari a circa 7'220 m² indicata in arancione nelle Figure seguenti) e in parte in fase di acquisizione (superficie pari a 22'730 m² indicata in arancione chiaro nelle Figure seguenti). Si

prevede di concludere tali acquisizioni a valle dell'ottenimento dell'esclusione dalla verifica di VIA ma in ogni caso prima della presentazione dell'istanza di modifica dell'autorizzazione ex art. 208 del D.Lgs. 152/2006.

La società B.F. S.R.L. contestualmente al procedimento di modifica sostanziale dell'autorizzazione ai sensi dell'art. 208 del D.lgs. 152/2006 e s.m.i. rilasciata con Determinazione Dirigenziale n. 1389 del 01/12/2016 dalla Provincia di Biella provvederà a presentare:

- variante urbanistica al P.R.G. vigente del comune di Cossato,
- autorizzazione paesaggistica per lo svincolo delle aree rientranti nelle aree boscate (area posta in prossimità del margine settentrionale dell'attuale sito autorizzato, tutelata ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004).

L'ampliamento verso nord interesserà le seguenti Particelle censite al N.C.T. del comune di Cossato (BI):

AREA A DESTINAZIONE AGRICOLA DI PROPRIETÀ DELLA SOCIETÀ		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
COSSATO	34	537, 567, 569, 570 e 571

AREA A DESTINAZIONE AGRICOLA IN FASE DI ACQUISIZIONE DA PARTE DELLA SOCIETÀ		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
COSSATO	34	478, 503, 504, 506, 507, 508, 509, 511, 538, 539, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 563, 564, 665, 568, 572 e 965

Nelle figure seguenti sono state inoltre indicate in giallo le superfici ad oggi in disponibilità della Società che la stessa ha intenzione di alienare (vendita), mentre in azzurro chiaro alcune particelle incluse all'interno della fascia C del torrente Cervo che l'Azienda ha intenzione di acquisire nell'ottica di regolarizzare i confini con le proprietà confinanti.

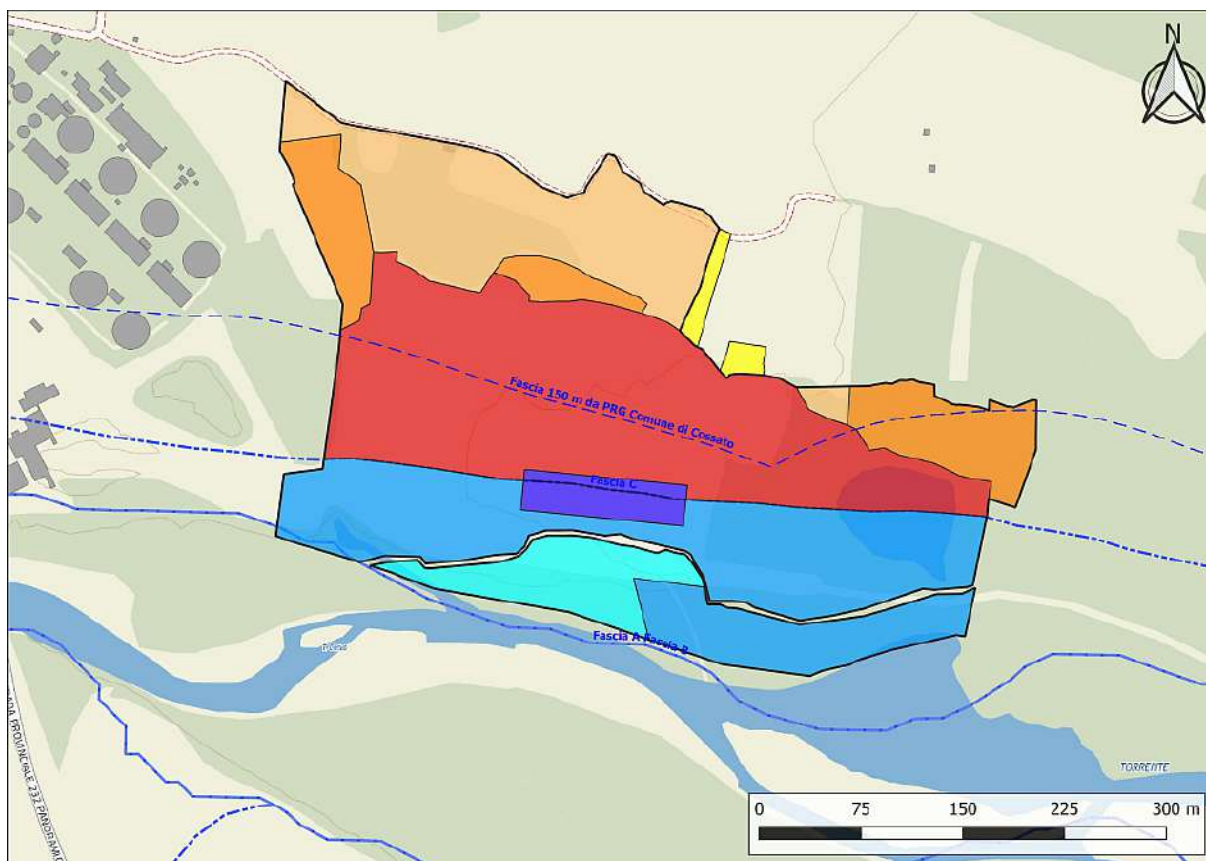


Figura 35: Area di espansione dell'impianto - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

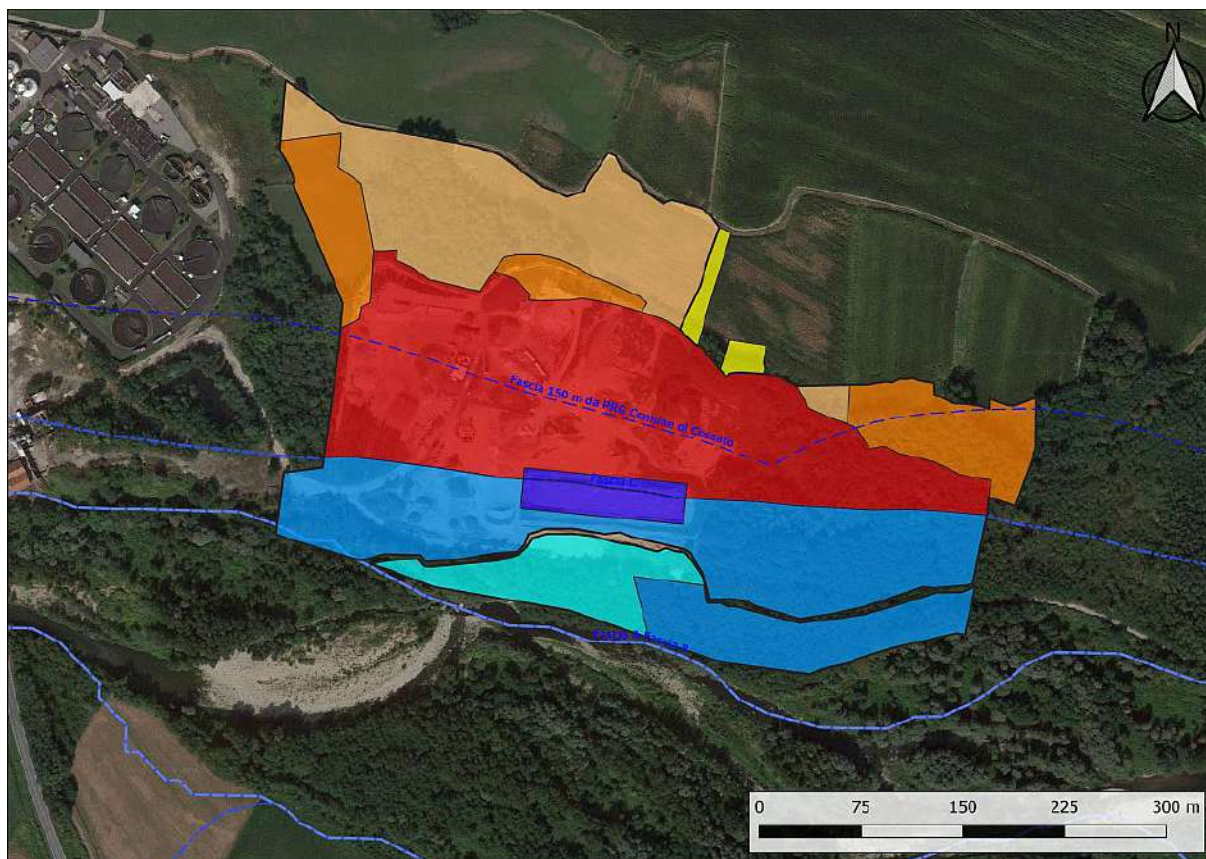


Figura 36: Area di espansione dell'impianto - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

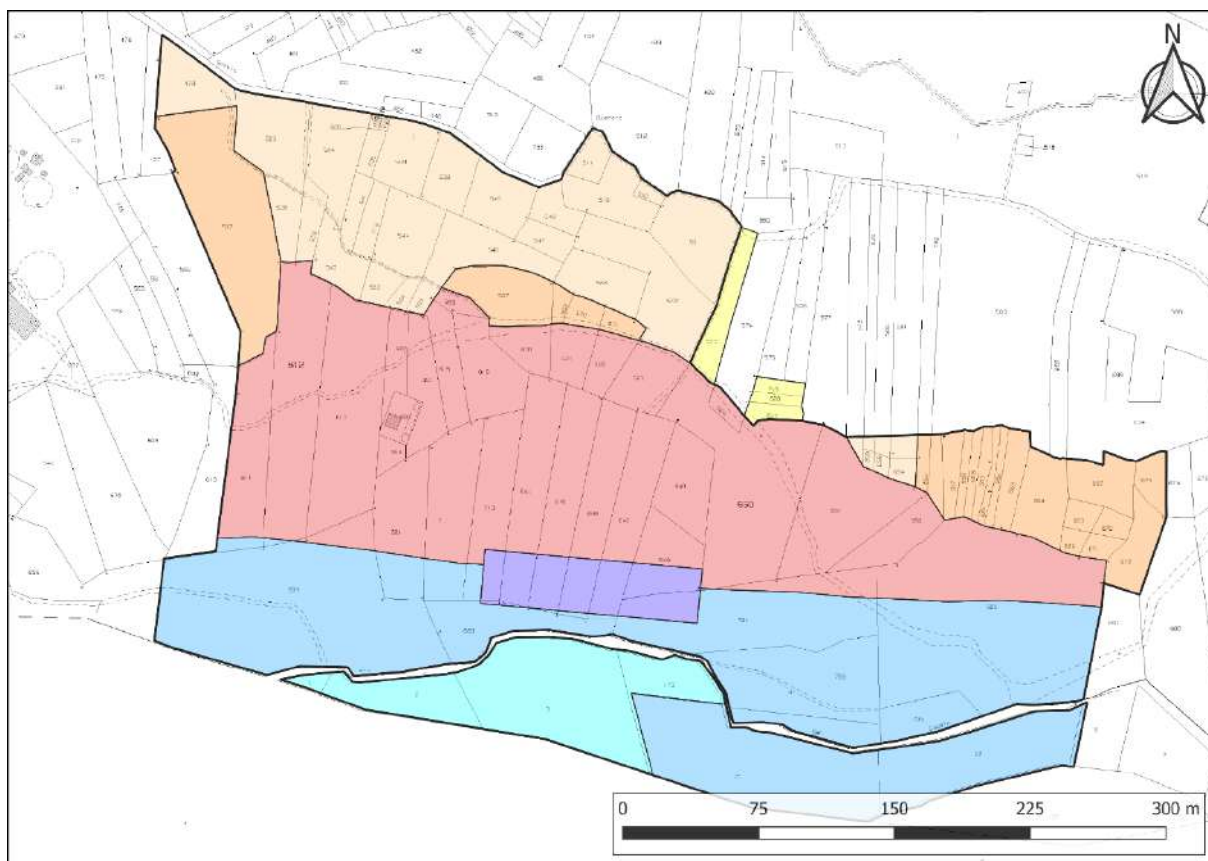


Figura 37: Area di espansione dell'impianto - fonte: "Visura Catastale - Agenzia delle Entrate, Direzione Provinciale di Biella".

Nel dettaglio le Particelle ad oggi di proprietà della Società che la stessa ha intenzione di alienare sono le seguenti:

AREA CHE LA SOCIETÀ HA INTENZIONE DI VENDERE		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
COSSATO	34	573, 625, 626 e 627

Le Particelle incluse all'interno della fascia C del torrente Cervo che la Società ha intenzione di acquisire nell'ottica di regolarizzare i confini con le proprietà confinanti sono invece le seguenti:

AREA IN FASE DI ACQUISIZIONE ALL'INTERNO DELLA FASCIA C DEL TORRENTE CERVO		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
COSSATO	38	1, 2, 3 e 173

Si sottolinea che le aree che l'Azienda ha intenzione di acquistare incluse all'interno della fascia C del torrente Cervo cartografata dal PAI non verranno interessate dall'espansione del sito produttivo.

Le superfici interessate dell'intervento saranno le seguenti (arrotondamenti alla decina per eccesso):

AREA DI ESPANSIONE DELL'IMPIANTO	
DESCRIZIONE	SUPERFICIE [m ²]
AREA AD OGGI AUTORIZZATA (ROSSO)	17'880
SUPERFICIE ESPANSIONE PARTICELLE A DESTINAZIONE PRODUTTIVA (ROSSO)	30'630
SUPERFICIE ESPANSIONE PARTICELLE A DESTINAZIONE AGRICOLA AD OGGI DI PROPRIETÀ DELL'AZIENDA (ARANCIONE SCURO)	14'660
SUPERFICIE ESPANSIONE PARTICELLE A DESTINAZIONE AGRICOLA IN VIA DI ACQUISIZIONE DA PARTE DELL'AZIENDA (ARANCIONE CHIARO)	23'490
TOTALE:	86'660

Le aree di proprietà dell'azienda ma incluse all'interno della fascia C del torrente Cervo cartografata dal PAI, compresa la superficie interessata dalla procedura di bonifica consistente nella messa in sicurezza di ceneri da combustione, autorizzata dal Comune di Cossato con Determinazione n. 1344 del 04/11/2013 ad oggi conclusa, non verranno invece interessate dall'espansione del sito produttivo (arrotondamenti alla decina per eccesso).

AREA NON INTERESSATA DALL'ESPANSIONE DELL'IMPIANTO	
DESCRIZIONE	SUPERFICIE [m ²]
AREA INTERESSATA DALLA PROCEDURA DI BONIFICA (BLU)	3'610
SUPERFICIE RICADENTE DENTRO LA FASCIA C DEL TORRENTE CERVO AD OGGI DI PROPRIETÀ DELL'AZIENDA (AZZURRO SCURO)	37'060
SUPERFICIE RICADENTE DENTRO LA FASCIA C DEL TORRENTE CERVO IN VIA DI ACQUISIZIONE DA PARTE DELL'AZIENDA (AZZURRO CHIARO)	7'980
TOTALE:	48'650

7.5. Aumento capacità massime stoccaggio rifiuti

La capacità massima di stoccaggio rifiuti, a suo tempo richiesta nell'ambito dell'autorizzazione ordinaria ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., venne definita non tanto sulla base dell'effettiva capacità dell'impianto quanto piuttosto in ragione dell'importo delle garanzie finanziarie da prestare secondo quanto previsto dalla D.G.R. 20-192 del 12/06/2000 e s.m.i. (allegato B punto D). Considerando come importo il valore di cui al punto D dell'allegato B alla D.G.R. suddetta relativo ai rifiuti speciali non pericolosi e pari a lire 300 al Kg (154,94 €/Mg).

In considerazione delle modifiche ed integrazioni alle D.G.R. n. 20-192 del 12 giugno 2000 e D.G.R. n. 24-611 del 31 luglio 2000 introdotte con la D.G.R. n. 44-2493 del 19/03/2001 per buona parte dei rifiuti gestiti dall'impianto si ritiene in realtà applicabile il valore di lire 100 al Kg (51,64 €/Mg) di cui al medesimo punto D sopra indicato e relativo ai rifiuti "inerti".

In assenza di riferimento specifici nelle norme regionali e nel D.Lgs. 152/2006 si ritiene corretto adottare come definizione di rifiuto "inerte" quanto previsto all'art. 2 comma 1 lettera e) della Direttiva 1999/31/CE ossia: *«rifiuti inerti»: i rifiuti che non subiscono alcuna trasformazione fisica, chimica o biologica significativa. I rifiuti inerti non si dissolvono, non bruciano né sono soggetti ad altre reazioni fisiche o chimiche, non sono biodegradabili e, in caso di contatto con altre materie, non comportano effetti nocivi tali da provocare inquinamento ambientale o danno alla salute umana. La tendenza a dar luogo a colaticci e la percentuale inquinante globale dei rifiuti nonché l'ecotossicità dei colaticci devono essere trascurabili e, in particolare, non danneggiare la qualità delle acque superficiali e/o freatiche.»*.

In tal senso i rifiuti classificati non pericolosi e conformi al test di cessione di cui all'allegato 3 del D.M. 05/02/1998 possono essere considerati inerti.

Considerato quanto sopra e la sopravvenuta certificazione ISO 14001 dell'azienda si propone di aumentare la capacità di stoccaggio dell'impianto secondo quanto previsto dalla tabella dei codici CER aggiornata riportata nel seguito del presente Studio nella quale si provvede anche al calcolo delle garanzie finanziarie da prestare.

7.6. Impianto di betonaggio

L'impianto per la produzione di calcestruzzo che la B.F. S.R.L. ha intenzione di acquistare per la produzione di "misto cementato" e/o miscele bituminose prodotte con un sistema di miscelazione a freddo, permette di mantenere le materie prime in compartimenti separati impastandole solo quando necessario nella quantità desiderata. Acqua, legante e aggregati vengono dosati secondo specifiche ricette, controllate da PLC, grazie alle vasche "bilancia" di cui sono dotati gli impianti. La miscela prodotta può essere convogliata direttamente nell'autobetoniera destinata al trasporto che dovrà produrre l'impasto e garantirne il mescolamento. Si stima, a titolo puramente indicativo una produzione di circa 5'000 m³/anno di calcestruzzo. Non si prevede l'installazione di gruppi elettrogeni e/o centrali termiche. L'energia elettrica necessaria al funzionamento degli impianti sarà garantita da allaccio tradizionale alla rete di distribuzione.

L'impianto, con riferimento alla figura seguente, è composto da:

1. tramoggia inerti: stoccaggio e trasporto dalla tramoggia al mescolatore mediante tappeto scorrevole in materiale di gomma movimentato da cilindri rotanti. **Tale fase del processo**, ed in particolare il caricamento mediante escavatore e la movimentazione del materiale, **si ritiene possa costituire una sorgente di emissioni diffuse** – identificata nel presente documento con la sigla **“ED1”** - che sarà caratterizzata nei successivi capitoli della presente relazione;
2. silo cemento: stoccaggio e dosaggio del cemento mediante coclea. Il carico avverrà da silo aggiuntivo, descritto nel seguito, mediante sistema chiuso che evita la formazione di emissioni;
3. miselatore: sistema meccanico movimentato oleodinamicamente e completamente segregato;
4. serbatoio di acqua: in materiale plastico;
5. impianto idraulico a bassa pressione per la distribuzione dell'acqua;
6. nastro di scarico per il trasporto dei prodotti miscelati;
7. motore diesel per alimentazione sistema oleodinamico;
8. tramoggia di carico autobetoniere: tale fase del processo costituisce una possibile sorgente emissiva e pertanto viene sottoposta a captazione e trattamento mediante filtro a maniche autopulente identificato con la sigla **“EC1”** caratterizzata nei successivi paragrafi della presente relazione.

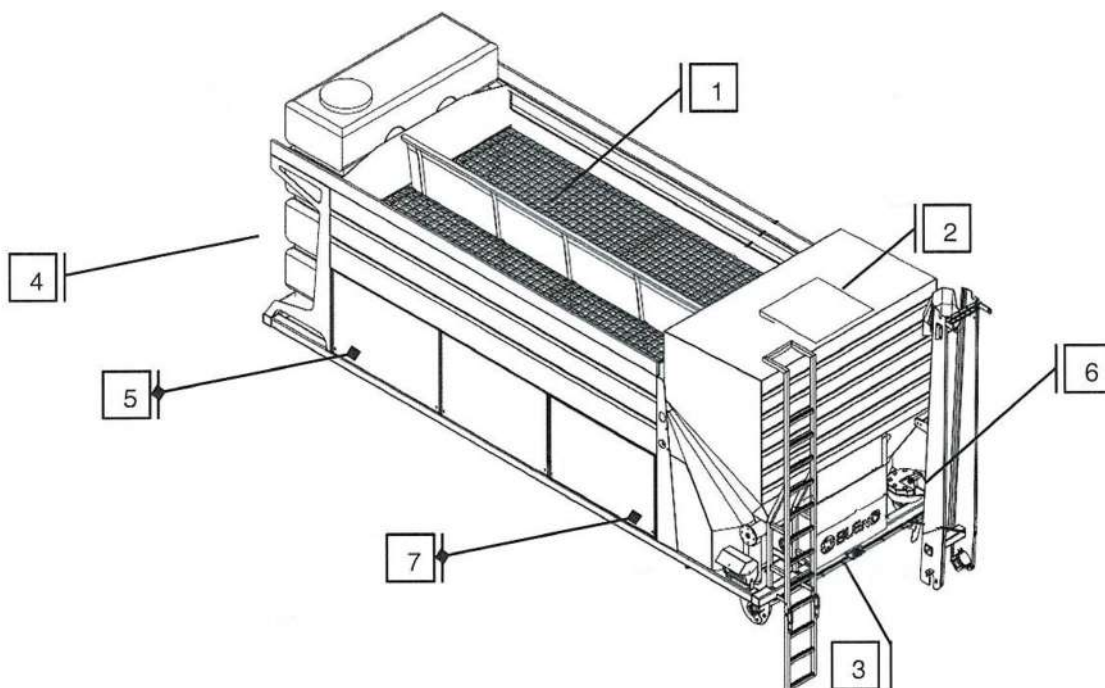


Figura 38: Componenti impianto di betonaggio.

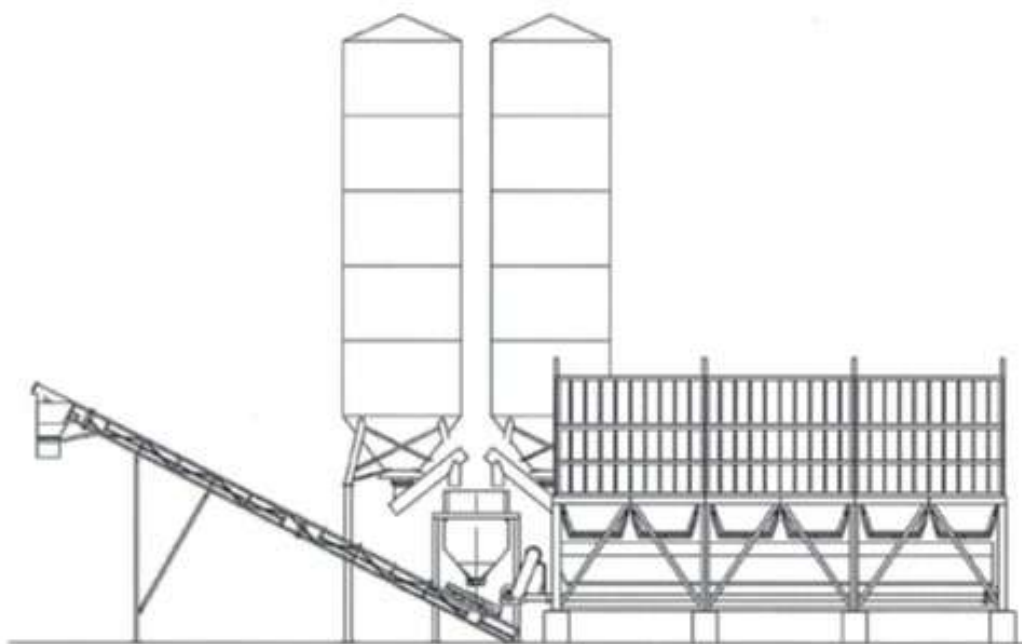


Figura 39: Componenti impianto di betonaggio.

A servizio dell'impianto di betonaggio che l'Azienda intende acquistare si prevede di installare:

- un **silo** aggiuntivo di accumulo del cemento (legante);
- un **impianto di trattamento** a ricircolo completo delle acque di lavaggio utilizzate per la pulizia del nastro trasportatore di carico delle autobetoniere e in generale dell'impianto;
- un serbatoio di accumulo da 5 m³ per l'acqua di lavaggio e di processo.

7.6.1. Silo cemento

Il silo sarà collegato, mediante apposita coclea, direttamente alla tramoggia del cemento dell'impianto di betonaggio garantendo il trasferimento del legante all'interno di un sistema chiuso che non si prevede possa generare emissioni.

Le emissioni derivanti dalla fase di caricamento pneumatico del cemento all'interno del silo saranno convogliate all'interno di un sistema di depolverazione a secco che costituisce un punto di emissione identificato nel presente documento con la sigla "EC2". La caratterizzazione dell'emissione e del sistema di abbattimento sarà trattata nei successivi paragrafi della presente relazione

7.6.2. Impianto trattamento acque di lavaggio

L'impianto ha lo scopo di trattare le acque di lavaggio utilizzate per rimuovere le rimanenze di calcestruzzo contenute nel nastro di trasporto e nelle parti di adduzione alle autobetoniere. I residui delle operazioni di lavaggio mediante lancia in pressione vengono convogliati, tramite la pendenza e le canalette di raccolta della platea su cui sarà posizionato l'impianto all'interno di una prima vasca di accumulo e decantazione collegata per sfioramento ad una seconda vasca di raccolta delle acque decantate. Da tale vasca l'acqua, sarà convogliata al serbatoio di accumulo da 5 m³ per il suo ri-utilizzo nel processo o nel lavaggio stesso. Gli eventuali residui di cemento e/o limi in sospensione nell'acqua recuperata non interferiscono con il suo utilizzo nel processo o nel lavaggio.

Gli aggregati sedimentati nella vasca di decantazione, ed eventualmente nella seconda vasca di accumulo saranno periodicamente prelevati e, considerata la loro provenienza, ri-utilizzati direttamente per il confezionamento di nuovo calcestruzzo. Si realizzerà pertanto un ricircolo completo dei flussi di lavaggio senza la necessità di prevedere scarichi di reflui e/o di rifiuti.

Tale sistema oltre a garantire il recupero delle acque di lavaggio e degli aggregati consente di intercettare eventuali sversamenti di inquinanti (oli, grassi, gasolio) dovuti a anomalie/incidenti dell'impianto di betonaggio. In tal caso si provvederà all'interruzione delle attività e allo smaltimento delle acque contaminate come rifiuti presso impianti autorizzati.

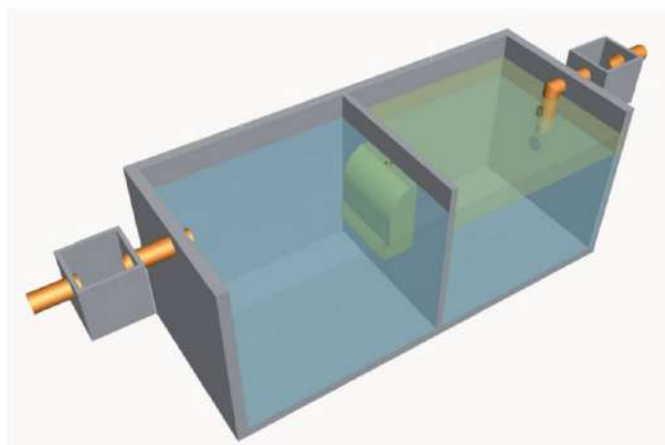


Figura 40: Schema esemplificativo vasche di decantazione.

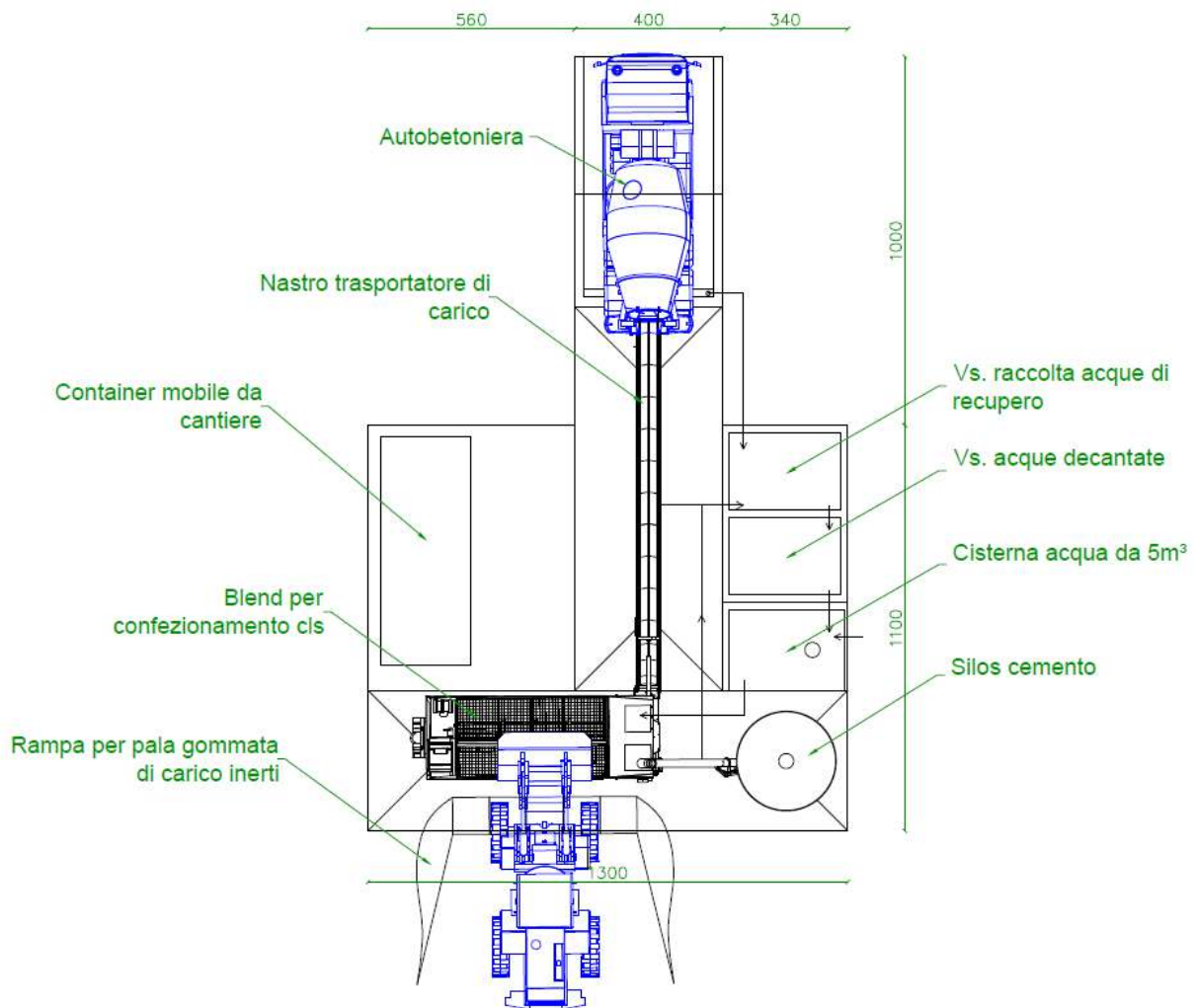


Figura 41: Layout impianto di produzione calcestruzzo in progetto.

PROVINCIA DI BIELLA - p_bi - 0012802 - Ingresso - 16/06/2021 - 09:51

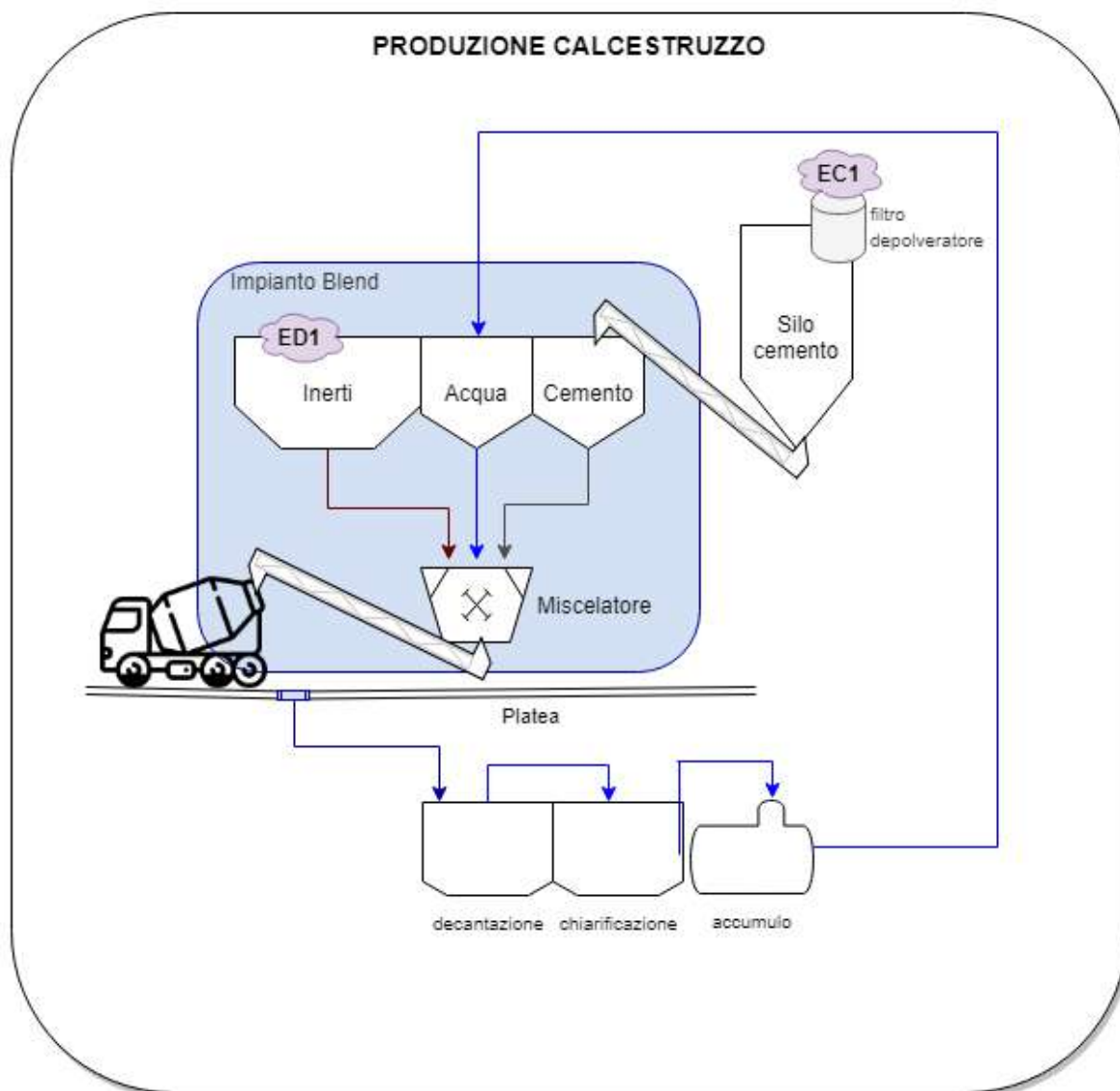


Figura 42: Schema di flusso impianto di produzione calcestruzzo.

7.7. Ampliamento locali coperti

Nell'ambito dell'ampliamento previsto per l'impianto si prevede altresì di predisporre alcuni nuovi prefabbricati destinati a uffici, mensa, spogliatoi, rimessaggio e manutenzione mezzi. Si prevederà inoltre la realizzazione di alcune tettoie e/o coperture mobili per la copertura di materie prime per l'edilizia commercializzate dall'azienda. Tali interventi riguarderanno porzioni minime dell'area (< 200 m²) in esame e, in considerazione del fatto che non presentano impatti ambientali significativi, saranno oggetto di progettazione definitiva in sede di presentazione dell'istanza di modifica ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006.

8. DETTAGLIO DEL CICLO DI GESTIONE DEI RIFIUTI

8.1. Elenco rifiuti autorizzati

L'elenco aggiornato, comprensivo delle modifiche richieste con la presente, dei rifiuti gestiti nell'ambito dell'autorizzazione ordinaria ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 è riportato nella tabella seguente in cui si individuano per ogni codice le operazioni di recupero effettuate e la classificazione come inerte per il computo delle garanzie finanziarie. Vengono inoltre individuate le possibili miscele/accorpamenti per tipologie omogenee di rifiuti.

CER	Descrizione	Operazione di recupero	Inerte	Stoccaggio con miscele per tipologie omogenee	Tipologie da stoccare separatamente
010408	scarti di ghiaia e pietrisco, diversi da quelli di cui alla voce 01 04	R5, R12, R13	x	8 - cumulo	
010413	rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 010407	R5, R12, R13	x	8 - cumulo	
101206	stampi di scarto	R5, R12, R13	x		14 - cumulo
101208	scarti di ceramica, mattoni, mattonelle e materiali da costruzione (sottoposti a trattamento termico)	R5, R12, R13	x		12 - cumulo
101311	Rifiuti della produzione di materiali composti a base di cemento, diversi da quelli di cui alle voci 10 13 09 e 10 13 10	R12, R13	x	7 - cumulo	
150101	imballaggi in carta e cartone	R12, R13		1 - cassone	
150102	imballaggi in plastica	R12, R13		5 - cassone	
150103	imballaggi in legno	R12, R13		6 - cassone	
150104	imballaggi metallici	R12, R13		3 - cassone	
150105	imballaggi in materiali composti	R12, R13		1 - cassone	
150106	imballaggi in materiali misti	R12, R13		1 - cassone	
150107	imballaggi in vetro (nota: solo se prodotto da attività edilizia)	R5, R12, R13	x	2 - cassone	
170101	cemento	R5, R12, R13		7 - cumulo	
170102	mattoni	R5, R12, R13		7 - cumulo	
170103	mattonelle e ceramiche	R5, R12, R13		7 - cumulo	
170107	miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 17 01 06	R5, R12, R13		7 - cumulo	
170201	legno	R12, R13		6 - cassone	
170202	vetro (nota: solo se prodotto da attività edilizia)	R5, R12, R13	x	2 - cassone	
170203	plastica	R12, R13		5 - cassone	
170302	miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 170301	R5, R12, R13	x		10 - cumulo
170401	rame, bronzo, ottone	R12, R13		4 - cassone	
170402	alluminio	R12, R13		4 - cassone	
170404	zinco	R12, R13		4 - cassone	
170405	ferro e acciaio	R12, R13		3 - cassone	
170406	stagno	R12, R13		4 - cassone	

CER	Descrizione	Operazione di recupero	Inerte	Stoccaggio con miscelazione per tipologie omogenee	Tipologie da stoccare separatamente
170407	metalli misti	R12, R13		4 - cassone	
170504	terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 170503	R5, R12, R13	x		11 - cumulo
170508	pietrisco per massicciate ferroviarie, diverso da quello di cui alla voce 17 05 07	R5, R12, R13	x		13 - cumulo
170802	materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 17 08 01	R5, R12, R13	x	7 - cumulo	
170904	rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17 09 01, 17 09 02 e 17 09 03	R5, R12, R13	x	7 - cumulo	
191201	carta e cartone	R12, R13			9 - cassone
191202	metalli ferrosi	R12, R13		3 - cassone	
191203	metalli non ferrosi	R12, R13		4 - cassone	
191204	plastica e gomma	R12, R13		5 - cassone	
191205	vetro (nota: solo se prodotto da attività edilizia)	R5, R12, R13	x	2 - cassone	
191207	legno diverso da quello di cui alla voce 191206	R12, R13		6 - cassone	
191212	altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19 12 11 (nota: solo se prodotti dalla B.F. S.r.l. medesima nell'ambito delle campagne di recupero rifiuti tramite impianti mobili presso cantieri esterni)	R5, R12, R13	x		15 - cassone
200201	rifiuti biodegradabili (riferito alle sole "ceppaie" derivanti da attività edilizie)	R3, R12, R13			16 - cumulo

8.2. Capacità e potenzialità dell'impianto

L'impianto nella configurazione a regime, a valle della modifica dell'autorizzazione ordinaria e della relativa realizzazione, avrà una potenzialità complessiva pari a 150'000 Mg/y di rifiuti speciali non pericolosi.

La capacità di stoccaggio sarà suddivisa in:

- Rifiuti inerti: 27.500 Mg
- Rifiuti speciali non pericolosi: 500 Mg

Ai fini del calcolo delle garanzie finanziarie si avrebbe pertanto:

- Lire 100 al Kg (51,65 €/Mg) x 27.500 = 1'420'256,47€
- Lire 300 al kg (154,94 €/Mg) x 500 = 77'468,53€

Per un totale di circa 1,5 milioni scontabili del 40% grazie alla certificazione ISO 14001 recentemente ottenuta dall'azienda.

8.3. Modalità di controllo e accettazione

L'organizzazione delle fasi di accettazione, verifica in ingresso e carico e scarico dei rifiuti saranno svolte seguendo le modalità già in essere presso l'impianto, fornendo riscontro a con quanto previsto dalle Linee Guida SNPA 23/2020 in sede di presentazione delle istanze di modifica successive alla presente valutazione di impatto ambientale.

L'accesso all'impianto avviene da Strada alle Dighe, via sterrata di collegamento tra il centro di raccolta e la Strada Provinciale SP232 "Panoramica Zegna", principale arteria di collegamento tra il comune di Cossato e il comune limitrofo di Mottalciata. Successivamente i mezzi procedono sulla pesa a ponte e, previa verifica e accettazione del carico, vengono indirizzati in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le operazioni di carico e scarico.

I rifiuti che giungeranno al centro di raccolta derivano prevalentemente da attività industriali e/o artigianali e verranno conferiti all'impianto mediante trasportatori autorizzati, iscritti all'Albo Nazionale Gestori Ambientali; il trasporto dei rifiuti in ingresso avverrà con l'accompagnamento della documentazione prevista dalla normativa vigente.

L'accettazione del rifiuto viene effettuata da personale della Società adeguatamente formato, che provvede ad effettuare una analisi preventiva per valutare le specifiche tecniche del rifiuto al fine di valutare la compatibilità dello stesso con quelli gestiti. Nel caso in cui fosse ritenuto necessario vengono inoltre richiesti i seguenti documenti:

- schede tecniche informative in materia di sicurezza dei prodotti che hanno dato origine al rifiuto stesso (ove applicabile);
- analisi e caratterizzazione del rifiuto.

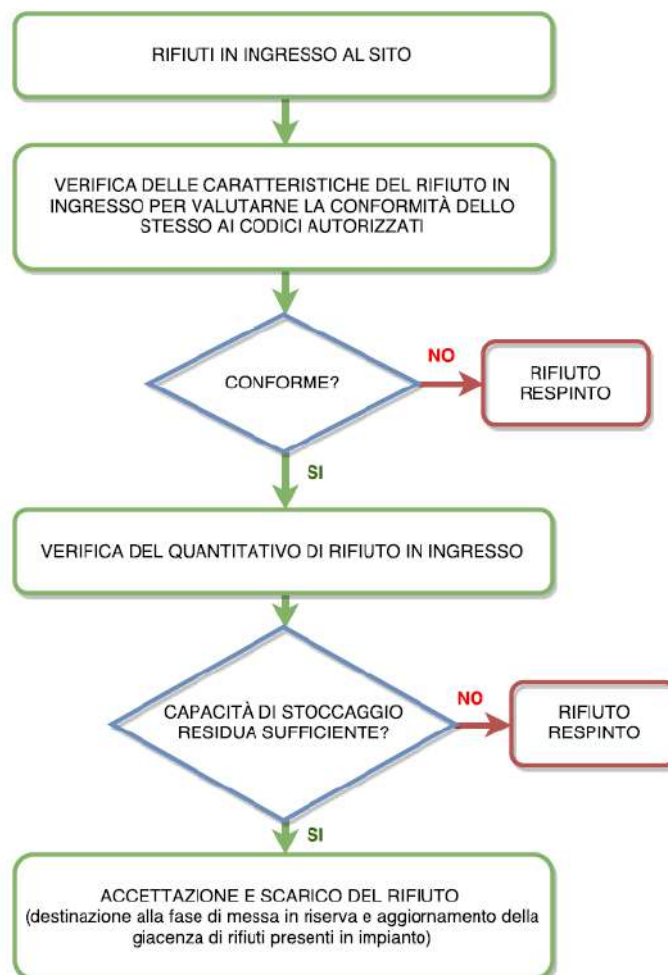
Al fine di garantire il non superamento delle quantità massime stoccabili per singola tipologia la società intende subordinare il ritiro del rifiuto in ingresso alla condizione *"Quantità di rifiuto in stoccaggio inferiore a quella massima autorizzata"*.

Il monitoraggio della quantità stoccata è effettuato dalla Società tramite verifica su registro di carico e scarico rifiuti e tramite sistema informatico di gestione dei registri di carico e scarico, sul quale vengono annotati singolarmente tutti i carichi in ingresso, gli scarichi in uscita e le quantità recuperate, in modo tale da poter interrompere preventivamente i conferimenti presso il centro prima del superamento della quantità massima stoccabile. Nel caso in cui, in funzione dell'aumento di rifiuto derivante da nuovo conferimento, non viene più rispettato il limite massimo di stoccaggio, questo non viene accettato presso il centro. È

responsabilità del gestore dell'impianto o di chi delegato da esso, verificare le effettive quantità di rifiuto presente all'interno del sito.

In fase di accettazione del rifiuto è responsabilità del gestore dell'impianto subordinare il ritiro dello stesso alla verifica delle condizioni di cui sopra.

Nel dettaglio la fase di accettazione del rifiuto in ingresso viene svolta secondo le modalità schematizzate qui di seguito. Oltre a quanto evidenziato nello schema la società effettua una programmazione dei carichi e una pre-omologa dei clienti mediante personale qualificato al fine di limitare il più possibile gli eventi di non accettazione dei rifiuti in ingresso.



8.4. Modalità di stoccaggio dei rifiuti da trattare

Una volta accettato, il carico viene direzionato in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le operazioni di carico e scarico (planimetria allegata).

Lo stoccaggio dei rifiuti avverrà prevalentemente in cumulo su terreno costipato e rullato o in cassoni scarrabili a seconda della tipologia specifica.

Come già attualmente previsto nell'ambito dell'autorizzazione ordinaria si conferma che potenzialità e capacità impiantistica, fatta salva la suddivisione tra inerti e speciali descritta nel seguito, sono da riferirsi a tutte le tipologie di rifiuti nel loro insieme permettendo in tal modo una flessibilità nell'organizzazione logistica/gestionale idonea a rispondere alle esigenze, per loro natura variabili, di mercato.

Il controllo del rispetto dei limiti sarà in ogni caso garantito dal sistema informatico di gestione del registro di carico e scarico che consente in ogni momento di verificare le giacenze e programmare le relative movimentazioni di carico, scarico e/o lavorazione.

L'attività di controllo da parte degli Enti sarà garantita anche grazie ad idonea cartellonistica identificante in modo univoco i codici CER contenuti in cassoni e/o cumuli ovvero le m.p.s. in attesa di certificazione (ancora computate nella capacità di stoccaggio rifiuti) e le m.p.s. certificate.

La movimentazione dei materiali all'interno dell'area viene eseguita manualmente o con mezzi d'opera meccanici (pala gommata e/o escavatore). Durante la fase di stoccaggio dei rifiuti non avverranno operazioni sugli stessi; può essere effettuata esclusivamente un'operazione di cernita per la rimozione di eventuali frazioni estranee presenti ed una eventuale riduzione volumetrica.

Le superfici dedicate allo stoccaggio delle diverse tipologie e alle operazioni di recupero sono collocate in modo tale da garantire:

- la suddivisione dei rifiuti per tipologia;
- un agevole circolazione dei mezzi e delle attrezzature;
- la movimentazione in sicurezza dei carichi in arrivo e in partenza;
- l'identificazione mediante cartellonistica ben visibile di suddivisione delle aree;
- l'ispezionabilità delle zone di stoccaggio.

Il layout di dettaglio della collocazione di cumuli, cassoni, impianto di betonaggio e attrezzature di servizio sarà trasmesso in sede di progetto di modifica ai sensi dell'art. 208. Nella fase attuale si conferma il layout in essere relativo all'AUA vigente di cui si prevede il solo aumento di capacità annua movimentata.

8.4.1. Precauzioni adottate nella manipolazione dei rifiuti

I rifiuti verranno movimentati tramite utilizzo di mezzi meccanici (escavatori e pale) o manualmente.

Non sono presenti rifiuti che possano reagire pericolosamente in caso di contatto accidentale. Inoltre la quantità maggiore di rifiuto presente all'interno dell'area sarà costituita da materiali inerti che non darà origine a nessuna reazione in grado di sviluppare sostanze pericolose o innescare incendi.

8.4.2. Tempo di permanenza massimo in deposito di ogni tipo di rifiuto

La permanenza massima dei rifiuti conferiti presso il sito sarà pari a 12 mesi. Entro questo termine gli stessi verranno conferiti a ditta terza autorizzata o, nel caso dei rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione, sottoposti a trattamento per il loro effettivo recupero.

8.4.3. Sistemi di impermeabilizzazione

Il basamento sul quale verranno posizionati i rifiuti in cumulo è costituito da terreno naturale costipato e rullato per garantire bassa permeabilità e contestualmente agevolare il deflusso delle acque meteoriche.

8.4.4. Sistemi di protezione delle acque meteoriche e dall'azione del vento

In caso di eventi meteorici particolarmente intensi (forti piogge o forti venti) si provvederà a coprire i rifiuti stoccati in cumulo con teli impermeabili. I rifiuti stoccati all'interno dei cassoni, essendo questi chiusi, non entreranno in contatto con l'acqua piovana.

8.4.5. Tipo e capacità dei contenitori fissi e/o mobili

I cassoni impiegati avranno copertura idraulica con apertura a libro, a bandiera o basculanti e sponde alte o basse a seconda della specifica necessità. Questi cassoni sono adatti per rifiuti che devono essere protetti dagli agenti atmosferici. Le dimensioni di massima dei cassoni impiegati saranno le seguenti:

- Larghezza 2,50 m.
- Lunghezza fino a 7,50 m.

Le operazioni di riempimento e svuotamento saranno effettuate manualmente o con l'ausilio di mezzi d'opera quali gru caricatori o escavatore.

8.4.6. Caratteristiche dei contenitori

I cassoni utilizzati per lo stoccaggio dei rifiuti saranno tutti in ferro/acciaio e potranno essere riutilizzati. In funzione delle tipologie di rifiuto che conterranno (senza caratteristiche di pericolosità) non si ritiene necessario adottare cassoni costituiti da materiali con caratteristiche particolari e si ritengono idonei i cassoni di acciaio normalmente impiegati.

8.5. Modalità di trattamento dei rifiuti

Le operazioni di recupero che la Società intende effettuare sono individuate nell'allegato C alla parte IV del D. Lgs 152/06 e s.m.i. e sono le seguenti:

- R5: Riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche;
- R12: Scambio di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a R11;
- R13: Messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12.

Nel caso di effettuazione dell'operazione R5 la Società B.F. S.r.l. intende sottoporre i rifiuti a frantumazione, selezione ed eventuale deferrizzazione, mediante impianto mobile di frantumazione, al fine di ottenere materiali da reimpiegare nell'edilizia aventi le caratteristiche di cui all'art. 184-ter, comma 1 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.

Nel caso di effettuazione dell'operazione R13 la Società B.F. S.r.l. intende sottoporre i rifiuti a messa in riserva preventiva, con eventuali operazioni accessorie di riduzione volumetrica e cernita, per poi inviare gli stessi ad impianti terzi autorizzati ad effettuare l'effettivo recupero (operazioni da R 1 a R 12).

Al fine di permettere una maggiore flessibilità delle quantità in ingresso i rifiuti durante la fase di messa in riserva potranno essere miscelati. Lo stoccaggio per codici separati, imporrebbe dei limiti di soglia bassi, che nel caso di superamento implicherebbero l'interruzione dei conferimenti del rifiuto, mentre lo stoccaggio dei rifiuti in un unico cumulo o cassone permetterà di contro una maggiore flessibilità, consentendo alla Società di variare le quantità stoccate dei singoli rifiuti in funzione delle necessità del momento, rispettando comunque il limite complessivo di deposito. Si ritiene quindi necessario, in funzione della modalità di stoccaggio, autorizzare anche l'attività di miscelazione dei rifiuti (di cui alla lettera R12 dell'Allegato C alla parte IV del D. Lgs. 152/06 e s.m.i.).

8.6. Modalità di gestione dei rifiuti sottoposti a messa in riserva (R13 ed eventualmente R12)

Il ciclo di lavoro che la società attuerà relativamente ai rifiuti gestiti in R13 consisterà nelle fasi successive di:

1. ritiro, selezione e stoccaggio preventivo dei rifiuti in cumuli o cassoni per tipologie omogenee;
2. messa in riserva del rifiuto con eventuali operazioni accessorie di cernita e riduzione volumetrica (R12);
3. invio a impianti di recupero entro le tempistiche previste dalla normativa.

I rifiuti soggetti esclusivamente all'operazione di recupero R13 saranno sottoposti esclusivamente ad una fase di messa in riserva prima di essere conferito a ditte terze autorizzate all'effettivo recupero.

Lo stoccaggio di questi rifiuti avverrà in cassoni scarrabili e/o cumuli in funzione della tipologia. Per i rifiuti che necessitano di protezione dagli agenti atmosferici si prevede l'utilizzo di cassoni con copertura idraulica con apertura a libro, a bandiera o basculanti e sponde alte o basse. Tipicamente il volume di ogni singolo cassone sarà variabile da 10 a 30 m³.

Su ogni cassone, mediante cartellonistica affissa, verranno indicati i codici C.E.R. relativi ai rifiuti contenuti.

La movimentazione dei materiali all'interno dell'area verrà eseguita manualmente o con mezzi d'opera meccanici (pala gommata e/o escavatore). Durante la fase di stoccaggio dei rifiuti non avverranno operazioni sugli stessi; potrà essere effettuata esclusivamente una operazione di cernita per la rimozione di eventuali frazioni estranee presenti ed una eventuale riduzione volumetrica.

Gli eventuali rifiuti derivanti dall'operazione di cernita saranno stoccati in appositi contenitori e verranno conferiti a ditte terze autorizzate, entro le tempistiche previste dalla legge.

8.7. Modalità di gestione dei rifiuti sottoposti a effettivo recupero (R5)

Il ciclo di lavoro che la società attuerà relativamente ai rifiuti gestiti in R5 consisterà nelle fasi successive di:

1. ritiro, selezione e stoccaggio preventivo dei rifiuti in cumuli o cassoni per tipologie omogenee;
2. recupero dei rifiuti con utilizzo di idonei macchinari ed attrezzature per l'esecuzione di queste operazioni;
3. commercializzazione delle materie prime seconde ottenute dalle attività di recupero;
4. invio a impianti di recupero dei rifiuti sottoposti alla sola messa in riserva.

Nel dettaglio l'attività di recupero che la Società proponente intende svolgere relativamente ai rifiuti soggetti a recupero (R5) è la seguente:

- produzione di materie prime secondarie per l'edilizia mediante fasi meccaniche e tecnologicamente interconnesse di macinazione, vagliatura, selezione granulometrica e separazione della frazione metallica e delle frazioni indesiderate per l'ottenimento di frazioni inerti a granulometria idonea e selezionata.

Si precisa che i rifiuti oggetto di recupero R5 verranno preventivamente gestiti in regime di messa in riserva all'interno del medesimo sito secondo le modalità riportate al punto precedente. Lo stoccaggio di questi rifiuti avverrà prevalentemente in cumuli scoperti su superficie in terreno costipato e rullato; per i rifiuti appartenenti alla tipologia 2.1 del D.M. 5/2/98 e s.m.i. lo stoccaggio avverrà in cassone chiuso.

Dopo la fase preventiva di messa in riserva questi rifiuti saranno oggetto di recupero; nel dettaglio l'attività che la Società proponente intende svolgere relativa all'attività di recupero (R5) sarà articolata nelle seguenti fasi:



8.7.1. Fase 1: operazioni preliminari alla frantumazione

Preventivamente all'impiego dell'impianto mobile di frantumazione verrà svolta dalla Società la riduzione volumetrica del materiale da destinare a trattamento. Una volta ottenute le dimensioni idonee per effettuare l'attività di recupero, dopo un'operazione di cernita per la separazione di eventuali frazioni esterne presenti nei materiali da frantumare, i rifiuti verranno stoccati in un cumulo scoperto su superficie in terreno costipato e rullato.

8.7.2. Fase 2: operazioni di frantumazione

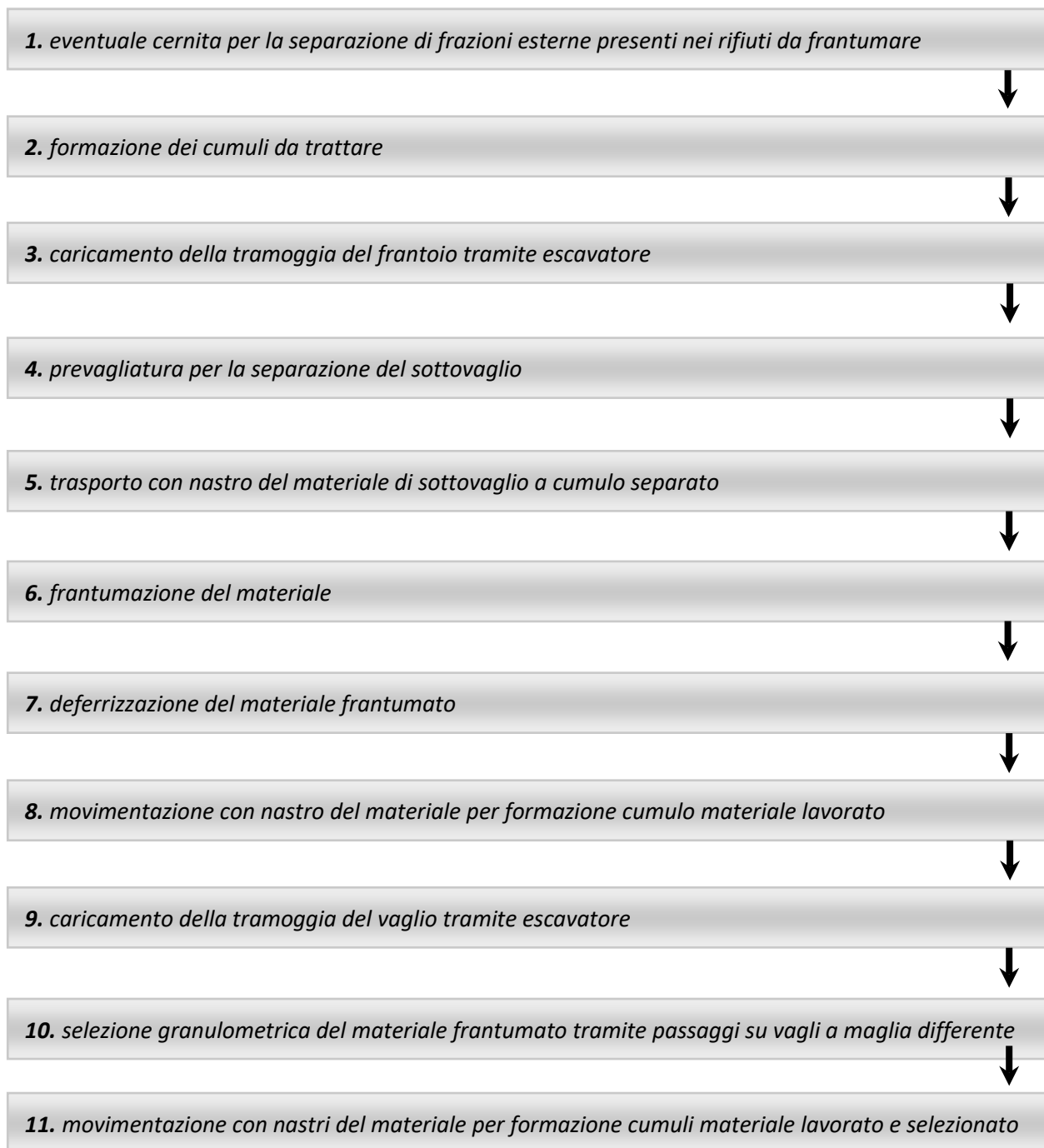
Una volta terminate le operazioni preliminari la Società provvederà all'avvio del processo di recupero comprendete, nel caso di impiego dell'impianto mobile di frantumazione, le seguenti fasi:

- caricamento nella tramoggia del materiale mediante escavatore;
- eventuale azionamento del sistema di bagnatura;
- passaggio al vaglio per la separazione del fine che tramite nastro reversibile può essere convogliata al nastro principale o al nastro laterale per l'accumulo sul lato del frantoio;
- frantumazione del materiale;
- trasporto al frantoio a mascelle della frazione grossolana (la cui regolazione varia in funzione della pezzatura desiderata);
- frantumazione del materiale;
- passaggio del materiale frantumato sotto il separatore magnetico (il materiale ferroso viene scaricato lateralmente al frantoio in un cumulo separato);
- scarico del materiale in cumulo.

Il processo di recupero nel caso di impiego di un gruppo semovente di frantumazione costituito da benna frantoio, deferrizzatore e benna selezionatrice a griglie oscillanti (o vagliatrice) in disponibilità della Società, seguirà invece le seguenti fasi:

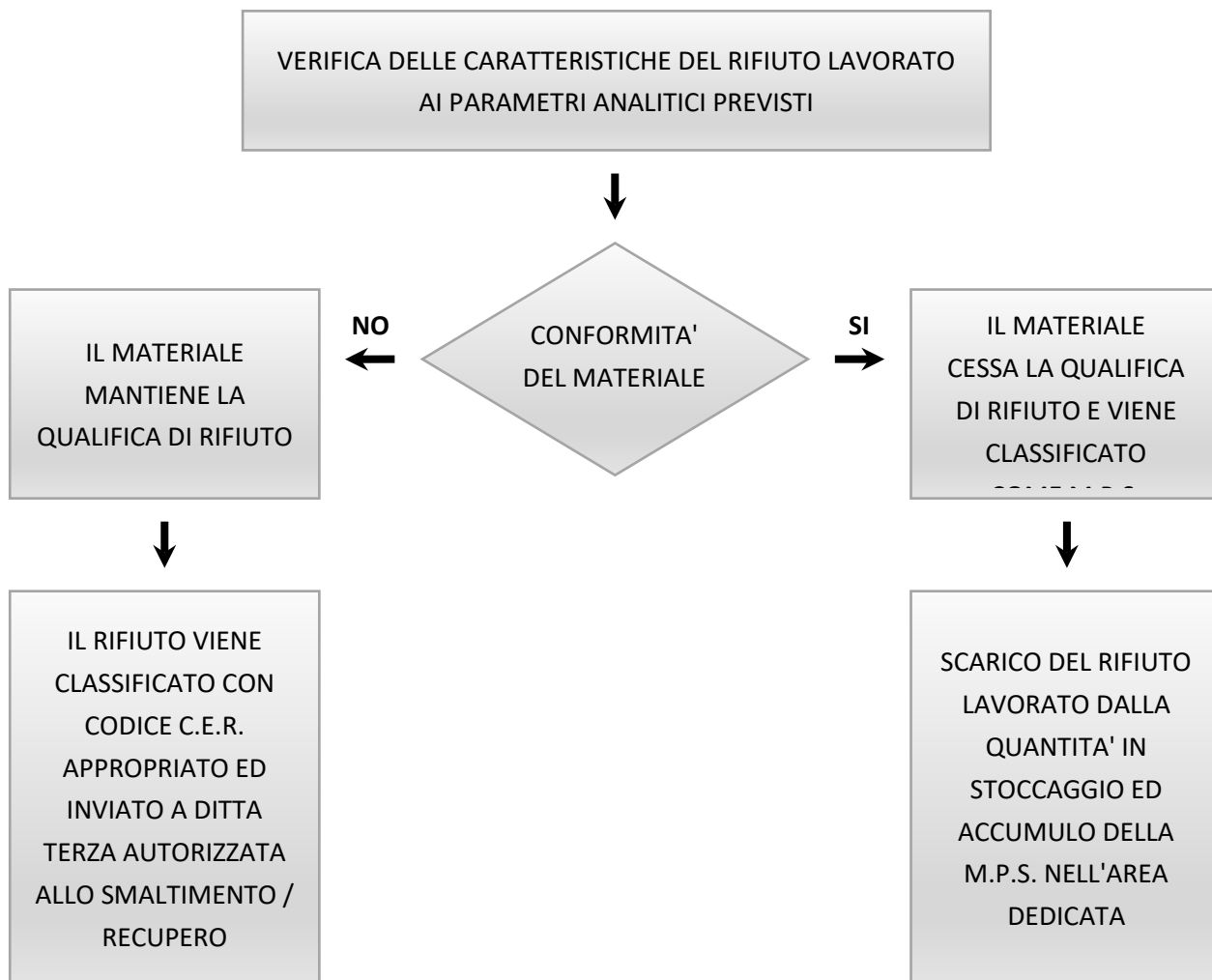
- caricamento della benna frantoio montata sul braccio di un escavatore;
- eventuale azionamento del sistema di bagnatura;
- frantumazione e vagliatura interconnesse nella benna frantoio in grado di ottenere differenti granulometrie di materiale;
- passaggio del deferrizzatore sul materiale ottenuto (il materiale ferroso viene successivamente scaricato lateralmente in un cumulo separato);
- caricamento della benna selezionatrice a griglie oscillanti (o vagliatrice) per l'acquisizione di materiale avente idonea pezzatura;
- formazione dei cumuli di materiale lavorato con l'eventuale ausilio di escavatore;
- accumulo del materiale ferroso ottenuto in apposito cassone container.

Viene quindi riportato lo schema a blocchi descrittivo del funzionamento dell'impianto di frantumazione.



8.7.3. Fase 3: analisi e classificazione del materiale lavorato

Previo esito positivo delle verifiche il materiale lavorato tramite benna frantoio verrà classificato come materia prima secondaria.



Sul materiale lavorato verranno effettuate le seguenti analisi per la verifica del rispetto dei seguenti parametri normativi:

Tipologia di test	N. di test
Verifica di rispetto dei limiti previsti dall'Allegato 3 del D.M. 5/02/98 e s.m.i.	1 per ogni lotto
Verificata della conformità delle caratteristiche del materiale lavorato con quanto previsto dagli allegati C della Circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 15 Luglio 2005, n. UL/2005/5205 per l'utilizzo specifico	1 per ogni lotto

Nel dettaglio il materiale lavorato dovrà avere le caratteristiche minime previste dall'allegato C1 della Circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 15 luglio 2005, n° UL/2005/5205, di seguito riportato.

Allegato C1 CORPO DEI RILEVATI		
PARAMETRO	MODALITÀ DI PROVA	LIMITE
Materiali litici di qualunque provenienza, pietrisco tolto d'opera, calcestruzzi, laterizi, refrattari, prodotti ceramici, malte idrauliche ed aeree, intonaci, scorie spente e loppe di fonderia di metalli ferrosi (caratterizzate secondo EN 13242).	Separazione visiva sul trattenuto al setaccio 8 mm (rif. UNI EN 13285:2004)	> 70% in massa
Vetro e scorie vetrose	Idem	≤ 15% in massa
Conglomerati bituminosi	Idem	≤ 25% in massa
Altri rifiuti minerali dei quali sia ammesso il recupero nel corpo stradale ai sensi della legislazione vigente.	Idem	≤ 15% in totale e ≤ 5% per ciascuna tipologia
Materiali deperibili: carta, legno, fibre tessili, cellulosa, residui alimentari, sostanze organiche eccetto bitume; Materiali plastici cavi: corrugati, tubi o parti di bottiglie in plastica, etc.	Idem	≤ 0,1% in massa
Altri materiali (metalli, gesso, guaine, gomme, lana di roccia o di vetro, etc.)	Idem	≤ 0,6 % in massa
Passante al setaccio da 63 mm	UNI EN 933/1	85 - 100%
Passante al setaccio da 4 mm	UNI EN 933/1	≤ 60%
Passante al setaccio da 0,063 mm	UNI EN 933/1	≤ 15%
Equivalente in Sabbia	UNI EN 933-8	>20
Dimensione massima Dmax	UNI EN 933/1	= 125 mm
Ecocompatibilità	Test di cessione di cui all'All. 3 al D.M. 05/02/1998	Il materiale dovrà risultare conforme al test di cessione

Tutto il materiale conforme ai requisiti sopra elencati sarà classificato come materia prima secondaria e destinato al riutilizzo. Tale materiale sarà utilizzato come:

- corpo dei rilevati di opera avente le caratteristiche riportate in allegato C 1 della Circolare ministeriale 15 luglio 2005 no 5205.

8.8. Modalità di gestione del rifiuto C.E.R. 17.05.04

L'attività di recupero che la Società proponente intende svolgere relativamente al rifiuto specifico è analoga a quella riportata al punto precedente. Sul materiale lavorato verranno effettuate le seguenti analisi specifiche per la verifica del rispetto dei seguenti parametri normativi:

Tipologia di test	N. di test
Verifica di rispetto dei limiti previsti dall'Allegato 3 del D.M. 5/2/98 e s.m.i.	1 per ogni lotto
Verificata della conformità delle caratteristiche del materiale lavorato con quanto previsto dagli allegati C della Circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 15 Luglio 2005, n. UL/2005/5205 per l'utilizzo specifico	1 per ogni lotto
Verifica del rispetto dei valori delle concentrazioni soglia di contaminazione di cui alle colonne A della tabella 1 dell'allegato 5 alla parte IV del D. Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.	1 per ogni lotto

8.9. Modalità di gestione del rifiuto C.E.R. 19.12.12

Il rifiuto classificato con questo codice C.E.R. deriva prevalentemente dalle campagne di recupero effettuate dalla Società presso cantieri esterni tramite impianti mobili, ai sensi dell'articolo 208 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.

Durante l'esecuzione di questi interventi è possibile che parte del materiale lavorato tramite impianto mobile non venga classificato come M.P.S. e che mantenga la qualifica di rifiuto. A valle del trattamento effettuato il suddetto rifiuto viene identificato con il codice C.E.R. 19.12.12 (altri rifiuti - compresi materiali misti - prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19.12.11).

È intenzione della società proponente poter conferire presso il proprio centro questo rifiuto e sottoporlo in sito ad una seconda lavorazione che possa permettere l'effettivo recupero del rifiuto in modo tale che lo stesso acquisisca la classificazione di materia prima secondaria.

La lavorazione e le analisi previste per questo codice sono analoghe a quelle descritte al Paragrafo "8.7 Modalità di gestione dei rifiuti sottoposti a effettivo recupero (R5)".

8.10. Modalità di gestione del rifiuto C.E.R. 17.03.02

8.10.1. Modalità di gestione del conglomerato bituminoso

La società B.F. S.r.l. intende gestire il conglomerato bituminoso ai sensi del Regolamento di cui al D.M. 28 marzo 2018, n. 69 recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di conglomerato bituminoso ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2 del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

Ai fini del Regolamento si definiscono come:

- conglomerato bituminoso: il rifiuto costituito dalla miscela di inerti e leganti bituminosi identificata con il codice CER 17.03.02 proveniente:
 - da operazioni di fresatura a freddo degli strati di pavimentazione realizzate in conglomerato bituminoso;
 - dalla demolizione di pavimentazioni realizzate in conglomerato bituminoso;
- granulato di conglomerato bituminoso: il conglomerato bituminoso che ha cessato di essere rifiuto a seguito di una o più operazioni di recupero di cui all'articolo 184-ter, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e nel rispetto delle disposizioni del Regolamento di cui al D.M. 28 marzo 2018, n. 69.

8.10.2. Criteri ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto

In ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 1 del D.M. 28 marzo 2018, n. 69 e ai sensi dell'articolo 184-ter del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, la cessazione della qualifica di rifiuto del conglomerato bituminoso avviene con il soddisfacimento dei seguenti criteri:

1. viene utilizzato per la produzione di aggregati per materiali non legati e legati con leganti idraulici per l'impiego nella costruzione di strade, in conformità alla norma armonizzata UNI EN 13242, ad esclusione dei recuperi ambientali;
2. risponde agli standard previsti dalle norme UNI EN 13108-8 (serie da 1-7) o UNI EN 13242 in funzione dello scopo specifico previsto;
3. risulta conforme alle specifiche di cui alla parte b) dell'Allegato 1 D.M. 28 marzo 2018, n. 69.

8.10.3. Verifiche sui rifiuti in ingresso

L'ingresso dei carichi di rifiuti in azienda avviene attraverso il passo carraio posto in Strada alle Dighe, S.N.

Successivamente i mezzi procedono sulla pesa a ponte e, previa verifica e accettazione del carico, vengono infine direzionati in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le operazioni di carico e scarico.

Le verifiche e l'accettazione dei rifiuti vengono effettuate da personale della Società adeguatamente formato, che provvede ad effettuare un'analisi preventiva per valutare le specifiche tecniche del rifiuto al fine di valutare la compatibilità dello stesso con quelli gestiti.

La procedura di accettazione dei rifiuti in ingresso, relativamente al conglomerato bituminoso prevede:

- la verifica del Formulario di Identificazione Rifiuti che accompagna il carico,
- un primo controllo visivo del carico in assetto da trasporto al fine di verificare l'assenza di materiale estraneo (ovvero diverso dal conglomerato bituminoso).

In caso di anomalie riscontrate in questa fase il carico non sarà accettato all'impianto. In caso di esito positivo il carico viene avviato in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le ulteriori operazioni di verifica contestuali allo scarico.

In fase di scarico si procede ad un ulteriore controllo visivo su tutte le parti del lotto provvedendo eventualmente alla rimozione di frazioni estranee minime che vengono separate e stoccate come rifiuti prodotti dall'attività di selezione e cernita dell'azienda.

8.10.4. Verifiche sul granulato di conglomerato bituminoso

Il conglomerato bituminoso accettato presso l'impianto viene stoccato in cumuli omogenei classificati con il codice CER 17.03.02 aventi singolarmente volume non superiore a 3'000 m³.

Il monitoraggio della quantità stoccata e della quantità movimentata viene effettuato dall'azienda tramite verifica su registro di carico e scarico rifiuti, sul quale vengono annotati singolarmente tutti i carichi in ingresso e gli scarichi in uscita, in modo tale da poter interrompere preventivamente i conferimenti presso il centro prima del superamento delle quantità massime dichiarate. Nel caso in cui, in funzione dell'aumento di rifiuto derivante da nuovo conferimento, non fosse più rispettato il limite massimo di stoccaggio questo non viene accettato presso il centro. È responsabilità del gestore dell'impianto o di chi delegato da esso, verificare le effettive quantità di rifiuto presente all'interno del sito.

In fase di accettazione del rifiuto è responsabilità del gestore dell'impianto subordinare il ritiro dello stesso alla verifica delle condizioni di cui sopra.

Le superfici dedicate allo stoccaggio delle diverse tipologie e alle operazioni di recupero sono collocate in modo tale da garantire:

- la suddivisione dei rifiuti per tipologia;
- un'agevole circolazione dei mezzi e delle attrezzature;
- la movimentazione in sicurezza dei carichi in arrivo e in partenza;
- l'identificazione mediante cartellonistica ben visibile di suddivisione delle aree;
- l'ispezionabilità delle zone di stoccaggio.

In funzione delle caratteristiche granulometriche del conglomerato bituminoso lo stesso può essere sottoposto ad operazioni di vagliatura e/o riduzione volumetrica al fine di suddividerlo in lotti di pezzatura omogenea e di consentirne l'effettivo recupero. In particolare l'operazione di riduzione volumetrica si rende necessaria nel caso di conglomerato bituminoso proveniente da scarifica stradale contenente lastre/bocchi di conglomerato stesso.

Il conglomerato bituminoso stoccato in cumuli a valle della lavorazione viene sottoposto a campionamento e analisi secondo quanto previsto dal D.M. in oggetto. In particolare si prevede il prelievo di un campione rappresentativo (secondo le metodiche previste dalla norma UNI 10802) su lotti non superiori a 500 m³.

- Il campione prelevato viene suddiviso in nr. 2 aliquote univocamente identificate destinate rispettivamente alla conservazione presso l'impianto stesso e all'invio presso laboratorio accreditato (leggasi certificato) per le seguenti verifiche analitiche:
- sommatoria Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA) ovvero "Sommatoria parametri da 25 a 34 di Tabella 1 dell'allegato 5 alla parte IV del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152";
- Amianto secondo la tecnica della dispersione cromatica in microscopia ottica come prevista dal D.M. 06/09/94 All. 3 ovvero con altre metodologie idonee a garantire un limite di rilevabilità del metodo minore di 1000 mg/kg;
- test di cessione con preparazione del campione ai fini della esecuzione del test di cessione secondo il metodo riportato nell'allegato 3 al decreto del Ministero dell'ambiente 5 febbraio 1998 (appendice A alla norma UNI 10802, secondo la metodica prevista dalla norma UNI EN 12457-2);

- verifica delle caratteristiche prestazionali del granulato di conglomerato bituminoso secondo le seguenti specifiche:
 - presenza di materie estranee minore o uguale all'1% in massa;
 - classificazione granulometrica secondo quanto previsto dalla norma EN 933-1;
 - natura degli aggregati secondo quanto previsto dalla norma EN 932-3.

I limiti di concentrazioni massime ammissibili per le analisi previste dalla norma sono riportati nelle tabelle b.2.1 e b.2.2 dell'allegato A:

PARAMETRI E LIMITI DEL TEST SUL CAMPIONE DI GRANULATO DI CONGLOMERATO BITUMINOSO (Tabella b.2.1 dell'Allegato 1 del D.M. 28 Marzo 2018 n. 69)			
	Parametro	U.M.	Limite massimo di concentrazione ammissibile
1	Sommatoria IPA	mg/kg	100
2	Amianto	mg/kg	1000

PARAMETRI E LIMITI DEL TEST DI CESSIONE EFFETTUATO SUL GRANULATO DI CONGLOMERATO BITUMINOSO (Tabella b.2.2 dell'Allegato 1 del D.M. 28 Marzo 2018 n. 69)			
	Parametro	U.M.	Limite massimo di concentrazione ammissibile
1	Nitrati	mg/l NO ₃	50
2	Fluoruri	mg/l F	1,5
3	Solfati	mg/l SO ₄	250
4	Cloruri	mg/l Cl	100
5	Cianuri	µg/l CN	50
6	Bario	mg/l Ba	1
7	Rame	mg/l Cu	0,05
8	Zinco	mg/l Zn	3
9	Berillio	µg/l Be	10
10	Cobalto	µg/l Co	250
11	Nichel	µg/l Ni	10
12	Vanadio	µg/l V	250
13	Arsenico	µg/l As	50
14	Cadmio	µg/l Cd	5
15	Cromo totale	µg/l Cr	50
16	Piombo	µg/l Pb	50
17	Selenio	µg/l Se	10
18	Mercurio	µg/l Hg	1
19	COD	mg/l	30

8.10.5. Dichiarazione di conformità e modalità di conservazione dei campioni

In seguito all'esito positivo delle verifiche descritte nel precedente paragrafo l'azienda provvederà, al termine del processo produttivo di ciascun lotto, alla redazione della dichiarazione di conformità secondo lo schema di cui all'Allegato 2 del D.M. 28 marzo 2018, n. 69.

I campioni prelevati da ogni singolo lotto saranno numerati mediante un codice composto dalla data di prelievo (es: 20180912), in modo tale da avere un metodo progressivo oggettivo per la tracciabilità del granulato di conglomerato bituminoso.

Ai fini della tracciabilità tale codice identificativo verrà inoltre riportato nel campo "Annotazioni" della registrazione di scarico dei rifiuti di conglomerato bituminoso che cessano di essere rifiuti effettuata sul Registro di Carico e Scarico dei rifiuti dell'impianto. Tale metodologia consente facilmente di risalire alle partite di rifiuti che formano il lotto campionato.

Le dichiarazioni di conformità vengono redatte in formato elettronico e trasmesse a mezzo PEC alla Provincia di Biella (protocollo@cert.provincia.biella.it) e al dipartimento territorialmente competente di ARPA Piemonte (dip.biella@pec.arpa.piemonte.it). Campioni e dichiarazioni saranno conservati per 5 anni in apposito spazio riservato che, oltre a garantire la non alterazione delle caratteristiche chimico-fisiche dei campioni ai fini di un'eventuale ripetizione delle analisi, ne consentirà un agevole rintracciabilità in ordine cronologico.

9. CARATTERISTICHE E FUNZIONAMENTO DEGLI IMPIANTI CHE SI INTENDONO IMPIEGARE

La società B.F. S.r.l. intende impiegare per lo svolgimento delle operazioni di recupero dei rifiuti uno o più dei seguenti impianti mobili di frantumazione, i cui dati sono di seguito riportati:

CASA PRODUTTRICE	MODELLO	MATRICOLA	AUTORIZZAZIONE
REV	GCS 90	10520	Determina 1132 del 25/09/2020 rilasciata dalla Provincia di Biella
REV	GCS 100	10304	Determina n. 1063 del 02/10/2018 rilasciata dalla Provincia di Biella
REV	GCR 106	10761	Determina n. 1132 del 25/09/2020 rilasciata dalla Provincia di Biella

Come attrezzatura ausiliaria verrà impiegato dalla Società il seguente vaglio mobile:

CASA PRODUTTRICE	MODELLO	MATRICOLA	AUTORIZZAZIONE
EXTEC	TURBOTRAC	5645	Attrezzatura ausiliaria compresa all'interno dell'autorizzazione ex art. 208 c. 15 dei frantoi

Inoltre la Società ha da poco acquistato come attrezzatura ausiliaria il seguente vaglio mobile:

CASA PRODUTTRICE	MODELLO	MATRICOLA	AUTORIZZAZIONE
TEREX FINLAY	883 SUPERTRAK	FPK 560030	Attrezzatura ausiliaria compresa all'interno dell'autorizzazione ex art. 208 c. 15 dei frantoi

L'utilizzo di queste attrezzature si rende necessario dal momento che si dovrà sottoporre il materiale trattato dall'impianto mobile ad un'ulteriore selezione granulometrica, in modo tale da poter ottenere dei lotti di materiale con pezzatura omogenea.

Il ciclo produttivo effettivo dei tre frantoi mobili è analogo per i tre impianti; il ciclo inizia dall'alimentatore vibrante (1), nella cui tramoggia si deve caricare il materiale da frantumare per mezzo di una pala o di un escavatore. L'alimentatore scarica gradualmente il materiale sul vaglio vibrante (2) che esegue una prima selezione. Il materiale fine che passa al di sotto del piano vagliante, può essere convogliato o sul nastro laterale (3) o su quello principale con il materiale frantumato proveniente dal frantoio. Il frantoio deve essere alimentato in maniera regolare ed uniforme, con materiale preferibilmente pulito non collante e/o argilloso, avendo cura che nessun pezzo non frantumabile entri nella camera di frantumazione. Il frantoio è comunque predisposto per intervenire automaticamente nel caso in cui venga introdotto un pezzo di materiale non frantumabile nella camera di frantumazione. Tale intervento consiste nell'allargamento automatico

dell'apertura di scarico e nell'arresto del motore del frantoio. Una volta fermato il frantoio, l'operatore dovrà controllare visivamente se il pezzo non frantumabile è già uscito o se ancora si trova all'interno della camera di frantumazione ed in questo caso dovrà provvedere allo sgombero. È importante che il materiale in alimentazione abbia una dimensione minima superiore alla regolazione in uscita delle mascelle. Il frantoio (4) viene alimentato con il materiale di pezzatura maggiore che avanza sopra al piano a barrotti del vaglio vibrante. Il frantoio è la parte più importante della macchina nella quale il materiale viene frantumato schiacciandolo fra una mascella fissa liscia ed una mobile a denti. Il materiale non può uscire finché non ha raggiunto la dimensione di regolazione della bocca di uscita.

Il materiale frantumato, trasportato dal nastro principale passa sotto al nastro deferrizzatore (5) che separa l'eventuale ferro presente. Il materiale uscente dal nastro principale (6) può andare direttamente a cumulo oppure alimentare il gruppo di vagliatura a valle dell'impianto. Nel caso in cui venga utilizzato il vaglio mobile risulta possibile suddividere il materiale frantumato in tre tipologie granulometriche distinte.

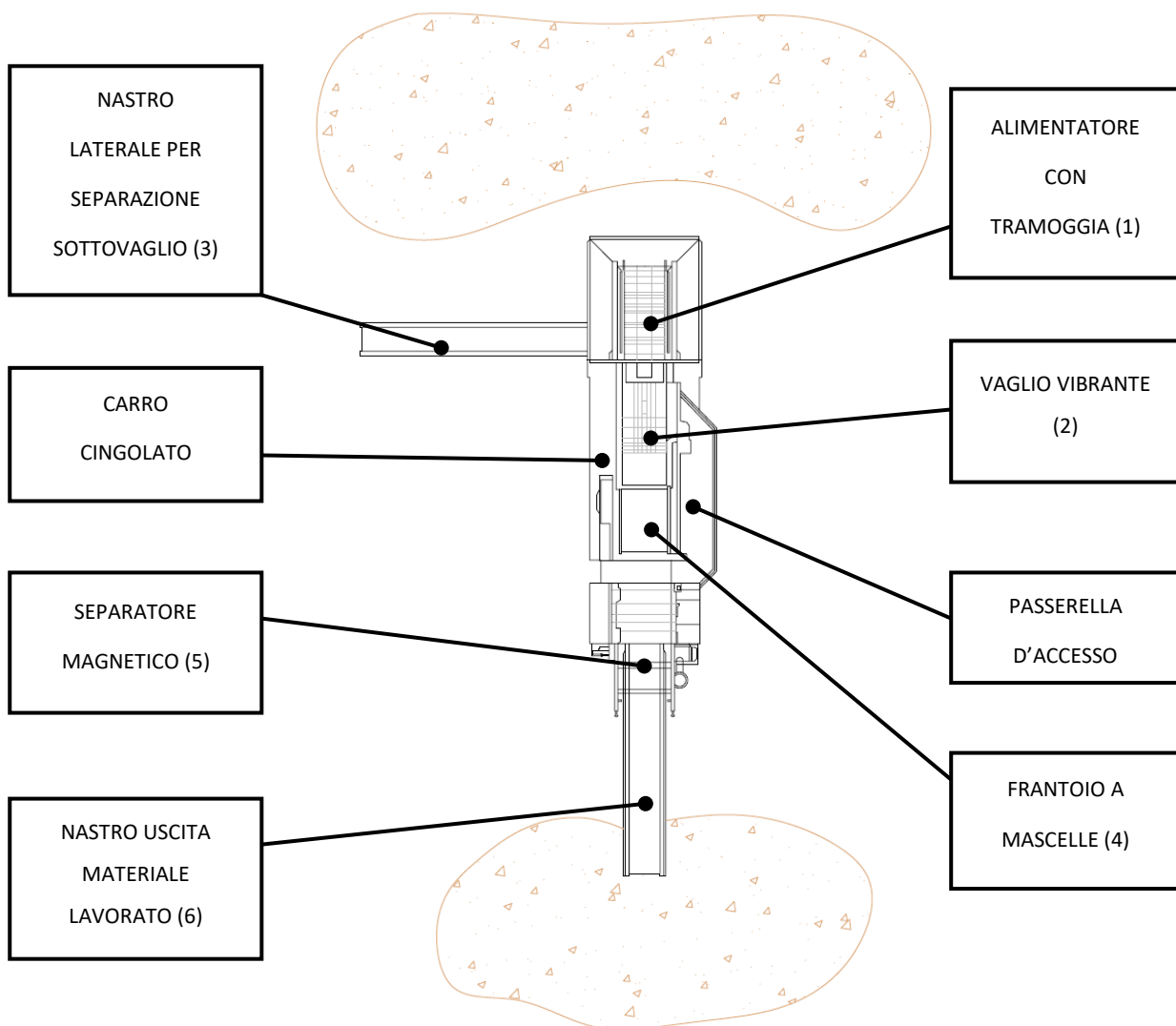


Figura 43: Indicazione delle componenti del frantoio mobile.

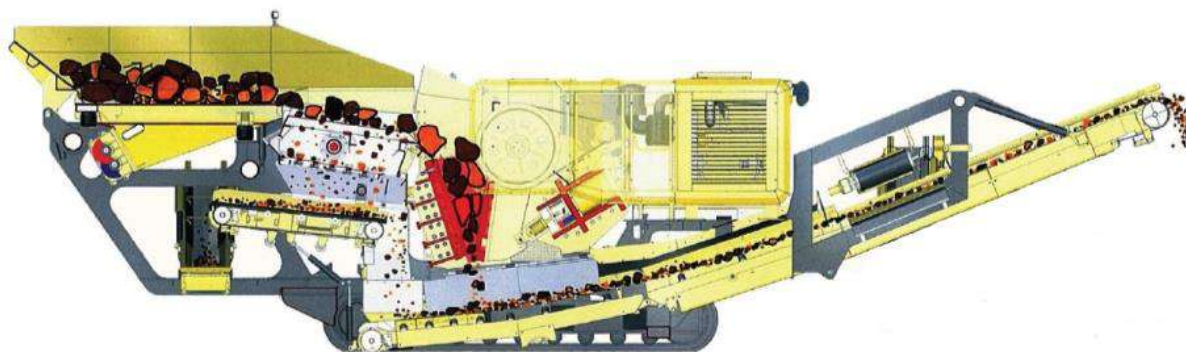


Figura 44: Schema di funzionamento dell'impianto mobile di frantumazione.

La sequenza delle operazioni per mettere in moto l'impianto è descritta di seguito:

1. Avviamento del motore
2. Posizionamento del nastro principale (nastro a cumulo)
3. Avviamento della macchina
 - a. Avviamento del frantoio
 - b. Avviamento della pompa dell'acqua per l'abbattimento delle polveri
 - c. Avviamento del nastro deferrizzatore
 - d. Avviamento del nastro principale
 - e. Avviamento del nastro reversibile di selezione
 - f. Avviamento dell'alimentatore sgrossatore vibrante
 - g. Alimentazione della macchina

Per l'utilizzo della macchina è necessaria una sola persona, che dopo avere fatto l'avviamento, può lasciare la console di comando, non essendo necessaria la presenza dell'operatore, in quanto la macchina è dotata di appositi automatismi per la regolazione della produzione; l'operatore deve comunque rimanere nelle vicinanze per azionare, nel caso in cui fosse necessario, il pulsante per la fermata di emergenza e per una osservazione continua del funzionamento della macchina.

Durante l'esecuzione delle operazioni viene utilizzato il sistema di bagnatura dosando acqua al fine di limitare la formazione di polveri e nel contempo evitare la formazione di reflui liquidi. Tale dosaggio dipende quindi dalle condizioni meteorologiche e dalle caratteristiche dei materiali trattati.

9.1. Descrizione dell'impianto mobile REV GCS 90

L'impianto mobile di frantumazione che la ditta intende utilizzare è il seguente:

- Casa produttrice: **REV**
- Modello: **GCS 90**
- Matricola: **10520**
- Anno di costruzione: **2000**

L'impianto mobile di frantumazione è costituito dai seguenti elementi principali:

- Alimentatore a nastro con tramoggia di carico materiale
- Vaglio vibrante per la separazione dei materiali fini
- Frantoio a mascelle con possibilità di regolazione dell'apertura
- Pannello di controllo e radiocomando per fermo alimentatore
- Motore diesel e carro cingolato
- Impianto di abbattimento polveri costituito da pompa con ugelli nebulizzatori
- Separatore magnetico e tappeto di uscita per scarico materiale dal frantoio

L'attrezzatura ausiliaria in dotazione all'impianto è costituita da:

- Nastro laterale per separazione sottovaglio
- Cisterna mobile da cantiere per alimentazione del sistema di abbattimento polveri
- Contenitore per la raccolta del materiale ferroso separato
- Attrezzatura antincendio e pronto soccorso

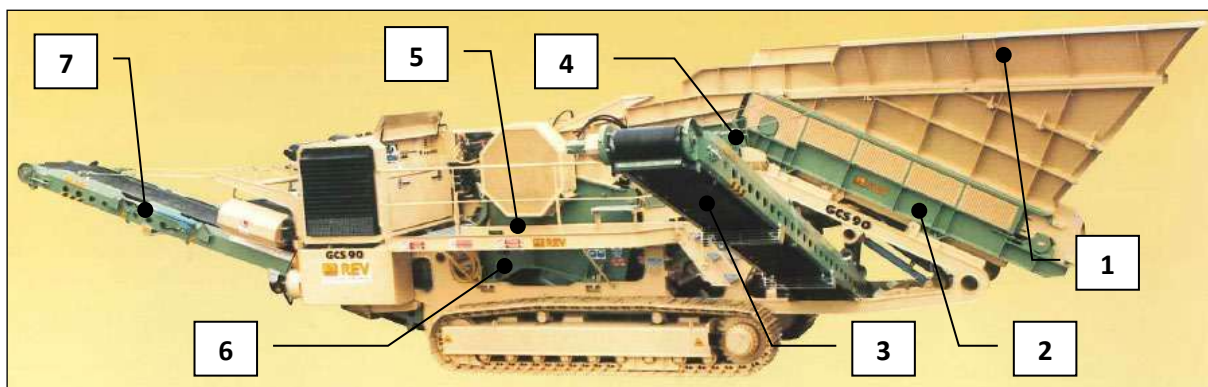


Figura 45: Vista laterale frantoio con indicazione delle componenti.

	DESCRIZIONE COMPONENTE
1	Tramoggia di carico
2	Alimentatore a piastre snodate
3	Nastro trasporto materiale sottovaglio
4	Vaglio sgrossatore a masse vincolate
5	Passerella di servizio
6	Frantoio a mascelle
7	Nastro trasporto materiale frantumato

La seguente tabella illustra le caratteristiche tecniche del macchinario:

FRANTOIO A MASCELLE TIPO FGPL 90	
Apertura di alimentazione	900 x 650 mm
Regolazione CSS	30÷160 mm
TRAMOGGIA DI ALIMENTAZIONE	
Capacità standard	6 m ³
Altezza di carico	4.2 m
VAGLIO SGROSSATORE TIPO VP 150/105	
Larghezza	1'055 mm
Lunghezza	1'500 mm
Piani	n. 2
NASTRO PRINCIPALE FRANTUMATO	
Larghezza	800 mm
Lunghezza	10'400 mm
MOTORE TIPO CAT C7	
Potenza	168 kW
PRESTAZIONI	
Pezzatura max in alimentazione	700 – 750 mm
Produzione oraria	80 ÷ 200 ton/h
DIMENSIONI	
Lunghezza	16'830 mm
Larghezza	4'050 mm
Altezza	3'910 mm

La resa del frantoio mobile REV GCS 90 in termini di curva granulometrica e di produzione oraria, viene influenzata principalmente dai seguenti parametri di funzionamento:

- Pezzatura del materiale in entrata
- Potenza del motore
- Regolazione in uscita

Variando opportunamente questi parametri si può ottenere la messa a punto in funzione della curva granulometrica e della produzione desiderata. La quantità oraria del materiale trattato è direttamente collegata, a parità di potenza applicata, alla regolazione in uscita.

La macchina normalmente lavora con la bocca di alimentazione riempita per tre quarti circa, assorbendo il 90% della potenza massima del motore e garantendo una produzione minima di circa 80 tonnellate ora.

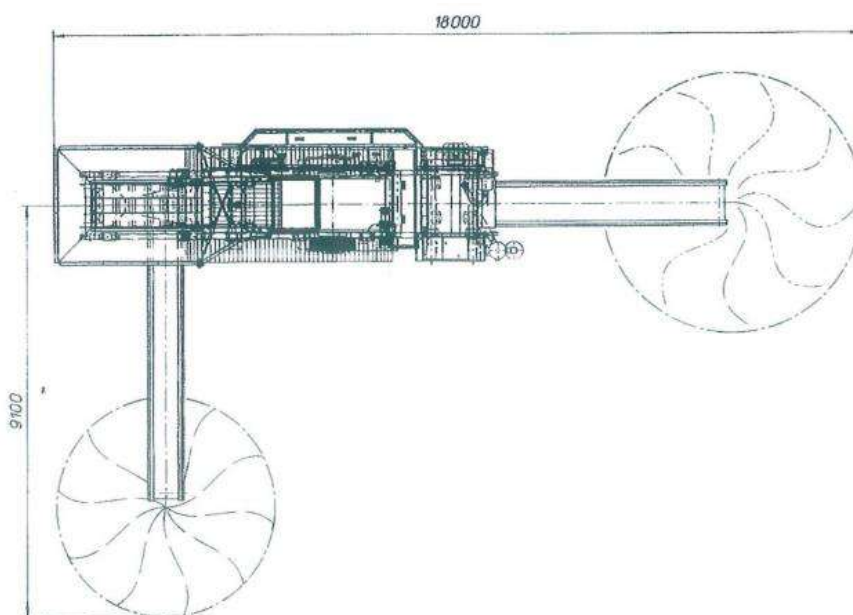


Figura 46: Dimensioni di massima del frantoio mobile

Il frantoio mobile REV GCS 90 (comprensivo dell'attrezzatura accessoria costituita dal vaglio mobile EXTEC TURBOTRAC) è stato autorizzato con Determina n. 74 in data 17 gennaio 2011 dalla Provincia di Biella all'esercizio delle operazioni di recupero dei seguenti rifiuti speciali non pericolosi, identificati tramite Catalogo Europeo dei Rifiuti (CER) aggiornato ai sensi della Dirett. Min. Amb. del 9.4.02 con cui è stata data esecuzione alla Decisione 2000/532/CE come modificata dalle Decisioni 2001/118/CE, 2001/119/CE e 2001/573/CE (nuova classificazione C.E.R. in vigore dal 01/01/2002):

C.E.R.	DESCRIZIONE
01.04.08	Scarti di ghiaia e pietrisco, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
01.04.10	Polveri e residui affini, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
01.04.13	Rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
10.12.01	Scarti di mescole non sottoposte a trattamento termica
10.12.03	Polveri e particolato
10.12.06	Stampi di scarto
10.12.08	Scarti di ceramica, mattoni, mattonelle e materiali da costruzione (sottoposti a trattamento termico)
10.13.11	Rifiuti della produzione di materiali compositi a base di cemento, diversi da quelli di cui alle voci 10.13.09 e 10.13.10
16.11.06	Rivestimenti e materiali refrattari provenienti da lavorazioni non metallurgiche, diversi da quelli di cui alla voce 16.11.05
17.01.01	Cemento
17.01.02	Mattoni
17.01.03	Mattonelle e ceramiche
17.01.07	Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 17.01.06
17.03.02	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01
17.05.04	Terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03
17.08.02	Materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 17.08.01
17.09.04	Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17.09.01, 17.09.02 e 17.09.03

9.2. Descrizione dell'impianto mobile REV GCS 100

L'impianto mobile di frantumazione che la ditta intende utilizzare è il seguente:

- Casa produttrice: **REV**
- Modello: **GCS 100**
- Matricola: **10304**
- Autorizzazione: **Determinazione della Provincia di Biella n. 1063 del 02/10/2018**

L'impianto mobile di frantumazione è costituito dai seguenti elementi principali:

- Alimentatore a nastro con tramoggia di carico materiale
- Vaglio vibrante per la separazione dei materiali fini
- Frantoio a mascelle con possibilità di regolazione dell'apertura
- Pannello di controllo e radiocomando per fermo alimentatore
- Motore diesel e carro cingolato
- Impianto di abbattimento polveri costituito da pompa con ugelli nebulizzatori
- Separatore magnetico e tappeto di uscita per scarico materiale dal frantoio

L'attrezzatura ausiliaria in dotazione all'impianto è costituita da:

- Nastro laterale per separazione sottovaglio
- Cisterna mobile da cantiere per alimentazione del sistema di abbattimento polveri
- Contenitore per la raccolta del materiale ferroso separato
- Attrezzatura antincendio e pronto soccorso

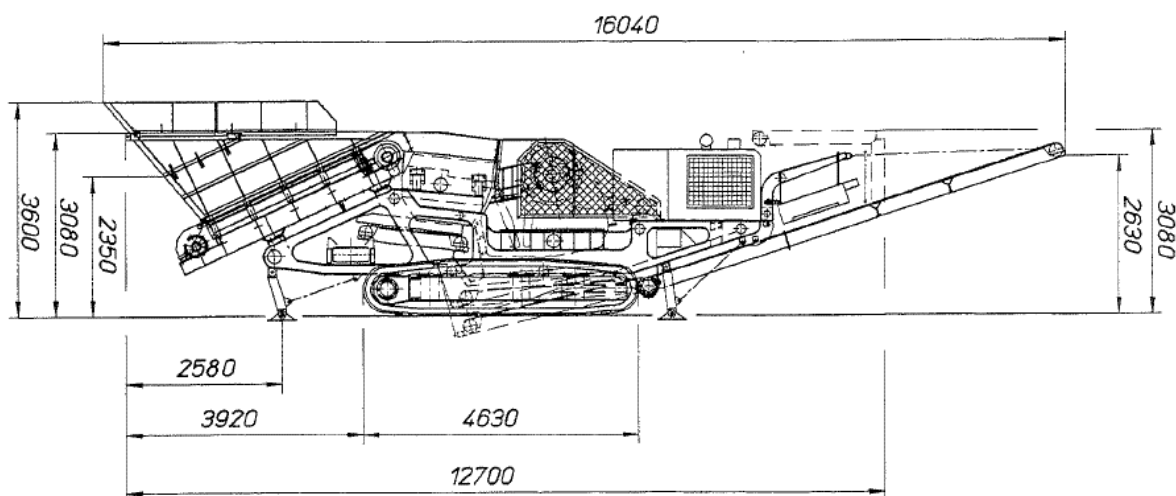


Figura 47: Dimensioni del frantoio mobile REV GCS 100.

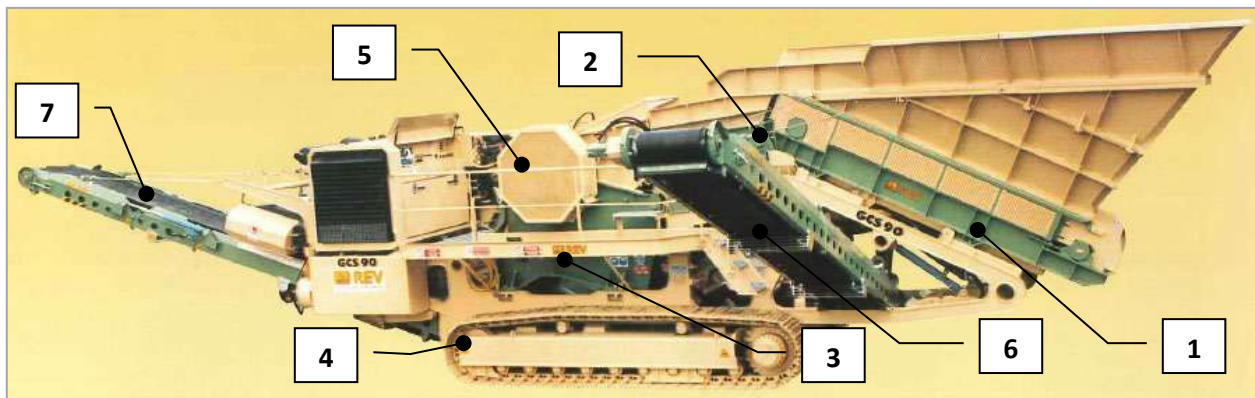


Figura 48: Vista laterale frantoio con indicazione delle componenti (immagine di repertorio).

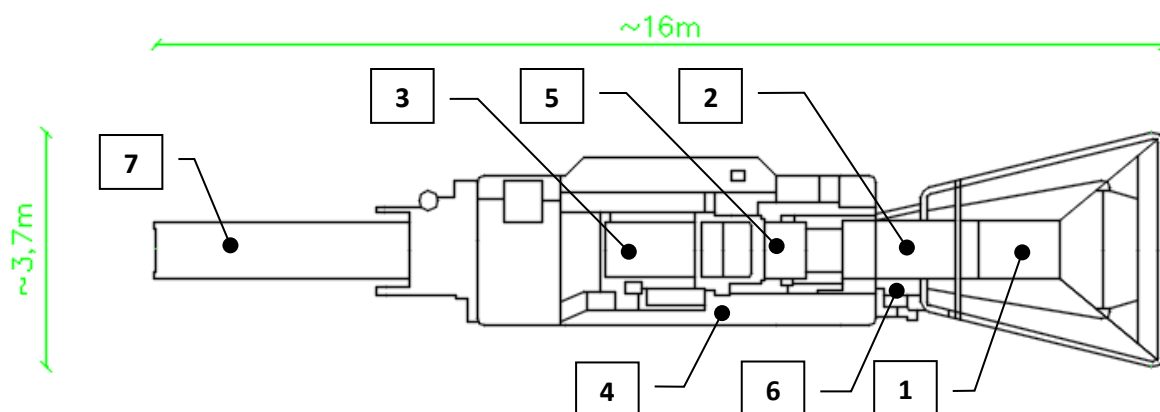


Figura 49: Vista in pianta frantoio con indicazione delle componenti.

DESCRIZIONE COMPONENTE	
1	Alimentatore a piastre con tramoggia di carico materiale
2	Vaglio sgrossatore a masse vincolate
3	Frantoio a mascelle
4	Carro cingolato
5	Scambiatore di calore olio idraulico
6	Nastro reversibile di raccolta del materiale prevagliato
7	Nastro di trasporto abbassabile idraulicamente

La seguente tabella illustra le caratteristiche tecniche del macchinario:

GRUPPO DI FRANTUMAZIONE	REV GCS 100
Potenza massima installata	127 KW (170 HP) a 2400 giri/min.
Potenza massima continuativa	114 KW (153 HP) a 2400 giri/min.
Produzione (min. - max.)	50 - 80 m ³ /h
Pezatura massima di alimentazione	400 x 450 mm
Velocità massima di trasferimento	1,5 Km/h
Peso massimo a vuoto in assetto da lavoro	32'800 Kg
Peso del corpo principale in assetto da trasporto	32'000 Kg
Dimensioni in assetto da trasporto (L x B x H)	12'700 x 2'500 x 3'080 mm
ALIMENTATORE A PIASTRE	RAL 950 x 3,5
VAGLIO VIBRANTE SGROSSATORE	VP 150/105
Dimensioni bocca di carico	1'500 x 1'055 mm
Numero piani vaglianti	2
FRANTOIO	FGLP 100
Dimensioni bocca	1'015 x 500 mm
Apertura minima	25 mm
Peso frantoio - carico statico	9'900 Kg
Carico dinamico	29'500 Kg
Potenza da installare (min. - max.)	37 - 55 KW
Giri albero frantoio (min. - max.)	280 - 380giri/min.
Diametro puleggia frantoio	1'010 mm
Cinghie trasmissione	6
Sezione cinghie	C/SPC
CARRO CINGOLATO	S 30/40
Larghezza suole	500 mm
Passo	3'850 mm
NASTRO PRINCIPALE FRANTUMATO	
Larghezza	800 mm
Lunghezza	10'400 mm
MOTORE	CAT C7
Potenza	127 KW

Il frantoio mobile REV GCS 100 è stato autorizzato con Determina n. 1063 in data 2 Ottobre 2018 dalla Provincia di Biella all'esercizio delle operazioni di recupero dei seguenti rifiuti speciali non pericolosi, identificati tramite Catalogo Europeo dei Rifiuti (CER) aggiornato ai sensi della Dirett. Min. Amb. del 9.4.02 con cui è stata data esecuzione alla Decisione 2000/532/CE come modificata dalle Decisioni 2001/118/CE, 2001/119/CE e 2001/573/CE (nuova classificazione C.E.R. in vigore dal 01.01.2002):

C.E.R.	DESCRIZIONE
01.04.08	Scarti di ghiaia e pietrisco, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
01.04.10	Polveri e residui affini, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
01.04.13	Rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
01.03.99	Rifiuti non specificati altrimenti
10.12.01	Scarti di mescole non sottoposte a trattamento termica
10.12.03	Polveri e particolato
10.12.06	Stampi di scarto
10.12.08	Scarti di ceramica, mattoni, mattonelle e materiali da costruzione (sottoposti a trattamento termico)
10.12.99	Rifiuti non specificati altrimenti
10.13.11	Rifiuti della produzione di materiali compositi a base di cemento, diversi da quelli di cui alle voci 10.13.09 e 10.13.10
16.11.06	Rivestimenti e materiali refrattari provenienti da lavorazioni non metallurgiche, diversi da quelli di cui alla voce 16.11.05
17.01.01	Cemento
17.01.02	Mattoni
17.01.03	Mattonelle e ceramiche
17.01.07	Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 17.01.06
17.03.02	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01
17.05.04	Terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03
17.05.08	Pietrisco per massicciate ferroviarie diverso da quello di cui alla voce 17.05.07
17.08.02	Materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 17.08.01
17.09.04	Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17.09.01, 17.09.02 e 17.09.03

9.3. Descrizione dell'impianto mobile REV GCR 106

L'impianto mobile di frantumazione che la ditta intende utilizzare è il seguente:

- Casa produttrice: **REV**
- Modello: **GCR 106**
- Matricola: **10761**
- Anno di costruzione: **2003**

L'impianto mobile di frantumazione è costituito dai seguenti elementi principali:

- Alimentatore a nastro con tramoggia di carico materiale
- Vaglio vibrante per la separazione dei materiali fini
- Frantoio a mascelle con possibilità di regolazione dell'apertura
- Pannello di controllo e radiocomando per fermo alimentatore
- Motore diesel e carro cingolato
- Impianto di abbattimento polveri costituito da pompa con ugelli nebulizzatori
- Separatore magnetico e tappeto di uscita per scarico materiale dal frantoio

L'attrezzatura ausiliaria in dotazione all'impianto è costituita da:

- Nastro laterale per separazione sottovaglio
- Cisterna mobile da cantiere per alimentazione del sistema di abbattimento polveri
- Contenitore per la raccolta del materiale ferroso separato
- Attrezzatura antincendio e pronto soccorso

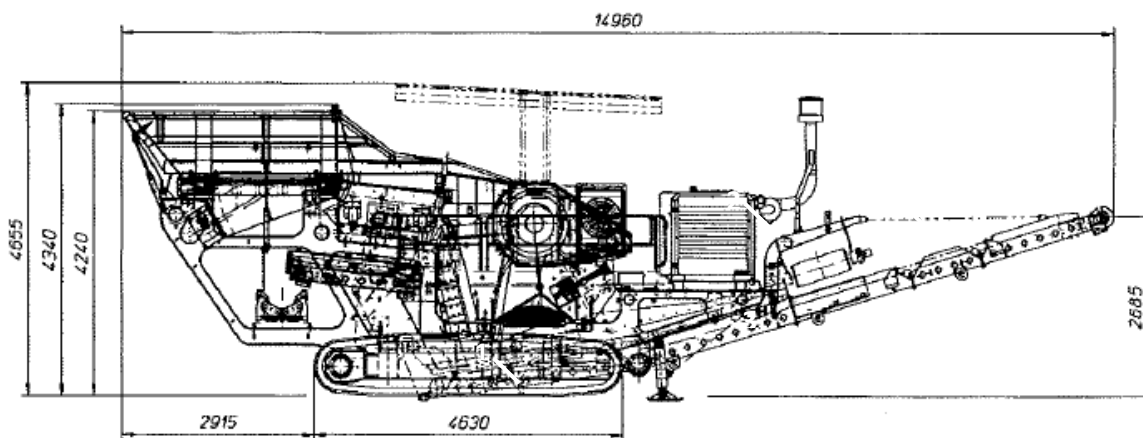


Figura 50: Dimensioni del frantoio mobile REV GCR 106

La seguente tabella illustra le caratteristiche tecniche del macchinario:

FRANTOIO A MASCELLE TIPO R 106	
Apertura di alimentazione	1060 x 800 mm
Regolazione CSS	30÷120 mm
TRAMOGGIA DI ALIMENTAZIONE	
Capacità standard	6 m ³
Altezza di carico	4.2 m
ALIMENTATORE TIPO EV 100/2.4	
Larghezza	1'000 mm
Lunghezza	2'400 mm
VAGLIO SGROSSATORE TIPO VP 150/10.SR	
Larghezza	1'050 mm
Lunghezza	1'500 mm
Piani	n. 2
NASTRO PRINCIPALE FRANTUMATO	
Larghezza	800 mm
Lunghezza	10'400 mm
MOTORE TIPO CAT C7	
Potenza	186 kW
PRESTAZIONI	
Pezzatura max in alimentazione	700 – 750 mm
Produzione oraria	80÷300 ton/h
DIMENSIONI IN ASSETTO DA TRASPORTO	
Lunghezza	12'580 mm
Larghezza	2'550 mm
Altezza	3'300 mm
Peso (escluso optional)	37'300 kg

La resa del frantoio mobile REV GCR 106 in termini di curva granulometrica e di produzione oraria, viene influenzata principalmente dai seguenti parametri di funzionamento:

- Pezzatura del materiale in entrata
- Potenza del motore
- Regolazione in uscita

Variando opportunamente questi parametri si può ottenere la messa a punto in funzione della curva granulometrica e della produzione desiderata. La quantità oraria del materiale trattato è direttamente collegata, a parità di potenza applicata, alla regolazione in uscita.

La macchina normalmente lavora con la bocca di alimentazione riempita per tre quarti circa, assorbendo il 90% della potenza massima del motore e garantendo una produzione minima di circa 80 tonnellate ora.

Il frantoio mobile REV GCR 106 è stato autorizzato con Determina n° 3579 in data 29 Dicembre 2010 dalla Provincia di Biella all'esercizio delle operazioni di recupero dei seguenti rifiuti speciali non pericolosi, identificati tramite Catalogo Europeo dei Rifiuti (CER) aggiornato ai sensi della Dirett. Min. Amb. del 9.4.02 con cui è stata data esecuzione alla Decisione 2000/532/CE come modificata dalle Decisioni 2001/118/CE, 2001/119/CE e 2001/573/CE (nuova classificazione C.E.R. in vigore dal 01.01.2002):

C.E.R.	DESCRIZIONE
01.04.08	Scarti di ghiaia e pietrisco, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
01.04.10	Polveri e residui affini, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
01.04.13	Rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
10.12.01	Scarti di mescole non sottoposte a trattamento termica
10.12.03	Polveri e particolato
10.12.06	Stampi di scarto
10.12.08	Scarti di ceramica, mattoni, mattonelle e materiali da costruzione (sottoposti a trattamento termico)
10.13.11	Rifiuti della produzione di materiali compositi a base di cemento, diversi da quelli di cui alle voci 10.13.09 e 10.13.10
16.11.06	Rivestimenti e materiali refrattari provenienti da lavorazioni non metallurgiche, diversi da quelli di cui alla voce 16.11.05
17.01.01	Cemento
17.01.02	Mattoni
17.01.03	Mattonelle e ceramiche
17.01.07	Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 17.01.06
17.03.02	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01
17.05.04	Terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03
17.08.02	Materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 17.08.01
17.09.04	Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17.09.01, 17.09.02 e 17.09.03

9.4. Descrizione degli impianti mobili di vagliatura

Il materiale accumulato a valle del frantoio (sia quello di sottovaglio che quello frantumato) verrà impiegato per l'alimentazione del gruppo mobile di vagliatura, in modo tale da poter ottenere cumuli di pezzatura omogenea a valle del trattamento completo.

Il primo impianto mobile di vagliatura che la Società intende impiegare è il seguente:

- Casa produttrice: **EXTEC**
- Modello: **TURBOTRAC**
- Matricola: **5645**

L'impianto mobile di vagliatura è costituito dai seguenti elementi principali:

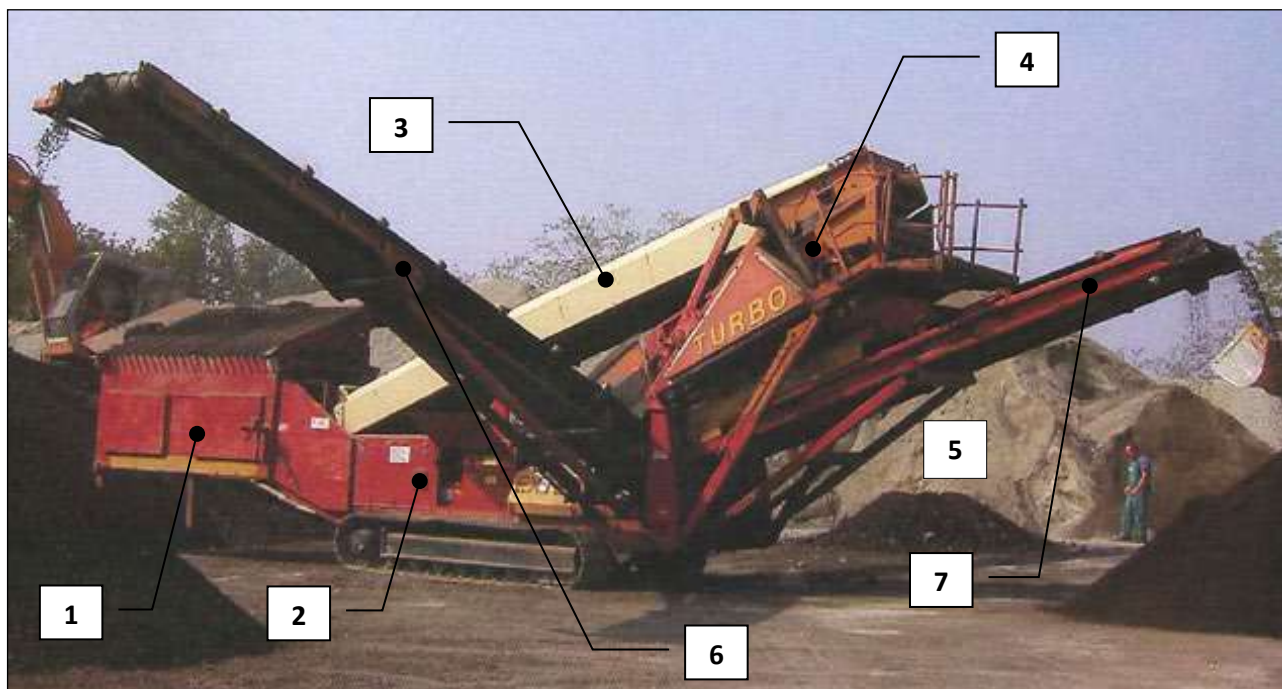


Figura 51: Vista laterale vaglio mobile EXTEC con indicazione delle componenti.

1	Griglia di alimentazione
2	Motore diesel
3	Nastro di trasporto principale
4	Vaglio a due piani vibrante a reti
5	Nastro d'uscita sopra vaglio
6	Primo nastro d'uscita materiale vagliato
7	Nastro d'uscita sottovaglio

Si tratta di un vaglio mobile secondario. Il ciclo produttivo effettivo dell'impianto di vagliatura inizia dal passaggio su una griglia di alimentazione a barrotti ribaltabile idraulicamente sulla quale si deve caricare il materiale da vagliare e che esegue la prima selezione granulometrica.

Il materiale grossolano che non passa al di sotto della griglia vibrante viene mandato a cumulo; il materiale fine che invece passa al di sotto del piano vagliante può essere sottoposto ad una seconda vagliatura opzionale tramite griglie con reti a maglia quadrata; il materiale di soprataglio derivante da questa operazione viene inviato a cumulo specifico tramite nastro, mentre il materiale di sottovaglio viene sottoposto ad un'ultima vagliatura tramite griglie con reti ad arpa; nel caso in cui non fosse effettuata la seconda vagliatura tutto il materiale viene inviato alla vagliatura finale. A valle della terza vagliatura effettuata dall'impianto sia il materiale di sopra vaglio che quello di sottovaglio vengono inviati a cumuli distinti tramite nastri di trasporto.

La tabella seguente illustra le caratteristiche tecniche del macchinario.

COMPONENTI	
Griglia di alimentazione a barrotti ribaltabile idraulicamente con telecomando	
Nastri di alimentazione con velocità regolabile	
Nastri laterali con chiusura idraulica	
Nastro d'uscita per il sottovaglio	
Doppio vaglio a due piani	1'420 x 2'800 mm
SET DI RETI CON VARIE MISURE (set di esempio, sono possibili altri set)	
Reti a maglia quadrata	Maglia superiore da 100 mm
Reti a maglia quadrata	Maglia inferiore da 9 mm
Reti ad arpa	Maglia inferiore da 5 mm
MOTORE DEUTZ mod. BF M 1012	
Potenza	111 CV
Potenzialità di vagliatura (min. ÷ max.)	40 ÷ 85 t/h
Dimensioni in assetto operativo (L x B x H)	15'070 x 17'250 x 4'330 mm
Dimensioni in assetto da trasporto (L x B x H)	13'480 x 2'700 x 3'200 mm

La resa del vaglio mobile EXTEC in termini di curva granulometrica e di produzione oraria, viene influenzata principalmente dai seguenti parametri di funzionamento:

- pezzatura e natura del materiale in entrata;
- velocità alimentatore;
- angolo di vagliatura;

- luce delle reti utilizzate.

Variando opportunamente questi parametri si può ottenere la messa a punto in funzione della curva granulometrica e della produzione desiderata. La quantità oraria del materiale trattato è direttamente collegata, a parità di potenza applicata, alla regolazione delle maglie in uscita.

La macchina normalmente lavora con la tramoggia di alimentazione riempita per tre quarti circa, assorbendo il 90% della potenza massima del motore e garantendo una produzione minima di circa 40 tonnellate ora.

La Società ha da poco acquistato inoltre il seguente vaglio mobile:

- Casa produttrice: **TEREX FINLAY**
- Modello: **883 TURBOTRAK**
- Matricola: **FPK 560030**

L'impianto mobile di vagliatura è costituito dai seguenti elementi principali:

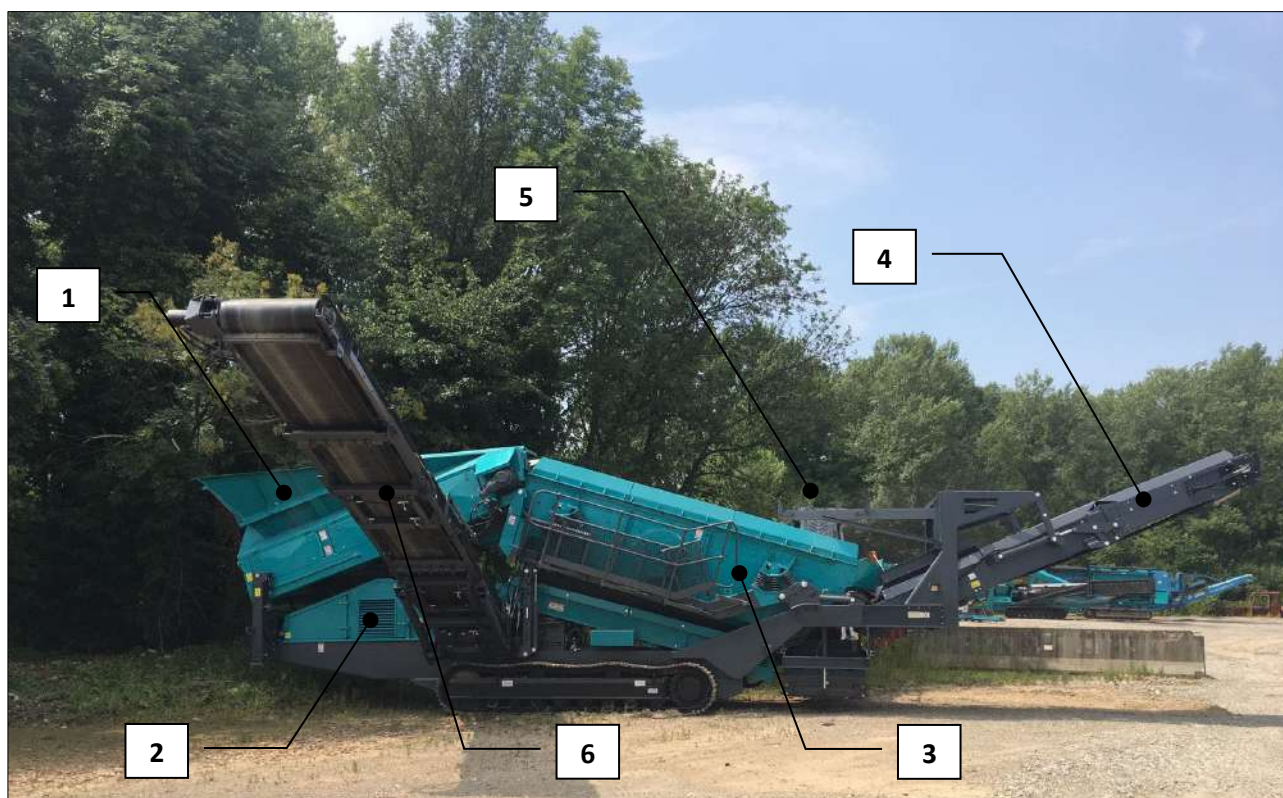


Figura 52: Vista laterale vaglio mobile TEREX FINLAY con indicazione delle componenti.

1	Alimentatore a piastre con tramoggia di carico materiale
2	Motore diesel
3	Vaglio a due piani vibrante a pettine
4	Nastro d'uscita sopra vaglio
5	Primo nastro d'uscita materiale vagliato
6	Nastro d'uscita sottovaglio

Si tratta di un vaglio mobile primario sgrossatore. Il ciclo produttivo effettivo dell'impianto di vagliatura inizia dall'alimentatore a piastre, nella cui tramoggia si deve caricare il materiale da vagliare. L'alimentatore scarica gradualmente il materiale sul vaglio vibrante a pettine con barrotti: il materiale di sopra vaglio derivante da questa operazione viene inviato a cumulo specifico tramite nastro, mentre il materiale di sottovaglio viene sottoposto ad un'ulteriore vagliatura tramite un secondo pettine con barrotti. A valle della seconda vagliatura effettuata dall'impianto sia il materiale di sopra vaglio che quello di sottovaglio vengono inviati a cumuli distinti tramite nastri di trasporto.

La tabella seguente illustra le caratteristiche tecniche del macchinario.

COMPONENTI	
Tramoggia di alimentazione	7 m ³
Vaglio superiore	4'800 x 1'500 mm
Vaglio inferiore	3'650 x 1'500 mm
Nastri con velocità regolabile	
VAGLIO A PETTINE CON BAROTTI	
Interasse pettini vaglio superiore	100 mm
Interasse pettini vaglio inferiore	40 mm
MOTORE DEUTZ mod. BF 4M 1012	
Potenza	72 KW
Potenzialità di vagliatura (min. ÷ max.)	80 ÷ 150 t/h
Dimensioni in assetto operativo (L x B x H)	14'916 x 10'587 x 4'191 mm
Dimensioni in assetto da trasporto (L x B x H)	14'749 x 2'977 x 3'338 mm

La resa del vaglio mobile TEREX FINLAY in termini di curva granulometrica e di produzione oraria, viene influenzata principalmente dai seguenti parametri di funzionamento:

- pezzatura e natura del materiale in entrata;
- velocità alimentatore.

Variando opportunamente questi parametri si può ottenere la messa a punto in funzione della curva granulometrica e della produzione desiderata.

La macchina normalmente lavora con la griglia di alimentazione riempita per tre quarti circa, assorbendo il 90% della potenza massima del motore e garantendo una produzione minima di circa 80 tonnellate ora.

10. PIANO DI RIPRISTINO AMBIENTALE

La Società prevede che qualora l'attività dovesse cessare saranno messe in atto le seguenti azioni:

- gestione e smaltimento dei rifiuti presenti presso l'impianto;
- gestione e rimozione del materiale End of Waste presente in stoccaggio;
- sgombero delle strutture;
- ripristino della destinazione d'uso dell'area.

10.1. Gestione e smaltimento dei rifiuti presenti

I rifiuti presenti in stoccaggio saranno sottoposti a trattamento in loco se possibile, oppure in alternativa:

- avviati a recupero presso imprese esterne;
- avviati a smaltimento presso imprese esterne.

10.2. Gestione e rimozione del materiale End of Waste

I materiali in stoccaggio saranno destinati ad attività che reimpiegheranno gli stessi all'interno del loro ciclo produttivo.

10.3. Sgombero delle strutture

Tutte le attrezzature e gli utensili saranno sottoposti a verifica per valutarne la riutilizzabilità in altre attività e qualora ritenuti non idonei avviati a recupero o smaltimento come rifiuti. Eventuali materiali di risulta verranno classificati ed inviati a smaltimento. I canali e le vasche di raccolta delle acque ricadenti sulla superficie scolante in terreno naturale opportunamente costipato saranno sottoposti ad un intervento di manutenzione e pulizia straordinaria e successivamente tombati.

10.4. Ripristino della destinazione d'uso dell'area

L'area in esame potrà essere riutilizzata per l'insediamento di una nuova attività purché conforme alla destinazione urbanistica prevista e nel rispetto del contesto naturale e paesaggistico in cui è inserita.

11. PIANO DI EMERGENZA

I rifiuti sui quali si interviene e l'attività specifica dell'impianto di frantumazione non necessitano di autorizzazione dei Vigili del Fuoco.

Relativamente ai potenziali rischi connessi alla movimentazione dei materiali e più in generale all'attività autorizzata si ritiene che l'unica situazione di emergenza che possa verificarsi sia connessa alla perdita accidentale di liquidi (gasolio e/o oli) da parte dei mezzi d'opera. In tal caso si prevede:

- fermo immediato di tutte le attività in corso,
- arresto della perdita o posizionamento di un sistema di raccolta al di sotto del mezzo,
- riparazione del mezzo e/o suo spostamento,
- verifica della porzione di terreno eventualmente interessata dallo sversamento, scotico della porzione interessata,
- raccolta della porzione di terreno contaminata in apposito contenitore per il suo successivo invio a smaltimento come rifiuto (CER 191301*),
- ripristino della pavimentazione soggetta a scotico.

I potenziali rischi connessi all'utilizzo e al funzionamento dell'impianto di frantumazione (benna frantoio e o frantoio noleggiato) con le relative istruzioni di emergenza sono specificatamente riportati nella descrizione dell'impianto stesso. Considerata l'estrema semplicità concettuale dell'impianto in oggetto (impianto che per qualsiasi inconveniente che si possa verificare va subito in blocco ed il cui funzionamento può essere interrotto nel giro di qualche secondo) si fa presente che nel caso in specie il piano di emergenza relativo a tale macchina è costituito dalla fermata immediata dell'impianto stesso.

	POTENZIALI INCIDENTI	PRIMI INTERVENTI
1	Rottura dell'impianto in qualche suo componente	Fermo completo impianto
2	Non corretto funzionamento impianto di spruzzatura acqua per riduzione polveri dell'impianto o emissioni in atmosfera non conformi ai limiti di legge	Fermo completo impianto
3	Non corretto funzionamento di qualche componente dell'impianto di frantumazione (frantoio, nastri, vagli ...)	Fermo impianti relativi e funzionamento ridotto
4	Sversamento di liquidi dall'impianto	Fermo impianto per bloccare lo sversamento; analisi delle cause e risoluzione delle stesse per poter riavviare l'impianto. Perimetrazione dell'area interessata dallo sversamento, campionamento ed analisi dei terreni interessati dal fenomeno ed in funzione dei risultati delle analisi esecuzione dei provvedimenti conseguenti
5	Ritrovamento di sostanze pericolose. Versamenti impropri di rifiuti in aree dell'insediamento non corrette o sulle vie di movimentazione	Primo intervento di fermo impianto e segnalazione agli organi competenti del materiale rinvenuto

12. IDENTIFICAZIONE DELLE ALTERNATIVE PROGETTUALI

Tra le possibili ipotesi alternative all'intervento proposto si possono individuare:

0. Alternativa ZERO

L'ipotesi di dismissione dell'impianto di Cossato comporterebbe un significativo svantaggio sia economico che ambientale per il territorio di riferimento che si vedrebbe costretto ad aumentare considerevolmente i chilometri da percorrere per individuare una destinazione dei rifiuti inerti. Oltre all'aumento delle emissioni derivanti dal trasporto su gomma non si esclude che i maggiori costi e le maggiori difficoltà logistiche possano generare un aumento degli abbandoni di rifiuti inerti. In quest'ultima ipotesi l'area che ospita l'impianto, se dismessa e non più presidiata, potrebbe rappresentare un sito potenzialmente esposto a deposito incontrollati di rifiuti.

Infine, come indicato sia nel Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti che nel Testo Unico Ambientale, il recupero di materia dei rifiuti da costruzione e demolizione rappresenta un obiettivo prioritario delle politiche di gestione dei rifiuti speciali.

1. Mantenimento dello stato di fatto

L'impianto attualmente non riesce a soddisfare completamente le richieste del territorio di riferimento, sia per la gestione delle terre e rocce da scavo, per le quali sono in corso altre azioni da parte dell'azienda al fine di individuare dei siti di deposito finale, sia per le altre tipologie di rifiuti inerti per la quali persiste una richiesta di impianti autorizzati uniformemente distribuiti sul territorio nazionale al fine di ridurre, il più possibile, la necessità di trasporto su gomma.

Le aree di ampliamento individuate in prossimità dell'impianto sono state, nel passato, oggetto di diversi interventi antropici che ne hanno modificato le caratteristiche morfologiche rendendole di fatto inutilizzabili per l'uso agricolo e poco idonee ad ospitare un ambiente boschivo di pregio. La suddivisione proposta nel presente Studio consente sia una migliore logistica organizzativa dell'impianto, grazie all'ampliamento e alle nuove attività introdotte, che una riqualificazione delle aree adiacenti.

In assenza delle modifiche qui proposte si può prevedere che un ingente quantitativo di rifiuti inerti sia destinato ad impianti fuori provincia con conseguente aumento dei seguenti impatti:

- a. ambientali: dovuto alla necessità di trasportare ingenti flussi di rifiuti mediante autocarri;
- b. incremento del traffico: sia per garantire il trasporto dei rifiuti da smaltire sia per il conferimento presso i cantieri di materiali da utilizzarsi in sostituzione di quelli recuperati con l'attività proposta;
- c. energetici: il consumo di carburante (combustibile fossile) derivante dai flussi di trasporto sopra descritti e indubbiamente più elevato di quello derivante dall'utilizzo dell'impianto in progetto;

- d. di rischio: in relazione all'aumento delle operazioni di movimentazione e all'incremento di traffico pesante su strada con conseguente rischio per la sicurezza stradale.

Considerato quanto sopra, si ritiene che la soluzione proposta costituisca l'intervento più opportuno ai fini di tutelare l'ambiente e la salute garantendo nel contempo un vantaggio economico derivante dalla riduzione del quantitativo di materiali che devono essere trasportati e smaltiti presso impianti collocati in posizioni geograficamente più sfavorevoli.

13. FATTORI DI PRESSIONE ASCRIVIBILI ALL'INTERVENTO IN PROGETTO

Di seguito sono analizzati gli impatti che la realizzazione del progetto potrebbe determinare sullo stato e sulla qualità delle diverse componenti ambientali (matrici) e delle attività antropiche coinvolte, nelle fasi lavorative di esercizio dell'impianto. In merito si specifica che non si prevede che dalle variazioni previste derivino impatti significativi rispetto a quanto attualmente autorizzato.

In generale l'impatto ambientale può essere inteso come il risultato di un intervento antropico che provoca mutamenti in una o più componenti ambientali. L'analisi dei possibili effetti in fase di esercizio è stata sviluppata considerando tutte le componenti ambientali potenzialmente interessate.

Rispetto alle componenti ambientali identificate, sono stati individuati i fattori, derivanti dalla gestione dell'impianto, che possono avere un potenziale impatto su tali componenti. Le principali potenziali cause di impatto individuate sono:

FATTORE AMBIENTALE	EFFETTI ANALIZZATI
EMISSIONI IN ATMOSFERA	Effetti sulla qualità dell'aria in considerazione delle emissioni in atmosfera derivanti dall'attività.
VIABILITA'	Effetti sulla qualità dell'aria in considerazione dell'eventuale traffico veicolare indotto dal progetto.
RUMORE	Effetti sull'ambiente circostante in considerazione delle emissioni sonore dovute ai macchinari, attrezzature e mezzi utilizzati.
ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE	Effetti sulla qualità delle acque superficiali in considerazione delle peculiarità dell'attività di recupero svolta all'interno del sito in esame.
RIFIUTI	Rifiuti prodotti dalle operazioni di recupero.
ODORE	Effetti sull'ambiente circostante dovuti all'emissioni odorigene dei rifiuti gestiti all'interno dell'impianto.
PAESAGGIO, FLORA E FAUNA	Influenza sugli aspetti paesaggistici, sulla flora e sulla fauna.
USO DEL SUOLO	Impiego del suolo per lo svolgimento delle operazioni di recupero dei rifiuti.
USO DI MATERIE PRIME	Impiego delle materie prime per lo svolgimento delle operazioni di recupero dei rifiuti.

13.1. Emissioni in atmosfera

Le principali problematiche indotte dalla fase di realizzazione dell'intervento oggetto di analisi sulla componente atmosfera riguardano la produzione di polveri.

Tali problematiche possono riscontrarsi oltre che durante l'impiego degli impianti mobili e/o dell'impianto di betonaggio, lungo la viabilità impegnata dalla movimentazione dei mezzi pesanti e nell'intorno delle aree in cui avvengono le lavorazioni ed il deposito del materiale (in special modo nelle fasi di movimentazione ed accumulo dello stesso).

Le operazioni individuate originano sia effluenti che possono essere convogliati in idonei filtri (emissione proveniente dal silo di stoccaggio del cemento ed emissione proveniente dalla tramoggia di carico delle autobetoniere), sia effluenti che non possono essere convogliati in idonei impianti di trattamento. Gli effluenti che non possono essere convogliati in idonei impianti di trattamento risultano appartenere alla tipologia delle emissioni diffuse, ovvero quelle non tecnologicamente convogliabili in impianti di captazione ed emissione in atmosfera per le quali si prevedono opportune misure di contenimento.

All'interno delle emissioni diffuse, in relazione al tipo di materiale lavorato, possono essere individuate sostanze inquinanti e/o nocive quali polveri inalabili e polveri respirabili.

Dal punto di vista fisico le polveri sono il risultato della suddivisione meccanica dei materiali solidi naturali o artificiali sottoposti a sollecitazioni di qualsiasi origine. I singoli elementi hanno dimensioni superiori a 0,5 μm e possono raggiungere 100 μm e oltre, anche se le particelle con dimensione superiore a qualche decina di μm restano sospese nell'aria molto brevemente.

Per la salute umana l'effetto più rilevante è dovuto alle polveri inalabili (con dimensioni comprese fra 0,5 e 5 μm), che sono in grado di superare gli ostacoli posti dalle prime vie respiratorie e di raggiungere gli alveoli polmonari e, almeno in parte, di persistervi.

Per ridurre la generazione di emissioni diffuse la Società provvederà ad effettuare la bagnatura dei cumuli di materiale durante il periodo di lavorazione. La frequenza della bagnatura è stabilita in funzione delle condizioni climatiche e della granulometria del materiale stesso; l'operazione viene effettuata tramite impiego di sistemi idonei, provvedendo in particolare a garantire un livello di umidità superficiale dei cumuli tale da minimizzare il sollevamento delle polveri.

Tra le fasi lavorative svolte dalla Società proponente vengono di seguito elencate quelle che potrebbero dare origine a emissioni in atmosfera:

1. Emissione ED1 - Tramoggia inerti impianto di betonaggio
2. Emissione EC1 - Tramoggia di carico autobetoniere
3. Emissione EC2 - Silo cemento
4. Emissione ED2 - Deposito in cumuli dei materiali e dei rifiuti da trattare
5. Emissione ED3 - Movimentazione dei materiali e dei rifiuti e lavorazione degli stessi tramite impianto mobile

Al fine di evitare la generazione di eventuali emissioni diffuse, durante lo svolgimento delle operazioni elencate al punto precedente la società adotterà gli accorgimenti di seguito descritti.

13.1.1. Emissione ED1 – Tramoggia inerti impianto di betonaggio

Il caricamento, l'accumulo e il trasporto degli inerti destinati alla produzione del calcestruzzo mediante l'impianto di betonaggio avvengono all'interno della tramoggia facente parte dell'impianto stesso che, mediante tappeto scorrevole in gomma provvede a convogliare gli inerti al mescolatore.

Tali fasi possono generare un'emissione diffusa di polveri derivante dalla movimentazione del materiale.

Nello specifico:

- l'emissione di polveri derivante dalla fase di caricamento dei materiali inerti alla tramoggia mediante pala gommata o escavatore rappresenta, potenzialmente, la fase a maggior rischio di generazione di emissioni diffuse sia in termini probabilistici che in termini quantitativi;
- il rischio di produrre emissioni dalla fase di caricamento e il flusso emissivo stesso possono essere ridotti adottando i seguenti accorgimenti:
 - la riduzione dell'altezza di caduta del materiale, tra la benna e la tramoggia mantenendo tale valore inferiore ai 2 m;
 - la previsione, e relativa informazione/formazione del personale, di ridurre la velocità di scarico del materiale movimentando la benna senza eccessiva velocità;
 - la bagnatura, in funzione delle condizioni meteorologiche, del materiale inerte movimentato. Tale mitigazione evita la formazione di percolati, in quanto la bagnatura è interamente assorbita dai materiali trattati, non influisce sul processo che richiede la successiva

miscelazione dei materiali con acqua e garantisce un'efficienza di abbattimento della produzione e sollevamento di particolato pari al 75%²;

- si stima che la possibile produzione di polveri derivante dalla movimentazione interna alla tramoggia sia molto ridotta in quanto il sistema di movimentazione è posto sul fondo della tramoggia stessa, è realizzato in gomma ed opera a velocità ridotta. In ogni caso, al fine di mitigare eventuali emissioni che potrebbero verificarsi in caso di movimentazione di materiali particolarmente asciutti si provvederà a verificare giornalmente l'umidità dei materiali presenti in tramoggia e allora eventuale bagnatura se necessario.

L'impianto, una volta entrato in funzione, necessita di meno di dieci minuti per entrare completamente a regime; un impianto di questo tipo, regolato da quadro comandi e funzionante a temperatura ambiente, necessita di pochi minuti per interrompere completamente il suo funzionamento e le emissioni prodotte cessano quasi istantaneamente al momento dell'arresto dello stesso.

Mediante i sistemi di mitigazione sopra descritti si ritiene che l'emissione diffusa di polveri derivante dalla fase in oggetto, sebbene possibile, avrà carattere discontinuo e un flusso di massa decisamente trascurabile. In particolare gli interventi di bagnatura, quando necessari, garantiscono un'efficienza di abbattimento della produzione e di sollevamento di particolato tale da rendere l'emissione trascurabile.

13.1.2. Emissione EC1 – Tramoggia di carico autobetoniere

Le emissioni derivanti dalla tramoggia di caricamento delle autobetoniere sono convogliate, mediante ventilatore centrifugo posto a valle del filtro, all'interno di un sistema di depolverazione a secco identificato come punto di emissione mediante la sigla "EC1".

L'attività di produzione del cemento rientra tra gli impianti e le attività di stabilimento che generano emissioni in atmosfera contemplate nel campo di applicazione di una o più autorizzazioni di carattere generale ai sensi dell'art. 272 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. In particolare rientra tra quanto previsto dalla D.G.R. n. 71-16738 del 17/02/1997 e s.m.i. che prescrive:

- i silos per lo stoccaggio dei materiali devono essere dotati di un sistema per l'abbattimento delle polveri con filtri a tessuto;
- l'aria di spostamento utilizzata per il trasporto pneumatico dei materiali deve essere trattata in un sistema per l'abbattimento delle polveri con filtri a tessuto;

² Linee Guida di ARPA Toscana per la valutazione delle polveri provenienti da attività di produzione, manipolazione, trasporto, carico o stoccaggio di materiali polverulenti - 2010.

- i sistemi per l'abbattimento delle polveri con filtri a tessuto devono essere dimensionati e mantenuti in modo tale da garantire il mantenimento, in tutte le condizioni di funzionamento, di un valore di emissione di polveri totali inferiore a 10 mg/m^3 a 0°C e $0,101 \text{ MPa}$.

L'adozione di un simile sistema di depolverazione consente di ottenere un'efficienza di filtrazione $> 95\%$ per dimensioni del particolato sino a $1 \mu\text{m}$. Nel range tipico delle polveri di cemento ($5 \mu\text{m} \div 100 \mu\text{m}$) si avrà pertanto un abbattimento superiore al 99% .

Il sistema filtrante che verrà utilizzato consente il recupero del cemento e delle polveri trattenute dalle cartucce al fine di ri-utilizzarle integralmente nel ciclo di produzione del calcestruzzo.

13.1.3. Emissione EC2 – Silo cemento

Le emissioni derivanti dalla fase di caricamento pneumatico del cemento all'interno dei silo saranno convogliate all'interno di un sistema di depolverazione a secco identificato come punto di emissione mediante la sigla "EC2".

Lo stoccaggio in silo del cemento rientra tra gli impianti e le attività di stabilimento che generano emissioni in atmosfera contemplate nel campo di applicazione di una o più autorizzazioni di carattere generale ai sensi dell'art. 272 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. come indicato nel paragrafo precedente.

L'adozione di un simile sistema di depolverazione consente di ottenere un'efficienza di filtrazione $> 95\%$ per dimensioni del particolato sino a $1 \mu\text{m}$. Nel range tipico delle polveri di cemento ($5 \mu\text{m} \div 100 \mu\text{m}$) si avrà pertanto un abbattimento superiore al 99% .

Il sistema filtrante descritto consente il recupero del cemento trattenuto dalle cartucce al fine di ri-utilizzarlo integralmente nel ciclo di produzione del calcestruzzo.

13.1.4. Emissione ED2 – Deposito in cumuli dei materiali e dei rifiuti da trattare

La generazione di emissioni di polveri dalle attività di deposito e movimentazione di materiali inerti è stata oggetto di approfondita analisi da parte di Arpa Toscana all'interno delle Linee Guida pubblicate con D.G.P. n. 213 del 3/11/2009. Tale trattazione individua le principali cause di emissione, i fattori che le influenzano, gli algoritmi di quantificazione e le possibili strategie di mitigazione.

Tra queste la bagnatura di materiali e strade di cantiere (*wet suppression*) appare essere la tecnica con il miglior rapporto costi/benefici. La capacità di sollevamento e trasporto di materiali fini, eventualmente presenti nei materiali gestiti, è influenzata principalmente da:

- condizioni metereologiche e, in particolar modo, dall'intensità di vento;
- dall'umidità dei materiali. Valori superiori al 4% riducono le emissioni con un'efficienza del 90%

Si prevede pertanto il controllo e l'abbattimento della potenziale emissione diffusa derivante dai cumuli di materiali mediante:

- la restrizione del limite di velocità dei mezzi all'interno del sito a 10 km/h. Misura consigliata dal BREF "Emission from storage" e dal documento USA-EPA "AP-42";
- la bagnatura di strade interne e cumuli al fine di mantenere una umidità dei materiali tale da evitare sia la formazione di polveri anche in caso di brezze tese sia la generazione di colaticci. La bagnatura sarà dosata valutando umidità e granulometria dei materiali in cumuli, le condizioni meteorologiche e le frequenze di movimentazione e transito;
- la riduzione dell'altezza dei cumuli ad un massimo di 5m al fine di rendere più agevoli le operazioni di bagnatura e ridurre i percorsi di deposizione delle polveri eventualmente sollevate.

Mediante tali sistemi il deposito di materiali in cumuli può avvenire senza generare emissioni così come definite all'art. 268 della parte V del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. ovvero con emissioni di polveri limitate e circoscritte all'interno dell'area in esame.

13.1.5. Emissione ED3 – Movimentazione dei materiali e lavorazione mediante frantoio mobile

Dalla movimentazione dei materiali verso il frantoio e dalla relativa lavorazione possono originarsi emissioni di polveri diffuse, e non tecnicamente convogliabili, che necessitano di opportuni interventi di mitigazione.

Relativamente alle operazioni di movimentazione si prevede, al fine di scongiurare la formazione di emissioni diffuse, di:

- movimentare esclusivamente materiali preventivamente sottoposti a bagnatura in funzione delle condizioni metereologiche nonché delle caratteristiche granulometriche dei materiali stessi;
- mantenere una velocità di cantiere di tutti i mezzi impiegati inferiore ai 10 km/h;
- ridurre le altezze di caduta del materiale, mantenendo tale valore inferiore ai 2m;

- evitare la movimentazione di materiali fini in caso di vento classificabile come “brezza tesa” secondo la scala Beaufort³.

La principale sorgente di emissioni diffuse in questa fase sono gli impianti di frantumazione e di vagliatura dei rifiuti inerti; tali impianti sono dotati di un sistema di nebulizzazione di acqua che, regolato in funzione delle caratteristiche e dell'umidità dei rifiuti trattati, consente di evitare la formazione di emissioni diffuse di polveri. La regolazione consente inoltre di evitare la formazione di effluenti liquidi in quanto l'acqua nebulizzata viene completamente assorbita dal materiale trattato senza la formazione di colaticci, percolati e/o fanghi.

Oltre a tale presidio al fine di scongiurare la formazione di emissioni diffuse si prevede:

- la riduzione dell'altezza di caduta del materiale, tra il punto di scarico del nastro trasportatore ed il cumulo del materiale frantumato (valore mediamente inferiore a 2 metri);
- l'utilizzo di nastri trasportatori per il trasporto del materiale polverulento concavi;
- la regolazione della velocità di scarico del materiale in modo tale da renderla la più bassa tecnicamente possibile.

Il ciclo di frantumazione e vagliatura dura pochi minuti ed avviene a ciclo continuo per un arco complessivo di circa 8 ore al giorno. L'impianto, una volta entrato in funzione, necessita di meno di dieci minuti per entrare completamente a regime; un impianto di questo tipo, funzionante a temperatura ambiente, necessita di pochi minuti per interrompere completamente il suo funzionamento e le emissioni prodotte cessano quasi istantaneamente al momento dell'arresto dello stesso. Si precisa che il materiale prodotto dalla lavorazione ha le stesse caratteristiche di composizione del materiale in ingresso, trattandosi esclusivamente di una lavorazione meccanica. La lavorazione svolta ha la finalità di privare i rifiuti inerti delle componenti estranee (ferro) e di rendere la pezzatura e la granulometria del materiale in uscita idonee per un riutilizzo.

Il processo di frantumazione, produce inevitabilmente delle polveri che devono essere abbattute. L'impianto monta una pompa per la nebulizzazione dell'acqua che viene spruzzata sulla bocca del frantoio e nella zona di uscita del materiale dal frantoio. Per l'approvvigionamento idrico del sistema di nebulizzazione di tutti e tre i frantoi mobili vengono utilizzate due distinte tubazioni: una di aspirazione ed una di scarico

³ In base alla velocità, i venti vengono classificati in 12 gradi di intensità, secondo una scala di misura detta di Beaufort. Proposta nel 1806 da Sir Francis Beaufort venne adottata dal Comitato Meteorologico Internazionale nel 1874 e successivamente rivista dallo stesso Comitato nel 1826.

sovrabbondante. Entrambe queste tubazioni vengono inserite nella vasca dell'acqua di alimentazione, che viene installata in cantiere.

Sul coperchio di chiusura della bocca di ciascun frantoio e nella zona di uscita del materiale frantumato sono inseriti due coppie di ugelli per la nebulizzazione dell'acqua. Gli ugelli montati sono doppi e sono di due misure diverse e si può rendere operativo o uno o l'altro. In funzione del tipo di materiale e della quantità di polvere da intercettare, si può mandare più o meno acqua girando il corpo che porta i due ugelli contrapposti. Sono presenti inoltre altri due ugelli nella zona di uscita del materiale dal frantoio; le operazioni di regolazione sono analoghe.

La figura seguente, particolare (a), mostra la pompa di nebulizzazione dell'acqua; i particolari (b) e (c), indicano le tubazioni della pompa: una tubazione di aspirazione e una di scarico sovrabbondante. Entrambe queste tubazioni vanno inserite nella vasca dell'acqua di alimentazione.

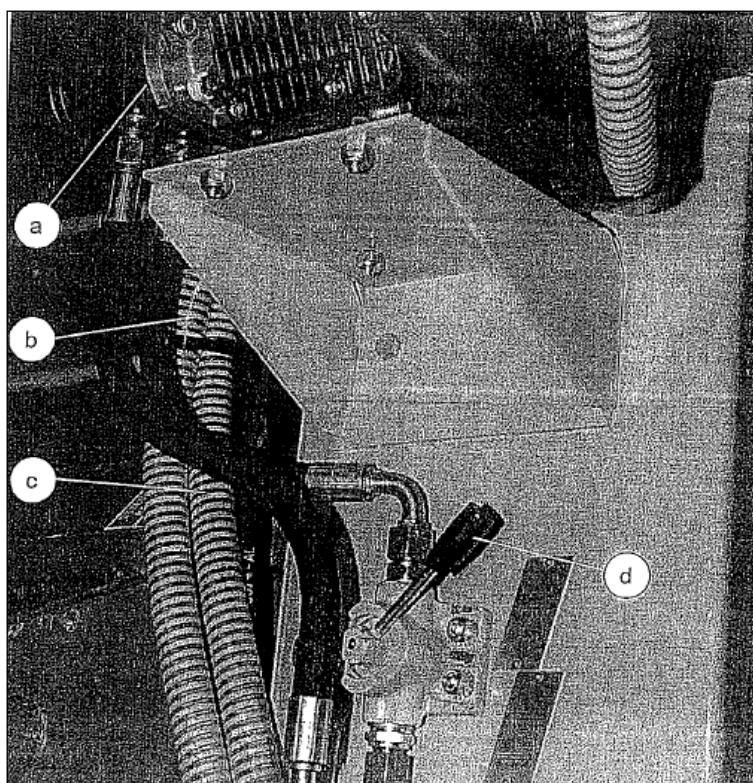


Figura 53: Dettaglio dell'impianto.

Nella figura seguente è illustrato il coperchio di chiusura della bocca del frantoio, nel quale sono inseriti gli ugelli per la nebulizzazione dell'acqua (particolare (a)); gli ugelli montati sono doppi e sono di due misure diverse e si può rendere operativo o l'uno o l'altro. In funzione della quantità di polvere prodotta, si può mandare più o meno acqua girando il corpo, particolare (a), che porta i due ugelli contrapposti.

Se si gira il corpo di 180 gradi entrerà in azione il secondo ugello; se invece si ruota il corpo di 90 gradi, rimane chiuso il rubinetto e non uscirà acqua da nessuno dei due ugelli.

Le operazioni descritte per gli ugelli sulla bocca di entrata del frantoio, possono essere fatta anche sugli ugelli posti nella zona di uscita del materiale dal frantoio. Durante l'esecuzione delle operazioni di recupero, l'utilizzo dei sistemi sopra elencati varierà in funzione della tipologia di materiale che viene trattato e delle condizioni meteorologiche, garantendo continuamente la limitazione alla formazione di polveri e evitando nel contempo la formazione di reflui liquidi.

Prima dell'inizio dell'esecuzione delle operazioni di frantumazione viene eseguita la verifica del corretto funzionamento dell'impianto di nebulizzazione. Nel caso in cui questa verifica non dovesse dare esito positivo non vengono avviate le operazioni di frantumazione. Anche nel caso in cui durante l'esecuzione delle operazioni di frantumazione l'impianto di abbattimento non dovesse funzionare correttamente, le stesse vengono interrotte immediatamente per l'esecuzione delle operazioni di manutenzione straordinaria. Sull'impianto inoltre viene eseguita l'ordinaria manutenzione con frequenza minima annuale.

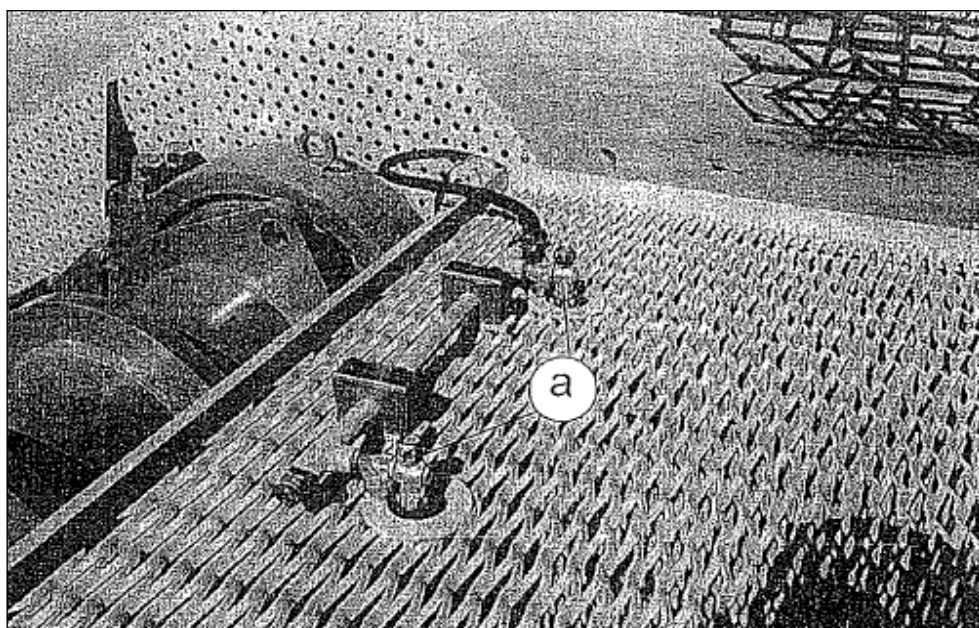


Figura 54: Dettaglio dell'impianto.

Mediante tali sistemi l'impianto è in grado di operare senza generare emissioni così come definite all'art. 268 della parte V del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

13.2. Viabilità

L'accesso al sito avviene a circa 300 m a ovest dell'area in esame sulla Strada Provinciale SP232 "Panoramica Zegna", dopo aver percorso il primo tratto di Strada alle Dighe, via che deve il suo nome alle opere di presa del sistema irriguo del Canale di Mottalciata ubicate a monte della confluenza Cervo-Strona.

Il traffico veicolare generato dall'impianto, come di sotto meglio specificato, non presenta impatti significativi. In particolare il sistema infrastrutturale esistente nel territorio (SP232 "Panoramica Zegna") permette di assorbire il traffico indotto sia dalla gestione dell'impianto in forma semplificata secondo l'art. 216 del D.lgs. 152/06 e s.m.i., sia in forma ordinaria secondo l'art. 208 del D.lgs. 152/06 e s.m.i.

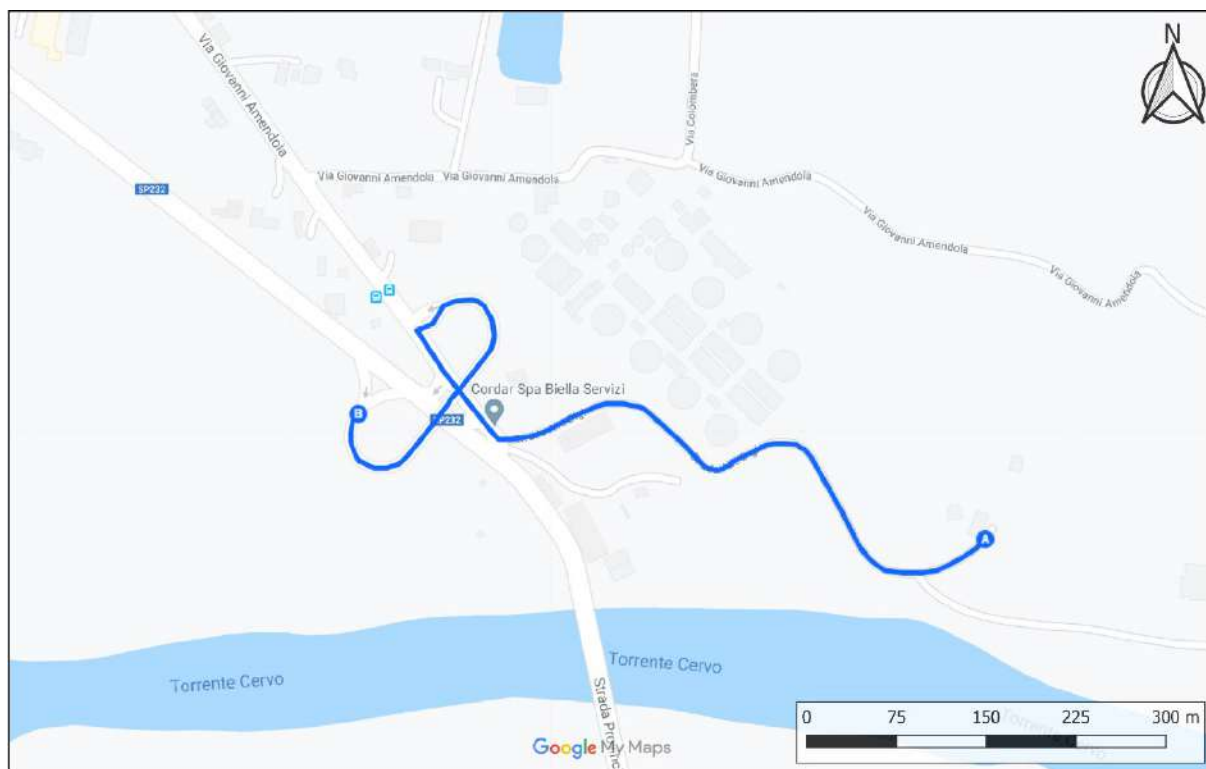


Figura 55: Viabilità di accesso al sito - fonte: Google My Maps®.

La viabilità è evidenziata nell'immagine precedente dove "A" è il sito in esame e "B" è l'ingresso alla viabilità comunale identificato con l'ingresso sulla Strada Provinciale SP232 "Panoramica Zegna", posto a circa 300 m dall'area in esame.

L'impatto indotto sulla viabilità derivante dall'impianto a regime, ossia a 150'000 Mg/a di potenzialità, è quantificabile in 12'000 veicoli/anno pari a 6,82 veicoli ora (considerando ingressi e uscite per 220 giorni lavorati all'anno e 8 ore al giorno). Tali flussi derivano, in ogni caso, da una produzione di rifiuti delle attività edilizie del territorio del biellese, pertanto, anche in ragione dell'impatto economico del trasporto su strada di tali materiali, è possibile sostenere che la presenza dell'impianto consente di ridurre il numero di chilometri

complessivamente percorsi generando una sostanziale riduzione delle emissioni in atmosfera derivanti da traffico veicolare sul territorio di riferimento.

Nell'anno 2005 l'Amministrazione Provinciale di Biella ha predisposto un aggiornamento del quadro delle mobilità veicolare commissionato a "Caire Urbanistica". Nella Relazione Illustrativa relativa alla costruzione del modello di simulazione del traffico veicolare è possibile reperire alcuni dati di interesse per la viabilità di Cossato. In particolare presso il punto di rilevamento della SP232 denominato "I8" il rilevamento nell'ora di punta del mattino (tra le 8.00 e le 9:00) ha evidenziato un totale di:

- 776 veicoli (EQ) in uscita di cui 597 leggeri e 179 pesanti
- 619 veicoli (EQ) in entrata di cui 454 leggeri e 165 pesanti.

L'impatto della viabilità da e verso l'impianto rappresenta pertanto il 2% del traffico di mezzi pesanti nell'ora di punta del mattino e lo 0,5% del traffico complessivo.

Nel citato studio sulla mobilità veicolare si rileva inoltre che gli archi della SP232 coinvolti dall'attività dell'impianto risultano "con riserva di capacità" avendo un grado di saturazione < 0.25 .

13.3. Rumore

La collocazione del sito in una zona isolata consente di escludere, come già evidenziato nell'istanza presentata per la precedente fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA conclusasi con provvedimento di esclusione n. 1202 del 10/09/2015, il superamento dei limiti presso i ricettori individuati.

Si propone una verifica del rispetto di tali limiti nella configurazione di regime dell'impianto mediante l'effettuazione di un collaudo acustico a valle dell'installazione dell'impianto di betonaggio.

13.4. Acque superficiali e sotterranee

La Società, relativamente al sito in oggetto, ha ottenuto l'approvazione del Piano di prevenzione e gestione delle acque meteoriche e di lavaggio ai sensi del R.R. 1/R e s.m.i. con Determinazione n. 2010 del 20/07/2010. Dato che le modifiche in esame richiedono un'implementazione del suddetto Piano per le superfici interessate dall'ampliamento, il Piano sarà aggiornato allo scopo di tenere conto delle modifiche proposte.

13.5. Rifiuti

Il sito ha come finalità quella di effettuare attività di messa in riserva (R13) e recupero (R5) di rifiuti speciali non pericolosi diversamente destinati ad altre aziende di analoga natura. L'azienda favorisce pertanto la gestione dei rifiuti in conformità agli indirizzi programmatici dettati dalle normative europee e nazionale e recepiti dai piani provinciali e regionali in materia di rifiuti.

Durante l'attività è possibile prevedere una limitata produzione di rifiuti non pericolosi derivanti dalle operazioni di cernita e recupero svolte sui rifiuti.

I rifiuti dei quali si prevede la produzione possono essere identificati, in coerenza con quanto previsto dal D.lgs. 152/2006 e s.m.i. relativamente alla classificazione degli stessi, dai seguenti codici C.E.R.:

- 19 12 01 carta e cartone;
- 19 12 02 metalli ferrosi;
- 19 12 03 metalli non ferrosi;
- 19 12 04 plastica e gomma;
- 19 12 05 vetro;
- 19 12 07 legno diverso da quello di cui alla voce 19.12.06;
- 19.12.12 altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19.12.11;

Trattandosi principalmente di una domanda di aumento della superficie del sito produttivo senza l'utilizzo di nuove attrezzature rispetto a quelle attualmente impiegate e senza variazioni del ciclo di gestione dei rifiuti ad oggi autorizzato, non si prevedono ulteriori impatti rispetto a quanto già in precedenza dichiarato.

Il relativo stoccaggio avverrà mediante l'utilizzo di cassoni ubicati nelle aree destinate alla gestione rifiuti. La gestione di tali rifiuti avverrà nel rispetto di quanto previsto dall'attuale normativa in materia.

13.6. Odori

I rifiuti previsti in ingresso all'impianto non contengono sostanze che possono generare emissioni in genere ed in particolare non si prevede possano verificarsi condizioni tali da originare impatti odorigeni.

13.7. Paesaggio, flora e fauna

Gli interventi in progetto interessano territori tutelati ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004, sia in quanto rientranti nella fascia di 150 m di rispetto dai corsi d'acqua, ossia dalle sponde del torrente Cervo, sia perché da realizzarsi in aree boscate.

Prima di procedere a qualsiasi ampliamento saranno richieste le autorizzazioni necessarie per lo svincolo delle aree tutelate ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004; inoltre per le superfici tutelate ai sensi della lettera g), comma 1 dell'art. 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio sarà predisposta idonea relazione forestale redatta da tecnico abilitato.

13.8. Uso del suolo

Gli interventi in progetto comportano un incremento di uso del suolo destinato all'attività di messa in riserva e recupero di rifiuti non pericolosi.

Si sottolinea che le superfici oggetto di ampliamento negli Step 1 e 2 interessano aree con destinazione d'uso "D7 - Zona a specifica destinazione per attività economiche" ai sensi del P.R.G. vigente del comune di Cossato e quindi compatibile con la realizzazione delle opere in progetto.

Le superfici interessate dall'ampliamento nello Step 3 con destinazione urbanistica non compatibile con gli interventi in progetto e i territori tutelati ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004, sia in quanto rientranti nella fascia di 150 m di rispetto dai corsi d'acqua, ossia dalle sponde del torrente Cervo, sia perché da realizzarsi in aree boscate, risultano in stato di degrado in ragione delle attività antropiche storicamente svolte sugli stessi. Nell'ambito del più progetto di acquisizione dei terreni limitrofi all'impianto l'azienda ha già previsto un'attività di ripristino morfologico e rimboschimento che migliorerà le caratteristiche di tali terreni e ne consentirà un'idonea gestione forestale. Nel complesso si ritiene che l'incremento della superficie dell'impianto, su terreni in ogni caso già degradati e privi di interessi forestali e/o agricoli di rilievo, sia abbondantemente compensata degli interventi di riqualificazione delle aree limitrofe, comprese quelle insistenti all'interno della Fascia C cartografata dal PAI, di cui l'azienda ha intenzione di farsi carico.

13.9. Utilizzo di risorse naturali

L'attività in oggetto non influenza in modo significativo la capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona in quanto il processo produttivo:

- non richiede utilizzo di materie prime naturali di origine biogenica;
- richiede un limitato apporto di combustibili fossili unicamente per l'alimentazione dei mezzi motorizzati.

13.10. Incidenti gravi, calamità, cambiamenti climatici

La semplicità impiantistica, la natura dei rifiuti non pericolosi oggetto di recupero e il tipo di lavorazione non hanno modo di produrre incidenti gravi a danno dell'ambiente e/o calamità. In caso di eventi climatici particolarmente sfavorevoli con allerta meteo "Rosso: fenomeni molto intensi" le lavorazioni saranno sospese.

14. CONCLUSIONI

Elementi e fattori da considerare	Si/No	Descrizione	Magnitudo – Durata
DIMENSIONI DELL'INTERVENTO			
L'intervento comporta un'occupazione dei terreni su vasta scala	NO	L'intervento prevede un ampliamento dell'impianto ma non si ritiene che l'aumento di superfici occupate previste possa considerarsi di "vasta scala" in proporzione sia alla collocazione dell'impianto stesso che alle superfici attualmente	-
L'intervento comporta l'impiego di molta manodopera	NO	Gli addetti all'impianto sono complessivamente 7.	-
L'intervento modificherà le condizioni sanitarie	NO		-
La realizzazione o il funzionamento dell'intervento generano volumi di traffico	SI	L'aumento della potenzialità dell'impianto genera un aumento del traffico veicolare i cui impatti sono stati analizzati nel presente Studio e ritenuti di bassa magnitudo.	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'impianto Effetto: Reversibile
L'intervento verrà smantellato al termine di un periodo determinato	SI	L'impianto e le relative opere saranno dismesse in caso di cessazione dell'attività.	-
PRODUZIONE DI RIFIUTI			
L'intervento comporta l'eliminazione di rifiuti industriali o urbani	SI	La finalità dell'intervento è quella di trasformare i rifiuti inerti derivanti dalle attività di costruzione e demolizione in aggregati riciclati, riutilizzabili.	Magnitudo impatto: Media Durata: Permanente Effetto: Permanente

PROVINCIA DI BIELLA - p_bi - 0012802 - Ingresso - 16/06/2021 - 0951

<i>Elementi e fattori da considerare</i>	<i>Si/No</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Magnitudo – Durata</i>
CUMULO CON ALTRI PROGETTI			
L'intervento può generare conflitti nell'uso delle risorse con altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione?	NO		-
Le emissioni in atmosfera, gli scarichi idrici o nel sottosuolo possono cumularsi con le perturbazioni all'ambiente generale da altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione che insistono sulla stessa area?	NO		Pari alla durata dell'intervento. Effetto Reversibile
UTILIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI			
L'intervento richiederà apporti significativi in termini di energia, materiali o altre risorse	NO		-
L'intervento richiede apporti idrici	SI	Si può prevedere un utilizzo giornaliero massimo di circa 5000 lt di acqua per l'alimentazione dei sistemi di bagnatura e nebulizzazione. Si precisa che i consumi dipendono dalle condizioni climatiche del periodo di intervento e dal grado di umidità del materiale oggetto di lavorazioni.	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento richiederà l'utilizzo di risorse non rinnovabili	NO		-

Elementi e fattori da considerare	Si/No	Descrizione	Magnitudo – Durata
INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI			
L'intervento dà luogo ad emissioni in atmosfera generate dall'utilizzo del combustibile, dai processi di produzione, dalla manipolazione dei materiali delle attività di costruzione o da altre fonti	SI	L'utilizzo di combustibile è previsto solo per alimentare il motore diesel degli impianti di frantumazione e dei mezzi d'opera che sono dotati di un sistema di abbattimento degli scarichi di combustione come previsto dalla normativa vigente per le macchine a combustione. Per l'impianto di betonaggio saranno previsti e dimensionati idonei filtri per l'abbattimento delle polveri.	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento può provocare l'inquinamento dei suoli e delle acque di falda	NO	I rifiuti vengono sottoposti a test di cessione al fine di verificare l'assenza di rischi di contaminazione per suoli e acque sotterranee.	-
L'intervento provocherà l'immissione nell'ambiente di rumore, vibrazioni, luce, calore, odore o altre reazioni	SI	Non si prevedono altre immissioni significative nell'ambiente.	Magnitudo impatto: Media Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento può dar luogo ad elementi di perturbazioni dei processi geologici o geotecnici	NO		-
L'intervento altera il paesaggio sia dal punto di vista visivo, sia con riferimento agli aspetti storico-monumentali e culturali?	NO		-
L'intervento può dar luogo ad elementi di perturbazione delle condizioni idrografiche, idrologiche e idrauliche?	NO		

<i>Elementi e fattori da considerare</i>	<i>Si/No</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Magnitudo – Durata</i>
RISCHIO DI INCIDENTI			
La realizzazione dell'intervento comporta lo stoccaggio, la manipolazione o il trasporto di sostanze pericolose (infiammabili, esplosive, tossiche, radioattive, cancerogene o mutagene)?	NO		-
L'intervento, nella sua fase di funzionamento, genera campi elettromagnetici o altre radiazioni che possono influire sulla salute umana o su apparecchiature elettroniche vicine?	NO		-
L'intervento comporta l'uso regolare di pesticidi e diserbanti?	NO		-
L'impianto può subire un guasto operativo tale da rendere insufficiente le normali misure di protezione ambientale?	NO		-
Vi è il rischio di rilasci di sostanze nocive all'ambiente o di organismi geneticamente modificati?	NO		-

Sulla base di quanto sopra esposto si possono riportare le seguenti considerazioni finali di carattere ambientale:

- gli interventi rispondono agli obiettivi del Piano Regionale di Gestione Rifiuti e alle esigenze del territorio in materia di gestione dei rifiuti inerti prodotti dalle attività di costruzione e demolizione;
- gli interventi oggetto dell'istanza saranno realizzati all'interno di un impianto esistente migliorandone la funzionalità e la gestione operativa;
- dall'analisi dei possibili effetti che il progetto può avere sull'ambiente, sopra riportata, si evince che non si rendono necessarie misure a salvaguardia o di mitigazione dell'ambiente esterno oltre a quelle già previste;
- per quanto deducibile dalla documentazione relativamente alla zona di pertinenza, non vengono riscontrate interferenze del progetto su futuri sviluppi del territorio in ambito ambientale.

Dal momento inoltre che non si attendono effetti significativi sulla salute ed in funzione anche dei risultati della verifica effettuata, non si prevedono ulteriori approfondimenti specifici. Il presente Studio, come previsto dalla normativa vigente, ha carattere preliminare ed è stato corredato delle informazioni ritenute necessarie per valutare l'assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale delle variazioni introdotte. La progettazione definitiva di dettaglio viene demandata alle successive istanze che si renderanno necessarie per l'autorizzazione alla realizzazione.

Torino, 15/06/2021

Ing. Renato Lacroce



Ing. Luca Vallivero

